

Università degli Studi di Cagliari
Scuola di dottorato in Ingegneria Civile e Architettura
direttore: prof. Gaetano Ranieri

Dottorato di ricerca in Architettura XXV ciclo
Coordinatore: prof.ssa Emanuela Abis

LA DIMENSIONE INTERMEDIA

Gli spazi transitivi, i limiti dell'uso, i confini dialettici

tesi di: Francesca Oggiano

Tutor: Carlo Atzeni
settore disciplinare ICAR/10- ICAR/14

Indice

Introduzione	5
I_ Il tema della soglia nella concezione dell'habitat	9
1.1 Nuove sensibilità e nuove ragioni alla base del progetto dell'habitat	11
1.2 La crisi dell'oggetto	17
1.3 L'evoluzione del concetto di spazio intermedio nel Team 10	22
1.4 Ripartire dall'analisi dei significati del reale, dell'ordinario, del domestico	24
1.5 L'esperienza del reale	30
La lezione di Roland Simounet	
La griglia del gruppo Algeri	
1.6 L'affermazione dell'idea di habitat quale sistema complesso	42
II_ La personalizzazione della soglia	49
2.1 L'insediamento quale uniformità variata dall'azione puntuale del singolo	50
2.2 Caratterizzazione del proprio affaccio urbano.	54
2.3 Il caso sardo	58
il fenomeno Costa Smeralda	
Lo stile della Costa	
<i>Costasmeraldizzazione</i> dei contesti	
III_ La scala locale	69
3.1 L'importanza e la permanenza della scala locale nella contemporaneità	70
3.2 Il metodo di lettura delle configurazioni dei tessuti storici e tradizionali	74
Tessuti di case a corte estroverci. Cabras	
Microambiti semipubblici. Segariu	

IV_ La scala domestica	107
4.1 Paesaggi domestici, la qualità degli interstizi	108
linee di ricerca del gruppo Sanaa. Moryama	
Gli spazi esterni teatro di attività domestiche. Arizzo	
Il vissuto negli spazi tra gli oggetti. Arborea	
V_ Habitat e luogo	143
5.1 Le architetture conformate come intorno	144
linee di ricerca del gruppo Rcr, Les Cols	
Il dialogo e l'interazione con il luogo, l'habitat di Tirriaga	
Habitat per la permanenza temporanea, l'Avru	
VI_ La soglia come spazio di penetrazione e messa in relazione	169
6.1 I caratteri che conferiscono allo spazio carattere di soglia.	170
L'habitat nuragico	
L'habitat di Matmata, casbah sotterranea	
6.2 Le potenzialità progettuali e le suggestioni del cluster di spazi di soglia	199
Permeabilità dei tessuti urbani che si realizza attraverso spazi di soglia, Dellys	
La messa a sistema di edifici storici intransitivi, Castrum Lab, Cagliari	
VII_ Progetti di <i>mat-building</i>	207
7.1 La logica formale del <i>mat-building</i>	208
Abitare orizzontale, l'habitat di Clermont Ferrand	
Vestiboli e radure urbane, la piazza Libertà di Santa Teresa	

Introduzione generale

La tesi indaga la natura degli spazi intermedi, quegli ambiti a metà tra la casa e la strada, tra dentro e fuori, tra individuale e collettivo.

La ricerca nasce dalla presa di coscienza dell'importanza degli spazi dell'abitare alla scala intermedia delle relazioni, della ricchezza e densità dei microambiti semipubblici così presenti nella dimensione locale dell'abitare. Alla base delle riflessioni si pone la concezione dell'habitat come sistema complesso regolato da sottosistemi interni, microambiti e connettori spaziali e relazionali la cui presenza capillare densifica i valori degli spazi liberi e vuoti tra gli oggetti. Facendo propria la rinnovata posizione culturale che si sviluppò nel secondo dopoguerra, si afferma l'importanza dell'habitat quale tessuto in cui i pieni e i vuoti sono gli elementi che costruiscono la dimensione dell'abitare. Tale sistema di spazi differisce profondamente dalla giustapposizione degli oggetti-alloggio che hanno costituito gli esempi meno colti del periodo moderno e post-moderno.

La tesi così approfondisce l'indagine in quegli ambiti che, nella concezione avanguardista, si sono definiti "prolungamento dell'alloggio". E' infatti qui che si costruisce quel delicato rapporto tra dentro e fuori, tra condivisione e chiusura, tra pubblico e privato. Si costruisce cioè un controllato e misurato dialogo con la strada, derivato dalla tensione verso la dimensione pubblica, la sfera della collettività che costituisce l'elemento più attivo dell'habitat. E' sulla strada che si partecipa alla vita della comunità, è nello spazio pubblico che si conosce e si costruisce la propria presenza all'interno della comunità cui si appartiene. Abitare è azione domestica e quotidiana, gode della dimensione relazionale che l'insediamento instaura. L'alloggio è l'elemento imprescindibile, ma il sistema urbano non si identifica con la semplice somma degli oggetti-alloggio. Il progetto dell'habitat si riferisce a sistemi complessi articolati da sottosistemi interni e strutture relazionali e connettive che articolano gli elementi che lo compongono. Il progetto genera complessità quando, superata la scala del singolo oggetto, si estende al sistema definendo e configurando le parti in un tutto modulato e modellato con l'obiettivo di strutturare spazi e ambiti favorevoli.

"Abitare è qualcosa di più che avere un tetto sulla testa. Per prima cosa significa incontrare altri esseri umani per scambiare prodotti, idee e sentimenti, ossia per sperimentare la vita come moltitudine di possibilità. L'architettura è la cornice comprensiva entro cui la vita ha luogo nelle sue diverse complessità."¹

L'interesse della ricerca si rivolge in particolar modo a quei centri urbani in cui gli alloggi instaurano un dialogo con la strada, fulcro della vita quotidiana della comunità. Si tratta di quei contesti ricchi di fatti urbani che si sviluppano in virtù del carattere estroverso dell'abitare. Contesti in cui la casa si rivolge alla

1_C. Norberg-Schulz, *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Milano 1996

strada, costruisce un dialogo con la via e con tutto ciò che in essa converge. Le riflessioni e la lettura dei fenomeni si persegue sulla base dell'esperienza di conoscenza diretta dei luoghi di indagine (di cui nella tesi si trovano degli esempi significativi scelti per aree e realtà omogenee), nella convinzione che sia la lettura del reale la fonte di conoscenza, intuizione, scoperta delle complessità della disciplina. L'insediamento quale cornice costruita della vita dell'uomo è campo d'indagine, palinsesto da decifrare, ipertesto capace di introdurci dentro le questioni profonde della disciplina del progetto d'architettura.

I temi della ricerca sono temi progettuali al centro del dibattito disciplinare sull'abitare contemporaneo. Il progetto contemporaneo dell'habitat è chiamato oggi a dare risposte alle nuove forme dell'abitare tra individuale e collettivo, studiare e reinterpretare le configurazioni spaziali che regolano quel delicato equilibrio dello stare negli "spazi tra gli oggetti". I casi studio presenti nella tesi sono stati scelti tra i progettisti contemporanei che indagano le nuove forme d'habitat portando avanti la sperimentazione secondo le nuove sensibilità e le nuovi ragioni alla base dell'habitat sviluppatesi nelle avanguardie del secondo dopoguerra. La ricerca dunque si confronta con le risposte concrete alle questioni disciplinari, accompagna la riflessione teorica con la concretezza del progetto nel luogo.

6

La fase della ricerca, che ha compreso la sperimentazione progettuale all'interno di gruppi di lavoro diversi, ha accompagnato e ampliato man mano la riflessione sui temi del progetto dell'abitare. "Il progetto ha un ruolo conoscitivo, il processo progettuale ha certamente la funzione essenziale dell'indagine, della scoperta delle dissimmetrie del problema, delle sue irregolarità, incongruità e contraddizioni"². "La conoscenza può sorgere tanto nel territorio del logos come in quello della poiesis. A quest'ultimo appartiene il progetto d'architettura: si tratta di un campo specifico del sapere umano che rivendica il valore conoscitivo del sapere dell'azione e che, mediante la ragione del fare, raggiunge risultati diversi da quelli della ragione speculativa."³

La tesi si struttura essenzialmente in due parti, la prima è dedicata alla definizione del concetto di soglia sviluppato durante il Ciam degli anni '50 e che questa ricerca fa propria; la seconda parte che si divide in sette fasi, corrispondenti ad altrettanti capitoli, che si propongono di costruire una linea di riflessioni attraverso cui la dimensione intermedia, che si traduce in spazi di soglia, può essere interpretata come strumento progettuale di definizione e costruzione di luoghi in continuità con i processi sociali, culturali, propri della costruzione dell'habitat. Ogni capitolo approfondisce un aspetto del concetto di soglia e le sue potenzialità, suggestioni e valori nel progetto mostrandone la traduzione declinata in spazi, matrici, relazioni. Ogni capitolo (e quindi ogni approfondimento teorico) si conclude con la discussione dell'esperienza progettuale che ha costituito la fase della ricerca applicata al progetto, con l'intento di penetrare all'interno delle questioni proprie della disciplina che con il progetto possono essere apprezzate e affrontate.

2. V. Gregotti, *L'architettura del realismo critico*, Roma-Bari, 2004, p. 74

3. C. Martì Aris, S. Pierini (a cura di), *La città e l'arco. Pensiero, teoria, progetto in architettura*, Milano, 2007

Al lato: fotografia di C. Norberg-Shulz, tratta da: *L'abitare. L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*. Milano, 1984



Il tema della soglia nella concezione dell'habitat

1.1 Nuove sensibilità e nuove ragioni alla base del progetto dell'habitat

1.2 La crisi dell'oggetto

1.3 L'evoluzione del concetto di spazio intermedio nel Team 10

1.4 Ripartire dall'analisi dei significati del reale, dell'ordinario, del domestico

1.5 L'esperienza del reale

La lezione di Roland Simounet

La griglia del gruppo Algeri

1.6 L'affermazione dell'idea di habitat quale sistema complesso

1.1 Nuove sensibilità alla base del progetto dell'habitat

11

Il vero CIAM della crisi fu quello del 1953 tenutosi ad Aix en Provence, fu infatti in quell'occasione che si misero in forte discussione le posizioni e le concezioni moderne degli spazi e della cultura dell'abitare. La nuova generazione di architetti moderni stimolò in modo estremamente attivo la riconversione culturale della disciplina del progetto introducendo diversi gradi di profondità alla riflessione, alla lettura dei fenomeni, al processo di conoscenza dei luoghi, delle comunità e dell'individuo. Protagonisti del dibattito, gli Smithson, riportano al centro dell'attenzione e del dibattito l'individuo; la forza della sua presenza e della sua azione nello spazio e nel tempo è sufficiente per strutturare il discorso dell'habitat, del luogo dell'abitare. La griglia Re - identificazione urbana infatti è saturata di volti e figure umane che vivono lo spazio, occupano l'estensione di una piazza strutturando tempi e modi della sua appropriazione; dello spazio in questione non si colgono né la forma né i confini, è uno spazio qualunque occupato dall'azione dei bambini¹, è un luogo informale il cui carattere è espresso dalla presenza umana. Così alla suggestione dei volumi plastici, sensuali e composti del moderno si contrappongono i volti e le dinamiche di gioco dei bambini al fine di riportare al centro del pensiero disciplinare l'importanza dei significati del reale che si pongono alla base di tutte le questioni del progetto d'architettura.

"Il pensiero razionale interpretava l'architettura come contenitore di attività, macchina che assorbe l'energia dell'intorno, pezzi diversi che si articolano in un insieme meccanico. L'architettura razionalista partì dall'introduzione del

¹ Nella pagina successiva un dettaglio della griglia degli Smithson, presentata in occasione del CIAM 9. Il racconto della colonizzazione dello spazio da parte dei bambini attraverso gli scatti di N. Henderson.



Dettaglio della "Griglia CIAM 9" di A. e P. Smithson. Scatto di Nigel Henderson, Bethnal Green, 1949-52, Courtesy of the Artist.

12

metodo: articolare diverse masse indipendenti mediante leggi geometriche chiare. L'urbanismo razionalista si radica così nell'elementarismo e nella separazione di funzioni. L'architettura moderna destruttura la rigida relazione tra lo spazio interno e il muro, l'urbanismo moderno pensò allo spazio urbano slegandolo dai rapporti di dipendenza che presiedevano il rapporto strada e massa costruita dell'isolato.²

Bakema nel CIAM 8 (1951) con il suo intervento "Relazione tra gli uomini e le cose" afferma che "ogni giorno scopriamo che l'unica cosa che esiste sono le relazioni e perciò si può dire che la finalità della vita umana consiste nello sviluppare i principi fondamentali di una vita completa di relazioni. Per questo, nello sviluppo dei concetti spaziali in architettura e in urbanismo, parliamo così intensamente di continuità nello spazio. Le relazioni tra le cose e dentro le cose sono più importanti delle cose stesse. Pertanto si tratta di creare città basate sulle relazioni tridimensionali e nell'espressione del concetto di comunità."³

Bakema segnalava così una questione chiave dell'evoluzione della città contemporanea: la città compatta tradizionale, dove ogni parte si configurava in relazione alle contigue, creando piazze e tessuti urbani, è andata suddividendosi e disgregandosi pericolosamente a causa di una applicazione semplicistica dei principi dell'urbanismo moderno.

Si perseguiva l'obiettivo di creare un ordine più razionale attraverso un processo di decomposizione sistematica di ogni oggetto nei suoi elementi basici con la volontà programmatica di isolare l'oggetto. La città è composta da pezzi diversi che si articolano in un assemblaggio meccanico regolato da leggi geometriche di ordine. Si coglie la carenza dello spazio moderno nella sua natura asettica, nella poca aderenza delle sue strutture ai sistemi del reale che si traduce nella difficile appropriazione dei suoi limiti, nella poca disposizione e flessibilità del suo ambito allo svolgimento di pratiche culturali e umane che la comunità porta con sé. Lo spazio è un'estensione matematica.

La disgregazione del sistema compatto che il moderno produce al fine di

2_ J.M. Montaner, *Sistemas Architectonicos contemporaneos*, Barcellona 2008, pg 26-27

3_ Montaner, op. cit., p 31

migliorare le condizioni ambientali dell'habitat comporta la perdita di connotazione di spazi e ambiti dell'abitare; il carattere dei luoghi del vivere urbano quali la strada, la piazza, il vicolo, il patio cambia profondamente a seguito della variazione dimensionale e proporzionale della sua sezione, i rapporti spaziali tra le parti costruite propongono nuove distanze e nuovi tipi di affacci che necessitano di un adattamento culturale dell'abitare, sono richiesti diversi modi di vivere lo spazio e le relazioni.

“La forma della città tradizionale è così all'opposto, in ogni senso, dalla città dell'architettura moderna che questi due modelli potrebbero addirittura essere interpretati come le due letture alternative di un qualche diagramma gestaltico che registri le variazioni del fenomeno planimetrico. Infatti, il primo è quasi tutto bianco e il secondo quasi tutto nero; il primo è un cumulo di solidi in un vuoto quasi intatto, il secondo un insieme di vuoti all'interno di un solido ampiamente rispettato; e in entrambi i casi il terreno fondamentale evoca due categorie completamente diverse: nel primo l'oggetto, nel secondo lo spazio. La matrice solida e continua o texture che dà energia allo spazio specifico, che è il suo reciproco; il suo derivato piazza/strada.”⁴

“Si partiva ingenuamente dal presupposto che la gente non potesse mai e poi mai soffrire per una quantità eccessiva di quelle che erano considerate le gioie essenziali (sole, luce, aria, spazio verde).

Inoltre in pochi si resero conto appieno del fatto che questi modelli non potevano assolutamente differenziare in maniera adeguata lo spazio aperto. Si pensava che un tappeto erboso in declivio tra gli edifici isolati fosse sufficiente. I modelli di strada con rientranze o sistemi di blocchi a rientranze composto dal libero accostamento di unità standard sono tutte soluzioni endemicamente anti-street in quanto costituivano una consapevole rottura della continuità avvolgente della via tradizionale.”⁵

Durante il CIAM di La Sarras si affermava l'idea razionalista e funzionalista dell'architettura e dell'urbanismo. La pianificazione è concepita come disciplina che governa e determina l'organizzazione delle funzioni della vita collettiva: si applica ugualmente alle città e alla campagna, e opera secondo le seguenti divisioni e categorie: a. abitare, b. luoghi di lavoro, c. luoghi di svago, d. la circolazione che collega le prime 3...

L'abitare qui inteso in termini funzionalisti perde la complessità e la densità di significati che in effetti gli sono propri. Non si abita in un contenitore che offre le condizioni confortevoli al tempo domestico, si abitano i luoghi del privato, del pubblico e del semipubblico in una condizione di continuità e amalgama che non accetta semplificazioni e elementarismi disgregativi se non a costo di impoverire le questioni del vivere. Il significato di abitare inteso come dormire-mangiare-riposare in uno spazio attrezzato non può più essere sufficiente alla fine degli anni '50.

L'edificio, la strada, la piazza, sono luoghi della collettività dove si innescano dinamiche, usi, conflitti e confronti che devono essere posti alla base della concezione di luogo dell'abitare che non coincide con l'edificio, ma si estende all'esterno, all'intorno urbano. Così il Team 10 criticava proprio l'estensione

4 _C. Rowe, F. Koetter, *Collage City*, Milano 1981.

5_Si veda K. Frampton in *Lotus* 09/1975, *La casa*.

ad ogni scala di quel riduzionismo positivista⁶ che portò alla disgregazione e all'impoverimento dello spazio domestico e urbano. "Lo spazio della modernità: lo spazio della casa, la sua atmosfera e la sua memoria quasi non esistono più, sono stati eliminati per far posto alla quantificazione normativa. La nuova categoria dominante è il "metro quadrato", il principio ottimizzatore che l'architetto positivista mutua dalle tecniche di produzione industriale. La casa come oggetto di studio positivista sperimenterà negli interni la separazione taylorista, la scomposizione di ogni movimento in unità minime studiate e cronometrate che riorganizzano gli spazi in schemi perfettamente coordinati, senza alcuna interferenza."⁷ Si tratta di una riduzione scientifica del mondo. L'obiettivo del pensiero positivista è intensificare l'evoluzione, condurre l'uomo verso una società perfetta, senza conflitti, organizzata dalla scienza.

Nella spazialità moderna il privato si espone, il domestico è annullato, l'intimo viene castigato. La natura è il luogo della salute e dell'igiene per questo rimarrà bidimensionale, ridotta a superficie verde, caratterizzata da una codifica di usi e movimenti che il suo disegno impone: è un'estensione all'esterno del soggiorno.

14

"Gli interstizi e gli spazi informali della città esistente sono, in quest'ottica, vere aree di impunità in cui prendono vita le più intense forme di socializzazione."⁸ La città del positivismo si costruisce sul modello di perfezionamento scientifico che Taylor inventò per l'industria: la separazione di tempo e spazio in unità minime, autonome e atomizzate. Le 4 categorie della Carta di Atene, "abitazione tempo libero lavoro circolazione", sono isolate nel tempo e nello spazio, atomizzando così la produttività generale della società industriale. Il macchinico e la separazione scientifica servono così alla creazione di una società organica, perfettamente ordinata, che dimostri nello splendore della sua perfezione la necessità di una dottrina scientifica della città: l'urbanistica. La città moderna sarà così un'utopia sociale positivista. Anche il progetto dell'alloggio si risolve in una micro zonizzazione che scompone i singoli pezzi per poi ricomporli in un ingranaggio meccanico e organico di massima efficienza: la famosa *macchina per abitare*.

Una conseguenza è la ripetitività delle attività che la meccanizzazione impone, tanto che gli oggetti e gli impianti della casa obbligano a una routine in certa misura schiavizzante – sottomessa al disegno dell'architetto – che rende l'abitante incapace di ricostruire l'esperienza dello spazio in modo personalizzato. Lo spazio già previsto in tutte le sue parti è un limite alla sua stessa appropriazione. Nel dibattito avanguardista si fa avanti invece una concezione di casa fenomenologica che porta con sé una concezione del rivestimento, della pelle come una sorta di filtro emozionale. La casa è un essere "socchiuso"⁹, una soglia continua, uno spazio in transizione in cui si mediano gli scambi e si organizza una complessità di tipo labirintico. Questo approccio implica configurazioni sensibili e complesse legate ai fenomeni specifici di ogni luogo. A questo proposito di estremo interesse è la descrizione dello spazio di trapasso, l'ingresso alla casa, che in "Vers une Architecture" fa Le Corbusier

6_I. Abalos, *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Milano 2009, p. 71-72

7_ Abalos, op. cit., p. 78-79

8_ Abalos, op. cit., p. 83

9_Per il concetto di spazio socchiuso si veda Abalos, op. cit., p. 107

riferendosi all'esperienza di accesso alla villa romana: "Ecco il piccolo vestibolo che ti libera l'animo dalla strada" attraverso una successione di spazi aperti, chiusi, luminosi e opachi; provenendo dal tumulto della strada brulicante, che per ognuno è piena di incidenti pittoreschi, sei entrato nella casa di un romano."¹⁰ Labirinto topologico, il luogo dell'abitare è così una organizzazione individuale attraverso la quale l'abitante si appropria dello spazio.

In continuità con questa concezione fenomenologica della casa, anche nel rapporto tra pubblico e privato ritroviamo un meccanismo di riproduzione scalare che dal microcosmo di molteplicità della casa fenomenologica rimanda a veri e propri modelli di urbanità. È questo il modo in cui lo intesero gli architetti del CIAM di Dubrovnik ('56) nel momento in cui paragonavano polemicamente la vitalità della casbah con la sua labirintica organizzazione spaziale e la purezza dei prismi moderni; essi proposero di sostituire le categorie definite nella carta di Atene con altrettante categorie legate all'esperienza: casa strada quartiere città.

La città fenomenologica ha quindi il carattere frammentario scenografico e complesso di una sommatoria di elementi distillati dall'esperienza e dal tempo. La fenomenologia assume il mondo dell'esperienza come unica certezza e ha come tratto caratteristico quello di non rifarsi ad un modello astratto. E così riacquistano valore urbano non solo i tradizionali spazi della socialità – il caffè, il mercato, la piazza – ma anche gli interstizi, quei luoghi che raggiungono un pieno significato solo per l'uso che se ne fa, per come siamo capaci di appropriarci di essi.

Ciò che è fondamentale nella città fenomenica è, dal punto di vista progettuale, la sospensione della linearità delle argomentazioni, la messa in questione dei metodi oggettivisti, la fiducia nei modelli soggettivi propri dell'esperienza. La casbah, l'interstizio e le terme come idea stessa della spazialità pubblica fenomenica.¹¹

La casbah, i tessuti tradizionali, i villaggi rurali del mediterraneo mostrano l'indeterminatezza e la commistione di limiti e funzioni, la compattezza e continuità della massa dell'isolato che ingloba e amalgama spazi di diversa natura e struttura rapporti di permeabilità osmotica, densità e porosità in modi complessi. Il minimalismo, la cui suggestione fu così forte nel Moderno, persegue la chiarezza dei rapporti tra gli elementi, e perciò la disgregazione delle parti a favore di una loro nuova definizione di insieme razionale.

E così Colin Rowe e Fred Koetter, in *Collage City*, affrontano il tema della "crisi dell'oggetto". Durante la prima metà del XX secolo, ed in modo irreversibile, la matrice urbana sperimenta una radicale trasformazione nella quale si passa da un tessuto edificato che funziona come solido continuo, in cui spazi aperti appaiono come figure scavate a partire da una massa modellabile, ad una costruzione basata su oggetti isolati, convessi, che generano un vuoto continuo, nel quale lo spazio aperto cessa di avere una forma precisa e diventa uno sfondo, mentre il ruolo di figura viene svolto dagli edifici che si presentano come frammenti isolati. Siamo quindi di fronte a una radicale trasformazione topologica dello spazio urbano, trasformazione prodotta con la complicità

¹⁰ Le Corbusier, *Vers une Architecture*, Parigi 1958

¹¹ Abalos, op. cit., p. 107

dell'architettura moderna.

La perdita della spazialità avvolgente degli ambiti pubblici della città tradizionale (la strada, la piazza, l'interstizio) comporta l'indebolimento dell'esperienza urbana e impoverisce le dinamiche ad esse connesse. La sensazione di sentirsi in un dentro urbano costruisce possibilità d'uso, prossimità di relazioni e favorisce le pratiche culturali urbane che sono alla base del vissuto quotidiano. La perdita di scala dello spazio pubblico, la concezione dello spazio aperto come risultante di una composizione di oggetti nel territorio comporta la disgregazione della città, l'assenza di luoghi urbani. Il solido continuo della città tradizionale, i vuoti compresi all'interno della massa hanno la forza di essere luoghi del vissuto, luoghi dell'incontro, dell'uso, luoghi dell'abitare.

E' stata sempre evidenziata l'idilliaca intimità dell'ambiente romano: ovunque si è dentro, protetti e arginati da pareti che possiedono la vicinanza "cosale" e creano spazi pubblici interconnessi. La strada è la forma dell'architettura per eccellenza che riesce a condensare tutto un mondo, nel senso inteso da Heidegger quando scrive che "le costruzioni portano la terra, il paesaggio abitato, in prossimità dell'uomo".¹²

16 In questo panorama disciplinare, il Team 10 costituisce la cerniera che accompagna il superamento del positivismo; gli esponenti del gruppo, internamente e parallelamente ai processi di modernizzazione, elaborano concetti e strategie capaci di introdurre le ragioni dell'identità individuali e collettive all'interno del progetto d'architettura. Questo ha portato a una ridefinizione fondamentale e critica dei temi principali dell'architettura moderna. Ciò significa una visione diversa del rapporto tra l'individuo e l'intorno più esteso, che significa il passaggio da soluzioni universali a soluzioni specifiche per le situazioni locali, e il passaggio da una prospettiva urbanistica guidata dal razionalismo tecnologico ad uno ispirato dalla società e dalla cultura.

Lo spazio, così come lo intendono i moderni, non è che un'estensione matematico-algebrica, cartesiana della rex estesa che non è propriamente l'oggetto né l'azione del costruire né di abitare. Luogo-memoria-natura si contrappongono apertamente e in modo complesso a spazio-tempo-tecnica, fino ad arrivare a descrivere tutti i cambiamenti dei sistemi di valori che si sono succeduti nel panorama architettonico dalla fine degli anni Sessanta fino ai tempi recenti. L'indagine oppone al tempo finalista un tempo radicale, in base al quale la memoria sostituisce come valore il progresso.

Il problema del rapporto tra la tradizione e il contesto sociale¹³, fisico e storico diventa il problema centrale da risolvere. Infatti la critica al movimento moderno muove dalla convinzione che la storia, il contesto, la tradizione sono materiali del progetto, intendendo per materiale tutto ciò che viene coinvolto nel desiderio di muovere una possibilità attraverso il progetto, di indicare un certo significato.¹⁴

12_M. Heidegger, *Costruire abitare pensare*, contenuto in *Saggi e discorsi*, Milano, 1991

13_L'atteggiamento dell'avanguardia e le riflessioni sui significati dell'esistente si incrociano con diversi aspetti della cultura contemporanea, è infatti il periodo del neorealismo in cui il cinema, la filosofia, l'arte, la fotografia si interroga sulle questioni di un rapporto critico con la realtà.

14_V. Gregotti, video-lezione di Architettura dal titolo "Grand Theatre de Provence, Milano, 2011

1.2 La crisi dell'oggetto

17

La coscienza della storia, l'approccio contestuale al progetto, definisce il tema del disegno urbano come la definizione del rapporto tra le cose, della loro relazione nella convinzione che lo spazio tra le cose è importante quanto le cose stesse e per questo va difeso come spazio e non privatizzato, la privatizzazione infatti diviene qui elemento di privazione dello spazio stesso. Il vuoto è lo spazio vitale, la materia del progetto.

Il vuoto è lo spazio aperto, la materia invisibile tra gli edifici che permette di articolare le complessità. L'obiettivo è la rimessa in causa della morfologia urbana e della configurazione dello spazio esterno pubblico che ha ripercussioni importanti sugli spazi tra la strada e l'alloggio. Ciò si sviluppa secondo un approccio che accoglie e sviluppa la nozione di soglia. "Di solito è lo spazio che fa un luogo, quello che noi chiamiamo l'aria tra gli oggetti. Gli indiani chiamano questo" opportunità per un oggetto".¹

Si afferma quindi la molteplicità dello spazio aperto, la sua natura relazionale e occasionale che è propria dell'urbano, nell'idea che abitare è azione complessa che non si conclude nella sfera privata dell'alloggio, ma si realizza nello spazio collettivo dove ha luogo la vita della comunità. La critica positiva mossa all'ideologia moderna si inserisce nello sforzo compiuto dalla nuova generazione di architetti moderni di adattare il nuovo urbanismo moderno alla scala umana e al contesto; abbandonando il progetto dell'oggetto (singolo e complessivo) a favore della comprensione e ridefinizione del sistema urbano. E' chiaro che la crisi dell'oggetto moderno ha a che fare con l'importanza del contesto -sociale, urbano, topografico e culturale- che mette continuamente alla prova l'efficacia

1_ Si veda il numero 9 della rivista di architettura Lotus, Milano 1975



I luoghi del vissuto domestico, i prolungamenti informali dell'alloggio. Foto estratta da "L'Architecture d'Aujourd'hui", n. 140

18

dell'oggetto, ciò che comporta – naturalmente – l'esigenza di una maggiore adeguatezza dei sistemi di oggetti alle caratteristiche dell'intorno.

In risposta alla crisi dell'oggetto singolo connesso al sistema in termini elementaristi e funzionalisti, gli esponenti del Team 10 definiscono le strutture formali del cluster e del *mat-buildings*, morfologie con capacità di accrescimento e adattabilità che rifuggono la monumentalità, l'oggettualità, e le forme definitivamente ultimate. Alla disgregazione dell'oggetto si contrappone l'idea di una assimilazione dell'oggetto nel sistema, lo si concepisce quale parte del sistema, compreso all'interno di una matrice prevalente che a partire dall'esistente assimila ciò che già c'è in una configurazione complessa del tutto secondo rapporti relazionali e di reciprocità.

Tali riflessioni e sperimentazioni progettuali si colgono all'interno del clima socio-culturale del dopoguerra che sviluppò, indusse e produsse una rinnovata sensibilità rispetto ai temi della società, una trasformazione notevole rispetto all'approccio col reale. La volontà comune di cogliere la realtà nella quale l'architettura si sarebbe dovuta inscrivere, in opposizione alla tabula rasa del movimento moderno e alla sua idealizzata astrazione del contesto, caratterizza l'approccio degli architetti della nuova generazione al progetto urbano.

Le nuove idee per l'habitat trovarono spazio in concezioni estremamente diversificate in rapporto con l'uomo; i giovani architetti dell'avanguardia si rivolgono a una “[...] *conception du logement plus diversifiée, plus en rapport avec une humanité qui est moins réduite à ce qui la réunit biologiquement qu'à ce qui la différencie culturellement*”², ad una idea, perciò, che tenesse conto dell'uomo non solo dal punto di vista strettamente biologico, ma soprattutto da un punto di vista più profondamente culturale. I temi della singolarità, della specificità e dell'individualità apparvero con forza durante il congresso del '53, temi e questioni che accesero il dibattito delle discipline architettoniche e urbanistiche a diverse scale da quelle globali a quelle locali.

L'individuo nel periodo moderno viene studiato come un'astrazione, come parte di un ingranaggio soggetto ad analisi e esperimenti, come un dato statistico oggettivabile che può assumere un certo numero di comportamenti prevedibili.

2. J. Bonillo, C. Massu, D. Pinson (a cura di), *La Modernité critique - autour du CIAM 9 d'Aix-en-Provence*, Marseille 2006, p. 12.

L'uomo-tipo lecorbuseriano, la famiglia tipo è quel costruito mentale che permise agli architetti ortodossi di aggettivarne il comportamento sociale e di quantificarlo in quell'esperienza quasi delirante dell'Existenzminimum.

Come già detto in precedenza, il CIAM del '53 fu il vero CIAM della crisi, l'occasione in cui attorno al tavolo gli architetti della vecchia e nuova generazione del moderno discutono e si confrontano sui temi dell'habitat. In questa occasione viene chiarito il significato di habitat nei termini che lo descrivono, non solo la casa ma anche il suo ambiente e tutto ciò che vi è. È il momento dell'affermazione di un nuovo approccio al progetto che scaturisce dalla rinnovata posizione culturale, dal nuovo modo di guardare al reale, di concepirlo come base del progetto e stimolo nella definizione di una possibilità di cambiamento. È in questo senso che si comprende la forza dell'apporto degli Smithson con la griglia *Re-identification*, le immagini dell'uso quotidiano e informale dello spazio pubblico si contrappongono al disegno e agli standard. Il reale, con il suo carattere ordinario, quotidiano e domestico, si pone come base imprescindibile del pensiero creativo, del progetto. Le scene urbane fotografate sono la manifestazione dell'ordine trovato, degli equilibri dell'esistente che regolano il divenire dell'abitare nel luogo specifico. Nessuna forma inedita compare sulla griglia, ma "la vita reale della gente, i comportamenti, le pratiche sociali che gli architetti non vedono più".³

La fotografia delle scene urbane, degli eventi ordinari della strada, raccontano le specificità della cultura dell'abitare, le abitudini del quotidiano, i modi dello stare, le appropriazioni più o meno temporanee dello spazio che assurgono a materiale di progetto. È la specificità del terreno di progetto, che non è più letta come suolo indistinto ma come piattaforma di relazioni, usi, appropriazioni; oggetto di studio e scoperta a partire da cui può avviarsi il processo di progetto che si propone in continuità con l'esistente, attiva l'introduzione della natura di sistema alle diverse scale esprimendo e elaborando le complessità della società e del tempo.

Le parole degli Smithson chiariscono il nuovo approccio: "Noi vogliamo raccontare attraverso "il trovato" tutti i segni che costituiscono la memoria di un luogo e che devono essere letti per scoprire come il tessuto esistente sia diventato ciò che è." Così il "trovato" diviene un nuovo modo di guardare l'ordinario, un'apertura sul mondo in cui i fatti prosaici possono stimolare la nostra attività inventiva".⁴

Il realismo delle fotografie di Nigel Henderson è espressione delle nuove sensibilità del dopoguerra, del cambio di scala dell'interesse intellettuale contemporaneo, della tendenza a ricercare sulla strada l'irrazionale della vita, il quotidiano ordinario e autentico. Ciò che interessa Henderson sono i segni di vita lasciati e impressi nelle strade dagli individui metropolitani dell'est londinese, concepiti come un qualcosa di espressionistico, di informale.

"Lavorare sui segni colti all'interno del paesaggio metropolitano" afferma lo stesso Henderson "è come confrontarsi con alcuni aspetti del lavoro di Tapies,

3_ D. Rouillard, *Des visages, des corps, des héros: la construction du sujet contemporain dans les théories architecturales post-CIAM*, contenuto in: J. Bonillo, C. Massu, D. Pinson (a cura di), op. cit., p.158

4_ D. van den Heuvel, *Le présent de l'utopique: la grille de réidentification urbaine d'Alison et Peter Smithson*, contenuto in: J. Bonillo, C. Massu, D. Pinson (a cura di), op. cit., p.151

Burri e Jean Dubuffet” con una cultura che fa dell’ordinario un elemento straordinario.” Lo stesso Eduardo Paolozzi inizia già dal 1944 a recuperare oggetti ordinari trasformandoli in opere d’arte. Nello stesso tempo, il Free cinema, propone film e documentari che criticano la società esistente e colgono gli aspetti più ordinari e più comuni all’interno della società offrendoli come opportunità per una nuova cultura. Nel *Kitchen Sink*, così come nella letteratura degli *Angry young men*, si mette in primo piano la realtà di tutti i giorni osservata e raccontata all’interno di luoghi particolari come ad esempio lo spazio domestico.

Per Alberto Burri della Corrente Informale la realtà diventa identificazione estensiva di materia. Riportare questi aspetti all’interno della disciplina architettonica cosa vuol dire se non affidare all’edificio ordinario nuovi valori e nuovi significati rispetto alla tradizione?

Le foto realizzate da Henderson lasciano emergere accadimenti quotidiani, spesso invisibili agli occhi di molti. La ricerca sul principio del dettaglio degli *Smithson* ha lo scopo di rivelare un elemento fondamentale della costruzione, tradizionalmente celato agli occhi dell’osservatore.⁵

20

Per gli *Smithson* la fotografia è un mezzo per evocare le trame del reale. Le foto mostrano una scena esistente, uno stato presente che suggerisce i risultati di un’indagine più che affermare una soluzione, l’accettazioni di modi di vita tali e quali essi sono. E’ la condizione trovata, la manifestazione di ciò che esiste in rapporto alla quale l’architettura deve produrre le sue soluzioni semplicemente adatte a quelle situazioni.

Si afferma così l’idea di architettura quale cornice costruita della vita. L’architettura non deve più porsi nella posizione di inventare un modo di abitare, le regole della buona vita, in cui l’abitante si vede trasformato dall’architettura. L’architettura radicale è una domanda di senso. Le complessità della società non si lasciano più rappresentare come una collettività marciante verso il progresso, ma è necessario riconoscerla quale collezione di identità.⁶

La concezione funzionalista della città (dell’abitare) viene man mano superata e gli architetti dell’avanguardia perseguono con convinzione un approccio fenomenologico alla costruzione di habitat, inseguono un’idea di habitat sistemico in cui i vuoti, lo spazio tra gli oggetti, sono densi di significati urbani, dove il vuoto è oggetto del progetto, è la materia che la massa costruita definisce nelle sue proporzioni, dimensioni, caratteri. La strada, il vicolo, l’interstizio sono luoghi della collettività, l’ambiente del vissuto urbano. L’habitat è un tutto organizzato, l’architettura si propone di configurare i rapporti costanti che esistono tra lo spazio individuale e lo spazio collettivo, tradurre la tensione tra dentro e fuori definendo raggruppamenti umani complessi, habitats.

Si tratta così di configurare uno spazio complesso per la vita quotidiana dove la strutturazione dello spazio urbano è determinante nel dare risposte architettoniche alle categorie associative quali la casa, il quartiere, la strada, la città. Nel progetto dell’habitat il processo di definizione del rapporto con la strada si arricchisce di significati e sfumature relazionali; è nel limite tra casa

5_ A. R. Emili L’etica del New Brutalism, contenuto in: http://www.archphoto.it/2008/11/04/anna-r-emili_letica-del-new-brutalism/

6_ Si veda: B. Vecchi (a cura di), Z. Baumann, Intervista sull’identità, Roma, 2003

e strada che si definiscono i rapporti tra individuale e collettivo, che si filtra il dialogo tra pubblico e privato, che si costruisce la struttura spaziale di trapasso tra dentro e fuori, è lì che si concretizza la condizione urbana dell'abitare, che la casa – e quindi l'individuo – entra in dialogo con l'urbano, la comunità.

E così si coglie l'importanza di quegli spazi definiti "prolungamento dell'alloggio" nell'habitat. Le configurazioni degli ambiti di soglia costruiscono la strada come luogo urbano della collettività. La soglia è struttura di spazi che regola il rapporto con l'altro (il molteplice) e diventa essa stessa luogo del vivere, dispositivo spaziale al centro del vissuto domestico e cerniera tra individuale e collettivo. Spazio di mediazione, volume cavo di trapasso e messa in relazione. La soglia è un limite sfumato, è spazio segnato dell'uso, dalla pertinenza del privato, volume cavo articolato; è un Terzo né privato né pubblico, ha la natura del mezzo.

Ancora gli Smithson affermano che "la riflessione architettonica dovrebbe partire dalla scala più piccola, ciò significa a partire dalla relazione tra casa e strada"⁷, e così la ricerca si indirizza alla riflessione sui dispositivi architettonici e urbani che sono alla base di questo rapporto. La configurazione complessa del vuoto, dello spazio urbano aperto, è alla base del pensiero progettuale dell'habitat.

Con l'intervento del Team 10 è ormai chiaro come l'abitare non sia un fatto confinato all'alloggio, allo spazio privato e individuale, ma sia tale proprio in virtù della sua estensione e presenza all'interno dell'urbano, del suo legame con gli spazi pubblici. Gli spazi dell'habitat sono quindi tema intrinseco della definizione progettuale e architettonica che si propone di creare urbanità.

⁷ Si veda C. Secci et E. Thibault, *Espace intermédiaire. Formation de cette notion chez les architectes*, contenuto in: B. Haumont et Alain Morel (a cura di), *La société des voisins*, Parigi, 2005, p. 29

1.3 L'evoluzione del concetto di spazio intermedio nel Team 10

22

La definizione di Le Corbusier secondo cui “l'uomo contemporaneo reclama i servizi complementari forniti dalle organizzazioni esterne al suo alloggio - servizi che si possono qualificare come prolungamenti dell'alloggio” - individua lo spazio esterno all'alloggio come complementare alle attività domestiche e quotidiane di chi abita. Si concepisce quindi il sistema degli spazi adiacenti alla casa in termini di funzioni e soddisfacimento di necessità dell'abitare che si arricchiscono di valenze che valorizzano la vita collettiva e comunitaria dell'individuo.¹ Le attrezzature di supporto alla casa e alla famiglia sono infatti spazi comuni in cui l'incontro e la condivisione di bisogni e attività si pongono alla base dello sviluppo di relazioni e rapporti umani. Il progetto dell'alloggio, già nei primi CIAM, non si esaurisce quindi nella definizione dell'articolazione planimetrica e volumetrica dalla cellula abitativa, ma deve estendersi allo sviluppo dei suoi prolungamenti. Cambiano i rapporti tra privato, pubblico e semipubblico, poiché alcune funzioni proprie della sfera intima della casa vengono proiettate all'esterno e concentrate in volumi altri dall'alloggio e posti al servizio comune del vicinato. Si producono così varianti morfologiche delle strutture urbane e si evolvono le configurazioni dello spazio esterno pubblico legate alla strutturazione degli spazi tra l'ambito pubblico e l'alloggio. Si distinguono chiaramente, nell'evoluzione del dibattito disciplinare di quegli anni, due approcci, quello definito dalla Carta di Atene che persegue l'intento di legare gli alloggi alla città attraverso una rete di servizi collettivi disposti in prossimità dell'alloggio che vengono concepiti appunto come i suoi prolungamenti; il secondo approccio è promosso nel CIAM 9 dagli architetti

¹ C. Secci et E. Thibault, op. cit., p. 27-28

del Team 10 attraverso la definizione del concetto di soglia che coincide con la critica alle 4 funzioni dell'abitare.

Se nella carta d'Atene gli spazi collettivi e gli spazi aperti sono generati da una visione funzionalista e da obiettivi di razionalità, nel secondo dopoguerra si fa strada una concezione di questi spazi in termini informali.

La lezione dei tessuti tradizionali per la loro chiarezza sistemica, con le sue componenti irrazionali e in una certa misura spontanee nel definire dimensioni, proporzioni, porosità e filtri, si rivela determinante offrendo soluzioni consolidate del tutto appropriate ai bisogni e alle funzioni del quotidiano. Da uno approccio razionalista di scomporre in parti e elementi chiaramente definiti e giustapposti, si passa ad un approccio fenomenologico che legge nell'amalgama del sistema (nel sistema compatto e solido dell'insediamento tradizionale) le parti che lo compongono e lo articolano seppure senza nessuna soluzione di continuità. Così l'isolato compatto, la casbah, la bidonville sono un tutto generato dalla somma, articolazione e equilibrio sapiente di parti, componenti, appendici e prolungamenti della massa.

L'esperienza diretta della casbah e della bidonville conduce così Aldo van Eyck nella riscoperta degli equilibri sottili tra le parti del sistema, delle mediazioni tra la massa e il vuoto, nella lettura dei dispositivi spaziali filtro tra il dentro e il fuori. Gli spazi di soglia, spesso inconsistenti nella loro caratterizzazione fisica e dimensionale, si rivelano densi di significati e valore urbano proprio in virtù della loro stretta relazione con le parti del sistema dell'habitat.

La casbah, la cui evoluzione costante non deriva da logiche di controllo razionale del tutto, è un sistema compatto, massa porosa, organismo articolato da microsistemi di penetrazione, passaggio, stasi. E' una vera macchina per abitare, intendendo il termine macchina nel suo significato più esteso di un tutto organizzato e perfettamente funzionante. Se nella carta d'Atene è fatto preciso appello alla definizione di spazi chiaramente definiti nei limiti e nelle funzioni, la posizione del Team 10 sottolinea l'indeterminatezza come valore aggiunto dello spazio e del luogo.

Con il CIAM 9, grazie al contributo del Team 10 emerge l'idea di "prolungamento dell'alloggio" in termini più complessi e profondi. Non si tratta più semplicemente di fornire dei servizi collettivi ma di preparare uno spazio complesso per la vita quotidiana da vivere al di fuori del proprio alloggio, negli ambiti prossimi. Ma è Aldo van Eyck a esprimere l'accezione più ampia della nozione di soglia descrivendola come quel luogo che mette in tensione diverse opposizioni.² E' il luogo dell'incontro di *fenomeni gemelli*: il dentro e il fuori, il pubblico e il privato, la stasi e il dinamismo. La nozione di "*entre-deux*", del "mezzo", rompe le false alternative dell'incontro e fusione degli estremi, si tratta infatti di intravedere un "Terzo" la cui concezione non rimanda né all'uno né all'altro né a una dimensione intermedia tra i due, ma alla tensione che ne risulta.

La soglia è un concetto di spazio nuovo e radicale che definisce un ambito altro che si arricchisce di possibilità d'uso, di personalizzazione e colonizzazione proprio in virtù dell'indeterminatezza dei suoi confini, della sua natura di "ambito di mezzo", dell'indeterminatezza funzionale, del suo carattere

2_C. Secci et E. Thibault, op. cit., p. 30



*Gli spazi intermedi nell'habitat di Ghardaia, l'articolazione del regno di mezzo nella casbah.
Foto di Carlo Atzeni, Algeria 2009*

informale e misurato, della sua dimensione urbana avvolgente. Le soglie sono gli spazi che regolano la permeabilità dei tessuti compatti e densi, si identificano dove il solido urbano apre possibilità di penetrazione, dove i pori dell'isolato si fanno luoghi ombrosi favorevoli alla stasi dialettica tra individuale e collettivo; dove i caratteri di spazio semichiuso, socchiuso e filtrato costruiscono equilibri relazionali, dinamiche di condivisione controllata, dialoghi discreti con ciò che è altro dal microcosmo familiare privato.

L'estensione semantica operata qui, procedendo sulla linea di Aldo van Eyck, testimonia la volontà di produrre spazi in grado di permettere all'abitante una molteplicità di letture, di percezioni e di appropriazioni. Ciò produce dei limiti spaziali diversamente percepiti: spazi in cui è possibile essere all'interno e allo stesso tempo all'esterno, essere in uno spazio aperto totalmente ma allo stesso tempo chiuso.

L'architettura è concepita come l'assemblaggio di spazi intermedi chiaramente delimitati. Il Team 10 attraverso la nozione di soglia rimanda ad una "terza sfera" che non è meccanicamente legata ai limiti fisici e materiali. Ovvero, in questa concezione, i dispositivi spaziali sono concepiti affinché l'abitante, secondo le sue pratiche quotidiane, culturali e sociali, disponga di un margine

di azione nell'appropriazione dei limiti materiali, definendo così altri limiti: i limiti dell'uso.

Importanza fondamentale anche a questo riguardo ha avuto la lezione che i progettisti dell'avanguardia hanno tratto dalla città arabo-islamica, dalla sua casbah e dalle bidonville. Tali esperienze lasciano impressi in van Eyck i concetti di cluster, flessibilità, casbah organizzata. Egli portò avanti un tipo di analisi semiotica dell'ambiente costruito mettendo in relazione la struttura sociale e le forme costruite dell'habitat. Così egli trovò ragione delle sue teorie nello studio dell'organizzazione strutturale degli habitat tradizionali dei villaggi arabi del nord Africa. Forti suggestioni provengono dalle forme strutturanti l'organizzazione spaziale della casbah, "ambienti che fluiscono liberamente e ambigualmente l'uno nell'altro senza però negare la percezione della maglia strutturale; spazi funzionali variamente illuminati e alternati da spazi aperti".³ "E' in questi contesti che la casa e l'habitat sono manifestazione spontanea della vita. Essi sono conformati sull'uomo, respirano con lui e mantengono la dignità delle libere proporzioni." "E' qui che si può capire il senso innato dell'occupazione dei luoghi, l'uso e la matrice degli spazi".⁴

La "chiarezza labirintica" ispirata alla realtà della casbah o del bazar islamico mostra che in tali aggregazioni spaziali gli elementi sono disposti senza alcun ordine gerarchico, e tuttavia appaiono coordinati in un insieme a misura d'uomo. Valore assoluto assume la contaminazione del privato nel pubblico, e viceversa. Van Eyck costruisce la sua riflessione sulla riconciliazione degli opposti, dei fenomeni gemelli senza ricercare una mediazione tra i due ma con l'obiettivo di ottenere la tensione che ne risulta. Il progetto definisce limiti spaziali diversamente percepiti, in modo da rendere possibile la sensazione di trovarsi all'interno ma allo stesso tempo all'esterno, di essere in uno spazio aperto totalmente e allo stesso tempo chiuso.

Con il Team 10 la nozione di spazio intermedio si cristallizza in modo più esplicito e permette agli architetti dell'avanguardia di pensare ad una terza sfera che non è per forza dipendente da limiti fisici e materiali. La riflessione sugli spazi intermedi ha maturato nel particolare periodo storico del secondo dopoguerra grazie a nuove sensibilità con cui si guarda all'individuo, ai processi di assimilazione della realtà secondo entità complesse di vita quotidiana, alla coscienza della centralità delle relazioni umane.⁵

Se nella carta di Atene si coglie l'obiettivo di imparare ad abitare la città moderna, regolamentare l'uso e la fruizione dei suoi nuovi spazi, delle nuove configurazioni urbane e delle nuove organizzazioni funzionali; con il Team 10 l'habitat è concepito e strutturato con l'obiettivo di stimolare e permettere lo sviluppo dell'identità dell'individuo che abita, la sua massima espressione individuale e collettiva. L'uomo è attore attivo, partecipativo e creativo.

3_C. Secci e E. Thibault, Parigi, 2005, p. 32

4_R. Klein, *L'expérience du bidonville: Roland Simounet et le groupe CIAM-Alger*, contenuto in J. Bonillo, C. Massu, D. Pinson (a cura di), op. cit., p. 208

5_ Si veda: C. Secci et E. Thibault, op. cit., p. 32-33

1.4 Ripartire dall'analisi dei significati del reale, dell'ordinario, del domestico

26

Nella comprensione e nell'espressione della vita quotidiana ritroviamo l'intera storia dell'architettura. Il quotidiano consiste in ciò di cui c'è bisogno. Gli architetti del Team 10 ci costringono una volta di più a una riflessione sull'importanza del punto di vista, della scelta dei modi possibili del guardare. Dalla messa in discussione delle certezze comuni ritorna l'interesse per i casi particolari, per l'osservazione delle situazioni reali, per il luogo.

Questo modo di lavorare, sulla novità dei modi di intuizione impediva la costruzione di una scuola vera e propria, il Team 10 è piuttosto un luogo di relazioni incrociate.¹

Il Team 10 si indirizza verso la ricerca di un tipo di habitat il più possibile vicino alla realtà e che avesse la capacità di essere aperto agli interventi modellatori della società e dell'uomo nel corso del tempo; gli studi ripartivano dalla tradizione, dalla quotidianità, dall'interpretazione del reale come elemento capace di ristabilire i rapporti tra la società e i luoghi dell'abitare, tra l'uomo e i suoi spazi nella vita pubblica e nell'intimità domestica. L'approccio progettuale all'habitat acquista in quegli anni di sperimentazione e riflessione elementi di discendenza dall'architettura tradizionale di base, dall'architettura spontanea, vicina all'uomo perché rispondente alle sue specificità, così come a quelle di una società o di una realtà; un habitat flessibile nella misura in cui riesce a rispondere alle tensioni tra collettivo e individuale per l'uomo comune.²

Il reale consolidato è risposta autentica, diretta, alle istanze dell'individuo

1. S. Pierini, *Passaggio in Iberia. Percorsi del moderno nell'architettura spagnola contemporanea*, Milano, 2008, p. 118-119

2. S. Mocchi, *Habitat e culture locali tra permanenza e trasformazione*, tesi dottorale, Cagliari, 2008, p.131

e della collettività. Esso si fonda su soluzioni sperimentate, sedimentate e adeguate che articolano il luogo dell'abitare, modificano gli spazi nel tempo lento dello stanziamento e dell'esperienza. Il modello del reale è alla base della riflessione progettuale proprio in virtù della sua aderenza alle forme dell'abitare specifiche e locali, per il suo essere risposta costruita della cultura dell'abitare specifica del luogo e del tempo, configurazione di spazi che traduce la struttura sociale della comunità insediata. Le forme dell'insediamento si conformano alla morfologia del territorio, l'introversione del tessuto e della casa articola il dialogo tra collettivo e individuale nei modi coerenti con le abitudini dello stare a metà tra pubblico e privato. La lettura dei tessuti urbani tradizionali, alla scala intermedia delle mediazioni tra nature di spazio, trae dal reale le complessità di una struttura urbana minutamente configurata; essa diviene occasione di riflessione sul tema della densità degli spazi del vissuto. Densità intesa qui nel suo significato profondo di possibilità di azione, appropriazione, uso, incontro, pratiche domestiche.

La chiarezza sistemica e strutturale degli insediamenti consolidati, il loro funzionamento alla scala domestica, l'uso continuo e polifunzionale dei suoi ambiti e microspazi, la densità generata dalla stratificazione materiale e immateriale fra gli spazi e le relazioni è tema progettuale di interesse contemporaneo per la definizione di habitat, per la ricerca di nuove forme di urbanità capaci di superare la scala dell'oggetto (dell'isolamento) per indirizzare su un pensiero di complessità l'articolazione dei luoghi dell'abitare, concepirli all'interno di una logica sistemica in grado di radicarsi nel luogo, intessere le trame del reale, abbandonare l'approccio additivo e la serialità al fine di sposare un'azione di continuità e complessità con l'esistente. L'insediamento stratifica le presenze, organizza nuovi elementi in un sistema allargato dove nuovo e esistente contribuiscono alla definizione dell'habitat contemporaneo.

L'elasticità e la predisposizione al mutamento degli habitat tradizionali al fine di conseguire la costante adeguatezza nel tempo è un concetto alla base delle riflessioni sulle logiche insediative del cluster e del *mat-buildings*. I sistemi di ramificazione e di tessuto inseguono infatti un principio di modificabilità nel tempo e nello spazio concependo l'habitat come un organismo, la base anonima caratterizzata e microdefinita dall'azione puntuale e costante di chi, abitando, se ne appropria.

Il termine *mat* infatti si riferisce metaforicamente all'idea di un tessuto, di una maglia che è in grado di accogliere la spazialità e la densità proprie degli habitat tradizionali. Si può affermare che gli insediamenti tradizionali dei paesi mediterranei (le *casbah*, i villaggi della Sardegna, Spagna e Portogallo) siano dei veri e propri *mat-building*, poiché al loro interno le funzioni e gli usi degli spazi vanno ad arricchire il tessuto; il singolo e l'individuale guadagnano nuove libertà di azione attraverso le regole tipologico-insediative basate sull'interconnessione.³

L'interconnessione delle parti generate dall'articolazione tipologica e strutturante gli elementi è l'oggetto di interesse di questa tesi che pone l'attenzione sul vuoto, lo spazio vuoto plasmato dal costruito, lo spazio cavo all'interno di un tessuto compatto; quella dimensione di interno urbano che

3_Mocci, op. cit., p.132

crea ambienti favorevoli allo stare, all'uso e all'appropriazione proprio in virtù delle sue proporzioni, sezioni, interazioni con gli elementi prospicienti. Si tratta di quegli ambiti *teatro* della vita quotidiana in cui si svolgono le pratiche domestiche in una condizione spaziale di esterno favorita dalla prossimità e da uno sfondo di vicinato. Sono luoghi urbani nel senso profondo che si riferisce alla loro capacità di accogliere e favorire relazioni umane complesse, rapporti di vicinato filtrati, misurati, capaci di equilibrare condivisione e esclusione con soluzioni micro-spaziali che articolano la prossimità. Le pertinenze sono chiare, i limiti dell'uso parlano di modalità di appropriazione che nel tempo hanno consolidato l'abitare in quel luogo, il dialogo tra le parti e le dinamiche del vissuto domestico e quotidiano.

L'architettura dell'habitat è azione di progetto complessa che si pone l'obiettivo appunto di predisporre lo spazio dell'abitare, e cioè dell'incontro, della condivisione e dell'appropriazione, del privato e del semipubblico in un tutto che traduce la configurazione equilibrata e misurata capace di strutturare un insieme sistemico, un'associazione di parti che genera spazialità dense. Gli habitats sono densi e la loro trasformabilità è conseguente all'appropriazione.⁴ La maglia dei mat-building tradizionali usa la cellula elementare come modulo ordinatore della spontaneità evolutiva del tessuto stesso, dei suoi sviluppi sia in termini aggregativi che tipologici e strutturali.

28

L'attenzione che qui si rivolge ai piccoli spazi, agli spazi di relazione semipubblici tra la casa e la strada, alla strada come percorso che integra le forme costruite al tessuto socio-culturale nasce dalla presa di coscienza che l'abitare quotidiano goda degli ambiti intermedi perché si crede che è proprio lì che si producono rapporti di prossimità e facili relazioni urbane-sociali di vicinato.

I luoghi dell'abitare manifestano ancora oggi una tensione permanente tra sfera domestica e sfera pubblica, tra individuale e collettivo. Infatti se da un lato si afferma la dimensione individuale dell'abitare, definendo chiaramente l'introversione del recinto del proprio privato, dall'altro si percepisce il desiderio di condividere alcune pratiche d'uso quotidiane e domestiche con il pubblico - la collettività - e sentirne così la presenza, percepire di farne parte, conoscerne le dinamiche e influirvi. L'analisi semiotica dei luoghi e degli spazi del vissuto locale mette in luce le conseguenze fisiche e spaziali di queste tensioni individuali e collettive, ne scopre le traduzioni in spazi di soglia, in interstizi domestici che costruiscono un delicato e misurato equilibrio tra dentro e fuori, tra pubblico e semipubblico. Si afferma qui il concetto di soglia come spazio intermedio, a volte interstiziale, a metà tra la casa e la strada, tra l'individuo e la collettività, che non si risolve in una linea ma si estende in un volume capace di accogliere le pratiche d'uso domestiche e culturali. È lo spazio che cerca il rapporto con la via, che si arricchisce della vivacità che il contatto con la collettività può dare.

Abitare la soglia è chiaramente un fatto culturale, è un carattere forte della cultura dell'abitare propria della dimensione locale così radicata nei contesti mediterranei. L'habitat tradizionale, la cui definizione accoglie derivate di spontaneità, è oggetto di lettura critica, reinterpretazione colta dei processi

4_Mocci, op. cit., p.132

insediativi e strutturanti l'urbano. Il progetto dell'habitat si propone così di articolare la complessità secondo la strutturazione tipologica alle diverse scale; la cellula, l'alloggio, la strada, il vicolo, l'interstizio, la piazza sono oggetti del sistema che trovano ragione in una logica sistemica e strutturata secondo un processo interscalare che, a partire dalle cellule elementari proprie della sfera individuale, si estende ai sistemi combinatori, aggregativi, di densificazione che generano la sfera delle relazioni collettive dell'insediamento.

La spontaneità intesa nei suoi attributi di genuinità delle soluzioni non è accolta nei termini nostalgici e consolatori di immagine, ma è acquisita nella sua giustezza e autenticità di fondo capace di dare risposte strutturanti alla base. Il progetto si indirizza così verso la concezione di habitat come base figurale pura, priva di caratterizzazioni stilistiche, nostalgiche o vernacolari; esso è struttura spaziale, sfondo denso e anonimo in cui l'azione dell'abitarvi è protagonista nella caratterizzazione dei luoghi e delle presenze.

L'analisi semiotica costruisce la distanza critica dalle cose e dal contesto, è capace di concepire il reale quale forma dello stare delle cose, ragione delle forme che presiedono l'esistente; essa pone in atto un processo colto e disciplinato di assimilazione e riconoscimento. La qualità del processo si riconosce proprio nella costruzione di tale distanza critica.

Critica significa soprattutto instaurazione di relazioni, cioè misura di distanze, non tanto costituzione di differenze quanto tentativo di ricavare preziosi materiali dal riconoscimento delle differenze per la costituzione dell'adatto.

Attraverso la densità delle strutture a tappeto ci si riferisce a una linea/pratica architettonica che proprio secondo i caratteri della tradizione abbandona il modello insediativo come collage di edifici singoli per rivolgersi a modelli di sistema in cui le masse si configurano secondo una morfologia orizzontale a tessuto.

Particolare interesse riveste il significato profondo di densità; essa infatti non viene intesa solo nel semplice significato di rapporto numerico, ma si fa riferimento alla commistione e compresenza di attività e funzione in grado di generare sistemi di relazioni umane complesse. Gli insediamenti storici, spontanei, tradizionali sono "densi" e ciò lo si legge nelle loro strutture, nel loro sistema di organizzazione degli spazi e delle funzioni, nella loro vocazione ad essere luoghi di innesco di relazioni dirette col territorio, con l'ambiente, con l'uomo e fra uomini. La densità di un tessuto è data dalla compresenza di diverse entità spaziali ed è capace di sostenere livelli diversi di scale architettoniche poiché all'interno di una struttura urbana durevole.⁵

E' in questi termini e con questi indirizzi che gli esponenti del Team 10 ripartono dalla tradizione, dalla lettura del tessuto storico e denso.

Aldo van Eyck portò avanti un tipo di analisi semiotica dell'ambiente costruito, ricerca dei significati del reale, dell'organizzazione strutturale degli habitat tradizionali dei villaggi arabi del nord Africa. Forti suggestioni provengono dalle forme strutturanti l'organizzazione spaziale della casbah, ambienti che fluiscono liberamente e ambigualmente l'uno nell'altro senza però negare la percezione della maglia strutturale; spazi funzionali variamente illuminati e alternati da spazi aperti. Roland Simounet e il gruppo CIAM-Algeri per

⁵ Mocchi, op. cit., p.133



Gli spazi di dialogo con la strada. Sperlonga, foto di C. Norbergh-Shulz

30

spiegare le questioni dell'habitat illustra l'esperienza di studio sul campo condotta in una delle più vecchie bidonville di Algeri. Simounet racconta la sua esperienza: "Ho scoperto sul posto l'origine delle popolazioni, delle migrazioni, i luoghi di scambio e la nozione di transito, il modo di abitare gli alloggi, il senso innato dell'occupazione dei luoghi, il tessuto organico primordiale. Dopo qualche settimana di lavoro apparirono in tutta la loro chiarezza gli elementi di una sintesi: economia dei mezzi, ingegnosità, utilizzo e matrice degli spazi, integrazione della vegetazione, poesia. (...) Ciò che è importante in questo tipo di habitat è la dimensione sociale, l'economia dei mezzi, la maniera di trascendere i materiali e soprattutto la matrice dello spazio".⁶

I tessuti consolidati possiedono la chiarezza fisica in quanto le loro forme sono nate in risposta diretta a pressioni relativamente semplici e limitate. La continuità culturale e il lento processo tecnologico permettevano un metodo di progettazione e costruzione basato su adattamenti e perfezionamenti "per prova ed errore". Ogni pressione si traduceva immediatamente in forma, e ogni aspetto della forma che si rivelava inadeguato veniva inevitabilmente eliminato nel tempo. L'interazione tra gli abitanti, lo scopo sociale e il modo di costruire conferiva ad ogni città un carattere particolare.⁷

Si tratta di organismi ben definiti con una propria organizzazione interna e un chiaro rapporto con il loro ambiente naturale.

E così dalla concezione astratta dell'individuo con comportamenti prevedibili e schematizzati si passa con il Team 10 alla ricerca delle tracce lasciate dal vissuto, alla riflessione sui significati del reale, per ripartire da lì... far seguire l'architettura, conformare lo spazio di una realtà che già esiste. Viene meno l'idea dell'abitante attore dell'habitat, dell'uomo che deve imparare ad abitare a favore di una concezione di architettura come configurazione della cornice dell'abitare. Lo spazio costruito deriva dalla conoscenza profonda della cultura dell'abitare specifica del luogo.

Con le 4 categorie definite "associazione umane", gli Smithson propongono di guardare alla città attraverso entità complesse di vita quotidiana dove le relazioni umane sono al centro. Lo sguardo attento non più alla composizione suggestiva dei volumi alla macroscale, ma l'analisi si sviluppa dall'interno

6 Klein, op. cit., p. 212-213

7 Si veda S. Chermayeff, C. Alexander, *Spazio di relazione e spazio privato*, Milano, 1968

facendo esperienza dei luoghi e degli spazi interni del tessuto cogliendo criticamente le potenzialità associative che i luoghi degli habitat conseguono. Il Team 10, rispetto alle esperienze della prima generazione di architetti moderni, ricerca un ordine più complesso fondato su una reale comunicazione personale e sui valori dell'ordinario, una "chiarezza labirintica" secondo i termini di Van Eyck, più che l'atomizzazione funzionalista o la geometria astratta. Il concetto di habitat contemporaneo ordinario (definito negli anni '50) fa riferimento a un concetto di habitat rispettoso delle pratiche del quotidiano. L'architettura con la strutturazione dei suoi rapporti sistemici delle parti partecipa a sviluppare situazioni urbane complesse ma familiari. Gli spazi relazionali che si generano accolgono significati profondi perché costruiti attraverso una continua attenzione agli aspetti di relazione con gli elementi vicini e lontani, con la prossimità fisica delle forme materiche.⁸

8_Mocci, *op. cit.*, p. 218

1.5 L'esperienza del reale

32

L'approccio fenomenologico legato all'esperienza è oggetto di sperimentazione progettuale, logica di avvicinamento del progetto di architettura all'uomo, alla sua scala domestica e quotidiana. È un'attitudine colta che si avvicina a un pensiero di complessità nel superare la concezione moderna dell'uomo come entità astratta e standardizzata. L'uomo e le sue dinamiche relazionali sia con il luogo che con la collettività è al centro del pensiero creativo dell'architetto che si propone di configurare i luoghi dell'abitare. Esperire lo spazio e i luoghi del vissuto, immergersi nelle dinamiche del reale, cogliere le complessità e le sfumature delle trame, scoprire gli usi e le appropriazioni di spazi informali è la strada intrapresa dagli architetti dell'avanguardia per il progetto dell'habitat conformato sull'uomo per favorire la sua identificazione.

Lo sguardo fenomenologico non si fonda sull'idea di appartenenza a una genealogia o a un luogo, ma su una forte intensità del legame personale con lo spazio come fenomeno sensibile, tanto emozionale quanto intellettuale. Il soggetto protagonista è un corpo sensibile che si costruisce nell'esperienza. Questa esperienza si forma attraverso una relazione specifica con ogni elemento e con ogni oggetto: intensità è la parola che possiamo associare a questa relazione. Lo scopo è quello di sottrarsi al tempo e al logos per conquistare una percezione diretta delle cose "in se stesse". Tale sottrazione è una sorta di sospensione che comprende anche il tempo della nostra stessa memoria.¹

Si concepisce il reale come l'oggetto che deve essere appreso, e il progetto si confronta con la volontà di riflettere e dar seguito alla realtà. Le sperimentazioni del Team 10 rispondono alle preoccupazioni contemporanee con le possibilità

¹ Abalos, op. cit., p. 99

del realismo e della dissoluzione dell'oggetto unico. Si aprono possibilità di sperimentazione morfologica dei tessuti urbani, si introduce il meccanismo del clustering nella definizione di nuove urbanità, e cioè l'articolazione di forme versatili, aperte, specifiche. Si cerca, insomma, l'espressione della identità e una maggiore capacità di adattabilità a ogni contesto.

Il tessuto privato e minutamente configurato costituisce l'immediata controforma della vita quotidiana di ogni singolo cittadino. A questo proposito Aldo van Eyck associa il concetto di *mat-building* ad una disciplina configurativa capace di creare fatti urbani densi, complessi, socialmente rilevanti e complessi.² La forma dell'habitat non si genera da una ripetizione seriale e meccanica di tipi residenziali, bensì dall'alternanza e intersezione di forme, di volumi, di pieni e di vuoti, dalla tipologia capace di generare "individui", dalla ripetizione modulata secondo configurazioni variabili e specifiche che siano espressione della realtà dei luoghi e dei differenti contesti. La ricerca si fonda così sull'idea di habitat come sistema di oggetti in cui le parti si compongono in un tessuto che trova la sua forza nella connettività degli spazi, nella presenza di spazi intermedi, nella non monumentalità, nella disposizione ad adattarsi a usi e funzioni differenti. Sia nei tessuti insediativi tradizionali che nella concezione dei *mat-buildings*, la maglia del tessuto, la stoffa, ha la propensione ad invitare all'appropriazione. Gli insediamenti che si configurano come *mat* creano possibilità per l'appropriazione e l'identificazione dell'uomo all'interno del proprio luogo e del proprio contesto. La stoffa, metafora di tessuto insediativo, non simboleggia la facoltà dell'appropriazione e dell'identificazione attraverso l'applicazione di requisiti linguistici o di stile, ma piuttosto tramite il suo carattere sistemico, poroso, denso e tridimensionale, in cui si trovano spazi raccolti, spazi intimi, spazi di transizione.

Alison Smithson definisce i *mat-building* come "l'anonimo collettivo" nel quale le funzioni arricchiscono la fabbrica architettonica, guadagnando libertà di azione fino a un ordine nuovo basato sulle interconnessioni e sui patterns di associazione, con possibilità di crescita.³

Nel saggio di Van Eyck intitolato "Tappe verso una disciplina configurativa" si coglie l'approccio antropologico al tema dell'habitat che guida la definizione di architettura quale disciplina configurativa, assemblaggio di spazi intermedi chiaramente delimitati. La qualità dello spazio, la sua facilità di appropriazione dipendono strettamente e in modo imprescindibile dalla buona dimensione, dai fenomeni gemelli che in essa trovano sviluppo, dai mezzi di identificazione, dall'intersezione e dal mutamento.

Nel progetto dell'orfanotrofio di Amsterdam il *mat* acquista maggiore complessità dando risposte alla crisi dell'oggetto isolato moderno e produce la dissoluzione del monumentalismo e della forma architettonica tendendo a strutture neutre, trame, interstizi e topografie della realtà. La configurazione degli spazi dell'*orfelinat* definisce limiti spaziali diversamente percepiti, nel suo ambito è possibile essere all'interno e allo stesso tempo all'esterno, essere in uno spazio aperto totalmente e allo stesso tempo chiuso, essere al centro

² Si veda: Aldo van Eyck, *Passi verso una disciplina configurativa*, contenuto in M. Biraghi e G. Damiani (a cura di), *Le parole dell'architettura- Un'antologia di testi e critici: 1945-2000*, Torino, 2009, p. 78-80

³ Mocci, op. cit., p. 134

e in periferia. Esso è edificio-città, trama di spazi diversamente percepibili, è progetto di habitat nel senso di produzione di luoghi della permanenza densa di significati e sfumature emozionali. Alla base si coglie la reinterpretazione critica e colta delle spazialità dei tessuti arabi, la lezione assimilata della complessità dei legami spaziali che la fondano, delle microstrutture relazionali della scala intermedia che presidono l'organismo sistemico della casbah, la suggestione offerta dagli equilibri di transizione tra casa e vicolo, la forza dell'esperienza emozionale degli spazi di trapasso che divengono luoghi a metà tra pubblico e privato, tra dentro e fuori il microcosmo familiare. Gli spazi di trapasso, le soglie appunto, divengono luoghi vissuti, spazi della stasi, dell'incontro, luoghi liberamente appropriati e personalizzati, i loro limiti continuamente e liberamente oltrepassati costruiscono le dinamiche relazionali complesse e spontanee del vissuto proprie della dimensione intermedia. Si coglie così il significato profondo dell'affermazione che l'abitare si svolge nel mezzo, nello spazio "entre-deux", lo spazio dell'appropriazione.

34

La porosità e la permeabilità osmotica della casbah, gli spazi connettivi che si arricchiscono dei significati e dei valori del vissuto quotidiano sono obiettivi del progetto urbano dell'habitat che si propone di conseguire quelle qualità di spazio e d'uso che senza soluzione di continuità da sempre caratterizzano i tessuti tradizionali consolidati. La lezione tratta dalla città arabo-islamica portò alla nozione di "casbah organizzata", tessuto urbano compatto, articolato e sotto strutturato la cui componente di irrazionalità dell'organizzazione aggiungono complessità, densità e significati agli spazi dell'habitat. Le strutture del mat-building derivano dall'assimilazione e rielaborazione del solido compatto, poroso e articolato della casbah. Il mat-building è così sistema architettonico a sviluppo orizzontale costituito da una maglia che articola e costituisce un vero e proprio tessuto. Il modello insediativo tradizionale della casbah è un riferimento chiaro, infatti alcuni suoi elementi di strutturazione del tessuto con la presenza di continui punti di arresto nei percorsi, i vicoli, lo stato di perenne incompletezza (elemento alla base di un sistema aperto e mutabile), la connettività degli spazi, la presenza di spazi intermedi, la non monumentalità, l'intercambiabilità degli usi e delle funzioni erano alla base delle nuove sperimentazioni dei sistemi insediativi su modello "a tappeto".⁴

L'assimilazione dei principi strutturanti l'organizzazione della casbah condusse alla comprensione degli ambienti che fluiscono liberamente e ambiguamente l'uno nell'altro senza però negare la percezione della maglia strutturale; variazioni di livello; spazi polifunzionali variamente illuminati e alternati da spazi aperti. Nelle strutture insediative degli habitat tradizionali e nella casbah si ritrovano questi caratteri spaziali, si ritrovano dispositivi spaziali che sono riconosciuti dagli abitanti; a volte si tratta di limiti materiali, altre volte di limiti legati agli usi, alle pratiche quotidiane, culturali e sociali. Questi limiti definiscono gli spazi intermedi, gli spazi dell'appropriazione.

La casbah è un tappeto organizzato e misurato di spazi interconnessi, transitivi, interrelati che stratificano rapporti di prossimità e legami di dipendenza; articolazione di luoghi densi, esperienza di spazi in successione sfumata, commistione di diverse nature di spazio su un piano orizzontale

4_ Mocchi, op. cit, p. 37

compatto, micro strutturato e minutamente penetrato. La lettura critica della casbah pone domande di senso, interroga sul valore contemporaneo di un habitat denso, sistemico in cui le dimensioni individuale e collettiva sono costantemente presenti e intersecanti. Interroga sul valore di operazioni di espansione urbana locale che perseguono la disgregazione del solido urbano, frammentano l'isolato costruendo una punteggiatura urbana che destruttura lo spazio urbano, gli elementi portanti dell'habitat – la strada, il vicolo, la soglia – perdono la scala e la proporzione acquisendo sezioni aperte (anti-street) tipiche di una concezione che concepisce la strada come infrastruttura e non come luogo del vissuto urbano. I margini dei tessuti urbani consolidati dei centri locali accolgono oggi fenomeni di sfrangiamento della maglia urbana, perdita di urbanità dei luoghi, costruiscono la cesura con il solido urbano preesistente, si qualificano come satellite isolato e regolato da indirizzi altri da quelli del centro che pure sono alla base della cultura dell'abitare in quel luogo e in quella comunità. Si definiscono così episodi insediativi generici, regolati a monte da sistemi normativi indifferenti alle realtà specifiche dei luoghi e delle località.

La lezione di Simonet

35

In occasione del CIAM 9 i giovani architetti del gruppo Algeri affrontano il tema dell'*habitat per i grandi numeri*⁵ attraverso il rapporto con un caso specifico, l'insediamento esistente e consolidato di una delle più grandi bidonville di Algeri, Maheddine, che costituisce un fenomeno urbano costruito che assorbe la pressione abitativa della metropoli.

La griglia riassuntiva che il gruppo CIAM-Algeri presenta alla riunione del '53, mostra un metodo progettuale nuovo che prende avvio dall'esperienza che Simonet ha condotto nella bidonville. Lo studio afferma il valore e la forza progettuale del confronto con la realtà, fatta di derive e di eccezioni⁶. A partire dall'analisi puntuale e approfondita dell'esistente il processo progettuale indaga la risposta architettonica del nuovo habitat, definendola attorno ai bisogni essenziali dell'uomo e ai caratteri del luogo.

La bidonville è riconosciuta quale habitat primordiale, villaggio autentico, struttura vivente che rappresenta una *promessa di alloggio*⁷. L'insediamento della bidonville è assunto come esempio di habitat spontaneo, insediamento umano estremo che nelle forme, nelle soluzioni spaziali, nella dimensione relazionale, nelle dinamiche di gestione, uso e identificazione dello spazio, mostra il senso innato dell'occupazione dei luoghi.

Già da subito Simonet, incaricato dei rilievi, vi legge una struttura sociale complessa e organizzata; egli definisce l'insediamento città nei suoi termini più significativi di raggruppamento umano che vive in forma associata. E' città in

5. Il CIAM 9 del '53 poneva alla base del dibattito i temi del soddisfacimento del bisogno abitativo per le popolazioni inurbate, 'Habitat pour le plus grand nombre', fatto che nel dopoguerra rappresenta un'urgenza pressante.

6. Z. Tesoriere, *De l'habitat au logement: Thèmes, procédés et formes dans la poésie architecturale de Roland Simonet*, contenuto in: Atti del IX International Forum Le Vie dei Mercanti, Capri 2011.

7. E' lo stesso Simonet a definire l'insediamento spontaneo come *promessa*. Per approfondimenti si veda: AA. VV., *R. Simonet - D'une architecture juste*, Parigi 1997.

quanto organizzazione complessa di fatti umani e urbani, sotto le miserie dei materiali e la spontaneità delle soluzioni spaziali si trovano le forme della città, i significati dell'habitat per i più grandi numeri.

Simounet scrive: "Con un amico svizzero partii all'avventura e mi immersi nella realtà. Ci hanno aperto le porte di questa città clandestina dalla organizzazione notevole"⁸. L'immersione nella realtà permette una lettura sensibile e profonda del tessuto organico della bidonville, Simounet sa cogliere nelle specificità dell'habitat di Maheddine la traduzione in forme costruite dei modi dell'abitare. La lettura di Simounet è capace di guardare al di là dell'economia dei mezzi, trascende la carenza dei materiali per rivelare l'essenza di quell'habitat, i significati più profondi dello stanziamento, le dinamiche di quella organizzazione umana estrema. Le forme costruite di matrice araba presiedono ancora l'organizzazione dello spazio di Maheddine e strutturano le forme della prossimità al di là della precarietà e della debolezza delle costruzioni.

Simounet restituisce una lettura disciplinata e lucida della bidonville prodotta da un'interpretazione dei fatti costruiti condotta secondo un processo di astrazione che opera come filtro selettivo in grado di svelarne le strutture, i significati, le qualità architettoniche. Non si tratta mai di un rilievo descrittivo del fenomeno, di un racconto della superficie caotica dell'insieme della baraccopoli; si tratta, piuttosto, di un'analisi condotta dal di dentro che indaga la complessa e densa organizzazione di quell'insediamento umano, un rilievo del rapporto tra la casa e l'habitat e un racconto delle pratiche spaziali, dei modi di frequentazione della casa nel tempo e nello spazio. I documenti della griglia mostrano i casi specifici di alcune abitazioni, la lettura schematica delle stanze e degli usi descrivono la matrice dello spazio e le modalità di frequentazione dell'ambiente domestico.

L'abitazione di Maheddine è restituita da Simounet nei suoi rapporti con l'insieme, nelle sue strutture, nelle sue gerarchie, negli usi e nelle declinazioni dello spazio. Egli mette a fuoco i sistemi di mediazione, individua connettori spaziali e spazi intermedi che equilibrano le dinamiche dello stare e i dialoghi con l'intorno prossimo. Riconosce con il disegno i dispositivi di accesso che costruiscono l'infiltrazione all'interno del microcosmo del privato, gli spazi di soglia e la stratificazione spaziale che si interpone tra dentro e fuori la casa.

L'analisi sul campo rivela le strutture complesse di un habitat primordiale e spontaneo, la sua densità e la sua dimensione collettiva attraverso un metodo di analisi che si fonda sul ridisegno filtrato dell'esistente. Il processo di astrazione del reale operato da Simounet permette di condurre un'analisi della bidonville nella sua qualità architettonica. Il rilievo è capace di discernere le strutture sistemiche dello spazio, i modi in cui le relazioni tra le differenti parti sono intenzionalmente stabiliti, sa descrivere in profondità le configurazioni dell'ambiente dell'abitare anche nella realtà congestionata della bidonville.

Il disegno veicola il processo di analisi di Simounet, esso è nello stesso tempo mezzo e condizione determinante per la comprensione del dato di indagine. Il mezzo grafico permette di indagare, conoscere e rivelare i modi di vita che presiedono gli spazi descritti, di comprenderne le regole costitutive che fungono da base del progetto. La proposta progettuale per il caso specifico di Maheddine

8_ Klein, op. cit., p. 212

mette in atto, poi, un secondo processo di astrazione che traspone gli elementi, assimilati attraverso il rilievo, all'interno di un percorso compositivo che ne reinterpretava le strutture spaziali e i tessuti della casbah nord-africana. Non si tratta di una proposta progettuale che rimanda ai dati di rilievo nei termini di una riproposizione immediata dei dispositivi reperiti nella bidonville, né si tratta di una loro traduzione in prodotto architettonico. La griglia mostra il documento di proposta progettuale di un alloggio minimo articolato nelle forme del duplex. Sulla base solida della conoscenza delle strutture dell'habitat e della casa esistente - tenendo conto delle gerarchie spaziali e sociali - Simounet propone altri sistemi equivalenti, formati a partire dall'idea di duplex e di volume cubico a tutt'altezza. La definizione delle strutture dello spazio, la modulazione della sezione in spazi misurati, l'articolazione dello spazio nelle sue estensioni e compressioni, gli ambiti di transizione e le misure di dialogo che si instaurano tra i diversi spazi interni e tra interno e esterno conformano l'ambiente domestico della casa per Maheddine. La loggia, articolata in due parti dalla sezione e più o meno direttamente connessa alle sale, reinterpretava gli spazi aperti e collettivi dei patii e delle corti della casa tradizionale algerina⁹. I modi di vita e le abitudini di frequentazione dello spazio domestico agiscono orientando le scelte di fondo del progetto a un livello ancora pre-formale. La configurazione architettonica è sempre definita successivamente attraverso un approccio che resta pienamente inscritto all'interno di una ricerca estetica che mira all'invenzione formale. Il progetto presentato in occasione del Ciam 9 mostra così l'autonomia che la formalizzazione architettonica acquista nel rapporto con la tradizione. Il metodo messo in campo da Simounet si articola quindi secondo diversi livelli di astrazione che accompagnano il processo di indagine dell'esistente indirizzandolo verso la lettura delle strutture della realtà e la loro reinterpretazione nel progetto.

37

La descrizione dell'esistente, portata avanti da Simounet con gli strumenti della disciplina e filtrata dalla sensibilità propria del giovane architetto, diviene materiale di progetto capace di strutturare l'invenzione architettonica. Nello specifico l'esperienza della bidonville avvia all'interno del gruppo Algeri la costituzione di un metodo che fonda il progetto sulla conoscenza dell'esistente, dove la descrizione del reale è il primo passo di un nuovo approccio. In opposizione alla tabula rasa, l'immersione nella realtà è la prima fase di un processo che persegue obiettivi di radicamento e adattamento dell'architettura al luogo e all'uomo. Il gruppo Algeri afferma ancora una volta il significato dell'abitare come atto culturale situato geograficamente e culturalmente. I modi dell'abitare possono definirsi quali dinamiche che non possono prescindere dal luogo, dall'esperienza, dalle stratificazioni storiche dei singoli e della comunità.

La nozione di habitat nel dibattito disciplinare del dopoguerra evolve progressivamente e mostra le carenze profonde dell'approccio di una parte di progettisti del Movimento Moderno che si indirizzavano verso obiettivi di standardizzazione delle soluzioni abitative. Rinunciando alla complessità e concependo l'uomo come indifferente alla cultura, alla storia, alla geografia e al luogo, affermava modelli insediativi e cellule abitative su una tabula

⁹ In questo caso ci si riferisce alla casa tradizionale algerina tipica dell'habitat maghrébin.

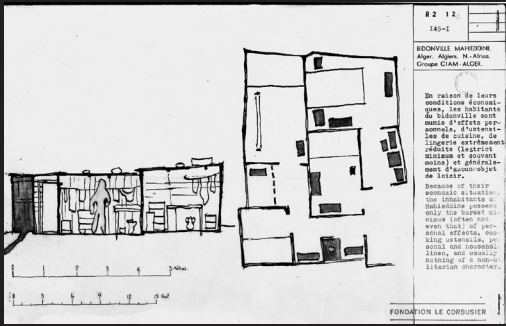
rasa uguale sempre, ovunque. Il Movimento Moderno si distacca dal reale, rinuncia al confronto con le specificità dell'esistente e impoverisce la disciplina del progetto della sua natura intrinsecamente legata all'individuo, alle sue tradizioni, alla sua storia. Un metodo di lettura che si rivela di estremo interesse anche nella contemporaneità, troppo spesso infatti i contesti minori sono oggetto di interpretazioni che li pongono ai margini dell'interesse disciplinare rinunciando al valore e alla densità di significati che essi possiedono al di là della mediocrità delle soluzioni costruttive e estetiche.

La griglia del gruppo Algeri al CIAM 9

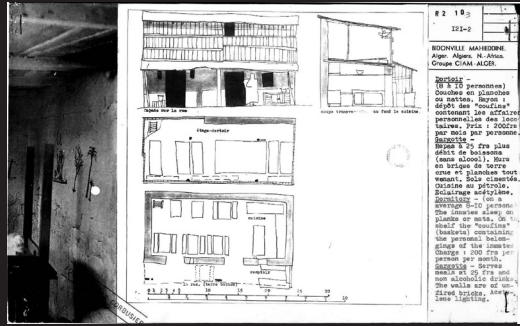
38

A partire dai temi generali del proteggersi, del riposare, dell'alimentarsi, degli utensili dell'uso quotidiano, dell'igiene e dell'associazione (relazioni) il gruppo Algeri sviluppa una lettura critica fatta di fotografie scattate sul posto, disegni di rilievo e interpretazione, testi, diagrammi che si propongono di descrivere il significato più profondo degli spazi e delle strutture dell'abitare proprie della bidonville di Maheddine. I disegni di Simounet ricercano e verificano la dimensione umana dell'alloggio e dell'insediamento; riconducono la lettura dello spazio dell'alloggio all'uomo, alle sue necessità, ai suoi usi, alle sue pratiche di frequentazione della casa che si mostra modulata e configurata su di esso. I temi generali che sono inquadrati nelle colonne, non sono assunti nel loro significato funzionale ma di essi viene indagata la declinazione in spazi, modi di appropriazione e personalizzazione degli ambiti che li accolgono. Il tema del riposare è occasione per mostrare gli spazi dello stare all'interno della casa, nell'ambito dei suoi prolungamenti esterni, nello spazio intermedio della loggia, nel patio o nella corte. Il disegno in pianta racconta la matrice dello spazio, i dispositivi di accesso che mediano il dialogo con l'esterno nei modi filtrati tipici dell'habitat maghrébin che sempre produce l'interruzione con la dimensione pubblica della strada attraverso soluzioni spaziali di soglia. Anche qui, andando al di là del rumore delle soluzioni costruttive e della precarietà delle strutture, si può leggere lo spazio domestico nelle sue gerarchie, matrici, usi, strutture. Le foto presenti in questa colonna inquadrano i luoghi della stasi domestica, le logge, gli slarghi e i vicoli che, allo stesso modo della casbah, sono luoghi urbani capaci di attivare e accogliere dinamiche di soggiorno esterno alla scala intermedia. Simounet.

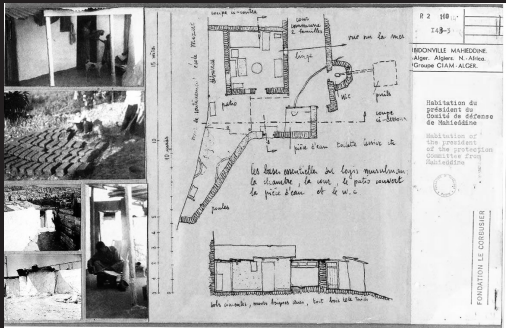
La terza colonna racconta i luoghi dello stare all'aperto, descrive le configurazioni dello spazio di mediazione tra dentro e fuori, ridisegna ambiti e spazi che ospitano le pratiche domestiche e relazionali. Il testo di Simounet appuntato sul documento I 43/3 sottolinea la centralità del patio nella casa algerina, esso ospita le funzioni essenziali dell'alloggio e si apre a possibilità d'uso e interpretazione dei suoi abitanti nei diversi tempi del quotidiano. Al contorno si abitano gli spazi intermedi della casa, la loggia è lo spazio che filtra il dialogo con l'esterno e che costruisce l'atmosfera domestica della stasi e delle pratiche lavorative femminili. Nelle foto di Simounet si inquadrano momenti di gioco dei bambini che occupano lo spazio della corte, sinonimo del valore relazionale dello spazio.



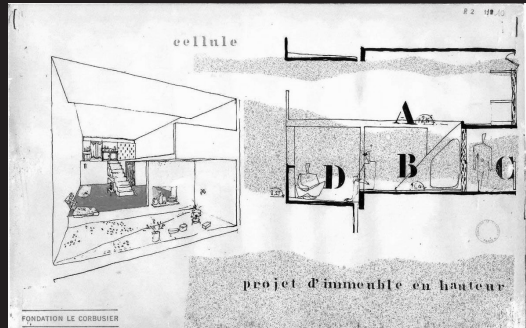
CIAM 9, Grille du Groupe CIAM Alger, documento FLC R2-12/141-1



CIAM 9, Grille du Groupe CIAM Alger, Gargote et dortoir à Mahieddine, 1954



CIAM 9, Grille du Groupe CIAM Alger, alloggio del presidente del comitato di difesa di Mahieddine, 1954



CIAM 9, Grille du Groupe CIAM Alger, disegno di progetto, 1954



CIAM 9, Grille du Groupe CIAM Alger

La prima immagine che raffigura il sistema di utensili evoca la natura estremamente domestica della casa di Maheddine, gli oggetti che colonizzano lo spazio e i muri delle capanne della bidonville raccontano i significati d'uso e appropriazione all'interno. Gli oggetti, utensili e arredi, sono rappresentati non in quanto tali ma come presenza qualificante lo spazio e la sua frequentazione. La colonna dedicata precisamente allo "storage" è l'occasione per descrivere lo spazio nelle sue infrastrutture propriamente domestiche, gli utensili rappresentati con lo stesso peso grafico e dettaglio delle costruzioni, sono presenze capaci di attivare lo spazio, lo qualificano, ne strutturano gli usi, ne suggeriscono le valenze; la loro introduzione nei disegni di pianta e sezione mostra la risposta proporzionale dello spazio all'uso. Non si tratta di un atteggiamento descrittivo, di una narrazione grafica dell'immagine domestica della casa di Maheddine, si tratta piuttosto di una lucida indagine delle strutture dell'uso dello spazio minimo e estremo della capanna. Simounet mostra la sensibilità di cogliere, al di là della miseria e dell'irrazionale, il microcosmo dell'abitare e la matrice densa dello spazio della casa.

La griglia descrive Maheddine come città nei sensi urbani e associativi che il termine possiede, è forma costruita per l'uomo che vive in forma associata.

40

Tutto ciò che poi riguarda la salubrità dell'ambiente, gli aspetti igienici alle diverse scale della casa e dell'urbano sono rappresentate nella loro inconsistenza e difficoltà di gestione. La bidonville è descritta da Simounet come la traduzione dei bisogni fondamentali dell'abitare, lo spazio disponibile diviene un luogo inconfondibile e insostituibile che si articola sottilmente arricchendosi di valori e sfumature, per formare, attorno a ogni essere e a ogni gruppo, un microcosmo – una nebulosa di microcosmi – dal funzionamento infinitamente complesso. Ogni spazio, chiuso o aperto, pubblico o privato non è definito solamente in rapporto alla funzione particolare che gli viene assegnata, ma sempre anche in rapporto all'insieme. La struttura globale è così percepita costantemente, in modo più o meno cosciente, come una unità significante, come il sistema generatore di un ordine contemporaneamente spaziale e sociale. L'omogeneità delle parti e del tutto è ottenuta dall'impiego di un repertorio ristretto di forme semplici, ognuna di queste forme viene adottata e reinventata in funzione dei dati particolari propri degli spazi in cui è introdotta e di cui essa determinerà il carattere.

Simounet riconosce l'importanza determinante della dimensione relazionale dell'habitat della bidonville, l'ultima colonna inquadra i momenti e i luoghi di relazione. Spazi condivisi, luoghi urbani, ambiti di prossimità, spazi intermedi e corti collettive accolgono momenti e occasioni di relazione, pratiche spaziali e culturali che si svolgono in forma associata. La corte collettiva proposta nella tavola di progetto da Simounet ha i caratteri dello spazio lecorbuseriano, ma allo stesso tempo vi si riconoscono le forme, le proporzioni, le strutture dell'uso, i dispositivi spaziali reperiti e analizzati nel rilievo.

L'ultima riga della griglia mostra in successione gli spazi di progetto che il gruppo Algeri propone in riferimento al tema dell'alloggio e dell'insediamento per il più grande numero. Il secondo livello di astrazione restituisce così una elaborazione dello spazio che afferma la filiazione lecorbuseriana ma assimila i significati, le strutture, le gerarchie e la matrice spaziale della

capanna. I dispositivi di connessione spaziale, i legami, le proporzioni e le disposizioni all'uso si riconoscono all'interno dello spazio cubico e regolato dalla configurazione del duplex che Simounet propone a conclusione della seconda colonna. La sezione mostra la successione composta e proporzionata che traduce la sequenza loggia – soggiorno – patio tipica della casa tradizionale maghrébine riscontrata all'interno della bidonville.

Simounet si indirizza verso l'elaborazione di soluzioni adatte, sviluppate in continuità con le forme e i significati dell'esistente, progetta lo spazio con l'obiettivo di mantenere quella promessa di alloggio che la bidonville ha realizzato. Configura lo spazio intorno agli equilibri dell'abitare che ha potuto conoscere a fondo attraverso il processo di analisi critica dell'esistente.

Il tessuto a forte carattere domestico e relazionale si ritrova nei disegni di progetto di Simounet che proporzionano lo spazio, ne definiscono i limiti sfumati, ne articolano i dispositivi di mediazione. All'interno della struttura di spazi di eco lecorbuseriano, si ritrovano i modi dell'abitare tradizionale e spontaneo di maheddine elaborati attraverso l'applicazione del metodo di Simounet che si astrae dalle soluzioni puntuali e specifiche per definirle all'interno di un percorso architettonico di invenzione formale che, seppure aderisce alle condizioni dell'esistente, diviene forma architettonica nuova, innovazione formale e spaziale. I progetti di alloggi di "transit" che egli ottenne negli anni successivi al CIAM gli serviranno da laboratorio per strutturare una poetica architettonica che resterà operante nella globalità della sua opera.

L'orizzontalità dell'habitat, l'attacco a terra degli edifici, la trama gerarchizzante dei percorsi, i percorsi secondari, il sistema dei connettori spaziali, i dispositivi di accesso e mediazione tra casa e strada, la configurazione degli spazi domestici del patio e delle logge sono temi di progetto derivati chiaramente dall'osservazione della casbah di Algeri e delle modalità di aggregazione analizzate a Maheddine. La tipologia dell'insediamento affermata a Djeran verrà definita in modo esplicito "tipologia casbah", nel suo ambito si realizza infatti il principio di densificazione orizzontale che sarà una costante nell'opera di Simounet. Il principio della composizione elementare, della giusta misura e della composizione che raggiunge il progetto di sistema, che definisce un tutto, in cui la relazione delle parti si esercitano ovunque e sempre, è obiettivo conseguito negli insediamenti di transit di Timgad e Djeran.

Il tessuto, fatto di vestiboli e interstizi, interpreta e traduce le valenze della dimensione labirintica della casbah, la matrice dello spazio e l'uomo sono gli elementi ordinatori dell'architettura del luogo. Il complesso di abitazioni è una piattaforma di insieme che assegna la giusta posizione a ogni unità individuale, "egli di fatto orchestra, in modo armonioso, le parti con il tutto, il piccolo e il grande, il privato e il pubblico". L'uso che egli fa della griglia modulare, che sullo sfondo regola e genera il tessuto urbano dell'habitat, è molto prossimo al processo aggregativo sperimentale di Aldo van Eyck. Modulando sottilmente gli spazi parte del sistema, Simounet li organizza man mano in un tutto che ne fa una somma integrata. Al di sotto di un insieme denso ma estremamente articolato si trova una struttura semplice definita da numerosi elementi ripetitivi che affermano costantemente la regola insediativa.

1.6 L'affermazione dell'idea di habitat quale sistema complesso

42

Il contributo degli architetti della nuova generazione chiarisce come il progetto dell'habitat coincida con la predisposizione di uno spazio complesso di vita quotidiana dove le configurazioni dello spazio urbano, le densità, i rapporti di prossimità, le strutture spaziali di accesso, i *clusters* ... siano temi del progetto.

L'approccio additivo aveva dissolto lo spazio urbano, elevando il progetto a uno stato di astrazione che allontanava lo sguardo dell'architetto dal reale, concependo la città come composizione di volumi nello spazio alla scala territoriale, dove lo spazio del vissuto era conseguenza quasi scontata, sostituendo forse la nozione di spazio neutro a quella di luogo. L'astrazione della forma della città (conseguente a una concezione altrettanto astratta e funzionalista del concetto di abitare), la rivoluzione topologica dello spazio urbano, la destrutturazione della forma della città tradizionale aveva messo in crisi i valori, le strutture e i luoghi dell'habitat.

Il dibattito acceso nel secondo dopo guerra riporta l'attenzione sull'idea di habitat quale sistema di spazi, articolazione di luoghi del privato, del pubblico, del semipubblico; messa in relazione di spazi dai limiti d'uso flessibili, dai confini sfumati, dai prolungamenti complessi. L'habitat è sistema in quanto insieme di elementi eterogenei e di diversa scala che sono relazionati fra loro secondo una organizzazione interna che consegue strategicamente l'adattamento alla complessità del contesto e che costruisce un tutto che non è spiegabile con la semplice somma delle parti. In esso non esistono oggetti isolati, ma tutti gli elementi sono assimilati e si fondono nel tessuto, ogni parte è presente e agisce in funzione e in continuità con l'altra.

E' chiaro come la concezione del progetto sia tutt'altro che razionalista e non può condurre a elementarismi. Si potrebbe anzi sostenere l'irrazionalità di

alcuni degli approcci al progetto. L'ordinario, il caos spontaneo, il labirinto, la promiscuità sono concetti forse più vicini all'irrazionale, all'intuizione, a una riflessione che si confronta con fatti e questioni non sempre mediati dalla regola. La suggestione della casbah chiarisce sul disinteresse verso una condizione chiara, leggibile con immediatezza, razionale ed elementare, a favore di un interesse intellettuale a cogliere la ricchezza e la densità di significati che l'habitat reale possiede.

Si afferma quindi con forza l'idea di habitat quale sistema denso regolato e articolato da sottosistemi complessi, connettori spaziali e relazionali, strutture aperte e flessibili capaci di modificarsi nel tempo al fine di conseguire sempre l'adeguatezza al luogo, alla cultura, alla storia, al tempo.

Gli spazi vuoti, gli ambiti urbani pubblici, si possono leggere come catena sequenziale e ramificata di spazi liberi che generano un insieme unitario; l'esperienza urbana e emozionale della casbah è densa di eventi spaziali, ambienti compressi anticipano dilatazioni orizzontali e verticali, luoghi di penetrazione ombrosi e con luce filtrata costruiscono l'atmosfera dello spazio urbano semipubblico, interni urbani di piccola scala che accompagnano le connessioni tra i luoghi della città.

La complessità cui si fa riferimento è ben spiegata nel saggio di van Eyck, *Passi verso una disciplina configurativa*, "i sistemi a grana fine – quelli che comprendono le abitazioni moltiplicate e il relativo ampliamento- dovrebbero riflettere le caratteristiche di stadi configurativi ascendenti. I sistemi dovrebbero impraticarsi l'uno dell'altro, il loro impatto combinato e la loro interazione dovrebbe potersi apprezzare come un unico sistema complesso – polifonale, multi ritmico, caleidoscopico, eppure comprensibile in ogni luogo e in ogni momento. Una singola configurazione omogenea composta da molti sottosistemi, tutti occupanti la medesima area generale e dotati di uguale validità, ma ciascuno con una sua grana, una propria scala di movimento e distinte potenzialità associative. I sistemi dovrebbero evolversi l'uno dall'altro, far parte l'uno dell'altro. Il significato specifico di ciascun sistema deve reggere il significato dell'altro. Le qualità strutturali devono contenere qualità texturali, e viceversa – in termini di esperienza- luogo contigui, struttura e texture devono risultare ambivalenti. Solo così si potrà evitare la qualità amorfa della texture. In altre parole questo è l'unico modo per stabilire il mutuo significato di piccolo e grande, molto e poco, parte e tutto, unità e diversità, semplicità e complessità, garantendo una giusta misura."¹

Non più un approccio additivo ma configurativo dove il vuoto è parte (elemento, oggetto) del sistema al pari del pieno. Il vuoto, l'aria tra gli oggetti, deve essere proporzionato, misurato, plasmato, configurato, attivato, relazionato perché è lo spazio dove la vita ha luogo, dove si accendono le pratiche del vissuto urbano nei suoi aspetti economico, sociale, collettivo. Il vuoto è inteso quale complemento dell'alloggio, ciò a cui l'alloggio, e la vita individuale, tende.

L'approccio moderno è incapace di gestire la pluralità, affrontando il singolare in modo sballato, e cioè additivo. E' necessario articolare gli spazi interni ed esterni in maniera chiara e coerente, poiché solo la loro concordanza completa e ambivalente può in ultima analisi gestire le sequenze di luoghi utili ad

¹A. van Eyck, op. cit., p. 96

accogliere le occasioni necessarie a un'esistenza urbana autentica. E' necessaria un'amalgama più stretto di funzioni e aspetti urbani e di tipi di convivenza per conseguire una maggiore urbanità.² La casa entra a far parte della strada, mentre la strada, reinterpretata, entra a far parte della casa, ovvero non è più necessariamente esterna a essa in senso stretto – e nemmeno lo sono, in questo senso, gli spazi abitabili esterni. Tutti gli ingredienti sono ridefiniti e posti in stretto accordo tra loro.³

E' in questo percorso di riflessione e sperimentazione disciplinare che si inseriscono gli strumenti progettuali del cluster e del *mat-building*. All'opposto di una concezione disgregativa dello spazio urbano a favore dell'oggetto, si aspira ad una assimilazione dell'oggetto all'interno di un tessuto, di una matrice prevalente, di una continuità. Si tratta di strumenti e sistemi di progetto della materia invisibile che si ritrova tra le forme astratte degli edifici e che permette di articolare la complessità.⁴ L'obiettivo è creare sistemi formali complessi alla scala urbana, capaci di adattarsi alla realtà esistente della città e del paesaggio. Le articolazioni dei cluster e i tessuti dei *mat-buildings* sono strumenti assunti al fine di sperimentare nuove forme di urbanità. Alle preoccupazioni contemporanee per la nuova monumentalità, il Team 10 risponde con le possibilità del realismo e della dissoluzione dell'oggetto unico (del macro oggetto configurato, il *mat*), e alla ripetizione dei tipi di alloggi si contrappone una varietà di soluzioni capace di superare i meccanismi stabiliti del campus attraverso il meccanismo del clustering, cioè, le forme versatili, aperte, specifiche. Si cercano insomma le espressioni dell'identità e una maggiore capacità di adattabilità a ogni contesto.

Le forme articolate dei cluster sono asimmetriche, non ripetitive e organiche. Si tratta di nuovi sistemi di relazioni alla scala urbana.

Si tratta di tessuti, reti, trame, articolazioni che non identificano un'opera conclusa ma un'entità in trasformazione e crescita. L'architettura contemporanea (per il Team 10) non può rispondere con forme chiuse e compiute ma il progetto consiste nell'insediamento di organizzazioni e strutture spaziali, cioè sistemi. Il *mat-building* si fonda così sulla massima interconnessione e associazione delle parti, nella possibilità di crescere e decrescere, di cambiare e intercambiare.

L'*anonimo collettivo* definito dagli Smithson è trama di sfondo in cui le funzioni arricchiscono la fabbrica architettonica, conquistano libertà di azione in cui l'ordine nuovo è basato sulla interconnessione e sui pattern di associazione, con possibilità di crescita, diminuzione e cambio. In sintesi i *mat* favoriscono l'intercambio dell'edificio con la città e il paesaggio, cioè, tra la struttura, che possiede una logica molto chiara, e il contesto. Con l'obiettivo di conseguire la flessibilità spaziale, gli edifici-tappeto rifiutano la separazione degli usi dell'urbanismo razionalista e la segregazione tra architettura e urbanismo. I *mat* si caratterizzano per la loro adattabilità e capacità di estendersi per tutta la loro area, creando spazi aperti e chiusi, ambiti privati e condivisi, interni urbani e cellule chiuse. Per questo esso adotta un carattere orizzontale che si basa sul contatto con la terra nei suoi patii, evitando così gesti eccessivi, favorendo

2_ A. van Eyck, op. cit., p. 79

3_ A. van Eyck, op. cit., p. 82

4_ Montaner, op. cit., p. 18

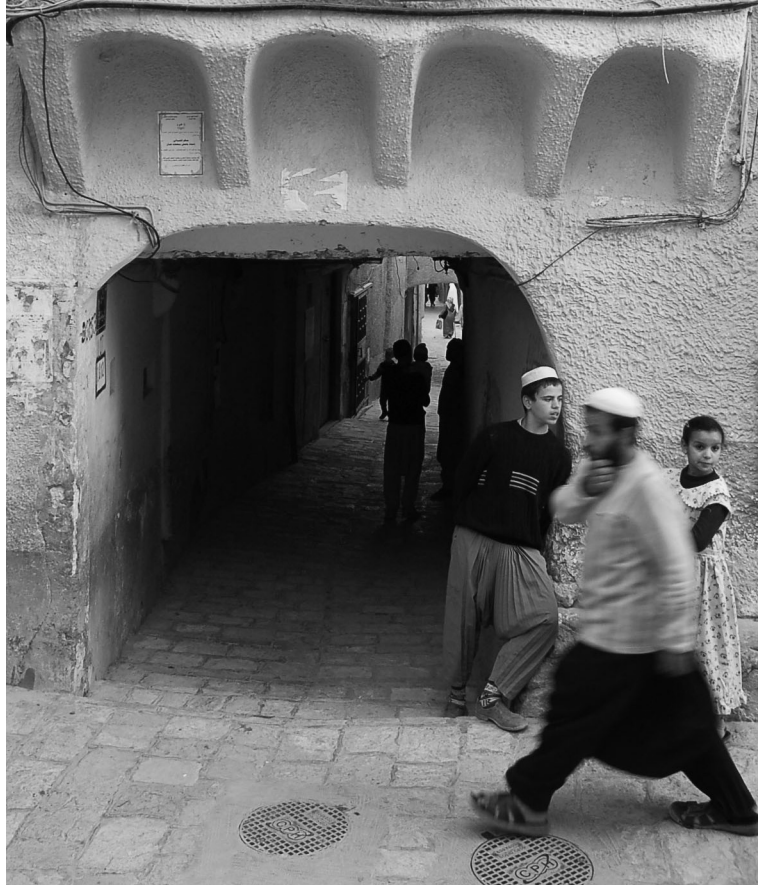
la ventilazione naturale e la creazione di spazi sociali. I mat si strutturano in diversi tipi di percorsi –verticali, orizzontali, inclinati- che si convertono nei sistemi articolatori, cosicché un tappeto è sempre fatto di nodi. Il mat così crea il suo proprio microclima, può essere una micro città.⁵

La non monumentalità dell'insediamento, l'orizzontalità e la prossimità avvolgente fanno dei luoghi dell'habitat spazi familiari alla portata di chi li abita, facili da esperire, favorevoli all'uso e all'appropriazione perché di scala domestica. Dall'ibridazione delle logiche insediative del mat-buldings deriva il concetto di mat-urban quale modello di integrazione sull'esistente, sullo spazio relazionale della città contemporanea, spazio poroso che supera la strutturazione tradizionale del "tessuto" come semplice ripetitività modulare. Il mat-urban può definirsi logica insediativa capace di infiltrarsi nei frammenti dell'esistente, riorganizzandoli, e in quanto capace di costituire una piattaforma di sistemi relazionali tra gli oggetti e le persone, può essere considerato un modello di urbanità che ha fondamenti nel realismo. L'accettazione del carattere mutevole della realtà assieme all'idea di una architettura concepita come oggetto non compiuto, proprio perché trasformabile, fanno sì che l'habitat contemporaneo sia concepito come un sistema sul quale, col tempo, gli abitanti vadano introducendo operazioni di crescita e trasformazione, intendendo con queste non tanto una trasformazione in termini fisici di volumi e forma, quanto soprattutto l'appropriazione da parte degli abitanti. Tale appropriazione contribuisce alla continua creazione di luoghi dell'abitare quotidiani, relazionali e densi. E' propria dei tessuti tradizionali la capacità di accrescimento e modificazione proprio perché, per natura, essa risponde alle esigenze reali e di necessità abitativa dell'uomo e si compie nel suo essere continuamente espressione delle pratiche spaziali quotidiane.⁶

E così i *mat* e i *cluster* diventano il mezzo per articolare la complessità, per configurare la molteplicità, costruire i luoghi in cui l'abitare, nel suo significato più profondo, può aver luogo. Si tratta di una questione architettonica in quanto lo spazio dell'abitare pone domande di misura, dimensione, scala, proporzione, materia, prossimità, sezione. Il carattere, l'atmosfera, la componente "emozionale", l'uso e l'appropriazione dello spazio sono conseguenti e legate alla struttura spaziale, ai suoi legami e interrelazioni con l'intorno costruito, al rapporto reciproco di ogni ambito con il sistema cui appartiene e da cui è generato. Non si può quindi più parlare di oggetto, di contenitore-macchina per abitare, senza incorrere nell'impoverimento dello spazio dell'habitat, senza rinunciare alla componente relazionale e collettiva dell'abitare e del risiedere in un luogo. All'interno dei sistemi relazionali del mat, gli spazi di soglia si caratterizzano quali ambiti di messa in relazione, spazi di mediazione tra la casa e la strada, i cui limiti sfumati costituiscono il terzo elemento che si interpone tra l'individuale e il collettivo, tra il dentro e il fuori. E' qui che si coglie la complessità della struttura spaziale dell'habitat, nell'abbandono dello schema elementare che chiude il privato al pubblico a favore di una strutturazione di microambiti, di spazi misurati che accompagnano il trapasso, che sfumano la dimensione individuale nel collettivo mantenendo però intatte le identità delle

5_ Montaner, op. cit., p. 97-99

6_ Mocchi, op. cit., p. 218



I luoghi urbani favorevoli alla stasi dialettica tra individuale e collettivo. Foto di C. Atzeni, Gardhaia 2005.

due sfere, le nature dei due cosmi. I tessuti tradizionali mostrano una ricchezza di soluzioni spaziali di dialogo con la strada, di articolazione del prolungamento dell'alloggio sulla via, di relazioni di prossimità, di strutturazione di sistemi di vicinato con soluzioni stratificate nel tempo con successivi adattamenti e correzioni guidate dall'esperienza.

E' per questo che la tesi pone alla base della riflessione progettuale di habitat contemporaneo la conoscenza profonda delle strutture urbane dei tessuti consolidati così ricchi di soluzioni giuste, di risposte architettoniche ai temi progettuali e disciplinari. I contesti di montagna della Sardegna, ad esempio, mostrano come il tessuto urbano compatto, il solido urbano, sia ulteriormente articolato da sottostrutture di mediazione, da spazi di soglia misurati e proporzionati: accessi, patii, terrazze, interstizi, corti comuni... che non avrebbero significato e valore se non all'interno del sistema urbano organico. E' di estremo interesse a questo proposito la posizione di van Eyck che concepisce l'architettura come l'assemblaggio di spazi intermedi chiaramente delimitati. I dispositivi spaziali sono concepiti affinché l'abitante, secondo le sue pratiche quotidiane, culturali e sociali, disponga di un margine di azione nell'appropriazione dei limiti definendo così altri limiti.

Gli spazi di soglia, gli ambiti di mediazione, sono i luoghi della dialettica tra individuale e collettivo, tra dentro e fuori, tra casa e strada. La soglia è appunto un luogo, e cioè ambito (spazio) di possibilità in cui ha luogo l'abitare, in cui

si svolgono le pratiche domestiche, le dinamiche dell'incontro, del confronto, dell'associazione. La dimensione associativa dell'habitat si realizza negli spazi di mezzo, in quegli spazi indefiniti nell'uso e nella vocazione, non precisati nella funzione, la cui proprietà è condivisa e che proprio in virtù della loro indeterminazione si rendono disponibili a molteplici interpretazioni, possibilità di appropriazione, letture e assimilazione.

L'habitat dell'uomo contemporaneo è così concepito come spazio in cui prevale la dimensione intermedia e non gerarchica tra la casa e la città, tra l'individuale e il collettivo. Parlare di sistemi, applicare la teoria dei sistemi nel progetto contemporaneo dei nuovi tessuti residenziali, delle nuove espansioni, significa innanzitutto opporsi al centralismo e al riduzionismo degli elementi in sé come fatti singolari cercando di avvicinarsi a un pensiero di complessità, di reti, di insiemi di elementi e di oggetti.

L'approccio sistemico al progetto dell'habitat ha obiettivi di diversità e specificità, investe nella definizione delle relazioni tra gli edifici e nella costruzione del valore dello spazio vuoto tra questi, pone particolare attenzione negli spazi comuni e negli ambiti privati e sviluppa l'integrazione degli oggetti architettonici nei sistemi urbani.⁷

7_Mocci,op. cit., p. 201

II

La personalizzazione della soglia

2.1 L'insediamento quale uniformità variata dall'azione
puntuale del singolo sul proprio alloggio

2.2 Identificazione della propria presenza urbana

2.3 Il caso sardo

Il fenomeno Costa Smeralda

Lo stile della Costa

La "costasmeraldizzazione" dei contesti

2.1 L'insediamento quale uniformità variata dall'azione puntuale del singolo sul proprio alloggio

50

"La semplicità, l'ordine, l'organicità e la precisione sono le qualità necessarie per il progetto d'architettura. Quanto più preciso, semplice, organico, adatto e ordinato sarà il risultato, tanto più esso sarà disponibile nel tempo all'interpretazione, a un'intelligente capacità di variazione, all'uso sociale differenziato e persino alle sue modificazioni fisiche. Il percorso per giungere alla semplicità è però particolarmente complesso. Come la periferia interna ed esterna oggi ci insegna vi è più da temere da una eccessiva confusione competitiva tra i linguaggi dei diversi oggetti architettonici che dalla disciplinata leggibilità e gerarchia tra le parti in funzione della costruzione di un insieme che possessa un'identità attrattiva e capace di durare. Tante cose capricciosamente diverse, si sa, producono il rumore indistinto dell'uniformità: articolazione ed eccezioni necessarie si fondano invece sulla chiarezza della regola insediativa rispetto alla quale si misurano le stesse differenze interpretative dei processi di formatività.

La regola insediativa è il contrario dell'uniformità: è ciò che permette al ritmo, alle sequenze, alle varietà di istituirsi, è ciò che rende visibile l'identità del sito. Tale regola insediativa deve proiettarsi anche nella scelta di alcuni elementi compositivi comuni: la planivolumetria, gli allineamenti, gli spazi fra le case e il loro dialogo, il disegno del suolo, le misure, il disegno dei coronamenti e dei portici, la scelta dei materiali entro oscillazioni tra loro compatibili e discrete e, in generale, una strategia in cui il valore delle relazioni tra gli elementi edilizi sia un fatto importante per lo stesso disegno dell'edificio.¹

L'immagine complessiva e sistemica di un insediamento è regolata dal tessuto

1_V. Gregotti, *L'architettura del realismo critico*, Bari, 2004, p. 70

architettonico che relaziona e intesse legami di senso e equilibri gerarchici tra le figure, gli elementi architettonici ricorrenti nel costruito. L'esperienza della città, la percezione dell'insediamento, si definisce così come il rapporto con uno sfondo che ha appunto carattere di tessuto, e cioè di un tutto che è il risultato di una trama complessa e fitta di elementi architettonici differenti accomunati da rapporti semantici, da legami tipologici, da ritmi che, nel tempo e nella storia, hanno accolto modificazioni tematiche.

Il luogo è così dotato di una struttura figurale chiara che si definisce dall'interazione complessa e gerarchica di unità tipologiche, dispositivi spaziali, intorno urbani quali la strada, la piazza, il vicolo, gli spazi intermedi della prossimità. Il concetto di abitare non si identifica mai come un'esistenza di ordine statico, con lo svolgimento di funzioni biologiche in spazi e ambienti non caratterizzati, amorfi, standardizzati, generati da ragioni quantitative. L'abitare ha necessità di spazi capaci di essere "ricettacolo" degli accadimenti, e cioè di entità che "fanno spazio"² a quanto accade. E così la strada, la piazza, i vicoli, gli interstizi, le corti sono luoghi dell'abitare proprio in virtù della loro caratterizzazione architettonica, della loro struttura figurale, della particolare atmosfera che in essi si instaura; elementi che fanno del sito ambientale un luogo.

Lo spazio denso, strutturato nei suoi termini di figura e sfondo e spazialmente articolato, diviene luogo della molteplicità, matrice di possibilità di espressione individuale e collettiva. L'insediamento, l'habitat, è prima di tutto il sistema di luoghi che nella loro definizione aspirano a favorire l'espressione dell'identità del singolo e della comunità, mirano alla costruzione dello sfondo in cui ognuno potrà costruire e articolare la propria presenza, incidere l'espressione della propria individualità configurando e articolando i segni distintivi del proprio "esserci", raccontare la propria diversità, intessere le trame di quel tessuto architettonico dove le singole identità permangono in uno sfondo gestaltico.

L'insediamento è chiaramente un sistema di fatti urbani in divenire, dove però la variazione si concepisce come mutamento e trasformazione che conserva e mantiene il "senso formale", la struttura figurale di base, l'atmosfera. L'habitat è infatti una struttura sistemica aperta che accoglie complessità e articolazioni continue del suo tessuto architettonico, il nuovo consiste nella caratterizzazione figurale legata al tempo in cui si definisce, che si differenzia nei suoi caratteri compositivi, materici, tecnologici ma che si fonda sulle strutture di base. L'identità della figura dell'insediamento infatti non coincide con un'idea univoca e statica di presenza, essa è la manifestazione di un modo di essere aperto a possibilità varie e in divenire. L'urbano è così un ambiente di molteplicità nel cui ambito si articola la variazione tipologica. Il tipo, per la sua natura aperta e flessibile, costituisce un tema variabile che costruisce costantemente la sua specificità rispetto all'intorno, al tempo, all'uso e al vissuto con il quale si relaziona. L'articolazione tipologica del tessuto urbano e architettonico dell'habitat è strumento disciplinare di un metodo che valorizza le qualità figurali individuali, che sviluppa lo stesso tema architettonico. E' infatti la tipologia che costituisce il collante che struttura, su una base comune e gestaltica, le figure simili.

2_Si veda C. Norberg-Schulz, *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Milano 1996

L'abitato dei contesti locali più radicati e rurali si basa sulla definizione della forma urbana secondo varianti dello stesso tipo edilizio che si caratterizzano e identificano per temporalità ma confluiscono in una forma basilare comune.

Il valore del luogo dell'abitare, dell'insediamento quale ambito dello stanziamento e del radicamento, si riconosce nel suo attributo di *stabilitas*³. L'abitare si compie a partire dal sentimento di appartenenza, di comprensione del legame con il luogo e con la comunità insediata di cui ci si ritrova parte costituente.

L'appartenenza al luogo, carenza costante di molti contesti della contemporaneità, si costruisce a partire dalla comprensione e dal senso di *stabilitas loci*, dalla permanenza nel tempo delle strutture dell'insediamento e del luogo che modificandosi motivano l'identità. L'identità infatti è un processo di definizione e precisazione che avviene nel tempo, nella storia, attraverso i processi umani che sono costantemente in divenire. Potremo dire che le trasformazioni e le microdefinizioni dell'identità si registrano nelle varianti tipologiche, è infatti il tipo che regola e gestisce gli stimoli della temporalità e di tutto ciò che le dinamiche del nuovo presuppongono, riconducendole a un senso sistemico e permanente che comunica appunto la stabilità del luogo. Si comprende così che l'insediamento esige "tema e variazione"⁴ per regolare, similmente a una composizione musicale, la conformazione dell'abitato nei termini dell'uniformità diffusa. Il concetto di uniformità fa riferimento all'univocità, non si tratta di instaurare un regime di monotonia e unilateralità, al contrario essa fa riferimento ad una polifonia di elementi compositivi dello stesso genere. La strada può essere letta come una struttura urbana orizzontale che comprende e raduna la diversità, è il luogo dove le quinte costruite degli edifici concretizzano la messa a confronto dell'eterogeneo.⁵

L'articolazione della variazione è così un processo che definisce i rapporti tra l'insieme e le parti, stabilisce i legami semantici. Alla base dell'uniformità si ritrovano leggi gerarchiche che strutturano la composizione di parti primarie e secondarie in un rapporto di reciprocità. L'apparenza confusa di un tutto conforme produrrebbe un "frastuono visuale"⁶, un caos percettivo in cui è impossibile governare la percezione poiché manca la struttura figurale di base. L'accostamento anarchico di elementi e icone produce il rumore di fondo dove niente si distingue più, una tabula su cui nessuna individualità emerge ma in cui tutte le diversità si confondono in una somma statica.

La differenziazione delle parti nell'ambito di un tessuto architettonico permette di riconoscere ogni individualità come figura e di cogliere il tutto come insieme, una continuità variata. E' nel contesto figurale dello spazio urbano che l'individuo, attraverso la caratterizzazione e appropriazione del proprio luogo dell'abitare, può esprimere il suo "esserci", costruire la propria presenza all'interno dell'abitato e porre le basi per la costruzione di quel sentimento di appartenenza al luogo e alla comunità che è un fatto intrinseco all'azione stessa di abitare.

3_Si veda Norberg-Schulz, *Genius Loci*, Milano 1979

4_Norberg-Schulz, op. cit.

5_ 'Ogni edificio deve dare qualcosa alla strada', cit. I. Kahn.

6_Norberg-Schulz, op. cit.

Nella pagina accanto: Tema e variazione nel centro urbano di Evora. Foto di C. Atzeni, Portogallo.



2.2 Identificazione della propria presenza urbana

'La casa moderna non soddisfa pienamente i bisogni dell'abitare privato. Mancava quel che abbiamo chiamato la "qualità figurale". La casa moderna era indubbiamente pratica e salubre, ma non aveva l'aspetto di una casa. Favoriva infatti "la vita nello spazio", invece che la vita con immagini". Quando le abitazioni moderne si moltiplicarono, si cominciò a sentire la mancanza di immagini e il bisogno di forme significative.'

C. Norberg-Shulz

'In un ambiente concepito come artificiale, destinato ad assicurare l'anonimato e la specializzazione funzionale dello spazio, gli abitanti delle città dovevano affrontare un problema di identità quasi insolubile.'

Z. Bauman

La personalizzazione della soglia è una questione profondamente legata all'uomo e alla sua costante ricerca di costruzione della propria identità, si tratta di un fatto intrinseco all'azione stessa di abitare che da sempre appartiene al processo che nel tempo ha individualizzato i luoghi.¹

L'esempio dei villaggi dell'Alto Atlante Marocchino, nei pressi di Telouet, chiarisce l'immediatezza dell'insediamento nel territorio e la presenza umana diffusa al suo interno. Tutto è costruito con la stessa terra del luogo, l'insediamento aderisce in modo perfetto al territorio ergendosi come costruzione architettonica dello spazio dell'abitare in continuità e simbiosi con il territorio. L'uniformità della figura urbana dell'insediamento del deserto

1. 'Nel Sud classico il mondo è dato con immediatezza, come qualcosa di costruito e ordinato, e l'individuo non ha bisogno della collaborazione della casa strutturata per stabilire un rapporto con esso. Ecco quindi la forma neutrale, volumetrica, della casa meridionale, che serve solo a offrire un senso di qui permanente. La anonimità della singola casa assimilata entro la matrice urbana è tipica dei paesi mediterranei. Così l'insediamento appare come totalità unificata e allo stesso tempo differenziata, e l'identificazione umana può diventare un processo vitale continuo. In generale il linguaggio dell'architettura serve a dare qualità figurale alla forma costruita. La qualità figurale non consiste di invenzioni arbitrarie, ma è la manifestazione di rapporti fondamentali.

...La tendenza all'astrazione ha trasformato i luoghi concreti in spazi astratti, con il risultato che il mondo vitale del quotidiano svanisce e l'uomo si fa straniero tra le cose.'

Norberg-Shulz, op. cit.



Tema e variazione nel tessuto architettonico dell'insediamento di Telc, Boemia.

marocchino assorbe le variazioni puntuali dell'azione minuta del singolo. Il colore, la porta, la cornice, la finestra, la grata, l'arredamento della soglia si caratterizzano quali contrassegni figurati, strumenti di diversificazione del proprio affaccio che pongono le basi per il riconoscimento del proprio alloggio nell'amalgama perfetta del contesto dell'abitato.

55

I processi di appropriazione della soglia, i segni semantici e le tracce lasciate da chi abita, aggiungono un grado di complessità al sistema e il processo di stratificazione delle trasformazioni si svolge nel tempo senza soluzioni di continuità, seguendo una linea di integrazione e coerenza sistemica. La struttura urbana si arricchisce delle dinamiche proprie dello stanziarsi. Il proprio luogo dell'abitare è l'intorno permanente di cui si "ha cura" e in cui la vita ha luogo nel suo divenire, l'intorno nel quale l'uomo "abita poeticamente".²

I processi involutivi contemporanei

La contemporaneità dei centri minori del Mediterraneo, in particolare, mostra l'affermarsi di un fenomeno involutivo di trasformazione dei contesti incapace di produrre paesaggio. Le ragioni si sono spesso ricondotte all'ormai mancato radicamento delle comunità ai luoghi e alla dissipazione del senso di appartenenza. I gruppi sociali contemporanei sono indeboliti e ormai lontani da quelle forme di socialità solide che si costruivano nella condivisione di spazio, tempo, lavoro, pratiche culturali. Sempre più spesso l'uomo sceglie l'espressione dell'individualità attraverso l'immagine della propria casa agendo sulla caratterizzazione della soglia, e cioè dell'interfaccia con l'urbano, in modi però estremamente precari e superficiali.³

La facile adesione a *mode* e *stili* edilizi è sintomo della debolezza dell'individuo, della perdita della sua capacità di concepire le trasformazioni come atti di necessità coerenza e memoria.⁴ E così la soglia urbana diventa il foglio bianco

² Si veda M. Heidegger, *Costruire abitare pensare*, contenuto in: *Saggi e discorsi*, Milano, 1991

³ Si veda Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Roma-Bari 2008.

⁴ "...l'architettura popolare costituisce una preziosa fonte per lo studio della genesi architettonica. Il chiaro funzionamento degli edifici rurali e la sua stretta correlazione con i fattori geografici, climatici, con le condizioni economiche e sociali, esprimono semplicemente, senza mediazioni



La personalizzazione della soglia nel villaggio dell'Alto Atlante Marochino, nei pressi di Telouet. Foto di C. Atzeni, Marocco.

56

su cui *incollare* gli ornamenti offerti dagli stili e dalle mode pubblicizzate.

La quinta urbana, per sua natura, è sintesi dei caratteri dell'insediamento, immagine impressa della natura del contesto urbano che parla del luogo, dei suoi materiali, delle capacità costruttive che la comunità nel tempo ha acquisito, dei modi di abitare; parla della natura della comunità, della sua maggiore o minore introversione per arrivare a suggerirci le dinamiche urbane e sociali del quotidiano. Nei processi di involuzione contemporanea, essa è oggetto di azioni superficiali di definizione dell'immagine portate avanti senza memoria e coerenza. Non vi si riconoscono più i suoi caratteri, ma tutto è rimesso in discussione e nell'accostamento tutto si scontra e si indebolisce in un *caos percettivo*. Ogni affaccio su strada è personalizzato con motivi eclettici e elementi ornamentali confusi.

E' chiara la volontà del singolo di costruire pezzo per pezzo il proprio luogo dell'abitare al fine di poterlo riconoscere poi come proprio. Sulla facciata tutto è accostato senza gerarchia e nello sviluppo della quinta urbana nessun elemento conserva la forza di poter strutturare l'insieme, il risultato è la disuniformità, la dissipazione di quell'uniformità che permette di essere variata per soddisfare l'istanza di personalizzazione e identificazione del singolo, ma che assicura la permanenza di un carattere prevalente. Per aggiunta, sostituzione e stratificazione si va man mano producendo la disgregazione della struttura figurale dell'insediamento, la dissipazione di quella *atmosfera* specifica del paesaggio abitato locale.

nè preoccupazioni stilistiche che alterino la coscienza chiara e diretta di queste relazioni, la sua forte natura intuitiva, illuminano certi fenomeni basilari dell'architettura, a volte di difficile interpretazione negli edifici eruditi, ma di più facile lettura se saremo preparati a comprenderli e apprezzarli ... è lecito supporre che un'indagine su questa materia possa assumere eccezionale importanza ... dallo studio dell'architettura popolare si devono trarre lezioni di coerenza, serietà, economia, ingegno, funzionamento, bellezza.' Fernando Távora, AA.VV., *Arquitetura popular em Portugal*, Associação Arquitectos Portugueses, III edizione 1988.



La massa a confronto degli individui, l'articolazione del tessuto architettonico nell'insediamento di Ghardaia. Foto di C. Atzeni, Algeria.

57

Ci si interroga sulle ragioni profonde che stanno alla base della perdita di quella capacità che spontaneamente guidava i processi di modificazione del luogo e della casa, quelle forme di appropriazione che concepivano la "cura della soglia" come la traduzione fisica della propria presenza all'interno del sistema urbano, la concretizzazione di un modo di essere specifico del singolo. I paesaggi abitati dei contesti rurali ci appaiono per così dire "informali", depurati da pretese stilistiche o semantiche ma impegnati a tradurre necessità, istanze, utilità e senso dello stare in forme costruite.⁵

E' con il Rinascimento e con l'affacciarsi sulla scena storica dell'uomo moderno che la dimora privata assume quelle caratteristiche che sposano le esigenze di funzionalità con quelle di rappresentazione sociale e riproduzione della personalità del suo proprietario. Il fenomeno contemporaneo che vede la messa in opera del processo di personalizzazione della propria casa, la costruzione dell'immagine del suo affaccio urbano con ornamenti posticci, superficiali e incolti derivati da un catalogo eclettico, è sinonimo del venir meno dei processi colti di modificazione del paesaggio abitato. Il ripensamento formale e l'accostamento di colonne similmente greche, capriate, cornici, archi e semiarchi sono "l'indice inquietante di un'alienazione, la misura dell'incuria culturale che alimenta l'assiduità e lo zelo di una presunta cura"⁶.

⁵ Si veda G. Pagano, *Architettura rurale italiana*, Milano 1936.

⁶ A. Tagliapietra, *Abitare la casa, abitare la città*, contenuto in <http://www.spazidelcontemporaneo.net/>, Alghero, 2005.

2.3 Il caso sardo

58

I centri urbani consolidati della Sardegna accolgono fenomeni urbani interni di spersonalizzazione dei luoghi che si nutrono delle *mode* e degli *stili* della Costa. Si tratta di atteggiamenti costruttivi evidentemente estranei a tutto ciò che significa partecipare alla costruzione dell'immagine urbana di un insediamento, conseguenti all'attività non colta né critica del mondo dell'edilizia, della costruzione e del progetto. Il sistema Costa Smeralda alimenta il processo di "costasmeraldizzazione" dei contesti senza governarne gli esiti neppure alla scala più ampia del territorio.

Il fenomeno Costa Smeralda

all'origine del processo

A partire del 1960, il sistema costruito della costa nord ovest della Sardegna si definisce e si struttura secondo logiche insediative che prescindono dal luogo, dalle geografie, dalle ragioni culturali e antropologiche.

I territori di *Monti di Mola*, così erano denominati quei luoghi, accoglievano un insediamento sparso tipico della cultura dell'abitare gallurese che si è radicato nel territorio attraverso un sistema capillare di piccole unità produttive autonome e familiari basate su un'economia domestica di tipo agropastorale. I territori della costa, particolarmente improduttivi, accoglievano un'economia di sussistenza per molti versi arretrata, quasi preagricola. La scarsissima densità abitativa è infatti dovuta alla povertà dei suoli, ogni stazzo ha la necessità di

Nella pagina al lato: Il "borgo medievale" di Porto Cervo. Foto di De Biasi, Sardegna.





Il principe Aga Khan e l'architetto Vietti durante uno dei sopralluoghi a Li Monti di Mola, Arzachena. Foto storica tratta dall'archivio della Nuova Sardegna.

60 sottendere vaste porzioni di territorio per poterne trarre i profitti sufficienti al nucleo familiare.

I territori costieri, poco abitati e per nulla infrastrutturati,¹ accolgono al loro interno una cultura dell'abitare debole, economicamente inconsistente, che intesse un rapporto con il luogo a scala locale e domestica. Si abita nel senso profondo dello stanziarsi, radicandosi nel territorio con successive dinamiche di adattamento al luogo e instaurando un rapporto dialettico autentico tra uomo e natura, cultura e paesaggio.

Il paesaggio immutato da tempo della Gallura degli anni '60 parla di una cultura ferma, isolata, chiusa nel suo spazio peculiare. L'insediamento sparso di *Monti di Mola* racconta così la sua debolezza, il suo isolamento la rende incosciente dei fenomeni economici delle società avanzate e così la espone a dinamiche di compravendita capitaliste.

"La colonizzazione della costa opera una crisi totale e irreversibile della struttura architettonica e territoriale. Chiede una trasformazione totale del territorio: la più netta, la più radicale, la più spietata; anche se ciò non appare in modo manifesto."²

Nel 1960 a Olbia si costituisce il "Consorzio Costa Smeralda"³ che si propone di programmare l'equilibrato sviluppo urbanistico della costa nord occidentale dell'isola e dotarlo di ogni opera e servizio necessari alla sua migliore valorizzazione turistica. Il consorzio fonderà su 3000 ettari di territorio uno degli insediamenti turistici più grandi del mondo. Si attiva un processo di fondazione e trasformazione dei luoghi che modifica profondamente il territorio ma ne salvaguarda, o ne ricostruisce, l'immagine naturalistica.

Il Consorzio si costituiva intorno ad un organigramma assai rigido il cui

1. "Un bagno di silenzio e di isolamento, un universo ancora vergine e staccato dalle società di oggi" S. Gertlat, 1967

2. B. Bandinu, *Costa smeralda*, Milano, 1980

3. Il Consorzio di componeva dei nuovi proprietari terrieri, oggi i membri sono circa cinquemila. Ne fanno parte tutti coloro che acquistano appartamenti, ville e terreni.

principale perno programmatico era rappresentato dal Comitato di Architettura che svolgeva un compito di controllo e regolamentazione di qualunque azione edilizia dovesse avere luogo all'interno della Costa Smeralda, sulla base di un programma di fabbricazione condiviso anche dal comune di Arzachena.

Il Consorzio, una volta in possesso dei suoli, attiva il processo di strutturazione dell'insediamento turistico. Le logiche di trasformazione del luogo sono indirizzate da obiettivi estetici di salvaguardia dell'immagine di naturalità del territorio, di conservazione di quell'aura selvaggia che la superficie costiera ha conservato nel tempo.⁴ Le pesanti opere di infrastrutturazione, necessarie alla realizzazione dei collegamenti navali e stradali, sono messi a tacere da azioni di mitigazione dell'impatto che restituiscono un'immagine nuova ma gentile. Ogni oggetto edilizio deve essere opportunamente inserito nel contesto naturale, non deve ostacolare la veduta delle ville vicine al fine di non ledere gli interessi di nessun membro del Consorzio, non deve mostrarsi in modo evidente nel contesto ma contribuire - poggiandosi e integrandosi opportunamente con la conformazione geologica del suolo - alla creazione dell'immagine panoramica di questa porzione di costa.⁵

Le regole sono precise, gli interessi di tutti i membri sono tutelati, l'immagine complessiva dell'intervento soddisfa i fruitori. E' un insediamento silenzioso, mimetizzato, spesso si è parlato di *presepizzazione* dei contesti.

Il Regolamento edilizio della Costa Smeralda è sistema di regole indipendente, proprio e appropriato a quell'habitat così esclusivo, speciale, diverso dal resto. E' il ricettario di un paradiso terrestre dove tutti i desideri vacanzieri trovano soddisfazione, dove "i Grandi della Terra"⁶ possono trovarsi a proprio agio, dove le dinamiche della vita sociale, urbana e collettiva sono sopraffatte dall'atmosfera effimera del sogno che il contesto smeraldino è capace di costruire.

Le dinamiche di trasformazione dei contesti non instaurano un dialogo complesso con l'ambiente, il tessuto umanizzato e le sue stratificazioni. Le forme, le strutture e le infrastrutture di supporto al sistema costruiscono il territorio, lo fondano, lo ridefiniscono come se mai fosse stato definito o influenzato dall'abitarsi, dai processi di radicamento locali scaturiti nel tempo da quel rapporto con la natura solido, seppure con risultati lievi e tenui sul paesaggio.

La cultura arretrata dell'habitat di *Monti di Mola* è semplice, domestica, invisibile.

Questa terra, poverissima di storia monumentale, di complessi tracciati antropici, non percorsi da scambi commerciali, è uno sfondo su cui si può iscrivere il messaggio turistico senza grandi sforzi di cancellazione e traduzioni, di conversazioni e di innesti. L'industria del turismo d'élite si avvantaggia della quasi assenza di presenze storiche evidenti.⁷

I territori di *Monti di Mola* sono autentico tessuto storico, è habitat disperso che racconta, in tutte le sue debolezze, i reali processi di dialogo con la natura. Le case, i recinti, i percorsi costruiti sul territorio sono i segni del paesaggio,

4. Si veda lo statuto del consorzio pubblicato sul sito: http://www.consorziocostasmeralda.com/index.php?option=com_content&view=article&id=4&Itemid=13&lang=it

5. Si veda il Regolamento edilizio interno al consorzio Costa Smeralda

6. S. Gerlat, *La Costa Smeralda, il mito e il modello*, Sassari, 2006

7. Bandinu, op. cit.



I luoghi dello spaccamento, i vicoli e gli slarghi di Porto Cervo.

le tracce lasciate dal rapporto profondo tra natura e cultura. Il paesaggio è leggibile, interrogabile e interpretabile perché autentico, scritto dalla cultura dell'abitare.⁸

62 I processi di aggiunta e stratificazione che accompagnano gli sviluppi economici, sociali e culturali del luogo, nel caso della Costa Smeralda, non sembrano perseguire un obiettivo di continuità con le complessità di quel palinsesto.

La questione culturalmente non accettabile sembra essere proprio l'affermazione del mito della Costa Smeralda sul tessuto storico della *Valle dell'Infarru*. Il mito della terra selvaggia, del principe innamorato della costa, l'atmosfera da sogno di un insediamento rurale ma lussuoso guidano e giustificano l'operazione di ridefinizione del territorio, della sua superficie e della sua immagine panoramica-artistica.

"I processi operativi di trasformazione materiale diretti da ragioni di mercato, si servono del naturale, dell'istorico e dell'estetico per creare il discorso festivo della vacanza. La riduzione dello storico al geografico, e la trasformazione del geografico in naturale artistico attraverso il piano di fabbricazione avviene attraverso l'opera di un medium: l'estetico."⁹

L'estetico inteso nei suoi termini più superficiali di immagine. L'obiettivo dichiarato e pubblicizzato è quello di assicurare un'immagine paesistica, panoramica, villaggio gentile in armonia con la macchia mediterranea e con un'idea di urbano che ha del favoloso. E' una manifestazione anomala di insediamento umano, è regolato da pratiche e fenomeni che non sono antropici nel senso profondo di appropriazione del territorio, della frequentazione del luogo; il sistema costruito non accetta il confronto con le complessità che l'abitarvi comporta. E non si tratta della questione temporale della permanenza, si tratta piuttosto del senso dello stare, del significato che quella permanenza ha, dei processi di frequentazione e d'incontro con i significati del luogo. Si fa esperienza di un luogo quando si viene a conoscenza delle ragioni delle sue strutture insediative; delle dinamiche geografiche che ne hanno segnato i confini dialettici; quando si partecipa di quella cultura dell'abitare che da sempre ha stratificato segni, fatti e trasformazioni.

8_Si veda E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Venezia, 2008

9_Bandinu, op. cit.

La dicotomia tra la lunga durata dello stanziamento e il tempo effimero della vacanza si traduce in una diversa conoscenza del territorio, nei due casi si pongono alla base del rapporto uomo-natura istanze differenti derivanti dalle diverse attività dello *stare* e del *visitare*. Si tratta di due tipi di legame antropico con il territorio, due diversi processi di frequentazione e azione sul paesaggio. Il caso Costa Smeralda mostra però l'occasione mancata di far diventare l'architettura il tramite tra i due mondi, quello radicato prodotto dallo stanziamento e quello temporale della vacanza. Il tempo effimero della permanenza vacanziera si traduce qui in un mondo artefatto e finto che si nutre del territorio e della sua geologia nella costruzione di immagini.

I sistemi costruiti della Costa si fondano su principi effimeri di ridefinizione di un ambiente di naturalità, i processi e le regole di pianificazione sono modulati sul concetto di simulazione urbana, sono falsi nell'imprimere uno stile basato sull'eclettismo e sul falso storico. Gli agglomerati simulano un ambiente urbano, un borgo di un medioevo mai esistito, di un tempo sognato; raccontano di piccoli villaggi rurali costruiti e alimentati da economie globali avanzate e raffinate.

Lo spaesamento e il disagio che si prova nell'attraversare quei vicoli, sottopassaggi e slarghi è dovuto proprio all'assenza di autenticità del processo insediativo, si coglie con chiarezza un disegno pre-scritto da forze economiche creative che inseguono obiettivi altri dalla costruzione di luogo. La volontà di creare immagine, di soddisfare il desiderio di un sogno vacanziero senza tempo, senza latitudine e senza cultura è determinatrice di un contesto dello spaesamento adatto ad accogliere un turismo internazionale d'élite.

Nelle parti meno dense della superficie costiera, dove trovano spazio e ambiente le ville isolate, gli obiettivi e le scelte di contestualizzazione cambiano. Si persegue l'ideale del risiedere secondo un dialogo esclusivo con la natura. E così la villa non si mostra: il consorzio richiede espressamente lo sforzo di mimetizzazione con il contesto naturale, in continuità con la geologia di sfondo. La vegetazione dovrà essere intensificata al fine di avvolgere la costruzione, isolarla all'interno del suo mondo privato in una "valle incantata" che vorrebbe apparire per sempre incontaminata, selvaggia.

Ma la natura non è arte, non è superficie da modellare rincorrendo immagini morbide di contorno. La natura si dispone ad accogliere fenomeni umani autentici; la natura modificata, strutturata e articolata produce paesaggio, diviene luogo, racconta. La Costa Smeralda racconta di un mondo senza storia, di alloggi che non traducono una cultura dell'abitare o dello stanziarsi; la strutturazione dell'insediamento non è il risultato di un dialogo con il tessuto storico del luogo ma è l'affermazione sul suolo - certo articolato e geologicamente complesso - di modelli di soggiorno confortevole avulsi dal contesto e validi sempre, in ogni dove, a ogni latitudine. L'elemento variabile è lo sfondo, la superficie costiera così geologicamente ricca di suggestioni e bellezza, è qui l'elemento che assicura il successo dell'investimento.

Il territorio costiero è superficie di sfondo, scenografia perfetta di un paradiso estivo attrezzato. La Costa infrastrutturata, incubatrice di un complesso economico di scala globale, è silenziosa, ingentilita da opportune scelte di inserimento degli oggetti edilizi, ma è divenuta altro da sé.



La città invisibile di Porto Cervo

64

La superficie costiera è un sistema insediato, ma non è luogo, non è habitat. L'operazione che ha fatto della *Valle di l'Infarru* il complesso turistico a cinque stelle non è un processo autentico di appropriazione, fondazione, stratificazione del territorio; non si aggiunge in continuità o secondo un rapporto dialettico con i processi storici, culturali, geografici del paesaggio; ma afferma sul contesto un nuovo registro, una nuova realtà basata su regole profondamente diverse da quelle dell'abitare.

La Costa pone una domanda di senso, interroga sul valore di un'operazione che non produce luoghi né paesaggio né cultura dell'abitare, ma allestisce una *festa*, costruisce una scenografia con echi di naturalità e di urbanità a tratti ma a costo di un'azione pesante sul territorio che lo modifica in profondità, lo destruttura e lo ricompone, lo infrastruttura e lo ingentilisce.

Il paesaggio, per sua essenza, esprime le ragioni intrinseche di una cultura o di una società che opera secondo le sue specifiche necessità e i suoi particolari rapporti ambientali.

"La Costa è un cantiere continuamente aperto che sa essere natura incontaminata, *architettura rustica* adagiata in un paesaggio ricco di attrattive di una sobria eleganza e di effetto pari al paesaggio."¹⁰

Lo stile della Costa

"La città invisibile di Porto Cervo è fatta di archi senza pietre e di pietre che non sostengono archi ma si mostrano a vista come ornamento. Ci importa del codice che dà ragione alla positura delle pietre e della linea dell'arco e di tutto uno spazio che non mostra singoli oggetti ma un universo segnico che è il modello Costa Smeralda che attiva un gioco di molti significati e di nessun senso. E' bene interrogarsi sui modi di produzione segnica in riferimento al modello dell'antropologia turistica per interpretare i miti naturalistici, signature estetiche, cancellazioni e riscritture storiche, sistema degli oggetti e organizzazione della festa come semiotica che ci sveli il sistema modellizzante

10_Bandinu, op.cit.

della cultura turistica".¹¹

Il carattere del paesaggio costruito della Costa Smeralda è senza tempo, o meglio, è regolato da un tempo senza eventi umani, senza geografie né latitudini, è *astorico*¹².

Si pone alla base dell'operazione il disinteresse culturale di chi percepirà quei contesti, la sostituzione della capacità critica con una "allegra disponibilità ai fraintendimenti"¹³. Il Regolamento assicura che tutte le costruzioni dovranno confermare ed esaltare il *naturale*. Nulla deve sorgere che danneggi le particolari situazioni panoramiche e di bellezze naturali e le formazioni geologiche.

Alla scala architettonica si intessono rimandi all'architettura rurale in modi che volutamente travisano il modello della tradizione, con intenti profondamente economici nel ridefinirli in un prodotto di lusso costruttivo. E così il paesaggio costruito accoglie elementi nuovi, eclettici. Nasce una semiotica dell'estetico. Pezzo per pezzo si costruisce al tavolo lo stile della Costa con le influenze culturali più bizzarre, le più estranee al territorio e al tessuto culturale, ma che con immediatezza traducono il sogno vacanziero a cinque stelle a prescindere dalla sua latitudine, dalla geografia, dal contesto.

La Costa Smeralda è natura ideologicamente consumata. Costruisce scene, vedute, immagini per la percezione del cliente.

Lo stazzo è unità economica essenziale, elemento che contribuisce a definire la struttura storica del paesaggio gallurese. Protagonista del rapporto casa-habitat, lo stazzo è paesaggio, unità minima di colonizzazione sostenibile, atomo dell'insediamento. Ma questa cellula abitativa elementare non risponde alle esigenze turistiche della villa. La villa è un ritaglio di natura fatto ad arte, un obiettivo della macchina da presa. Essa è frutto di un'operazione sintattica che mette a sistema la villa, il giardino, la pietra, l'acqua.

Così si crea il tipico turistico, il vernacolo che impasta una sentimentale nostalgia di svariati dialetti. L'attaccamento al passato è creativo, introduce nuove relazioni e nuovi significati incolti.¹⁴ Il prodotto architettonico della Costa Smeralda, accetta qualche elemento dell'architettura locale solo se esso si dispone a una inclusione.

L'industria turistica ha una concezione scientifica della natura: è creatrice di natura. Si tratta di definire un codice che ristabilisca le cose dentro un nuovo sistema di relazioni e di valori. E' però un'operazione gratuita, il passato non viene interrogato.

Gli agglomerati residenziali sono luoghi per non abitare, scenografie costruite per soggiorni da sogno. Abitare è azione umana di confronto con il luogo, costruzione di paesaggio, generazione di cultura, costruzione di identità in un passaggio che traduce in segni le necessità, imprime sul territorio le strutture dell'uso e del continuo dialogo tra uomo e natura.

Per il solo fatto che c'è società, ogni uso è convertito in segno di questo uso. 'Con il suo carico di segni umani ogni paesaggio sottintende un insieme di relazioni che legano l'uomo alla natura, all'ambiente, alla società in cui vive. Tali

11_Bandinu, op. cit

12_Per il concetto di *astorico* si veda K. Frampton, Storia dell'architettura moderna, Bologna 1993.

13_Bandinu, op. cit.

14_Si può parlare di una sorta di nuova koiné mediterranea che associa le sponde del Mediterraneo mescolando riferimenti e sintassi differenti.



Le espansioni a-topiche dei margini dei centri urbani minori, Viddalba.

legami si possono valutare soltanto considerando l'uomo come protagonista di una cultura, intesa questa come espressione complessiva delle forme di organizzazione umana nella natura.¹⁵

66 Nella Costa Smeralda il paesaggio è veduta panoramica, la casa è un oggetto di fruizione estetica, la natura è giardino, le conformazioni geologiche sono decori della scena.

Il sistema dell'insediamento turistico della Costa si nutre dei segni del paesaggio per porli a corredo di un sistema che fa divenire le tracce autentiche dell'insediamento indigeno oggetti di arredo, presenze sparse dentro una sequenza ricca di suggestioni multiculturali e multietniche che impasta oggetti e fatti di diverse latitudini e culture.

La costasmeraldizzazione dei contesti

La traduzione fisica dei processi di personalizzazione della soglia urbana segue, nella contemporaneità dei piccoli centri della Sardegna, tendenze di degenerazione del paesaggio urbano.

Nei processi di involuzione contemporanea, l'interfaccia urbana è oggetto di azioni superficiali di definizione dell'immagine che si sviluppano su fondamenti deboli.

La sensazione di spaesamento che si prova oggi nel fare esperienza dei centri urbani consolidati si ritrova proprio nel riconoscere gli attriti delle giustapposizioni, degli accostamenti incolti di elementi fuori contesto, secondo le pratiche dell'incultura heideggeriana che ormai accumula episodi e costruisce il caos. Le espansioni dei tessuti urbani sono *a-topiche*¹⁶ allo stesso modo delle superfici costruite della costa, ma meno sistematizzate da un organo regolatore preciso e così ancora più alienanti.

Il paesaggio sardo chiede oggi risposte alla cultura dell'abitare.

Il fenomeno della colonizzazione della Costa manifesta nella contemporaneità tutta l'ampiezza dell'operazione economica, politica e sociale posta in atto. Essa ha agito in profondità nel tessuto storico, culturale e sociale e il

¹⁵_Turri, op. cit.

¹⁶_Per il concetto di a-topia si veda: K. Frampton, Storia dell'architettura moderna, Bologna 1993.



L'adesione alle "mode" e agli "stili" della Costa, le nuove case della periferia di Viddalba.

modello affermato con così tanta forza pubblicitaria condiziona ancora oggi le dinamiche umane di costruzione dei luoghi, inganna ancora le culture dell'abitare indebolendo i fenomeni autentici di stanziamento e radicamento delle società nel territorio.

Ogni affaccio su strada è personalizzato con motivi eclettici e elementi ornamentali confusi. Sui suoli di margine si giustappungono alloggi con spazi in eccesso, isolati e disconnessi, che esibiscono la propria immagine articolata con l'indifferenza di chi non traduce né coglie le complessità dell'insediamento, del luogo e dell'abitare, ma insegue un modello di residenza lussuosa *in stile*.

La lettura del fenomeno di caratterizzazione della soglia secondo il registro formale offerto dalla Costa, mostra l'indebolimento dei processi di costruzione di identità dell'individuo. La traduzione fisica della propria presenza all'interno del sistema urbano è accompagnata dalla traduzione di codici smeraldini alla ricerca di un legame di somiglianza con quella condizione così esclusiva e speciale. Il modello Costa Smeralda è sinonimo di *status*, è perciò obiettivo da perseguire nell'affermare la propria immagine urbana e sociale.

L'azione del singolo sulla soglia mette in discussione i caratteri costruttivi dell'edilizia locale e consolidata, usa i registri formali della nuova estetica della Costa che sanno sopraffare il valore e la forza dei caratteri spaziali e architettonici strutturanti l'insediamento e il luogo. Il "*linguaggio parlato*", strutturatosi in secoli di pratiche dell'abitare, viene sostituito dal modello dello "*spot pubblicitario*", eccessivo nei caratteri, urlato, ma povero di senso e superficiale.

Le modificazioni effimere non si stratificano poiché non si definiscono in termini complessi di coerenza e continuità, ma agiscono secondo l'atteggiamento smeraldino di ridefinizione del carattere locale attraverso la costruzione di una *koinè*, un'impasto di diverse latitudini e culture nei termini superficiali della giustapposizione.

III

La scala locale

3.1 L'importanza e la permanenza della scala locale nella contemporaneità

3.2 Il metodo di lettura delle configurazioni dei tessuti storici e tradizionali

Tessuti di case a corte estroversi
Cabras

Microambiti semipubblici
Segariu

3.1 L'importanza e la permanenza della scala locale nella contemporaneità

70

“...I valori e i bisogni essenziali dell'uomo non mutano con il succedersi dei secoli e delle culture”, ma esistono cioè delle invarianti nelle culture di ogni epoca e di ogni luogo legate al bisogno dell'individuo di “radicarsi” e di costruire luoghi significativi in cui riconoscersi.”

Claude Lévi-Strauss

“...il realismo critico in architettura dovrebbe anzitutto eleggere la lentezza, la sobrietà, la discrezione, il sistema per appropriazioni successive come caratteri irrinunciabili della costruzione del progetto, i soli che permettono la penetrazione significativa del reale. E' questo il modo di accedere alla realtà, guardando ad essa dalla distanza critica che l'opera è in grado di costruire, aggiungendosi come nuova cosa al mondo delle cose reali.”

Vittorio Gregotti

La tesi sviluppa la possibilità di un progetto d'architettura che indaga non al di fuori ma al di là della globalizzazione, e così affonda i temi della scala locale, le specificità dei centri urbani minori che caratterizzano da sempre le culture abitative mediterranee in particolare, e i contesti in generale.

L'interesse verso la scala locale muove dalla coscienza del valore contemporaneo dei contesti minori, nell'idea che essi siano ancora profondamente dentro le dinamiche dell'abitare oggi, ancora capaci di soddisfare le istanze dell'individuo contemporaneo che vive il quotidiano.

Al di là del *junkspace* contemporaneo, si ritrova e si gode della piccola dimensione, del controllo spaziale, delle proporzioni misurate sull'uomo, delle densità apparenti, del carattere avvolgente degli spazi urbani e della prossimità configurata, fatti urbani alla base dell'*habitat*.

Il valore contemporaneo dei tessuti urbani locali si ritrova nella loro capacità innata di essere strutture flessibili, adattabili nel tempo, in grado di accogliere

stratificazioni fisiche e d'uso; modalità di appropriazione differenti si ritrovano in spazi rimasti uguali nella struttura. Le pratiche culturali e domestiche sono chiaramente mutate, la funzione di molti degli spazi urbani si è estinta lasciando il posto a dinamiche d'uso contemporanee cui lo spazio aderisce perfettamente. I patii e le corti sono anche oggi spazialità di intenso valore ambientale e emozionale; le strade, i vicoli e gli spazi di soglia costituiscono ancora oggi la struttura alla base dei fenomeni urbani dell'incontro, dello scambio, delle relazioni di un raggruppamento umano complesso quale è l'habitat contemporaneo.

L'indagine non persegue l'obiettivo positivista di rivelare in modo definitivo la realtà, ma si accoglie qui la posizione della seconda generazione di architetti del moderno nella costruzione di distanza critica dalla realtà¹, di ricerca costante di interpretazione e rappresentazione di un livello del reale, non esaustivo né completo, ma di interesse progettuale e disciplinare per il suo carattere speculativo. Il concetto di rappresentazione fa riferimento al significato di tramite essenziale con i diversi livelli di realtà, mezzo critico attraverso il quale si attua una descrizione conoscitiva del rapporto tra architettura e realtà. Gli strumenti rappresentativi della disciplina, quali la cartografia, il disegno e il ridisegno degli spazi e dei volumi, il diagramma, la fotografia permettono di indagare i significati e le dinamiche in atto nel luogo.

La frequentazione dei contesti, la lettura delle tracce lasciate dall'uso, lo sguardo attento alle pratiche urbane e culturali degli spazi, il ridisegno e la riflessione sulle dimensioni e sulle proporzioni dei luoghi del quotidiano, l'interpretazione fotografica del vissuto di tali ambiti conduce ad un'analisi che, attraverso il filtro della disciplina, si pone in termini critici rispetto al reale, con l'obiettivo di svelarne i caratteri strutturanti le dinamiche dell'abitare, le densità e le porosità del tessuto urbano che definiscono quel sistema minuto di spazi intermedi capaci di accogliere e favorire rapporti urbani di scala domestica.

L'analisi della sottostruttura relazionale dell'habitat, indagata nei suoi connotati spaziali e nelle sue qualità ambientali, restituisce una lettura critica dei significati delle strutture urbane locali che si pongono al servizio del progetto contemporaneo.

Nella convinzione che l'abitare domestico si svolga sempre alla scala locale del proprio alloggio e del suo intorno prossimo, si rimandano le condizioni urbane della città scegliendo di porre l'attenzione su quei contesti che, nei loro caratteri e nei loro tempi, hanno mantenuto la dimensione locale del vivere. Contesti in cui le dinamiche di identificazione traducono ancora il sentimento di appartenenza al luogo in forme costruite, dove l'azione del singolo sul paesaggio abitato si svolge in continuità e coerenza con il sistema figurale del luogo. Quei contesti che conservano la forza dell'unità, dell'uniformità il cui "senso formale" guida ancora le caratterizzazioni e le trasformazioni del sistema nel tempo².

La scala locale costituisce quindi un livello del reale - uno strato del tutto - quello che, perfettamente all'interno del sistema globale delle informazioni e degli scambi, è ancora capace di instaurare il tempo lento della permanenza e i

1_Si veda: V. Gregotti, *L'architettura del realismo critico*, Bari, 2004

2_Si veda: C. Norberg-Shulz, *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Milano, 1996



Le abitudini dello stare tra dentro e fuori la casa. Tonara 2012.

72

modi domestici del quotidiano sia nella condizione dello stanziamento che in occasione di permanenze periodiche.

Nell'era della globalizzazione, dove gli equilibri economici, sociali e politici sono regolati da reti trans-spaziali e trans-temporali, la dimensione locale continua a regolare i tempi e i luoghi dell'abitare, dello stanziarsi, del risiedere in modi più o meno temporanei. Oltre le metropoli e i grandi centri finanziari e diplomatici, i piccoli centri urbani offrono una qualità della vita e del risiedere sconosciuta alla grande dimensione. L'abitare alla scala domestica e quotidiana si nutre della piccola dimensione, delle strutture urbane di piccola scala, della dimensione intermedia delle relazioni.

Il mediterraneo, a questo proposito, è un esempio della permanenza attiva della dimensione locale anche oggi. Si gode ancora degli equilibri della prossimità, delle configurazioni urbane che regolano i rapporti di vicinanza e nel farlo producono spazi e ambiti di intenso valore urbano. La strada della dimensione locale non è infrastruttura - non ne ha infatti la sezione - essa è luogo, spazio di possibilità misurato e controllato nelle sue proporzioni, prossimo alla casa e disponibile a una facile appropriazione. La strada è qui quell'ambito dove la vita può aver luogo, è l'ambiente domestico e collettivo che sta "nel mezzo".

La lezione che i centri minori del mediterraneo contemporaneo sanno ancora dare è proprio la manifestazione concreta e costruita dell'articolazione del "regno di mezzo", nella successione complessa di luoghi densi dove può svilupparsi un'esistenza urbana autentica. I tessuti urbani storici possiedono il carattere dell'adeguatezza e della giusta misura, l'insediamento è costantemente regolato e equilibrato da rapporti di reciprocità di quei fenomeni gemelli di cui scrive Aldo Van Eyck³.

Lo sguardo e l'interesse per la dimensione locale fugge ogni interpretazione nostalgica o conservativa di uno stato passato o remoto, e il progetto contemporaneo accoglie e sviluppa la riflessione sulle strutture dell'habitat e la declinazione dei suoi significati alla scala intermedia dei rapporti dialettici

³ Si veda: A. van Eyck, *Passi verso una disciplina configurativa*, in M. Biraghi e G. Damiani (a cura di), *Le parole dell'Architettura - Un'antologia di testi e critici: 1945-2000*, Torino, 2009

tra le parti. Lo sguardo critico è così indagatore di aspetti della disciplina che trovano nei centri urbani consolidati una traduzione architettonica e spaziale appropriata e coerente con le culture e i modi dell'abitare, dello stanziarsi e della frequentazione temporale del luogo.

La scala locale, al di là dei suoi significati identitari provenienti dalla sua stratificazione storica, è una dimensione contemporanea del vivere, alternativa o complementare alla scala globale. Si continua ad abitare il locale come forma dello stanziamento (o della frequentazione periodica), capace di offrire l'autenticità del rapporto con lo spazio e il tempo.

Si potrà affermare che la dimensione domestica del vivere trova la sua scala locale anche nei contesti metropolitani poiché il senso dell'abitare non può cambiare con l'estensione e la proiezione della dimensione dell'insediamento. Cambiano piuttosto le condizioni dello stare, i confini e i caratteri della dimora e le configurazioni dello spazio prossimo, i filtri dell'individuale e le proiezioni del collettivo.

L'habitat locale accoglie la concretizzazione dei valori dell'abitare attraverso un processo che nel tempo e nei modi dettati dall'esperienza ha tradotto la cultura dell'abitare in spazi costruiti, ha definito soluzioni spaziali appropriate alle dinamiche del vivere quotidiano, ha prodotto configurazioni urbane di prossimità dense di possibilità e di relazioni, ha definito la struttura sistemica dell'insieme urbano regolando le transizioni, le permeabilità e le porosità del tessuto: questioni e temi alla base del progetto contemporaneo dell'habitat.

3.2 Il metodo di lettura delle configurazioni dei tessuti storici e tradizionali

74

La lettura dei contesti si avvale degli strumenti della disciplina al fine di descrivere a fondo lo spazio, le strutture insediative e le configurazioni dello spazio urbano. Si serve quindi del disegno nelle forme del diagramma, del rilievo architettonico, della fotografia accogliendo le azioni di rappresentazione come atti di descrizione conoscitiva della relazione tra architettura e realtà. Il disegno interviene come mezzo critico, strumento di indagine e interpretazione; esso è allo stesso tempo mezzo e materiale essenziale di analisi e conoscenza.

La realtà è concepita quale struttura delle cose, ragione della costruzione continua dei luoghi. L'interpretazione dei luoghi e dei fenomeni è il filtro soggettivo che permette una lettura sensibile del reale, compresa sempre all'interno della disciplina, nell'idea di ricucire le fila (ricomporre le forme) del legame tra architettura e quotidiano, tra urbano e domestico, tra l'individuo e il suo intorno costruito.

L'indagine è condotta in ambiti e contesti consolidati, insediamenti rurali le cui forme manifestano la traduzione architettonica di fatti di necessità, in essi è possibile leggere le dinamiche del radicamento della comunità al territorio e al luogo urbano.

Lo studio dei centri minori-rurali della Sardegna s'inserisce all'interno del percorso di riflessione che si propone di cogliere e interpretare, nella specificità dei contesti, le traduzioni architettoniche delle dinamiche dell'abitare, la modulazione delle dimensioni e proporzioni spaziali conformate sull'individuo, soluzioni di necessità che si rivelano dense di significati e qualità spaziali. Nel loro ambito è possibile ritrovare i significati della giusta misura, le forme applicate di quelle azioni configurative che Van Eyck, con estrema sensibilità, rivela e legge nei tessuti di matrice araba, nelle casbah nordafricane. I significati

della giusta misura rimandano all'idea di un ambiente dell'abitare conformato sull'uomo, che possiede le dimensioni e le proporzioni dello spazio avvolgente, che definisce gli equilibri di transizione in modi sfumati e complessi, che articola soluzioni spaziali di soglia capaci di strutturare stratificazioni spaziali dense e favorevoli all'uso, luoghi dell'appropriazione e della colonizzazione disinvolta dei limiti.

Forme e condizioni spaziali dissipatesi nelle esperienze insediative dei margini urbani degli insediamenti storici e nelle espansioni delle città contemporanee. In linea di continuità con le riflessioni maturate nei dibattiti e incontri del Team 10, le letture e riflessioni restituite dall'analisi dei casi studio offrono possibilità di incontro con le forme più autentiche dell'abitare in forma associata, traduzioni architettoniche adatte alla scala urbana e domestica, contorno costruito dell'abitare in grado di definire forme dello stare e del risiedere nei tempi dell'individuale e del collettivo. Si ricercano le forme della "giusta misura", le configurazioni spaziali di scala intermedia, i rapporti sistemici tra spazi e usi, le valenze della prossimità.

«Ciò che è della giusta misura è al tempo stesso grande e piccolo, molto e poco, vicino e lontano, semplice e complesso, aperto e chiuso, e sarà inoltre sempre al tempo stesso parte e tutto, capace di abbracciare unità e diversità insieme. La giusta misura fiorirà quando gli ingranaggi della reciprocità si metteranno in movimento – nel clima della relatività, nel paesaggio di tutti i fenomeni gemelli»¹.

Si avverte la necessità di procedere dall'idea di abitare, nel senso di vivere in una casa, per arrivare all'idea di vivere nel senso di abitare in una casa. Suona semplice e impegnato, e infatti lo è! Quindi quando dico: fai di ogni porta un mezzo di benvenuto, fai di ogni finestra un incontro, trasforma ciascuna di esse in un luogo, perché l'ambito domestico dell'uomo è il regno "di mezzo" – il regno che l'architettura si propone di articolare – l'intenzione è ancora una volta quella di smascherare i falsi significati e di attribuire al significato di misura ciò che la giusta misura implica.²

Potremo così parlare di tessuti come insediamenti di organizzazioni, e cioè sistemi, leggendoli nelle loro componenti essenziali per estrarne e descriverne il loro potenziale di progetto di generazione di tessuto.

Le strutture, le forme, i sottosistemi relazionali, le permeabilità, le porosità, le stratificazioni spaziali che definiscono i sistemi di accesso e penetrazione sono i temi che indirizzano la lettura, oggetti dell'indagine che opera come un filtro selettivo nell'interpretazione dei tessuti urbani. Le trame, le densità, le relazioni sono indagate all'interno dei tessuti nelle loro declinazioni architettoniche e specificità locali.

La lettura, che esclude gli aspetti descrittivi e di racconto dell'insediamento – peraltro ampiamente esplorati in pubblicazioni dedicate³ – è indirizzata da un approccio analitico che focalizza da subito l'attenzione sulle strutture dell'insediamento per dedicarsi al ridisegno, alla conoscenza e all'interpretazione

1 A. van Eyck, op. cit., p. 76

2 A. van Eyck, op. cit., p. 77

3 Si vedano:

AA.VV. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, Roma, 2007-08

O. Baldacci, La casa rurale in Sardegna, Firenze 1951.

dei sottosistemi dell'habitat, quelle forme di organizzazione interne al sistema che regolano in modo capillare il funzionamento dell'organismo-habitat.

Secondo un approccio che si pone in continuità con le esperienze portate avanti dai giovani architetti dell'avanguardia, dallo studio delle forme insediative tradizionali e storiche si derivano i significati e le strutture spaziali di interesse progettuale per porli al servizio del processo di invenzione formale.

La lezione della casbah ha guidato, nelle esperienze disciplinari del Team 10, l'elaborazione dei concetti legati al *mat-building*, a quel sistema formale complesso che si pone alla base del processo di generazione di tessuto. Esso si fonda sulla massima interconnessione e associazione delle parti, nella possibilità di crescere o decrescere, di cambiare o intercambiare in modi riconducibili, o meglio, derivati dalle evoluzioni processuali assimilate dai tessuti organici del nordafrica.

Le applicazioni e gli esiti architettonici del *mat-building* si caratterizzano per la loro capacità di estendersi per tutta la loro area creando spazi aperti e chiusi, paesaggi urbani variati e modulati da condizioni di luce ombra, interni urbani e spazi intimi collettivi. L'approfondimento del tema dell'habitat e delle sue forme costruite consegue così, proprio all'interno del gruppo dei giovani architetti, la dissoluzione del monumentalismo e della forma architettonica a favore di una tensione progettuale verso la definizione di strutture neutre, trame, interstizi e topografie della realtà. Si persegue un obiettivo di sintesi che consegue soluzioni derivate dalla conoscenza della realtà e dall'integrazione profonda con essa.



Tessuti di case a corte estroversi

il centro urbano di Cabras, Italia.

CASO STUDIO DELL'AREA OMOGENEA DEL
CAMPIDANO SETTENTRIONALE E
DEL CIXERRI

Cabras
9000 abitanti circa
120 chilometri quadrati di territorio comunale
Provincia di Oristano

La struttura urbana

Il centro storico di Cabras si compone di un tessuto a bassa densità in cui il vuoto prevale nettamente sul pieno e la cui struttura può definirsi a maglie larghe. La trama viaria dei percorsi principali individua isolati grandi il cui intero perimetro è per lo più costruito dai volumi degli alloggi che si rivolgono alla strada, mentre grandi estensioni di spazio libero sono contenute all'interno.

La logica aggregativa si basa sul tipo a patio secondo la variante che prevede l'affaccio diretto su strada della casa e la corte retrostante. A differenza delle aree meridionali del Campidano¹, i centri dell'Oristanese, e ancora di più Cabras, affermano una cultura dell'abitare più estroversa seppure il tipo a patio rappresenti la forma di abitazione base. Le case, prevalentemente basse, articolano un rapporto transitivo tra spazio pubblico e spazio privato attraverso il vano baricentrico della sala, che costituisce un dispositivo spaziale di scala domestica, capace di relazionare in modo diretto la strada e la corte.

80 Gli isolati raggiungono dimensioni notevoli man mano che ci si allontana dal centro, mentre nelle porzioni di tessuto più dense la trama dei percorsi si fa più fitta e gli isolati risultano maggiormente frammentati. La parte più compatta dell'abitato è servita da una fitta rete di percorsi che si diramano strutturando e gerarchizzando lo spazio urbano.

Isolati più piccoli e più densamente occupati dal costruito caratterizzano il cuore dell'insediamento, il nucleo originario è il risultato di un processo insediativo che con più intensità sembra ricercare condizioni di urbanità e che trova nel rapporto con la strada forme di dialogo e occasioni spaziali di valore relazionale. Vicoli, slarghi e piccole piazze di quartiere articolano gli equilibri e le gerarchie dell'abitato più denso, i dispositivi urbani di connessione penetrano in profondità negli isolati più grandi e più fittamente parcellizzati al fine di distribuire l'accesso ai lotti più interni. Il processo diacronico di divisione parcellare ha infatti prodotto lotti più piccoli e interclusi che si relazionano al tutto attraverso connettori urbani di natura semipubblica, i vicoli.

I percorsi principali acquistano un carattere più urbano, la quinta assume una natura dialettica data dalle dinamiche di estroversione dell'abitato che mostra interesse per la strada, la colonizza e la abita nelle diverse forme della stasi, dell'allestimento della soglia, dell'occupazione temporanea con pratiche d'uso domestiche. La strada costruisce momenti di incontro e di scambio, la

¹ Si veda: Atzeni C. e Sanna A. (a cura di), *Manuali del Recupero dei centri storici della Sardegna. Architettura in terra cruda dei Campidani, del Cixerri e del Sarrabus*, Roma 2008.

Nella pagina a lato: La sala, il rapporto con la strada della casa di Cabras.



17



710
65



82 *Il carattere urbano della strada.*

proiezione del domestico sulla via definisce nuovi ambiti di relazione, spazi di mediazione i cui limiti non sono fisicamente precisati e sfumano nella continuità con la strada.

Lo spazio pubblico assume qui un carattere più forte, la strada diviene lo spazio con le possibilità relazionali più intense. Gli affacci diretti sulla via, l'uso della strada e la relazione aperta con la sala definiscono legami dialettici tra le parti del tessuto urbano, a differenza dei tessuti di case a corte in cui la matrice dell'introversione traduce forme di urbanità di natura più rurale e basica nel gestire il rapporto tra proprietà e spazio urbano condiviso, rimandando la complessità dei rapporti tra dentro e fuori all'interno del recinto attraverso la strutturazione di spazialità di soglia che trovano nel loggiato forme di mediazione e transizione. Il sistema della casa mediterranea mantiene un carattere familiare, non si produce nessuna contaminazione con la complessità che l'urbano propone, tutto è protetto e difeso dal recinto che raduna un microcosmo, e realizza la condizione intima e esclusiva del privato.

La regola dell'affaccio su strada è un fatto predominante che si pone alla base del processo formativo degli insediamenti dell'Oristanese, e in particolare di Cabras.²

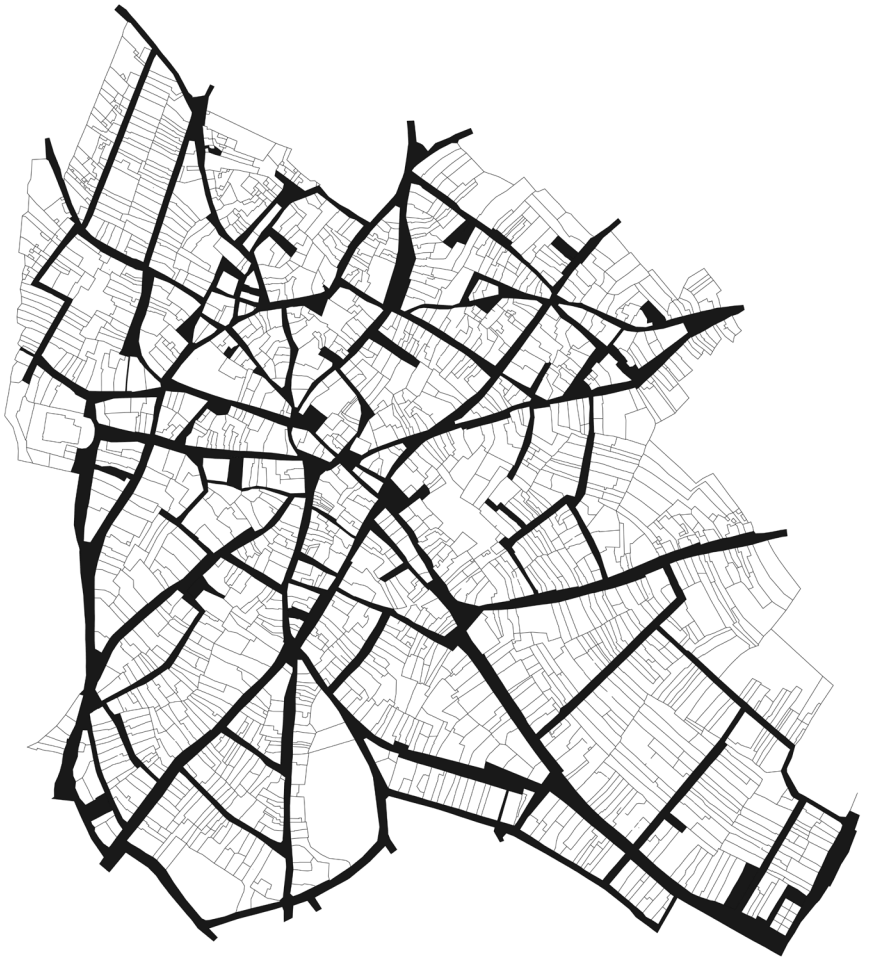
Il catasto del '900 non mostra segni di eccezione, la colonizzazione del perimetro dell'isolato e la presenza di vuoti produttivi all'interno è un fatto costante. Nelle parti di tessuto più dense e più fittamente parcellizzate si ripete l'invariante sistemica del vicolo e dello slargo, elementi di scala urbana che strutturano la permeabilità e gerarchizzano maggiormente lo spazio urbano. In alcuni casi i dispositivi urbani di penetrazione dell'isolato realizzano un allargamento dello spazio vuoto antistante più alloggi che si fronteggiano sui tre lati, il vicolo si allarga e configura uno spazio urbano alla scala del vicinato.

2_ Si veda C. Atzeni e A. Sanna (a cura di), op. cit.

Le forme e le densità

Gli isolati hanno forme e dimensioni differenti generate dall'accostamento di parcelle con sviluppo quasi sempre allungato verso l'interno. Le dimensioni dei lotti si contraggono e si strutturano in modi più complessi nelle porzioni di tessuto più densamente abitate, mentre man mano che ci si allontana dal centro aumenta la disponibilità del suolo e gli isolati accolgono più vuoti interni e una scansione sempre più regolare dei lotti.

L'organizzazione interna dell'isolato è regolata dalla prassi, propria della



Il centro storico di Cabras
lettura sulla carta catastale del sistema dei percorsi e della suddivisione parcellaria.



La tensione dello spazio della sala tra corte e strada. Foto di C. Atzeni



la transizione tra strada e corte retrostante

cultura dell'abitare in questi luoghi, di attestare i corpi di fabbrica degli alloggi sulla strada e lasciare libera la profondità del lotto retrostante.

La forma dell'isolato è data dalla ripetizione del tipo a corte retrostante che, nel caso di Cabras, si declina secondo una "anomalia"³ tipologica che prevede la conquista di alcuni gradi di estroversione nell'affaccio sulla strada. Il tipo a patio si presenta qui nella sua forma più urbana, i corpi di fabbrica si strutturano sul lato corto che si rivolge alla strada e intessono con essa un dialogo filtrato attraverso la *sala*. Quest'ultimo è il vano che gestisce le relazioni interne all'alloggio e quelle intermedie tra dentro e fuori. L'articolazione del rapporto tra casa e strada, strutturato nel Campidano del sud dalla divisione elementare chiarita dal muro, è qui definito dalla casa che si rapporta direttamente con la strada e introduce al suo interno un elemento di mediazione, di scala intermedia. La sala è la concretizzazione di un differente rapporto relazionale con la strada, di una più complessa possibilità di dialogo con l'urbano. Essa costituisce un elemento dialettico di estremo interesse, mette in rapporto diretto, seppure filtrato, la strada con la corte retrostante, realizza l'ingresso alla casa e la sua porta -sempre aperta- intesse le file dei rapporti sociali di vicinato. La sua origine rurale dipende dalla necessità di dovere raggiungere direttamente lo spazio produttivo della corte, perciò fin dall'origine essa si caratterizza per il suo ruolo di transizione tra strada e corte. Per la sua diretta proiezione sulla strada, assimila - anche nella contemporaneità - usi commerciali, vi si possono trovare laboratori artigianali e punti vendita.

³ C. Atzeni, *La casa a corte retrostante (con la sala) del Campidano settentrionale e del Cixerri*, in: C. Atzeni e A. Sanna, op. cit., p. 58-65

La casa di Cabras struttura il suo affaccio principale direttamente sulla strada, dispone sul fronte i suoi vani più rappresentativi e rivolge alla corte i locali di servizio, la cucina.

L'isolato assume un carattere estroverso, la continuità dei fronti edilizi è continuamente animata dalle aperture e interrotta puntualmente da vani passanti o interstizi aperti che conducono alla corte. La ricerca di urbanità si ritrova, soprattutto nelle parti più dense del tessuto, nella tendenza a privilegiare il rapporto con lo spazio urbano e nella concezione della corte come spazio di lavoro, ambito d'importanza secondaria, che ha la natura del retro. La corte perde il suo ruolo sociale e relazionale, è sulla strada e nella sala che si scambiano le dinamiche dell'incontro e del ritrovo, è la strada il luogo



Il centro storico di Cabras
lettura sulla carta catastale del sistema delle densità



delle relazioni di vicinato.

Il tipo a corte retrostante con sala racconta una mutata relazione morfotipologica nel dialogo tra spazi urbani pubblici e sfera privata della casa.⁴

A definire la struttura del tessuto è qui un rapporto transitivo e estroverso tra strada-casa-corte. L'abitato si estende su un'area pianeggiante che propone una condizione tipicamente di pianura dove la disponibilità di suolo facilmente edificabile offre possibilità di grandi spazi aperti produttivi all'interno dell'isolato. La continuità dei fronti data dai volumi costruiti e i recinti configurano in modo compatto e unitario l'intera struttura dell'isolato. La superficie piana del suolo favorisce la formazione di isolati molto grandi e profondi dalla forma compatta.

Nelle porzioni di tessuto più dense gli isolati appaiono frammentati in parti più piccole ma riconducibili, per forma, a un isolato originariamente compatto. Isolati di grandi dimensioni attivano un processo diacronico di frammentazione e articolazione interna che segue le istanze di accrescimento e di riassetto proprietario della comunità insediata. Il processo che nel tempo articola la divisione parcellare introduce percorsi secondari totalmente passanti che distaccano porzioni di isolato. Non sempre si verifica il distacco completo, a volte l'isolato si mantiene di grandi dimensioni e il suo funzionamento più interno è regolato dal dispositivo spaziale del vicolo intercluso.

Il vicolo attiva il processo di formazione di nuove porzioni di tessuto, nuovi alloggi si attestano sul lato che dialoga con lo spazio pubblico della via. L'isolato così accoglie nuove densità che si definiscono secondo le stesse regole insediative, affermando alla scala architettonica le regole del tipo in una forma più contratta determinata dalla diminuzione della proprietà.

Nel vicolo lo spazio pubblico cambia i propri connotati spaziali, si struttura

4_ Si veda: A. Sanna, *Il paese: la sua struttura, le sue matrici*, contenuto in: C. Atzeni e A. Sanna, op. cit., p. 25



secondo sezioni più compresse, diviene uno spazio urbano intimo, concluso, che ritrova il carattere di “interno urbano” e acquista la connotazione di ambiente semipubblico. I vicoli, gli slarghi e le piccole piazze interne al tessuto sono dispositivi urbani che strutturano maggiormente il tessuto, articolano l'organizzazione labirintica delle parti più dense del solido urbano. E' una spazialità più silenziosa, raccoglie le dinamiche di un numero ristretto di nuclei familiari e si dispone a pratiche di appropriazione disinvolute dei suoi margini poiché, a differenza dei percorsi principali, non ha quel carattere di urbanità dato dalle pretese di rappresentanza dei prospetti delle case. I vicoli ritrovano il carattere rurale dei centri del Campidano, spesso raccolgono gli ingressi secondari alla casa e gli accessi di servizio alla corte.



Il sistema e la forma degli isolati



La trama delle strade e dei vicoli



Le invarianti sistemiche

Il tessuto urbano di Cabras, per quanto articolato, possiede una struttura chiara, definita da regole insediative non scritte ma agenti alla base dei processi formativi; alcuni elementi base si ripetono secondo minime variazioni puntuali dovute alle specificità del sito. Costituiscono una invariante sistemica alla scala dell'isolato i vani di ingresso alle abitazioni, le sale, e i locali strumentali di supporto alle attività domestiche, le tettoie sulla corte.

Le prime costituiscono lo spazio di mediazione tra la strada, il dentro della casa e, di nuovo, il fuori della corte. Il vano della sala si presenta secondo varianti che dipendono dal modo in cui si relaziona allo spazio urbano e agli altri elementi spaziali della casa.

L'articolazione degli spazi coperti di servizio dipende più spesso dalla conformazione della corte. Le tettoie si presentano in continuità con i volumi costruiti della casa o con il muro del recinto. Lo spazio aperto della corte svolge un ruolo produttivo ed è sede del lavoro domestico, è un luogo estremamente attivo e dinamico, attrezzato e articolato dagli spazi semicoperti che si dispongono ad accogliere le diverse pratiche di lavoro femminili e diversi usi artigianali più prettamente maschili. Non si ritrova però la dimensione di corte tipica dei centri del sud della Sardegna.

Nella casa di Cabras la corte non è spazio nobile che si pone al centro del vissuto familiare all'aria aperta, in cui il loggiato costituisce la spazialità di soglia che regola lo stare tra dentro e fuori.

Gli spazi intermedi che strutturano i retri rivelano qualità dell'abitare di estremo interesse, soluzioni architettoniche che, per quanto spontanee, essenziali e elementari, sono realmente capaci di instaurare la dimensione raccolta dello spazio domestico, un ambiente confortevole che sa filtrare e misurare la luce, che definisce limiti spaziali immateriali, che si completa con gli elementi vegetali. Il carattere domestico di questi spazi, la loro piccola sezione e il loro confort raccontano un'architettura conformata sull'uomo, sui suoi bisogni,

STRALCIO 1 - SISTEMI DI TRANSIZIONE - LE SALE E LE TETTOIE

Tipi di MEDIAZIONE

Il dialogo con la strada e la corte

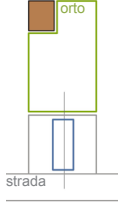
TA-1

il rapporto strada-tettoia-corte



TA-2

la tettoia a conclusione dello spazio della corte



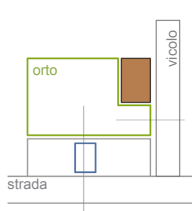
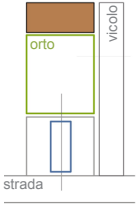
TA-3

il rapporto vicolo-corte e la tettoia sul fondo



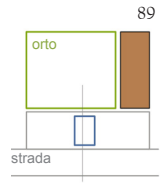
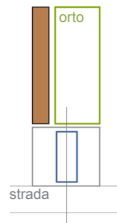
TA-4

il rapporto vicolo-corte e la presenza di supporto della tettoia



TA-5

il rapporto sala-corte-tettoia, la strutturazione del lato ortogonale alla casa



Diagrammi:

Gli schemi interpretano i diversi legami che intercorrono alla scala dell'alloggio tra casa-strada-corte. Le diverse configurazioni degli elementi costruiscono diversi tipi di mediazione tra spazi aperti, chiusi e semichiusi.



Diagramma sintetico del catastrale:

La lettura sintetica dello stralcio 1 mette in evidenza il sistema di relazioni tra strada-casa-orto attraverso lo spazio d'ingresso della sala, e le diverse articolazioni delle tettoie nello spazio esteso degli orti retrostanti.



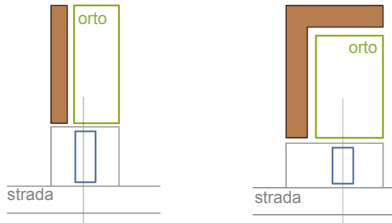
STRALCIO 2 - SISTEMI DI TRANSIZIONE - LE SALE E LE TETTOIE

Tipi di MEDIAZIONE

Il dialogo con la strada e la corte

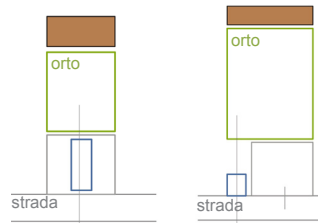
TB-1

l'infrastrutturazione delle tettoie sul perimetro della corte



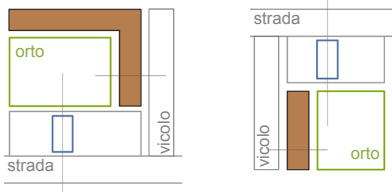
TB-2

la strutturazione del fondo del lotto, le tettoie a conclusione dello spazio della corte



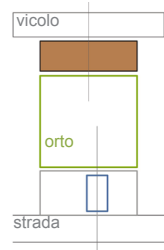
TB-3

il rapporto vicolo-orto mediato dallo spazio semichiuso della tettoia che struttura il perimetro della corte



TB-4

il lotto profondo struttura interamente la transizione tra strada-casa-orto-vicolo



90

Diagrammi

Le diverse configurazioni delle componenti spaziali traducono i modi dello stare tra casa e strada e strutturano le modalità d'uso e colonizzazione dello spazio aperto sul retro



Diagramma sintetico del catasto:

Lo stralcio 2 individua un sistema di isolati frammentati e fittamente organizzati all'interno dalla divisione parcellare. Sui i vicoli si strutturano spesso gli accessi di servizio alle corti, mentre la casa si colloca sul lato opposto rivolgendosi alla strada. Nei lotti interclusi le tettoie infrastrutturano l'estensione dello spazio vuoto introducendo differenti relazioni tra spazi e usi



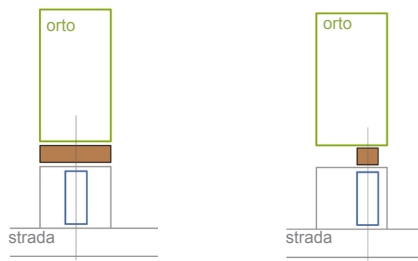
STRALCIO 3 - SISTEMI DI TRANSIZIONE - LE SALE E LE TETTOIE

Tipi di MEDIAZIONE

Il dialogo con la strada e la corte

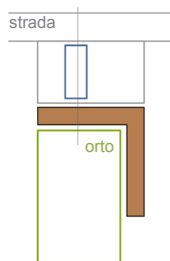
TC-1

il rapporto strada-sala-tettoia-corte, la prosecuzione informale della sala sul retro



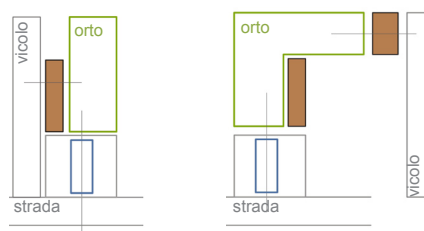
TC-2

Il rapporto tettoia-corte, la strutturazione del perimetro



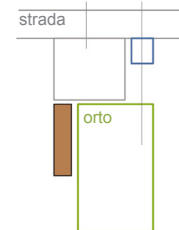
TC-3

gli ingressi di servizio sul vicolo mediati dagli spazi semichiusi delle tettoie



TC-4

la sala a servizio del dialogo diretto tra strada e corte



91

Diagrammi

gli isolati di più grandi dimensioni comprendono nel lato interno spazi vuoti di notevoli dimensioni: orti, frutteti e uliveti estremamente attivi anche nella contemporaneità.



Diagramma sintetico del catastrale:

L'articolazione del sistema di relazioni tra le parti negli isolati di più grandi dimensioni, dove le corti retrostanti accolgono orti e luoghi domestici produttivi. Le tettoie, infrastrutture serventi di supporto, costruiscono la dimensione protetta dello spazio intermedio di lavoro e soggiorno tra dentro e fuori.

sulle sue necessità che risponde con strutture spaziali e architettoniche di intenso valore relazionale.

La corte qui è spazio di servizio che sta nel “retro”, è lo spazio dell’informale che svolge un ruolo strumentale rispetto alla casa. È luogo estremamente frequentato e infrastrutturato che si pone al servizio del metabolismo domestico.

Ed è forse nei retri, dove non è più necessario rispettare regole di presenza, che con più spontaneità si strutturano forme dell’abitare lo spazio esterno prossimo in modo più significativo, con poche soluzioni di continuità tra necessità e fatto costruito. È qui che si ritrova la qualità dello spazio di piccola sezione, di poche pretese architettoniche, allestito nei modi più informali, definito con i materiali meno nobili a volte, ma che definisce un risultato spaziale adatto.

Il carattere informale dello spazio genera modalità di appropriazione disinvolute, le infrastrutture essenziali che articolano lo spazio raccontano di una molteplicità di usi e colonizzazioni degli ambiti che segue le dinamiche del quotidiano, struttura i lavori domestici e assimila gli oggetti necessari.

Una variante si ritrova nei lotti aperti: dove il recinto manca e la corte gode di un rapporto diretto con la strada, lo spazio si arricchisce così di significati d’uso maggiormente legati al vissuto domestico, e acquista significati più vicini alle spazialità di soglia. Il retro così diviene nuovamente spazio attivo e luogo di pratiche culturali e sociali, si costruiscono occasioni spaziali di stasi protetta, spazi ombrosi e protetti rispondono alla tendenza tipicamente mediterranea di godere dello spazio aperto prossimo alla casa e vivacizzato dal contatto con l’ambiente urbano della strada.

92

La dimensione collettiva del lotto di Cabras

Il tessuto a bassa densità del centro urbano di Cabras ha assimilato, in alcuni casi, un processo di addensamento interno all’isolato, che prevede l’aggiunta di nuovi corpi di fabbrica indipendenti all’interno del singolo lotto. Il processo diacronico di addensamento dell’habitat, attivo anche nella contemporaneità, definisce forme di strutturazione del tessuto edilizio attraverso l’addizione di corpi di fabbrica autonomi, alloggi per i nuovi nuclei familiari dello stesso clan parentale.

Gli isolati quindi, suddivisi in lotti profondi e stretti, accolgono spesso una dimensione collettiva al loro interno. Due o più nuclei familiari, appartenenti per lo più allo stesso clan parentale, condividono lo spazio vuoto della corte senza realizzare recinti ma strutturando i volumi costruiti secondo rapporti di prossimità e equilibri di pertinenza. L’estensione del lotto, il suo sviluppo in lunghezza, assicura in realtà gradi di privacy e forme di vicinanza equilibrate; compressioni e dilatazioni dello spazio definiscono forme di distacco, interruzioni e distanze capaci di assicurare l’individualità al luogo dell’abitare

Nella pagina accanto: lo spazio intermedio della sala trova la sua prosecuzione informale sullo spazio retrostante della corte, raccoglie lo spazio in un patio protetto dal soleggiamento più aggressivo attraverso una tettoia, pratica di copertura dello spazio esterno consueta di questi luoghi.





94

Gli spazi semichiusi delle tettoie che introducono nuove forme di dialogo con lo spazio condiviso della corte. Centro urbano di Riola Sardo, nei pressi di Cabras.

dedicato a ogni nucleo familiare. Allo stesso modo, l'articolazione degli spazi strumentali organizza in modo sufficientemente chiaro le pertinenze e le transizioni, assicurando gradi di individualità ai singoli alloggi.

La fase iniziale del processo di addensamento prevede la costruzione di un corpo di fabbrica attestato sulla strada con ingresso laterale diretto sulla corte, segue spesso la fase del raddoppio delle cellule che ispessisce il corpo di fabbrica aggiungendo vani utili e specializzati che hanno affaccio sul retro. Questa fase fa chiaramente riferimento alla crescita del nucleo familiare e delle sue possibilità economiche.

Le nuove case, infine, occupano la profondità del lotto lasciando libero lo spazio della corte che si interpone tra i due alloggi.

La corte è l'intorno prossimo sui cui margini si strutturano sistemi di soglia, è lo spazio del lavoro costantemente attivato delle dinamiche di chi abita all'interno dell'unità collettiva. Agli spazi intermedi tra casa e strada o tra casa e cortile, si aggiungono i dispositivi spaziali di mediazione delle tettoie che, per la loro conformazione fisica di spazi semiaperti e estroversi, sono i luoghi in cui si concretizzano le dinamiche interne di relazione e condivisione.

La soglia tra casa e cortile mantiene invece una connotazione più fortemente intima, si configura come lo spazio di transizione tra l'interno della casa e la molteplicità dello spazio esteso della tettoia e quindi della corte collettiva.

Le soglie rivolte verso la corte, nelle configurazioni più evolute del lotto di Cabras, non hanno il carattere introverso dei loggiati meridionali della Sardegna, esse hanno piuttosto una natura semipubblica in quanto la corte retrostante è spazio collettivo e frequentato da più nuclei familiari.

L'affaccio sul retro perciò struttura forme di dialogo di nuovo filtrate e di

interesse relazionale, la corte è lo spazio esteso alle dinamiche del vissuto collettivo, seppure nelle forme semplificate del clan parentale.



Il centro urbano di Cabras oggi

Lettura del rilievo aerofotogrammetrico, le espansioni interne e esterne agli isolati storici

Microambiti semipubblici

progetto di riqualificazione urbana a
Segariu, Italia.

CONCORSO DI IDEE PER LA SISTEMAZIONE DRAULICA DEL RIO
PAU NEL COMUNE DI SEGARIU.

Marzo 2010

Gruppo di progetto:

Carlo Atzeni, Adriano Dessì, Gian Pietro Scanu, TELLUS Engineering
S.R.L. (Andrea Saba, Enrico Montaldo)

1° posto al concorso
menzione speciale alla IV edizione del Premio al Paesaggio
della Regione Sardegna, anno 2010

La concezione dello spazio pubblico¹

L'intervento s'inserisce all'interno del progetto² di sistemazione idraulica e riqualificazione urbana per il comune di Segariu.

98

Il tessuto urbano è attraversato dal corso del Rio Pau, la prossimità con l'acqua ha segnato lo sviluppo e la definizione dell'insediamento, ma nello stato di fatto non accompagna le dinamiche del vissuto urbano in quanto il letto del fiume è coperto dalle piastre viarie e della piazza. L'intorno urbano sembra essere indifferente alla componente idrografica, non ne ha sviluppato le potenzialità ma ha definito piuttosto misure di difesa e regolamentazione idraulica del flusso. Il regime torrentizio del fiume hanno infatti sempre rappresentato un rischio idraulico latente per il luogo e la comunità.

La soluzione del tombinamento si è però rivelata del tutto inconsistente e inadeguata epr la gestione dei fenomeni idraulici.



1 Parti di testo sono estratte dalla Relazione di progetto, per il Concorso di idee per la sistemazione idraulica del Rio Pau nel comune di Segariu, C. Atzeni, A. Dessì, F. Oggiano, G. P. Scanu, TELLUS Engineering S.R.L. (A. Saba, E. Montaldo).

2 I disegni di progetto e i diagrammi sintetici sono estratti dalle Tavole di concorso, C. Atzeni, A. Dessì, F. Oggiano, G. P. Scanu, TELLUS Engineering S.R.L. (A. Saba, E. Montaldo).

In alto: Fotografia del lungo fiume nello stato precedente la riqualificazione

La necessità di liberare e riportare a cielo aperto il corso del fiume unitamente alla necessità di rimodellarne la sezione trasversale si presenta come un'opportunità progettuale di estremo interesse disciplinare per la possibilità di sperimentare un metodo di riqualificazione estesa del contesto di Segariu. Segariu rappresenta così un'occasione di ripensamento della qualità urbana secondo un approccio fondato sul rapporto dialettico fra costruito, spazio pubblico, comunità e corso d'acqua. L'obiettivo si propone di trasformare il fiume e gli spazi che si sviluppano lungo le sue sponde in una sequenza di spazi pubblici messi a sistema e strutturati



Il centro urbano di Segariu
Planivolumetrico di progetto, lo sviluppo lineare dello spazio pubblico

lungo l'asse del rio. La continuità con cui il corso d'acqua attraversa il centro consente di ricucire un sistema articolato di percorsi e ambiti con differenti connotazioni urbane e architettoniche, di diversa scala e natura: dagli ambiti di parco fluviale ai due margini del centro, ai vicoli, agli slarghi, alle piazze.

Il progetto affronta il tema della scala locale e sviluppa le questioni della dimensione domestica dello spazio urbano, la configurazione dello spazio aperto pubblico si definisce attraverso un sottosistema di relazioni tra spazi e usi. La disponibilità culturale ad abitare lo spazio pubblico della strada, l'appropriazione dei suoi limiti, il godimento degli spazi urbani attivi e confortevoli è un fatto intrinseco dell'azione stessa di abitare soprattutto alla scala locale. La tendenza tipicamente mediterranea di godere dello spazio aperto durante i vari periodi dell'anno, che a Segariu si arricchisce della presenza attiva dell'acqua, si inserisce alle interno delle pratiche spaziali di una cultura dell'abitare che si appropria dello spazio urbano, che fa uso dei dispositivi spaziali che riconosce, che interpreta lo spazio di cui sa assimilare le strutture e il legame sistemico.

100

Il progetto architettonico, nello specifico, elabora una ristrutturazione del tessuto urbano di Segariu attraverso l'infiltrazione e diffusione di un sottosistema di microambiti capaci di accogliere le dinamiche del vissuto urbano quotidiano. Gli ambiti pubblici disconnessi e frammentari sono ricondotti all'interno di un sistema articolato di spazi pubblici di diversa scala e natura ricondotti all'interno di un unicum generato della loro somma integrata.

Lo spazio pubblico segue un disegno fluido che diviene piazza, slargo, giardino, vicolo, ponte, strada, parco definendo una struttura sistemica di spazi aperti che si declina attraverso compressioni e dilatazioni, che si estende negli interstizi del tessuto e nelle spazialità più intime dei vicoli al fine di restituire alla comunità e al luogo un sistema diffuso di spazi urbani riconoscibili, strutturati nei termini dell'uniformità variata che declina e varia caratteri, funzioni, usi all'interno del sistema habitat.

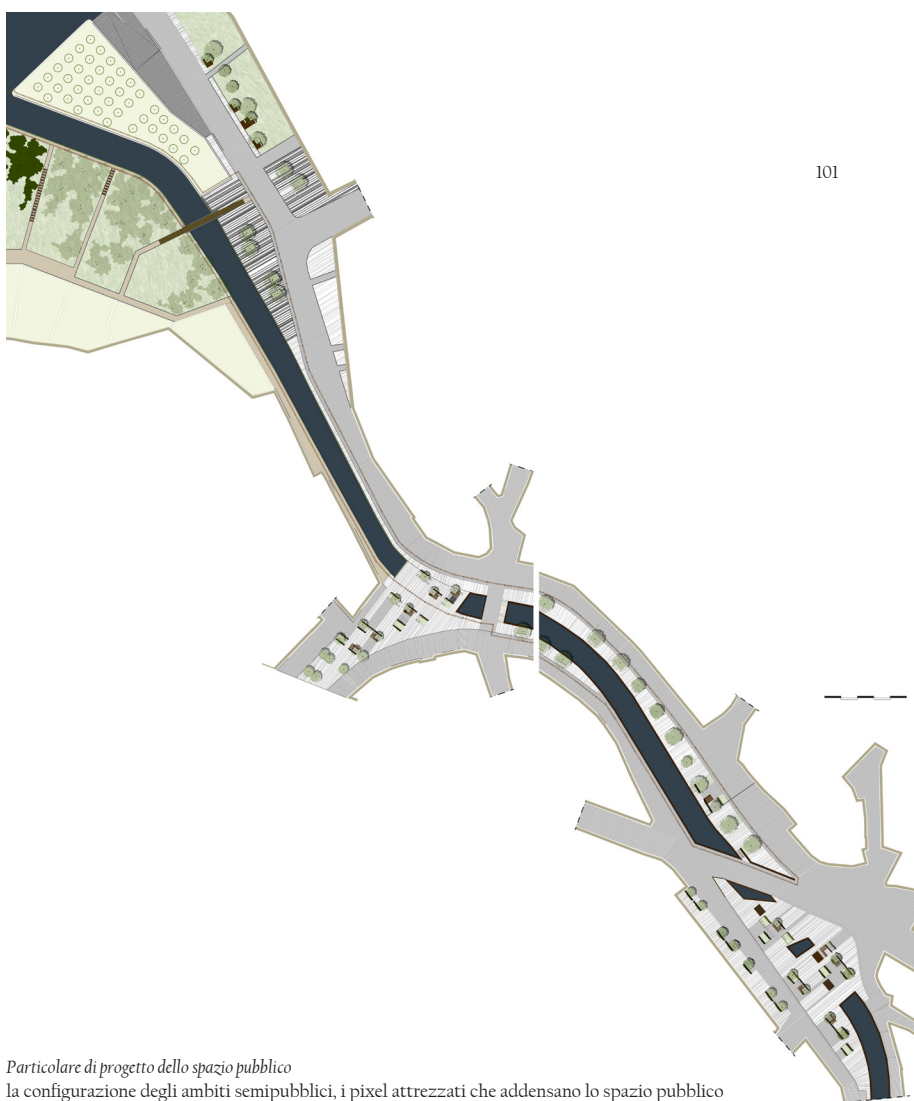
Lo spazio urbano, nelle sue diverse conformazioni, non rincorre mai un



Immagine di progetto, particolare dello spazio pubblico che si interpone tra l'area del parco e la strada.

desiderio di monumentalità ma acquisisce e declina alla scala urbana i caratteri dello spazio domestico. Lo spazio urbano che si dispone ad accogliere la sosta acquista qui proporzioni misurate capaci di favorire un'occupazione disinvolta da parte dei suoi abitanti, nelle forme dell'individuo o del gruppo. Il progetto si propone di strutturare radure per la stasi piacevole, configura slarghi e piccole piazze che aprono possibilità di appropriazione e frequentazione dei loro ambiti, il bordo del fiume e della strada accoglie la sosta e il passaggio modulato da presenze arboree che assieme alle spalliere individuano limiti più o meno definiti dello spazio, ombreggiano e costruiscono spazialità protette in grado di qualificare il tempo lento della dimensione locale.

Gli arredi urbani non sono mai concepiti come accessori, essi sono introdotti nel progetto come sistema di oggetti capaci di articolare lo spazio, di strutturare



Particolare di progetto dello spazio pubblico
la configurazione degli ambiti semipubblici, i pixel attrezzati che addensano lo spazio pubblico



le dinamiche della frequentazione dei diversi ambienti urbani, sono diaframmi capaci di configurare lo spazio aperto introducendo significati e dialoghi sfumati tra pubblico e semipubblico. Sedute, spalliere, aiuole, pensiline, parapetti sono occasioni sfruttate appieno dal progetto per addensare lo spazio con possibilità di uso, interpretazione e godimento dell'ambiente urbano troppo spesso affetto da scarsa riconoscibilità e per questo asettico.

La strada è concepita come spazio pubblico lineare lungo il quale si strutturano occasioni spaziali secondo una sequenza mai scontata, estensioni e dilatazioni dello spazio definiscono slarghi e piastre-piazza capaci di costruire la dimensione raccolta dello spazio di stasi urbana e di possibilità di incontro e relazione. La piazza è il proseguo della strada secondo un rapporto che non conosce soluzione di continuità e che afferma la struttura sistemica di uno spazio concepito come un unicuum, uno spazio fluido irregolare che si estende e si adatta raccogliendo i prolungamenti della strada per ricondurli verso un tutto configurato e complesso, un fatto urbano di scala locale che si dispone all'accadimento e al quotidiano.

La strutturazione dello spazio aperto urbano propone un'esperienza variata di spazi in successione, il progetto struttura lo spazio pubblico della strada e delle sue estensioni costruendo ambiti di possibilità. La continuità fluida dello spazio aperto pubblico si unisce all'incisiva gerarchizzazione degli ambiti che articola una sequenza di esperienze spaziali tra densità e rarefazione, dilatazione e compressioni; una organizzazione spaziale comprensibile si pone così alla base del processo di appropriazione del luogo da parte dell'individuo e della comunità.

Nell'ambito della strutturazione dello spazio esteso si individuano due piazze concepite come la naturale estensione della strada. La colonizzazione del piano attraverso l'introduzione di un sistema integrato e sensibile di microambiti semipubblici di scala intermedia definisce la piazza come luogo delle relazioni misurate e del dialogo discreto con l'intorno e con l'altro.

Il progetto di spazio pubblico a Segariu si sviluppa secondo un rapporto di spazi



e usi fatto di equilibri tra dilatazione e compressione, estensione e radura.

La Piazza Repubblica è concepita come grande spazio pubblico di raccordo tra i due percorsi principali del centro urbano, un grande spazio irregolare reciso dal corso d'acqua che si definisce come piastra modulata dalle presenze artificiali degli arredi, dalle componenti vegetali degli alberi e dei rampicanti, su di essa aleggia la presenza dell'acqua del rio del quale si sentono i suoni e occasionalmente si osserva il flusso. La piazza è leggibile come un unico "tappeto" costituito da riquadri minerali e naturali in cui lastre e tozzetti di pietra si alternano a "pixels" attrezzati strutturati da sedute, pensiline e spalliere, e a pixels naturali con essenze arboree.

La piazza Combattenti, che rappresenta il secondo spazio pubblico di raccordo tra i percorsi laterali al fiume, si configura come "piastra" gettata sopra il corso d'acqua che ne collega le sponde creando un interessante ampliamento dello spazio urbano. Gli ambiti pubblici della sosta si caratterizzano così come estensione dello spazio urbano della strada, così le vie da percorrere si completano e si intersecano con gli spazi della stasi.

L'alternanza e la declinazione puntuale e specifica dei modi di occupazione e organizzazione dello spazio, l'uniformità delle scelte linguistiche ridotte a pochi elementi che si ripetono, la costanza del materiale conseguono la definizione di uno spazio urbano complesso caratterizzato da una chiara struttura sistemica, esso è leggibile in continuità come fatto uniforme articolato e microregolato da soluzioni puntuali.

I microambiti semipubblici

Lo spazio aperto della strada e delle piazze è concepito come un unico tappeto all'interno del quale lo spazio si raccoglie puntualmente in pixel attrezzati dagli arredi coordinati che costruiscono la dimensione intermedia di uno spazio di sosta o passaggio che porta con sé la giusta misura degli ambiti di scala



104

domestica, le proporzioni misurate sono calibrate rispetto all'individuo e al suo desiderio di abitare lo spazio urbano ad una scala intermedia, per appropriarsi in modo discreto e disinvolto di un ambito immerso nelle dinamiche urbane dell'insediamento ma capace di raccogliersi in un microcosmo, in una nebulosa di microambiti semipubblici.

Gli elementi verticali ombreggianti, le componenti vegetali e le panche si raccolgono nell'estensione dello spazio aperto e strutturano una piccola unità di sosta, lo spazio piano si addensa puntualmente e costruisce una dimensione protetta i cui confini non sono sempre fisicamente esplicitati, i limiti dell'appropriazione e colonizzazione sono definiti ogni volta dalle forme dell'uso e del vissuto urbano quotidiano. Sono spazi che evocano la dimensione protetta degli ambiti di soglia, degli interstizi domestici tra casa e strada, quelle cavità protette dei tessuti estroversi che accolgono le pratiche spaziali e culturali della permanenza tra individuale e collettivo. I microambiti semipubblici che strutturano le pratiche spaziali alla scala urbana nello spazio pubblico lineare di Segariu cercano le proporzioni degli spazi intermedi, possono definirsi spazi di soglia in quanto hanno assimilato il significato intermedio di quella scala e sono in grado di mediare e misurare il rapporto dialettico con l'intorno.

Sono concepiti come spazi dell' *entre deux*, ambiti che contribuiscono alla configurazione di quel regno "di mezzo" proprio dei contesti locali. La soglia diviene qui ambito di piccola dimensione, dimensione intermedia tra pubblico e semipubblico, spazio non sempre precisato fisicamente ma in grado di modulare una frequentazione dello spazio urbano alla scala domestica. I microambiti di carattere semipubblico rappresentano una traduzione architettonica alla scala urbana dell'abitudine culturale di abitare lo spazio pubblico all'interno di una condizione spaziale protetta e confortevole, prossima alla dimensione del privato e dello spazio intimo.

Il progetto afferma il valore della scala locale, e instaura i caratteri architettonici della piccola dimensione, del controllo spaziale, della prossimità, del carattere avvolgente dello spazio anche nella dimensione più urbana e estesa dello spazio pubblico.

La modulazione dello spazio aperto attraverso diaframmi, componenti vegetali, sedute, dilatazioni e compressioni concorre alla definizione di un

ambiente urbano mai scontato, che puntualmente offre occasioni spaziali articolate che stimolano all'uso e alla appropriazione dei propri limiti nelle forme spontanee che conseguono all'identificazione del luogo come proprio. Il progetto non inserisce un fatto di discontinuità con il contesto ma persegue al contrario obiettivi di integrazione e di assimilazione del nuovo e del vecchio in un sistema di spazi uniforme capace di stratificarsi nei termini dell'evoluzione e del rinnovamento del luogo. I dialoghi spaziali, il linguaggio e le scelte materiche intervengono sul progetto nei modi complessi della continuità, della reinterpretazione e messa a sistema delle parti.

Tutti gli elementi del progetto architettonico sono coordinati secondo un'idea di continuità e leggibilità dello spazio pubblico, le scelte linguistiche e le tessiture supportano le intenzioni di progetto e si indirizzano verso un rapporto dialettico che definisce un unicum alla scala urbana. La volontà progettuale è quella di interpretare il nuovo spazio pubblico urbano come luogo della contemporaneità, pienamente inserito all'interno di una linea di ricerca che concepisce l'identità del luogo non come un fatto inerte ma come processo in continuo divenire che si costruisce anche nella dialettica tra spazio e comunità, tra l'individuo e il suo habitat.

ABACO DEGLI ARREDI URBANI




IV

La scala domestica

Paesaggi domestici, la qualità degli interstizi

linee di ricerca del gruppo Sanaa
Moryama

Gli spazi esterni "teatro" di attività domestiche 
Aritzo

Il vissuto negli spazi tra gli oggetti 
Arborea

4.1 L'importanza e la permanenza della scala locale nella contemporaneità

108

Gli insediamenti tradizionali strutturati come un solido continuo micro regolato e equilibrato da dispositivi spaziali di affaccio e connessione ha stratificato nel tempo e nell'esperienza equilibri sapienti tra le parti, le appendici, i prolungamenti della massa. Riguardo alla casbah si è parlato di macchina per abitare riferendosi al suo carattere di tessuto a grana fine minutamente organizzato e perfettamente funzionante, sistema compatto ma poroso in cui le occasioni di penetrazione dell'isolato o della casa producono luoghi protetti favorevoli alla stasi protetta e dialettica tra individuale e collettivo. Si coglie il valore degli ambiti intermedi, dello spazio socchiuso e filtrato capace di interessare dialoghi discreti con lo spazio condiviso, partecipa alle dinamiche collettiva rimanendo nello spazio raccolto del prolungamento dell'alloggio.

Allo stesso modo i centri urbani dei contesti di montagna della Sardegna, costituiscono tessuti densi che accolgono la compresenza e la commistione di attività e funzioni, di spazi semipubblici di piccola scala in grado di innescare sistemi di relazioni umane complesse. L'uso continuo e polifunzionale dei microspazi attiva forme di urbanità di scala domestica che si pongono alla base del vissuto quotidiano che si svolge per lo più in prossimità del proprio alloggio. E' chiaro il superamento della scala dell'oggetto, l'abitare non si riduce alla sfera del proprio privato ma si estende sino a comprendere e influire con un intorno articolato da presenze, la dimensione collettiva che caratterizza lo spazio esterno prossimo alla casa.

Le forme dell'abitare traducono soluzioni spaziali che articolano la presenza costante e intersecante della dimensione individuale e di quella collettiva, spazi transitivi e interrelati intessono rapporti di prossimità, la successione sfumata o la commistione di diverse nature di spazio è continuamente riaffermata



I prolungamenti domestici dell'alloggio, il vissuto negli spazi tra gli oggetti. Aritzo 2012

all'interno dei tessuti urbani densi. Le condizioni spaziali imposte dalla densità edilizia hanno costruito nel tempo un amalgama stretto di usi, funzioni, aspetti urbani, presenze domestiche e infrastrutture di piccola scala conseguendo via via una crescente urbanità. I vicoli o gli slarghi costruiscono l'atmosfera dello spazio urbano semipubblico, si articolano in interni urbani di piccola scala, paesaggi domestici nella cui disposizione all'uso e all'appropriazione si riconosce il loro valore profondo di luogo dell'abitare, dello stare in un ambito di possibilità.

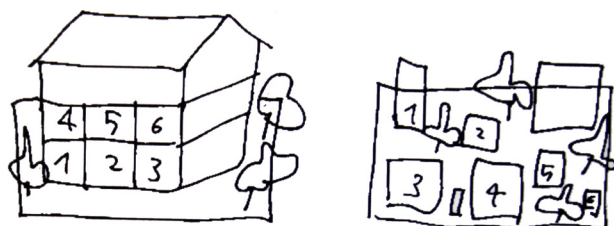
E' qui, nei luoghi urbani di piccola scala dei centri della montagna, che si ritrova il valore dell'indeterminatezza funzionale dello spazio, del suo carattere informale e ordinario, sinonimo di una dimensione domestica disinvolta, base stabile della vita quotidiana, manifestazione costruita e allestita delle dinamiche del reale. L'ordine trovato negli interstizi, nei vicoli e degli slarghi dei tessuti urbani più fittamente articolati mostra la componente dinamiche del quotidiano, la predisposizione all'uso dello spazio intermedio che si costruisce costantemente come complemento dell'alloggio, prolungamento dei suoi ambiti più propriamente domestici e di soggiorno.

I luoghi urbani di scala domestica si ritrovano quando lo spazio si raccoglie e configura un ambito di prossimità.

Il progetto contemporaneo si nutre dell'ordine trovato negli spazi del vissuto dei tessuti urbani tradizionali, assimila le potenzialità e le qualità ambientali dello spazio tra gli oggetti, reinterpreta la dimensione di spazio avvolgente degli interni urbani di piccola scala, degli ambiti urbani semipubblici alla scala del vicinato.

La ricerca di nuove forme di urbanità ritrova nella contemporaneità un percorso di complessità nel concepire l'habitat come sistema di luoghi, fatti urbani, ambiti di relazione alle diverse scale, contesto che apre possibilità di dialogo discreto con l'intorno e afferma le potenzialità dello spazio aperto prossimo alla casa. Ponendo un'alternativa di qualità ai processi insediativi che nella contemporaneità si affermano sui margini dei tessuti urbani consolidati, la ricerca di nuove urbanità si indirizza verso un cammino di continuità rispetto alle strutture spaziali tradizionali, rifiuta le forme aggregative che si traducono in una punteggiatura urbana che disgrega il tessuto urbano,

frammenta la compattezza dei sistemi di isolato producendo la perdita di scala e di proporzione dello spazio urbano, acquisisce sezioni aperte che negano il valore delle spazialità di “interno urbano”.



La reinterpretazione dello spazio tra gli oggetti di SANAA

110

L'approccio progettuale del gruppo di architetti di Tokyo, SANAA, contrappone alla tendenza di isolamento della vita domestica una struttura di spazi dell'abitare, definiti secondo rapporti di equivalenze del pieno con il vuoto, attraverso l'abolizione dei rapporti gerarchici tra dentro e fuori e la scomposizione del volume compatto della casa in stanze e interstizi con cielo. I volumi bianchi di Moriyama si aprono con grandi trasparenze verso i giardini informali che rispondono e stimolano il desiderio di abitare la città nell'ambito di un intorno urbano di scala domestica.

La casa Moriyama sviluppa le potenzialità spaziali dell'isolato disgregato in volumi indipendenti che gravitano all'interno di una piattaforma in cui il vuoto è elemento connettivo che relaziona ogni ambiente interno. La forma compatta dell'edificio viene scomposta secondo il principio di destinare a ogni stanza un volume indipendente, ogni unità ha dimensioni e proporzioni spaziali differenti che individualizzano i diversi ambienti domestici della casa. I volumi si compongono nel lotto concependo lo spazio intermedio tra le parti come ammortizzatore, ambito di mezzo che si interpone tra le differenti nature di spazio. Non si definisce mai un rapporto elementare di chiusura tra dentro e fuori che produca una disconnessione tra le due sfere dell'individuale e del collettivo, si ha piuttosto una precisazione architettonica del limite che ne filtra il dialogo.

La disgregazione dell'isolato non frammenta il sistema dell'habitat; si conserva la dimensione compatta del tessuto e i vuoti sono ambienti esterni dalle proporzioni avvolgenti, vuoti che scavano e incidono una massa unitaria. I volumi costruiti non galleggiano in un piano ma sono aggregati secondo regole e rapporti di prossimità che addensano una struttura di spazi pieni e cavi, un amalgama porosa e permeabile.

L'elemento naturale introdotto nelle parti libere dalla costruzione rimanda inoltre alla costante ricerca sul tema della naturalizzazione dello spazio urbano contemporaneo che si pone in continuità con la cultura abitativa giapponese, non troppo dissimile da quella di molti contesti mediterranei, in cui la casa

CASA MORIYAMA
Ohta-Ku, Tokyo, Japan 2002-2005

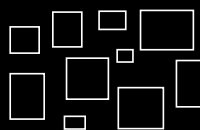
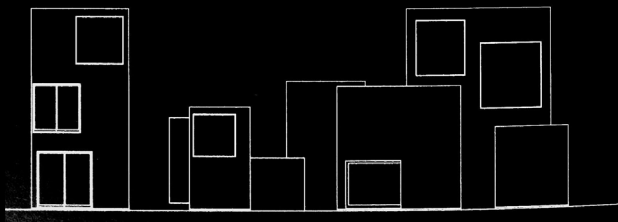
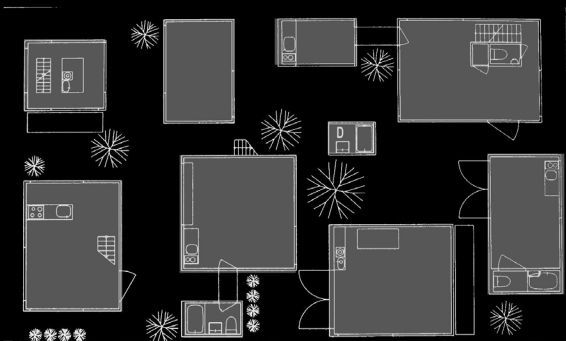
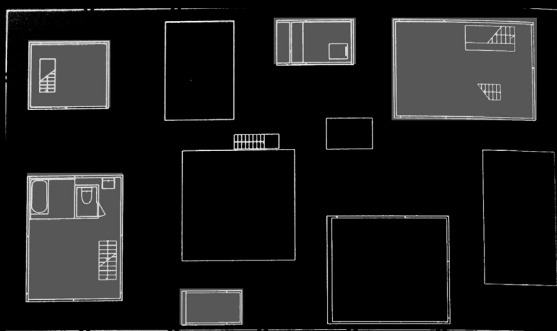


Diagramma. la disgregazione dell'isolato



La pianta dell'habitat, le stanze e gli interstizi con cielo si compongono sulla piattaforma di vuoti del lotto



Gli interstizi con cielo, la piattaforma dello spazio aperto di Moriyama

112

non è mai un nucleo chiuso e introverso rispetto allo spazio esterno dell'orto. Il progetto assimila il valore tradizionale della prossimità della componente naturale, seppure compreso questa volta all'interno di un ambiente fortemente urbano, la periferia di Tokyo. Le dinamiche del vissuto quotidiano sono profondamente estroverse nel generare rapporti simbiotici con lo spazio aperto e naturale, nel vivere il giardino come spazio aperto di soggiorno allo stesso modo dell'interno, nel godere di una stanza all'aria aperta.

Il progetto ordina un programma complesso secondo una struttura insediativa chiara capace di attivare un rapporto simbiotico tra spazi interni ed esterni, l'ambiente esterno si prolunga all'interno e il domestico si proietta al di fuori della stanza, nei suoi prolungamenti all'aria aperta. I giardini sono vere stanze di soggiorno all'aperto che accolgono la stasi, sale da pranzo o cucine; sono spazi flessibili la cui destinazione d'uso viene precisata costantemente nell'atto interpretativo di chi li abita nel quotidiano.

Sono interstizi colonizzati dall'elemento vegetale che, per la loro natura informale, accolgono dinamiche di appropriazione spontanee proprie di una condizione dell'abitare autentica. La sensibilità dei progettisti e il loro interesse verso l'attivazione delle dinamiche d'uso informali dello spazio esterno, si colgono anche nei disegni di progetto che mostrano un minuto tessuto vegetale negli interstizi e un microsistema di arredi quotidiani che animano e suggeriscono il valore d'uso dello spazio tra gli oggetti chiarendo la concezione del vuoto alla base del progetto.

La separazione degli ambienti della casa in volumi distinti e indipendenti indirizza la ricerca di flessibilità e intercambiabilità degli usi dello spazio¹, i volumi dispersi in una struttura non gerarchica in realtà costituiscono una amalgama in cui il pieno e il vuoto tra le parti sono elementi di uno stesso sistema che funziona al suo interno come un tutto continuo, dove l'alternanza delle esperienze di interno e esterno aggiungono valore emozionale e qualità ambientale al vissuto quotidiano dell'habitat.

¹ Si veda: El Croquis n. 139, SANAA Kazuyo Sejima Ruyue Nishizawa 2004-2008, El Escorial Madrid 2008.

Gli spazi esterni della casa, seppure in continuità con la strada e l'intorno urbano sono spazi intimi, ambienti introversi che evolvono il significato tradizionale del patio chiuso strutturando una piattaforma complessa di spazi aperti che, in continuità, si infiltrano tra le parti costruite secondo compressioni e dilatazioni, costruendo rapporti e dialoghi con gli interni. I giardini proporzionano una condizione avvolgente dello spazio individuato dai piani bianchi verticali le cui trasparenze aprono scene di vita domestica all'interno. Il piano trasparente attiva delle estensioni spaziali nel rapporto di continuità tra soggiorno esterno e sala interna, intessendo un rapporto di mutuo scambio tra significati dell'abitare nell'ambiente domestico.

Sono spazi di prossimità che predispongono una base neutra all'uso e si aprono a dinamiche di interpretazione variate costruendo nuove relazioni tra spazio e funzione.

La cura attiva che l'abitante riserva a questi microambiti di soglia, mostra un processo costante di proiezione del domestico all'esterno della stanza e la reale equivalenza tra l'ambiente interno e esterno. I giardini informali di Moriyama sono spazi di soglia proprio in virtù del loro carattere di prossimità e continuità con l'ambiente interno della casa, ne accolgono la proiezione, sono il complemento irrinunciabile che definisce la dimensione dell'habitat alla scala intermedia delle relazioni tra dentro e fuori, tra privato e condiviso. Le tracce lasciate dall'uso raccontano lo stato attivo di questi ambiti dello stare piacevole all'esterno e costruiscono la scena domestica e familiare dell'habitat. I giardini e gli interstizi informali di Moriyama divengono arena della vita quotidiana, spazi in cui la vita ha luogo.

Il progetto realizza una reale intercambiabilità interno-esterno derivante dal processo progettuale che si fonda sulla volontà di destrutturare i rapporti gerarchici tra gli spazi. Il rapporto di reciprocità che si instaura nel sistema di spazi di Moriyama è un equilibrio complesso che fa sfumare i confini tra ambienti diversi mantenendone intatta la natura di stanze interne o di giardini, ma allo stesso tempo attiva un rapporto dialettico e di scambio che lega le parti eterogenee del tutto. Lo spazio fluisce liberamente e ambiguamente tra dentro e fuori; gli odori, i suoni, gli sguardi si diffondono all'interno.

Il tessuto a maglie larghe fatto di quadrati o rettangoli giustapposti su un piano di vuoti che fluiscono tra le masse, struttura rapporti di equivalenza tra pieno e vuoto, dove lo spazio aperto raccoglie una spazialità intima di pari densità rispetto agli ambienti interni. La dimensione collettiva dell'habitat è così definita da un equilibrato sistema di spazi condivisi.

Si può parlare realmente di un vuoto continuo in cui si dissolvono i sistemi di relazione e di prossimità. Gli spazi aperti, sottilmente interconnessi e in continuità con l'intorno urbano sono dispositivi di relazione, connettori spaziali che si articolano in corridoi verdi, piccoli giardini permeabili e terrazze. Essi traducono in forme e rapporti architettonici la tensione continua tra sfera pubblica e sfera privata-domestica. L'interno dell'isolato di Moriyama, nei suoi piccoli e articolati spazi esterni, genera una sequenza di distinti paesaggi domestici che si pongono alla base di un uso costante e in divenire dello spazio nel quotidiano.

Gli spazi esterni teatro di attività domestiche

il centro urbano di Aritzo, Italia.

CASO STUDIO DELL'AREA OMOGENEA DELLE
BARBAGIE

Aritzo
1400 abitanti circa
76 chilometri quadrati di territorio comunale
Provincia di Nuoro

La struttura urbana

Le carte mostrano un tessuto urbano denso e fortemente gerarchizzato. È chiaramente distinguibile il percorso matrice, che intercetta, in posizione baricentrica, la presenza sacra della cattedrale. Il processo formativo si sviluppa attraverso la strutturazione di percorsi d'impianto ortogonali a quello matrice seguendo le linee di massima pendenza. In questo modo l'alloggio può estendersi lateralmente ad esso, su un piano che si mantiene alla stessa quota e (eventualmente), laddove possibile, lascia spazio a una piccola corte retrostante.

116

La gemmazione produce una fitta rete di percorsi trasversali all'asse matrice cosicché, a differenza di altri centri di montagna, gli isolati hanno uno sviluppo in lunghezza limitato all'estensione data dall'accostamento di due cellule.

Il percorso matrice è spina dorsale di un sistema che va articolandosi in modo minuto nelle parti più interne del tessuto, i percorsi secondari possono essere sistemi di risalita gradonati o piani inclinati. La presenza di suoli scistosi, e quindi di piani impermeabili e di scorrimento delle acque, comporta la costante necessità di smaltire velocemente le acque meteoriche e allontanare l'umidità: i vicoli svolgono infatti l'importante ruolo di canali. La trama dei percorsi di massima pendenza coincide con la rete di scolo; i vicoli hanno sezioni capaci di far defluire l'acqua al centro.

La trama viaria si infittisce e si gerarchizza laddove il tessuto si fa più denso, dai percorsi secondari si diramano i vicoli, gli interstizi e si strutturano "corti comuni" che permettono le connessioni con le porzioni di abitato più compatto. Attraverso connettori urbani di piccola sezione, sottopassaggi, interstizi e soglie di scala urbana si accede ai lotti più interni che non hanno un affaccio diretto sulla via principale ma sono compresi all'interno di isolati di più grandi dimensioni fittamente parcellizzati.

L'articolazione dello spazio vuoto tra gli alloggi è particolarmente complessa. Alla gestione della pendenza si aggiungono le questioni legate all'organizzazione delle pertinenze, agli equilibri di prossimità, ai sistemi di accesso alla casa e ai suoi vani di servizio: istanze che si traducono per lo più in soluzioni spaziali dense.

Laddove il tessuto è più compatto le sezioni diminuiscono, gli ambiti vuoti si comprimono e aumenta il carattere di intimità dello spazio urbano che acquista una connotazione sempre più marcatamente di "interno" con significati domestici.

I vicoli sono stretti e spesso, soprattutto nelle porzioni di tessuto a pendenza maggiore, non seguono un andamento rettilineo né mantengono una sezione costante. Per lo più si tratta di percorsi di risalita che alle diverse quote





Le configurazioni dello spazio urbano, i limiti dell'uso e le pertinenze.

118

distribuiscono gli accessi alle case.

Lo sviluppo planimetrico articola in modo significativo slarghi, compressioni, punti di arresto o cambi di direzione improvvisi. Allo stesso modo le sezioni si addensano di spazi ad aria passante, logge, incavi della massa costruita, gallerie, pergolati. Lo spazio urbano è denso di occasioni spaziali, non è mai scontato nel suo sviluppo prospettico ma acquista una dimensione labirintica e interiore nelle porzioni di tessuto più compatto.

I percorsi secondari, le "corti comuni"¹

Il vicolo spesso è uno spazio concluso, un ambiente urbano alla scala del vicinato, raduna l'insieme di alloggi che vi convergono e realizza un sistema in qualche misura autonomo. Aritzo, come altri centri di montagna, ha seguito un processo di formazione del tessuto che andava organizzandosi per giaciture e cluster autosufficienti corrispondenti per lo più ai clan parentali. L'assenza di piazze di scala urbana e la distribuzione capillare e diffusa di "corti comuni" rimanda dunque a una organizzazione del tessuto urbano per "vicinati" più che per strade e piazze.²

La dimensione di corte in realtà va perdendosi nelle porzioni di tessuto più interne e dense, in cui viene a mancare non solo la dimensione individuale dello spazio aperto ma anche il suo significato spaziale, sono ambiti di natura propriamente urbana. Si tratta piuttosto di spazi a forte connotazione semipubblica, essi mantengono il significato di strada quale ambiente di possibilità, luogo di incontro, scambio, ritrovo, confronto costante.

1. Si veda: O. Baldacci, *La casa rurale in Sardegna*, Firenze 1951

2. A. Sanna, La struttura dei villaggi. Morfologia urbana e tipologia edilizia, contenuto in: A. Sanna e F. Cuboni (a cura di), *I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. Architetture in pietra delle Barbagie, dell'Ogliastra, del Nuorese e delle Baronie*, Roma, 2008, p. 15



Il centro storico di Aritzo
Lettura della carta catastale, il sistema delle densità



120

Le transizioni tra le diverse nature di spazio, l'ambito semipubblico dell'interstizio

Il dislivello e l'umidità di risalita dei suoli ha determinato storicamente l'elevazione ai piani più alti degli ambienti nobili della casa mentre ha destinato ai piani terra funzioni secondarie.

Questi ultimi sono ambienti attivi e animati dalle attività lavorative e domestiche che nel loro ambito necessariamente devono svolgersi. I piani bassi ospitano infatti locali strumentali di deposito, magazzino, cantina, laboratorio; mentre le prospicenze dell'alloggio o i ballatoi accolgono le pratiche domestiche o i momenti di soggiorno all'esterno. Le "corti comuni" sono dunque spazi di passaggio, la casa vi affaccia i suoi locali più attivi ponendoli in rapporti dialettici e di transizione costante.

I fronti porosi articolano sulla strada spazi cavi di natura domestica e semipubblica, spazi di dialogo con l'intorno, ambiti di godimento dello spazio esterno, in una condizione urbana raccolta, e alla scala del vicinato. Gli spazi di soglia articolano i margini dei percorsi secondari, sono luoghi informali disposti ad un uso spontaneo e disinvolto che in nessun modo è inibito, poiché le valenze urbane qui vanno sfumando, il pubblico diviene semipubblico e lo spazio urbano acquista connotati di spazio intimo che raccoglie le dinamiche domestiche in una dimensione protetta e esclusiva.

La strada è l'elemento che lega le parti, che relaziona la casa con i suoi spazi strumentali, è lo spazio di confronto tra più fatti domestici corrispondenti alle unità che vi convergono.

Lo spazio intermedio del vicolo è teatro delle attività domestiche, le soglie mettono in scena l'appropriazione dello spazio, e le tracce lasciate dall'uso raccontano le forme di godimento degli ambiti esterni prossimi alla casa e in continuità con lo spazio condiviso.

Si comprende il valore urbano degli spazi raccolti che assecondano una cultura dell'abitare che sembra godere dello spazio pubblico e della condizione urbana



Il centro storico di Aritz

Lettura della carta catastale, la divisione parcellare e la trama delle strade



La spazialità intima del sottopassaggio

rimanendo prossimi alla casa, nella dimensione raccolta degli spazi intermedi più che nei luoghi propriamente pubblici della piazza, per altro presente solo in corrispondenza delle chiese.

Abitare la strada attraverso uno spazio di modulazione delle relazioni, dunque, appare il tema dominante del vissuto urbano delle comunità di montagna, e in particolare di Aritzo, che, per ragioni storiche, antropologiche e ambientali ha instaurato una dimensione dell'abitare estroversa, fatta di proiezioni sulla via, di colonizzazione del vicolo, di occupazione dello spazio in quota, di articolazione della quinta prospettiva con microspazi specializzati, attuando soluzioni e strutture spaziali dense e di qualità propriamente architettonica.

"La casa sarda è un elemento dinamico, intimamente collegato con la vita dei suoi abitanti. E' un elemento in continua evoluzione, sensibilissimo e capace di modifiche e adattamenti fra i più disparati."³ Nei contesti di montagna è ancora più chiara la ricerca della condizione urbana, la casa si restringe e si adatta entro

3 F. Cuboni, A. Sanna, Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, Architetture in pietra delle Barbagie, dell'Ogliastra, del Nuorese e delle Baronie, Roma 2008.



Il centro storico di Aritzo
Diagramma sintetico del rapporto strada-corte comune-alloggio



124

l'abitato risolvendo il problema dello spazio con complesse giustapposizioni e sovrapposizioni di ambienti. La coabitazione è sistematicamente evitata, si salvaguardia e si assicura la dimensione individuale dei singoli alloggi, la protezione della casa quale microcosmo familiare; perciò le articolazioni delle pertinenze, gli equilibri di transizione tra dentro e fuori, l'estroversione di alcuni degli spazi domestici divengono sistemi spaziali ancora più complessi, in cui le soluzioni misurano lo spazio, riducono le sezioni, conquistano i suoli e li strutturano.

Il sistema insediativo della montagna è dunque estremamente articolato, microregolato e gerarchizzato al suo interno.

La costruzione del pendio prevede la realizzazione di una struttura urbana terrazzata in cui la successione dei piani è disciplinata dai setti murari delle abitazioni. Attraverso operazioni di sostruzione e risarcimento si struttura un nuovo suolo in cui le cellule edilizie possono giustapporsi affiancandosi e, laddove possibile, raddoppiandosi. Gli alloggi si affiancano in forma contigua generando la struttura compatta dell'isolato che è resa fortemente solidale dalla condivisione dei muri perimetrali tra cellule vicine.

L'aderenza della struttura morfologica al sito e all'orografia dei suoli è un elemento di grande forza e chiarezza urbana che si pone alla base di un processo insediativo fondato sull'adattamento al luogo secondo azioni di coerenza.

Forme e densità

Il centro storico di Aritzo si compone di un tessuto denso formato principalmente da edifici residenziali e religiosi. Gli isolati hanno forme e dimensioni generate dall'accostamento di parcelle dalle sagome sempre diverse e irregolari che si strutturano secondo atteggiamenti edilizi solidali che prevedono appunto la



condivisione dei setti murari perimetrali. Nelle porzioni di tessuto più dense gli isolati sono di più grandi dimensioni, presentano un solo raddoppio lungo l'asse parallelo al percorso matrice, e raddoppi multipli lungo l'asse trasversale. L'acclività moderata infatti permette lo sviluppo della cellula sullo stesso piano, trasversalmente al vicolo, e un raddoppio lungo lo stesso asse di sviluppo. I successivi raddoppi si producono poi lungo l'asse del vicolo secondo terrazzi in sequenza disciplinati dai setti murari delle case. Gli alloggi perciò, spesso privi di corte retrostante, hanno un unico affaccio libero sul vicolo; su di esso si gestiscono gli ingressi, le aperture e i collegamenti esterni con la strada, vi si affacciano i locali strumentali e di servizio.

La forma compatta degli isolati di più grandi dimensioni è più volte interrotta da connettori urbani di penetrazione, slarghi e incavi del volume del costruito che articolano la distribuzione degli accessi ai diversi alloggi e ambienti che vi convergono.

La forma dell'isolato è data dalla ripetizione del tipo *casa alta di montagna*⁴ che prevede un'occupazione minima in planimetria e una composizione degli ambienti in elevazione. Il tipo di *casa alta* ad Aritzo si presenta nella sua forma compatta conseguente all'occupazione per lo più totale del lotto e la successione di tre o quattro livelli di elevazione, ai quali si aggiunge anche l'estrusione di volumi in quota che ampliano lo spazio interno e si affacciano sulla strada. Si afferma costantemente la regola principe dell'abitare in questi luoghi, fondata sulla condivisione dello spazio vuoto tra le case in una dimensione di vicinato che esclude ogni forma di coabitazione, ma intesse dialoghi complessi di prossimità e realizza strutture di transizione.

L'isolato, dato dall'aggregazione dello stesso tipo, assume un carattere estroverso e dialettico. La continuità dei fronti stradali fatta di porosità,

⁴ Si veda: O. Baldacci, op. cit.

colonizzata dai “profferli” (le scale), di rientranze e estrusioni del volume traduce l’articolazione del dialogo complesso tra il dentro, la casa, e il fuori, la strada. Non si rinuncia mai ad abitare lo spazio esterno, molte delle dinamiche domestiche del quotidiano si svolgono all’esterno, sulla strada, o meglio, ai suoi margini. La prassi edilizia di aprirsi alla strada, con rapporti di affaccio densi, prevede la strutturazione di luoghi di stasi protetti, ambienti di lavoro, spazi di dialogo. Le soglie sono realmente spazi, non necessitano della definizione di una spazialità conclusa: i limiti dell’uso, le sezioni, le pertinenze e le proiezioni del vissuto domestico all’esterno si rivelano sufficienti all’individuazione di un fatto urbano, seppure di scala domestica.

Il carattere dell’abitare estroverso, tipico degli habitat di montagna, si ripercuote alla scala dell’alloggio e alla scala aggregativa degli isolati che appaiono continuamente penetrati da connettori spaziali di piccola scala senza soluzione di continuità con i percorsi o gli ambiti più propriamente urbani: lo spazio pubblico e lo spazio privato sono regolati da rapporti transitivi, intermedi, dialettici.

Il tessuto urbano realizza, alle diverse scale, dei filtri osmotici in corrispondenza dei percorsi secondari, si strutturano forme di ingresso in grado di affermare l’esclusività del luogo senza concretizzarne il fatto architettonico.⁵ Il

126

5 Nella pagina accanto: la configurazione dello spazio urbano, secondo la sequenza vicolo-sottopassaggio-corte comune, struttura l’esperienza di arrivo alla casa.



Diagrammi sintetici
Le forme degli isolati



La trama delle strade



8

Maria Carla
Maria Carla
Maria Carla

SCHEDA 1 - SISTEMI DI PROSSIMITA' - LE CORTI COMUNI

Tipi di TRANSIZIONE

la struttura dello spazio urbano intermedio

TC - corti comuni concluse e con sviluppo in profondità



TC-1

Spazialità conclusa e con sviluppo in profondità. Le compressioni in pianta e sezione contribuiscono alla strutturazione dell'ambiente esclusivo della corte comune.



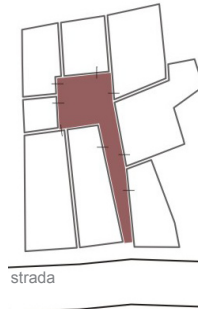
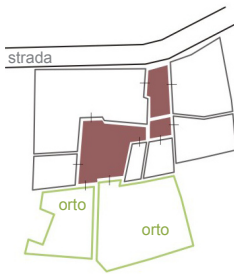
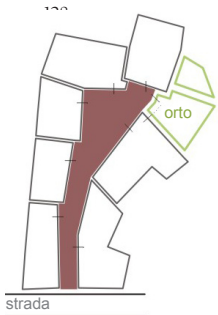
TC-2

la sequenza di vicolo e sottopassaggio definiscono la dimensione semiprivata della corte comune, soggiorno all'aperto delle due unità abitative che vi convergono, spazio di transizione tra casa e orto.



TC-2

La spazialità compressa dell'interstizio interrompe la dimensione pubblica dello spazio urbano della strada e introduce allo spazio concluso della corte comune



SCHEDA 2 - SISTEMI DI PROSSIMITA' - VICOLI E INTERSTIZI

Tipi di RELAZIONE e AFFACCI
lo sviluppo degli spazi di prossimità

TV - vicoli e interstizi con sviluppo ortogonale rispetto ai percorsi principali



TV-1

Vicolo a sviluppo rettilineo
costante



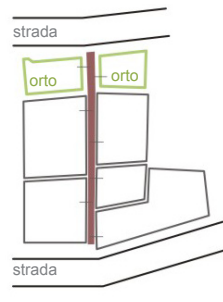
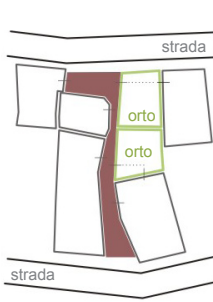
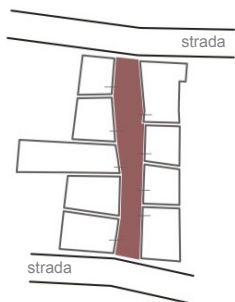
TV-2

Vicolo a sviluppo sinuoso e
compressioni variate



TV-3

Spazialità interstiziale e com-
pressa



SCHEDA 3 - DISPOSITIVI DI AFFACCIO - LE SOGLIE

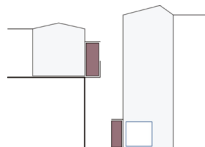
TL - gli spazi di soglia e i limiti dell'uso



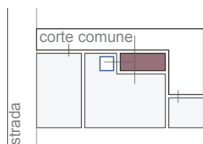
TL-1
con affaccio diretto sulla strada



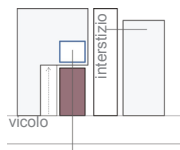
TL-2
con affaccio in quota sulla corte comune



TL-3
le scale e lo spazio di transizione tra cantina e spazio condiviso della corte



TL-4
la soglia sul vicolo e la mediazione dell'interstizio



restringimento di sezione, il sottopassaggio, le estrusioni di volume sono sufficienti a chiarire la natura semipubblica dello spazio al di là. I vicoli e gli interstizi realizzano quindi in modo esplicito la dimensione del vicinato, condizione dell'abitare urbano che storicamente ha caratterizzato le forme di comunità di questi luoghi e ha costituito i fondamenti delle forme insediative.

Il sistema di attacco al suolo del costruito genera la struttura compatta e unitaria degli isolati, che risulta profondamente radicata e solida.

La pendenza del suolo impedisce la formazione di isolati molto grandi in forma compatta, la massa costruita appare infatti costantemente penetrata dalla trama dei percorsi secondari che gerarchizzano fortemente l'abitato regolandone gli affacci e gli attraversamenti. In realtà, però, ciò che appare altamente frammentato sulla carta, ritrova forme di compattezza e unità in sezione. Processi di elevazione e addensamento vedono l'unione in quota di corpi di fabbrica che realizzano la continuità dello spazio interno attraverso volumi passanti sulla via. La presenza di sottopassaggi gerarchizza maggiormente le diverse spazialità dei percorsi conferendo a questi connettori una connotazione di interno urbano, di spazio intimo, si tratta di un ambito nel quale è necessario "entrare".

Il carattere avvolgente dello spazio dei vicoli caratterizza il paesaggio urbano di Aritzo che si arricchisce di connotati domestici nelle sue parti più interne e interstiziali.

131

Le invarianti strutturali del tessuto il dentro e il fuori alle diverse scale

La struttura urbana è molto articolata e complessa, ma estremamente chiara, perché scandita dalla ripetizione e mutazione di alcuni elementi base che hanno luogo secondo varianti e minime alterazioni dovute alle condizioni orografiche del sito, al suo orientamento e all'accesso.

Si riconoscono invarianti sistemiche che interessano la scala urbana dell'isolato, e altre che si ripetono alla scala della casa.

I percorsi secondari, o "corti comuni", e i bruschi cambi di direzione si pongono alla base di una strutturazione dell'abitato per nulla scontata, entrambi i dispositivi urbani gerarchizzano il tessuto costruito, articolano lo spazio vuoto tra le case, si declinano in soluzioni puntuali e specifiche di accesso e passaggio secondo modi consolidati nel tempo dall'esperienza e dal fare. I bruschi cambi di direzione strutturano gradi di privacy interrompendo la continuità visuale degli spazi più interni dell'isolato, il percorso propone così estensioni improvvise e paesaggi domestici intimi.

Alla scala dell'alloggio costituiscono ancora delle invarianti sistemiche i dispositivi di ingresso alle abitazioni, costituiti dalle scale, che colonizzano il piano di facciata, e l'occupazione del piano basso seminterrato con locali strumentali e di servizio.

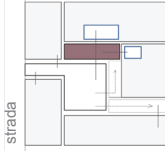
La scala rappresenta la cerniera tra la casa, la strada e i locali di servizio (cantine, magazzini...) e costituisce in sé stessa un luogo di mediazione. Il suo sviluppo,

SCHEDA 4 - DISPOSITIVI DI AFFACCIO - LE SOGLIE

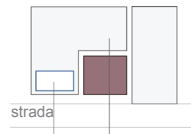
TS - gli spazi dello stare tra casa e strada



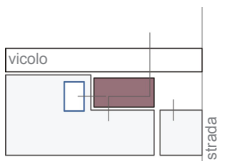
TS-1
con affaccio diretto sulla strada



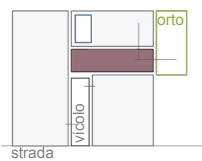
TS-2
con affaccio in quota sulla corte comune



TL-3
le scale e lo spazio di transizione tra cantina e spazio condiviso della corte



TL-4
la soglia sul vicolo e la mediazione dell'interstizio



infatti, oltre a costruire occasioni di seduta nei gradini, individua piccole logge aperte alle dinamiche di occupazione domestiche, che costituiscono spesso la naturale estensione dei locali al piano terra. Le scale presentano configurazioni sempre differenti legate al modo in cui entrano in relazione con lo spazio condiviso del vicolo e con gli altri elementi spaziali della casa.

Nelle porzioni di tessuto più dense e compatte le soluzioni architettoniche divengono più articolate e minute, sempre capaci di far conseguire all'adeguatezza della funzione la qualità spaziale e, in svariati esempi, anche quella architettonica.

Le scale, i ballatoi, le nicchie costituiscono quelle spazialità di soglia che, in modo graduale e gerarchico, si stabiliscono tra il dentro e il fuori, tra lo spazio privato e quello condiviso caricandosi di intense valenze relazionali e percettive.

La frequentazione del luogo propone l'esperienza di paesaggi costruiti diversificati, le diverse nature di spazio acquistano significati d'uso variati, modalità di appropriazione differenti e i segni dell'uso raccontano il metabolismo dello spazio intermedio, dei prolungamenti dell'alloggio, dello spazio vuoto tra le case che si rivela realmente capace di costruire il paesaggio domestico dell'abitare, completa la cornice comprensiva della vita.

La cultura dell'abitare mostra qui le sue forme più disinvolute di rapporto con lo spazio pubblico e semipubblico della strada. L'estroversione dello spazio domestico è l'atteggiamento dialettico che caratterizza le forme insediative e i modi relazionali; fatto intrinseco dell'habitat di montagna che affonda le radici nelle questioni propriamente legate all'uomo, alla comunità, e alla sua costante ricerca di urbanità e di condivisione delle necessità, e che, storicamente, conseguiva per cluster autosufficienti livelli di autonomia e auto sostentamento che non possono prescindere da condizioni di prossimità e si fortificano nella condivisione dello spazio.

Il vissuto negli spazi tra gli oggetti

l'isolato 3A, Arborea, Italia.

CONCORSO D'IDEE - EX STABILIMENTO 3A - ARBOREA
luglio 2011

Gruppo di lavoro:
Carlo Atzeni, Adriano Dessì, Maurizio
Manias, Silvia Mocci, Francesca Oggiano

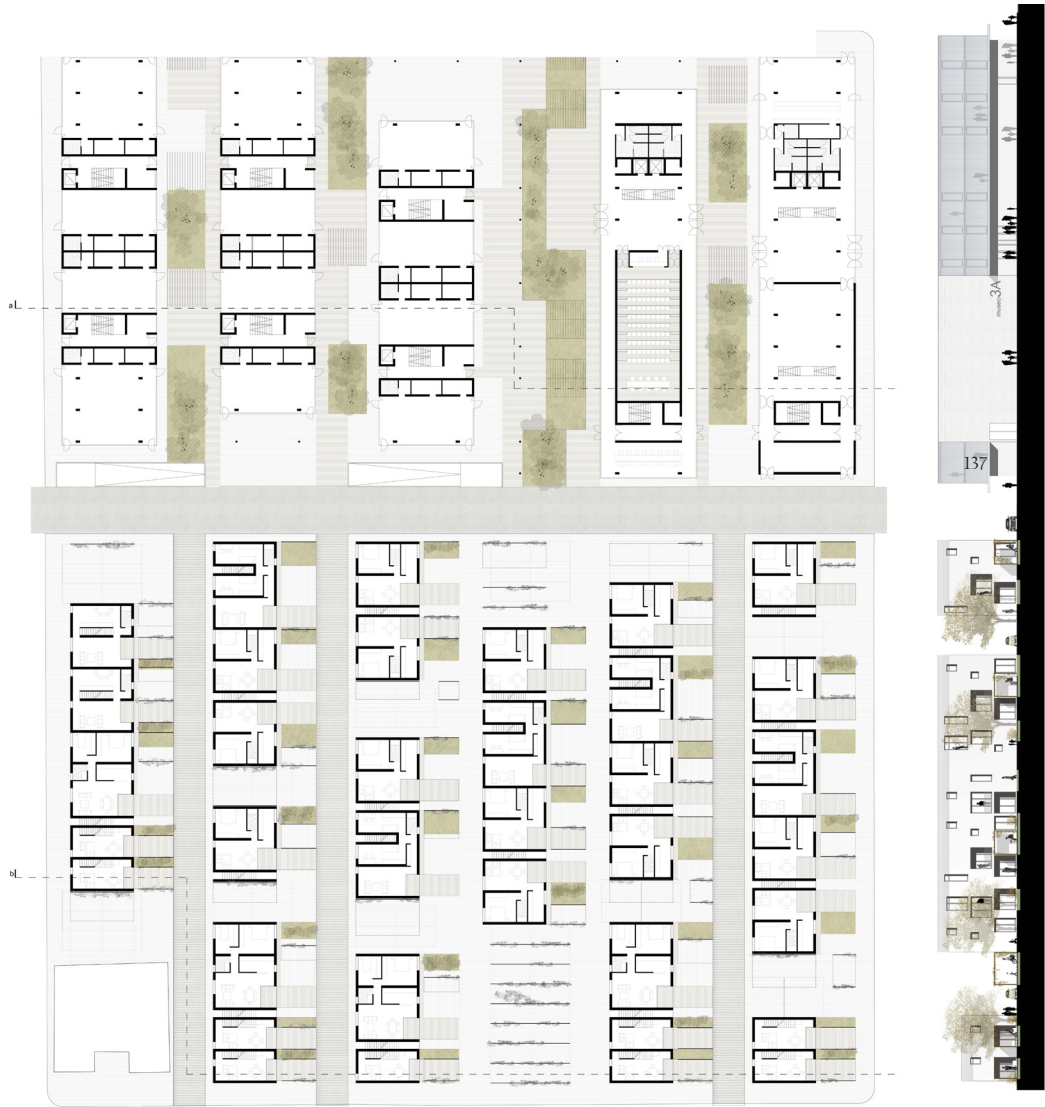
La sottostruttura relazionale dell'isolato



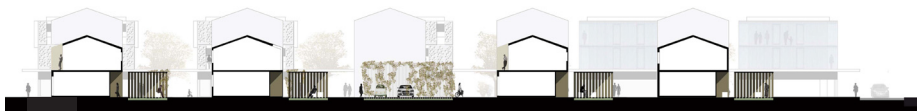
Il progetto di un habitat collettivo ad Arborea sperimenta le potenzialità spaziali e relazionali dell'isolato compatto proponendo un modello abitativo estroverso che reinterpreta i rapporti di vicinato e gli usi dello spazio aperto prossimo all'abitazione. Una sottostruttura di spazi intermedi di qualità che all'interno del tessuto configura spazi di transizione e introduce nuovi dialoghi tra casa e strada - tra individuo e collettività - mantenendo allo stesso tempo intatte la dimensione individuale dello spazio intimo dell'alloggio e la dimensione pubblica della strada. Si ritrovano le declinazioni e i sensi dello spazio ibrido, costantemente significato dall'azione di frequentazione e uso dei suoi ambiti.

Il tessuto per il nuovo comparto urbano 3A si fonda su una griglia ortogonale regolatrice degli spazi e dei volumi che si dispongono con giacitura nord-sud. Il nuovo tessuto è fortemente gerarchizzato da una maglia di percorsi che attraversano l'area di progetto in tutta la sua profondità. Ogni percorso interno è concepito come piazza lineare più che come strada o area di transito

1 Parti di testo e disegni di progetto sono estratte da Tavole di progetto, per il Concorso per l'Ex Stabilimento 3A, Arborea, C. Atzeni, M. Manias, S. Mocchi, F. Oggiano, tavole di progetto di Concorso per l'Ex Stabilimento 3A, Arborea.



PIANTA PIANO TERRA E PROSPETTO



SEZIONE b-b

Disegni di progetto
 Pianta dei piani terra dell'isolato 3A, sezione trasversale degli alloggi, prospetto



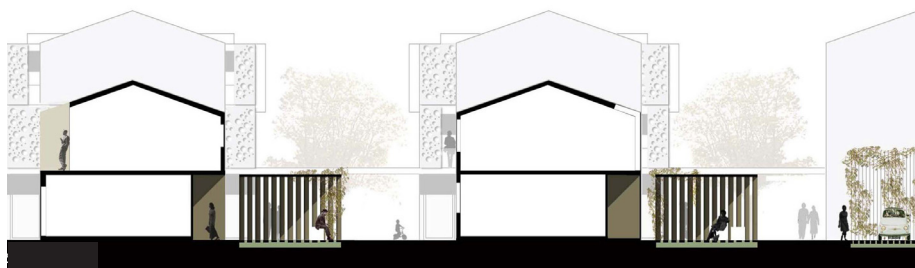
e collegamento.

I passanti urbani attraversano il tessuto domestico e prettamente residenziale, costituito dai filamenti bassi, per continuare poi nella parte di tessuto a nord strutturata dagli edifici istituzionali e collettivi.

In quest'ultima porzione di tessuto i percorsi si infiltrano al di sotto di una copertura a piastra che definisce una spazialità continua in cui si dissolvono ambienti pubblici e semipubblici, patii collettivi e giardini in una dimensione di spazio pubblico attrezzato. La trama del nuovo tessuto assimila e ristabilisce nessi di continuità, da un lato, con il tessuto storico di fondazione e, dall'altro, con le espansioni più recenti a sud, ricucendo le fila interrotte. L'area di progetto assume così il ruolo di cerniera tra il tracciato consolidato della fondazione e il margine delle nuove espansioni, quest'ultimo si rivela indebolito da fenomeni di frammentazione. La trama del nuovo tessuto segue e reinterpreta le regole fondanti il sistema urbano consolidato articolando il nuovo habitat secondo filamenti inseriti e modulati all'interno della trama ortogonale che definisce la scansione ritmata e alternata dei volumi costruiti e degli spazi pubblici interni all'isolato. Le scelte alla base del progetto mirano a rafforzare la gerarchia e la strutturazione storica del contesto urbano di Arborea. Strutturazione che si estende, con le stesse regole, anche all'intorno rurale nella definizione della parcellizzazione delle proprietà agrarie.

Il nuovo habitat è definito da un tessuto permeabile nelle due direzioni ortogonali con declinazioni d'uso, connotati e proporzioni spaziali differenti; gli assi nord sud a carattere più urbano, i passanti est ovest concepiti alla scala del quartiere. I filamenti residenziali poggiano su una piattaforma sulla quale si dispongono configurando spazi esterni a carattere ibrido e ad uso misto. Il sistema dei vuoti definisce la permeabilità dello spazio aperto che si sviluppa in modo continuo sull'intera area di progetto e si estende nell'intorno urbano prossimo riconnettendosi ai viali e vicoli esistenti. In particolare il sistema dei vuoti, nella parte istituzionale a nord, si integra con l'attuale configurazione degli spazi pubblici esistenti e strutturati sull'asse del Corso Italia.

La penetrazione all'interno del tessuto si svolge secondo un gradiente che definisce il passaggio tra la natura più urbana della parte a nord e quella più domestica della parte a sud. Il sistema dei filamenti residenziali prevede, infatti, la strutturazione dello spazio aperto definendo la transizione tra la dimensione pubblica della strada e quella privata della casa attraverso microspazi e ambiti intermedi che si rilevano occasioni spaziali di qualità per lo stare a metà tra casa e strada, tra pubblico e privato, tra individuale e collettivo. Alla base della



concezione degli spazi e delle strutture di vicinato si pone la consapevolezza del fatto culturale proprio della dimensione locale di Arborea, e dei contesti mediterranei in generale, che accoglie pratiche spaziali all'esterno della propria casa, nello spazio semipubblico prossimo.

I prolungamenti dell'alloggio

Il progetto ha metabolizzato le riflessioni e le sperimentazioni che fin dal periodo storico del Team 10 anima il dibattito disciplinare sui temi dell'habitat, del luogo e della cultura abitativa specifica. Sulla linea di riflessione di Aldo van Eyck e degli Smithson in particolare, il progetto di Arborea propone un sottosistema di spazi di soglia che colonizzano e strutturano i limiti dello spazio pubblico prossimo alla casa. Gli spazi di soglia sono declinati nelle forme di volumi cavi permeabili e ombrosi, piani materici e pixel verdi che offrono una possibilità di seduta all'aria aperta di estrema qualità relazionale e spaziale. La strada è concepita nel suo significato profondo di ambito di possibilità, luogo dell'incontro dove tutto accade e tutto si conosce, spazio pubblico per eccellenza dove ha luogo il vissuto quotidiano e nel cui ambito si proiettano le pratiche d'uso domestiche, commerciali e culturali della comunità che abita i luoghi di prossimità. I percorsi individuati tra i filamenti costruiti si caratterizzano così, per le loro valenze spaziali e d'uso, come piazze lineari; al di là del loro significato funzionale essi divengono luoghi di facile appropriazione e significazione da parte di chi li abita nel tempo quotidiano.

139

Ne risulta un tessuto con forti connotati domestici capace di preservare la dimensione individuale dell'abitare all'interno del proprio alloggio e, allo stesso tempo, di perseguire l'obiettivo di articolare un habitat complesso a forte carattere relazionale.

La cura per gli spazi di scala intermedia è alla base del processo progettuale che si propone di predisporre luoghi in grado di amplificare la densità di relazioni fra gli abitanti nello spazio pubblico.

Gli spazi di soglia possono leggersi come estrusioni o sottrazione di volume della facciata, prolungamenti volumetrici che colonizzano lo spazio pubblico della strada con nuovi limiti d'uso e pertinenze che individuano una fascia strutturata di spazi pubblici ombreggiati, spazi dello stare all'aria aperta, ambienti della stasi domestica che danno spazio ai modi di abitare e partecipare



alla vita urbana e collettiva.

I prolungamenti dell'alloggio si concretizzano qui in volumi filtro che realizzano spazialità misurate, microspazi permeabili alla luce, al vento e alla vista che si strutturano in un sottosistema integrato di luoghi dello stare, ambiti intermedi, spazi di soglia che aprono il dialogo tra la residenza e la strada, tra individuo e comunità. Volumi cavi per la vita all'esterno della casa, negli ambiti ad essa più prossimi. Il modello insediativo prevede un tipo di isolato compatto che asseconda modi di abitare estroversi, gli spazi esterni domestici sono ambiti semipubblici che strutturano una unità di vicinato longitudinale per così dire, un filamento non sempre individuato da limiti fisici che si affianca al filamento solido del blocco delle residenze e precede la strada; l'inconsistenza materica che caratterizza questa sequenza di spazi di mediazione è supplita dai limiti stabiliti dagli usi e dalle forme di appropriazione e significazione che si definiranno nel tempo e in continuità con le dinamiche dell'abitare. Il modello abitativo asseconda modi di abitare che instaurano dialoghi più o meno filtrati con l'esterno. Gli edifici residenziali affacciano sulla strada con prospetti dialettici, fronti articolati da un sistema di logge e finestre che si aprono sulla strada.

140

La casa non è un microcosmo introverso che trova nel patio il perno dell'articolazione e del funzionamento degli spazi della casa, l'alloggio è il luogo del privato che conserva una dimensione fortemente individuale nel suo spazio interno, ma trova possibilità di interazione con la strada nelle logge in quota e negli ambiti di soglia a livello terra. Il progetto intende la soglia come quel dispositivo spaziale capace di definire la transizione tra interno ed esterno. Essa si identifica anche con tutto ciò che contribuisce alla stratificazione spaziale della facciata, intesa come artefatto complesso di mediazione tra dentro e fuori.

Il progetto gerarchizza le strutture spaziali in forma chiara, lasciando però gradi di indeterminazione funzionale e flessibilità dei limiti proprio allo scopo di aprire il campo alle dinamiche di interpretazione e appropriazione dello spazio domestico da parte di chi abita, nell'idea che la personalizzazione e l'uso del proprio luogo dell'abitare possa far maturare il senso dell'appartenervi. L'habitat è così concepito come un sistema complesso articolato e strutturato da sottosistemi interni, connettori spaziali, spazi intermedi, ambienti di mediazione, spazi filtrati che accolgono il transito e il soggiorno all'esterno. Il vissuto urbano si sviluppa appunto negli spazi tra gli oggetti e trova in



questi possibilità di stasi di qualità che introducono nuovi dialoghi tra spazio e funzione. I tempi lunghi tipici della scala locale trovano risposte architettoniche nelle occasioni spaziali di soggiorno all'esterno vivacizzato dalle possibilità di incontro e scoperta che provengono dalla strada.

Il tessuto connettivo dei volumi residenziali è un sistema di vuoti continui compresi all'interno della griglia ordinatrice secondo un approccio che definisce spazi dello stare inaspettato e ambienti raccolti attraverso un continuo rapporto duale tra regola e eccezione, tra tipo e variazione sul tipo. Le interruzioni dei filamenti individuano spazi di prossimità, passanti urbani che attivano la permeabilità trasversale all'interno dell'habitat e che divengono spazi intimi di scala urbana.

Il tema della mobilità veicolare è oggetto di riflessione progettuale, la trama dei percorsi interni all'habitat scoraggia il traffico e consente il transito lento delle auto dei residenti. Le aree di parcheggio sono concepite all'interno dell'habitat in forma integrata allo spazio pubblico, si predispongono pensiline e diaframmi verticali in grado, da un lato, di ordinare la sosta delle auto, e dall'altro, di costituire – quando le macchine non sono presenti – spazi di qualità per il passaggio, la sosta, il gioco.

Complemento dello spazio aperto dell'habitat e presenza imprescindibile per la qualità della vita è l'elemento vegetale. Frammenti di natura si diffondono in tutto il tessuto, colonizzano le pensiline, rivestono i diaframmi verticali, individuano aree ombreggiate. Il progetto concretizza così la costante ricerca e sperimentazione portata avanti sul tema della naturalizzazione dello spazio domestico e urbano, dissolvendo la rigida disconnessione che troppo spesso si realizza tra urbano e rurale anche nei contesti ancora fortemente legati alla dimensione dell'agro.

L'elemento naturale è presente nel tessuto in forma diffusa e integrata contribuendo alla strutturazione e caratterizzazione dello spazio esterno.

I filamenti individuano isolati compatti dal profilo irregolare, il solido continuo è infatti puntualmente scavato in corrispondenza delle soglie, degli affacci e delle logge. La facciata degli edifici residenziali è infatti concepita come un sistema verticale poroso, una struttura stratificata capace di mediare il dialogo tra interno e esterno attraverso spazi misurati che si leggono come cavità del volume uniforme dell'edificio.

V

Habitat e luogo

5.1 Le architetture conformate come intorno

linee di ricerca del gruppo RCR, Les Cols

Il dialogo e l'interazione con il luogo,
l'habitat di Tirriaga

Habitat per la permanenza temporanea
L'Avru

5.1 Le architetture conformate come intorno

144

Le strutture insediative storiche, i modi dello stanziarsi, le forme dei sistemi abitativi radicatesi nel territorio in risposta alle condizioni morfologiche, alle dinamiche antropologiche e geografiche sono la matrice di una forma di conoscenza del luogo. Esse intessono un dialogo con il luogo che si può sviluppare nelle forme dell'attesa, della contemplazione, della percorrenza, della stasi.

Le architetture "conformate come intorno"¹, capaci di fondersi realmente con la frondosità del paesaggio e assumere in modo autentico i sensi della naturalezza, si fondano sulla volontà di potenziare l'esperienza dell'ambiente, della componente naturale del luogo. Lo spazio interno e quello esterno costituiscono un insieme che instaura un'atmosfera propria che anela ad una relazione di simbiosi con il contesto naturale, evocandolo nel contatto inteso e sensoriale. I materiali avanzati, leggeri e traslucidi, permeabili e porosi, capaci di convivere con la vegetazione concorrono alla creazione dello spazio di mediazione della natura che realizza le forme della soglia tra l'uomo e l'essenza profonda dell'ambiente.

La relazione fluida che intercorre tra lo spazio astratto e la componente fisica del naturale sfuma i limiti relazionali, ma consegue la dialettica e la simbiosi con l'ambiente in termini tutt'altro che di mimesi. Si persegue la strada dell'astrattezza, del minimalismo, dell'essenziale denso di suggestioni materiche nell'evocare il significato profondo della componente naturale del luogo. La pratica di avvicinarsi alla natura attraverso l'architettura passa per una concezione della disciplina quale struttura formale chiara, fatta di equilibri,

¹J. M. Montaner, *Sistemas arquitectónicos contemporáneos*, Barcellona 2008, p. 206

capace di stabilire una relazione di affinità con il mondo naturale a un livello più profondo fuggendo ogni atteggiamento di mimesi con le forme vegetali o minerali.

Gli spazi dell'architettura dell'intorno non sono presenti negli insediamenti tradizionali, non sono spazi della necessità o dell'uso dell'ambiente naturale, essi accolgono un grado di concettualizzazione e astrazione superiore che si consegue grazie alla reinterpretazione colta del contesto, sono prodotto concettuale costruito. Si tratta di spazi intermedi di ritorno alla natura, ritorno al senso delle cose, al silenzio, all'essenza. Sono spazi propri di un habitat intrinsecamente temporaneo di incontro con la natura e con la purezza dello spazio, sono soglie capaci di accogliere una frequentazione colta del luogo che consegue l'incontro con sé stessi.

Le linee di ricerca del gruppo RCR Les Cols

Gli spazi liquidi, gli ambienti che fluiscono liberamente tra dentro e fuori, l'introduzione sensuale della luce naturale, la costruzione della sensazione di continuità tra dentro e fuori definiscono la qualità della relazione con l'esterno che enfatizza l'esperienza dell'intorno.

145

E' in questa linea di ricerca che si inseriscono le esperienze progettuali del gruppo di architetti di Olot, RCR arquitectos. Essi sperimentano una nuova forma e essenza di spazio smaterializzato, spazio definito da una nuova materialità fatta di trasparenza, luce, temperatura del colore, riflesso. Gli stessi architetti definiscono l'architettura come la costruzione complessa della relazione tra l'essere umano e la natura onnipresente. Il progetto è sempre molto prossimo alla natura, cerca di captarla, di valorizzarla, di evocare le sue caratteristiche, di rifletterla.²

L'architettura di RCR è mediazione profonda tra l'uomo e la natura, dispositivo spaziale capace di trasmettere all'individuo gli attributi e i significati del mondo naturale. Gli spazi delimitati cancellano la separazione tra interno e esterno, e al concetto di chiusura si sostituisce la nozione di filtro, di stratificazione spaziale, di rapporto osmotico con la realtà capace di rivelarne i caratteri profondi che vanno al di là della fisicità e della presenza per giungere agli stadi della memoria e dell'evocazione.

E' nel confronto e nel contatto tra spazio artificiale, astratto, freddo, e materia naturale - terra, acqua, vegetazione - che si esalta l'emozione della percezione, il godimento di ciò che l'ambiente naturale è per l'uomo; è così che si pratica il senso dello stare immersi in una atmosfera di naturalità. Lo spazio di iniziazione alla natura, l'ambito dove si realizza la mediazione, è un volume cavo astratto, liquido, proprio della dimensione del mezzo, quasi del sogno che si astra dalla realtà e che immerge l'individuo nella dimensione perduta del rapporto con la natura, con le sue componenti basiche.

La soglia è spazio dell'energia, della meditazione zen, del silenzio,

² Si veda: El croquis, RCR arquitectos, El Escorial Madrid



La liquidità dello spazio architettonico degli alloggi di Les Cols, RCR-arquitectos, Olot.

dell'essenzialità, della percezione profonda.³

Così può leggersi l'obiettivo dei padiglioni-alloggio di Les Cols, esperienza nuova di riposo, di stasi. La sperimentazione porta a un'idea nuova di spazio intermedio le cui componenti fisiche perseguono la liquidità dell'ambiente architettonico, il dialogo astratto e materico con la natura per costruire una spazialità fluida. Lo spazio di soglia è luogo della stasi densa, del riposo dell'anima, offre l'esperienza dello spazio intangibile⁴ che consegue la simbiosi con l'ambiente, ambito dell'isolamento che conduce all'incontro con il senso del luogo attraverso l'evocazione della natura. La soglia è lo spazio dove si ricrea l'evocazione di un mondo naturale. Il progetto dello spazio di dialogo con la natura si propone così di ricreare e enfatizzare in esso gli effetti provocati dal mondo naturale.

I padiglioni di Les Cols possono leggersi come microcosmi della percezione sensoriale dove la componente emozionale dell'esperienza degli elementi - la terra, l'acqua, l'aria e la vegetazione - è raggiunta con i mezzi dell'astrazione e del minimalismo.⁵ Ci si trova in un dentro liquido che gode della componente organica proprio in virtù del contrasto che il loro contatto produce, l'astrattezza del costruito (l'artificiale) esalta e potenzia la percezione del dato organico portando in presenza la forza della suggestione della natura, evocatrice di memoria, di benessere, di ritorno alla dimensione propria dell'uomo.

A regnare nello spazio cavo è l'assenza di materia, l'intervallo, la sospensione della materialità che assume invece la sua massima espressione nello spazio

3_J. M. Montaner, *Sistemas arquitectónicos contemporáneos*, Barcellona 2008,

4_Montaner, op. cit.

5_Montaner, op. cit.

esterno che si individua nell'immediata prossimità. L'intervallo e la sospensione si realizzano sia in senso spaziale che temporale, Gli spazi intermedi dell'interno di Les Cols producono l'interruzione della realtà. Sono spazi interiori che godono di un rapporto profondo con la matericità del suolo; sono ambiti introversi slegati dall'intorno i cui rumori sembrano provenire da una distanza non più relativa. I limiti verticali dei patii di terra sono filtri astratti che nel delimitare un vuoto interno dissolvono la solidità del muro attraverso la giustapposizione di pali di acciaio, cosicché il limite non è chiaro seppure compatto, dissolve e allo stesso modo chiude.

Gli spazi di Les Cols offrono una nuova esperienza dello spazio intangibile, della percezione di recinti prismatici delimitati da veli di vetro; uno spazio definito attraverso una nuova materialità che acquista un nuovo statuto dell'architettura e che vive in simbiosi con l'ambiente.⁶

Gli alloggi sono soglie e ambiti di mediazione in quanto accompagnano la penetrazione in un microcosmo naturale minimo e privato, il patio. La concezione di patio a Les Cols è anch'essa astrazione dello spazio esterno della casa, luogo minimo e essenziale di proiezione all'esterno e presenza organica.

La soglia qualifica il rapporto organico con l'esterno per il suo essere luogo di iniziazione alla dimensione organica della natura, ambito di mezzo dove tutto si ferma, dove tutto si fa silenzio, dove i sensi ritrovano la pace della dimensione naturale che le atmosfere surreali degli spazi di Les Cols sanno evocare.

L'evocazione del passato, della sussistenza, della sensualità del mondo naturale si traduce nell'esperienza diretta, provocando il contatto - il più immediato possibile - con il mondo naturale: l'immersione nell'acqua della vasca, la sospensione sopra i suoli vulcanici artigianalmente ricreati, la visione filtrata attraverso il fogliame artificiale fatto di piastre di vetro traslucido persegue l'obiettivo di giungere a sentire aspetti della naturalezza che si davano per scontati.

La soglia questa volta intesse dialoghi e rapporti filtrati con la natura, definisce il rapporto con il paesaggio in termini selettivi e colti, interagisce con il senso del luogo. La soglia tra l'uomo e la natura traduce così spazi di meditazione, attesa, stasi.

L'architettura di RCR quindi come esempio di sperimentazione dello spazio soglia che filtra il dialogo tra uomo e natura, lo potenzia con la suggestione e sviluppa il significato di spazio intermedio come grado di permeabilità, passaggio, filtro, percorso, spazio di preparazione alla poesia dei luoghi. Il progetto di RCR dimostra che la volontà minimalista è compatibile con una speciale capacità di interpretare in modo profondo il contesto.⁷

Nella casa a patio di Mies van der Rohe, il soggetto immaginato necessita di una condizione iniziale di isolamento, in questo si riconosce l'eco del superuomo di Nietzsche. In grande patio trattato a giardino è tanto un'estensione degli spazi della casa quanto una rappresentazione della natura. Separato da ciò che è fuori attraverso alti muri, ciò che vediamo non è un frammento di natura ma una sua costruzione artificiale, una rappresentazione artificiale del mondo.

6_ Si veda: El croquis, op. cit.

7_ Si veda: Montaner, op. cit

La relazione con la natura e - attraverso di essa - con il mondo è una relazione contemplativa: non è previsto infatti alcuno spazio per l'orto, per i fiori o altri oggetti di uso domestico, non vi sono cioè gli strumenti per stabilire un contatto attivo e coinvolgente con la natura.

I muri non servono per definire un microclima, quei muri servono a garantire la privacy, a nascondere chi li abita; permettono di condurre all'interno della casa una vita profondamente libera, al di là di ogni controllo sociale o politico, liberando l'abitante da quella insopportabile visibilità con cui la morale calvinista condanna i moderni e tutta l'architettura positivista.⁸

Gli spazi contemporanei di Les Cols realizzano l'evoluzione più sensibile e colta dello spazio moderno, dell'idea di microcosmo individuale che vedeva in Mies la concezione del regno dell'isolamento per il superuomo metropolitano.

8 Abalos, op. cit. p. 24

Nella pagina al lato: la liquidità dello spazio interno degli alloggi di Les Cols, la simbiosi con la componente vegetale dell'intorno. RCR-arquitectos, Olot.



Il dialogo e l'interazione con il luogo.

L'habitat di Tirriaga, Italia

CASO STUDIO DELL'AREA OMOGENEA DELLA
GALLURA

Località di Tirriaga
nei pressi del centro urbano di Aggius
Provincia di Olbia Tempio

L'insediamento sparso in Gallura

La presenza capillare di habitat puntuali afferma il controllo dei suoli e popola in modo sparso i territori aspri della Gallura.

Ogni stazzo sottende vaste porzioni di territorio, la casa occupa la posizione che in modo più strategico apre la vista sull'estensione della proprietà, per lo più adibita a pascolo.

152 Il caso di Tirriaga e dei suoi dintorni si confronta con una orografia dolce costituita da sistemi dunari che non raggiungono alture notevoli. Lo stazzo si colloca a mezza costa e l'individuazione di un'area pressoché pianeggiante permette di poggiare facilmente i corpi edilizi sul suolo senza interventi di strutturazione del pendio.

Si tratta di una condizione dell'abitare estremamente rurale, lontanissima da forme di urbanità sia per l'assenza di un'aggregazione di più cellule autonome, sia per le abitudini del vivere che si fondano sull'isolamento e su relazioni ristrette al clan familiare.

L'habitat è ridotto alla sola casa e ai suoi vani strumentali: stalla, forno, fienile, cantina e locali di lavorazione dei prodotti primari provenienti dall'allevamento o dall'agro.

L'insediamento sparso della Gallura, e in particolare Tirriaga, mostrano gli esiti di un legame profondo tra l'uomo e il suo luogo dell'abitare, comprendendo in questo anche lo spazio agropastorale che costituisce una presenza inscindibile e fondante il sistema dell'habitat.

Il sistema

Nell'idea che non esistano sistemi isolati, ma che ogni parte esista e sia spiegabile in funzione dell'altra è possibile leggere gli stazzi attraverso i legami che, alle diverse scale, ne governano le strutture e le relazioni tra spazio dell'abitare e paesaggio (spazio pastorale). E' così possibile trovare una strada di interpretazione della realtà dell'insediamento sparso in Gallura.

Tirriaga è un sistema di elementi eterogenei, di diversa scala, in cui le relazioni sistemiche si consolidano attraverso un processo di adattamento e interpretazione delle risorse del luogo. Si struttura un rapporto simbiotico, l'habitat si costituisce infatti dello spazio dell'abitare e dello spazio rurale. Il primo struttura gli ambienti della casa, quelli del ricovero animali e delle lavorazioni domestiche; il secondo è la ragione alla base dell'insediamento.

Lo stazzo è un habitat di natura profondamente rurale in cui lo spazio pastorale





154

Lo spazio rurale, nei pressi di Aggius.

e lo spazio domestico sono regolati da relazioni di continuità, legami visuali, aperture, continui transiti. Il sistema è dato dalle due componenti base della vita: la casa e il fondo.

Non si racchiude il microcosmo della casa e dei suoi annessi, lo stazzo è esposto sul pendio, afferma la propria presenza e struttura l'appartenenza a quel luogo.

Il sistema edilizio si compone degli elementi essenziali per offrire una condizione di qui permanente, lo stanziamento è accompagnato da azioni di radicamento al territorio e di assimilazione del luogo nel quotidiano. Il paesaggio non è oggetto di contemplazione e godimento in sé, è la dimensione naturale del luogo da domesticare, oggetto del lavoro quotidiano in una dimensione agropastorale di sussistenza. Si abita l'intorno esteso della proprietà, che molto spesso raggiunge dimensioni notevoli, gli appezzamenti si estendono a perdita d'occhio e trovano il loro momento di sintesi nella costruzione della casa-fattoria, lo stazzo appunto. Si instaura un rapporto aperto con l'estensione dello spazio pastorale, esso è un luogo familiare che si riconosce come proprio, è di fatto la proprietà da presidiare, se ne ha il possesso.

Il sistema edilizio dello stazzo si completa con lo spazio agrario e naturale circostante, si tratta di un sistema estroverso e centrifugo, senza limiti. Non si afferma la prassi di chiudere la casa e le sue pertinenze esterne in un chiuso, ma si instaura un rapporto aperto con l'intorno naturale. Non si stabilisce mai una contrapposizione tra la casa e l'estensione del pascolo, condizione che invece è tipica di una situazione urbana dove il limite tra costruito e l'agro è fisicamente segnata dall'interruzione dell'abitato.

A Tirriaga si abita la scala estesa del paesaggio, percepito e assimilato costantemente come una componente essenziale del proprio luogo dell'abitare.

L'isolamento e le relazioni di lontananza

La sussistenza e l'autonomia del nucleo familiare sono alla base dello stanziamento. Si afferma una forma individualista di habitat familiare che realizza le definizioni di un microcosmo esteso, coincidente con il fondo.

Il presidio capillare e puntuale del territorio ha strutturato un fatto insediativo estremamente rado, le densità sono inconsistenti e le distanze notevoli. Le ragioni insediative affondano le radici nelle questioni antropologiche e nelle geografie che hanno visto la migrazione di gruppi dalla Corsica verso i territori disabitati della vicina Gallura¹.

La struttura capillare e puntiforme dell'insediamento, piccolo nelle dimensioni ma di scala territoriale per influenza, è governato da rapporti di lontananza.

Il tempo lungo governa le dinamiche del vivere e le relazioni sociali sono scandite da visite occasionali che allargano il cerchio relazionale che nel quotidiano è ristretto ai componenti della famiglia e ai servi.

Il silenzio, l'isolamento, il tempo lento, la bassa frequenza, la solitudine caratterizzano l'abitare in questi luoghi.

Il rapporto di dipendenza dal fondo genera una forma di abitare il privato, la proprietà, il proprio luogo della vita che questa volta coincidono non soltanto con la casa e al suo intorno prossimo, ma con tutta l'estensione del territorio che dallo stazzo si può controllare, che si possiede e al quale, quindi, si appartiene.

155

Lo stazzo si presenta come un elemento costruito che chiaramente si enuclea dalla natura e si definisce secondo sistemi di adesione al luogo e azioni di coerenza capaci di interpretarne i significati. Il costruito chiarisce un fatto fisico, l'esserci dello stazzo è particolarmente importante per un insediamento che si fonda sul presidio del territorio in forma discontinua e rara.

La costruzione del luogo procede secondo processi di adattamento al sito, spesso in pendenza, senza mai operare scavi o tagli del suolo che incidano in modo significativo sulla morfologia dell'area. La casa si poggia sul terreno o si costruisce in continuità con le rocce affioranti, impiega i materiali direttamente presenti sul sito, sfrutta le sue risorse instaurando un rapporto di perfetta adesione al paesaggio.

La casa è qui struttura essenziale, volumetrica e stilistica, le necessità funzionali sono alla base del processo formativo e le risposte architettoniche hanno la dignità della costruzione logica e chiara. Il primo fatto costruttivo realizza la cellula, un vano rettangolare in muratura di pietrame aperto sui due lati da due porte; i successivi accrescimenti avvengono per aggiunta di altre cellule simili che si affiancano, in contiguità e solidità strutturale. I successivi raddoppi avvengono sia in lunghezza che altezza, quest'ultima possibile solo per i ceti più abbienti.

L'esito corrisponde a un volume compatto di forma rigidamente rettangolare, aperto sul fronte principale, che si confronta nell'immediato intorno con i locali strumentali. Le configurazioni planimetriche individuano uno spazio

¹ Si veda Baldacci, *La casa rurale in Sardegna*, Firenze, 1951, p. 17-30

vuoto centrale che raccoglie le dinamiche d'uso e frequentazione dei diversi ambienti specializzati. Lo spazio vuoto compreso tra i volumi è l'ambito della vita domestica all'aperto, la "piazza" che raduna il mondo della casa-fattoria, luogo delle pratiche culturali e della stasi serale. Lungo i muri perimetrali degli alloggi si struttura una panca, un blocco di pietra, che offre occasioni di seduta all'esterno.² E' qui che s'intrattiene quel rapporto esteso con l'intorno, la stasi non è protetta da una condizione di interno, al contrario si accolgono proiezioni verso l'orizzonte, dilatazioni forti dello spazio domestico. Si abita lo spazio esterno stando in prossimità della casa, nella dimensione raccolta della piazza che offre una condizione protetta.

La frequentazione della soglia è un fatto culturale che caratterizza anche le condizioni dell'abitare rurale e isolato dello stazzo, ma questa volta il dialogo con l'esterno è più ampio, investe la scala territoriale e non riguarda fatti urbani ma si confronta con la dimensione atavica della natura.

156 Il rapporto con l'apertura dello spazio è quieto, non si producono invasioni del privato ma l'isolamento e l'individualità regolano le dinamiche dell'abitare proprie di questi luoghi. Non si strutturano spazialità di soglia complesse, non si interpongono filtri tra il dentro e il fuori volti ad assicurare gradi di privacy allo spazio interno. Non si costruiscono equilibri complessi tra privato e semipubblico, non vi sono pertinenze da gestire e il rapporto tra dentro e fuori è del tutto transitivo.

Strutture di mediazione si individuano nei pergolati, spazi semicoperti di estrema qualità ambientale che si completano con l'elemento vegetale definendo spazi ombrosi di facile appropriazione. Nel loro ambito è possibile godere dello spazio esterno in una dimensione raccolta e protetta dalle calure estive. Spazi permeabili, con componenti organiche di intenso valore tattile e materico si dispongono così a completamento di una condizione dell'abitare in simbiosi con il mondo agropastorale, immersa nella naturalità del luogo in cui la piccola comunità insediata abita le diverse dimensioni di paesaggio ritrovando forme di unità e raccoglimento negli spazi prossimi alla casa.

La presenza sul territorio

La forma dell'insediamento sparso della Gallura sembrerebbe rappresentare una forma di habitat debole, dispersa, le cui densità inconsistenti dimostrano il disinteresse al luogo e alle sue potenzialità. In realtà le forme di radicamento al territorio sono solide, il controllo sul territorio e il presidio dello spazio pastorale sono regolati da un sistema capillare chiarito dalle presenze costruite degli stazzi. Si tratta di un sistema che imprime sul territorio i segni della presenza, l'esserci è dichiarato da eventi costruiti puntuali che con estrema sintesi esplicitano le dinamiche del vivere in quel luogo, i sistemi economici e le relazioni umane. Il paesaggio della Gallura, soprattutto fino agli anni '50, è un palinsesto povero di segni ma denso di significati di presenza umana organizzata, chiaramente gerarchizzata in forme aggregate e disperse, razionalmente servita dalle reti stradali e dai percorsi rurali. Segni e codici che

2_Si veda Baldacci, op. cit., p. 19

affermano la cultura dell'abitare e le strutture del paesaggio.

Lo stazzo non è un fatto isolato e distaccato dal contesto, si tratta piuttosto di un sistema puntuale compreso, alla scala più grande, all'interno di una struttura territoriale fittamente servita da una maglia stradale consolidata e da percorsi di collegamento più o meno informali, legata da reti relazionali e parentali solide. Si potrà perciò parlare di un insediamento rado, ancorato al potere e a carattere familiare, ma che è capace di sviluppare forme di strutturazione del luogo e immagini figurali di profondo valore paesaggistico e interesse disciplinare.

Il progetto contemporaneo può individuare strade di reinterpretazione, intraprendere un cammino di continuità e coerenza concependo il luogo come un palinsesto significato dalle geografie e dai processi insediativi. L'aggiunta di segni è dunque un'azione di estremo interesse disciplinare, è la concretizzazione di un dialogo ancora aperto con il tempo, la cultura dell'abitare locale, gli usi e i significati che, seppure profondamente cambiati, offrono ancora la base stabile dello spazio che ne raccoglieva le dinamiche.

La dignità dell'architettura necessaria mostra negli stazzi la suggestione delle forme pure, l'essenzialità delle sezioni, la misura dello spazio, la giustezza delle soluzioni spaziali, l'asimmetria.

Elementi che costituiscono materia del progetto contemporaneo.

Habitat per la
permanenza temporanea

L'Avru, Italia.

INCARICO PROFESSIONALE PER LA REALIZZAZIONE
DI UNA AZIENDA AGRITURISTICA

in località L'Avru, Comune di Viddalba

Gennaio 2012

Gruppo di progetto:

Carlo Atzeni, Silvia Mocchi, Francesca Oggiano

La lezione delle strutture storiche



Immagine di progetto. La vista da ovest, il sistema dunale del paesaggio di l'Avru e il monte San Gavino

Il tema della mediazione tra uomo e natura, l'articolazione della condizione di dentro il recinto e il fuori nell'estensione del paesaggio, la definizione dell'esperienza densa di incontro con il luogo sono questioni alla base del progetto¹ di un habitat per la frequentazione temporanea e periodica di l'Avru². Lo spazio costruito offre l'occasione di una permanenza temporanea dentro il luogo che aspira a raccontare il senso dello stanziamento disperso nel territorio, attinge alla memoria del radicamento, del rapporto di simbiosi con la natura e il luogo per evocare la sussistenza, la presenza dominante della natura che sta alla base di ogni azione umana.

Il progetto dell'habitat attua qui una reinterpretazione tipologica alla ricerca di un rapporto essenziale (archetipico) tra individuo e natura, uomo e paesaggio, per narrare il senso del luogo specifico, il valore profondo della sua latitudine geografica e culturale. Le strutture consolidate dell'insediamento sparso gallurese sono alla base del progetto in quanto si crede che esse indichino il modo più intenso di abitare questo territorio, il modo più denso di cogliere il senso e la poesia del luogo. Le strutture capillari di radicamento e insediamento nel territorio compongono e strutturano il paesaggio in continuità con le sue

1_I disegni e le elaborazioni fotografiche sono estratte dalle Tavole di progetto per una Azienda agrituristica, S. Mocci e F. Oggiano, C. Atzeni.

2_L'avru è una località della Gallura, appartiene al comune di Viddalba.



161

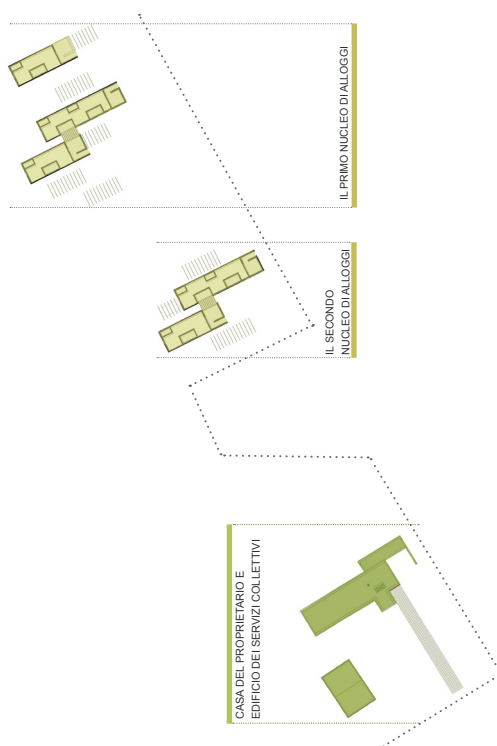


L'arrivo. La casa del proprietario e sullo sfondo l'edificio dei servizi collettivi

162

strutture storiche, stratificano la trasformazione contemporanea con l'obiettivo di aggiungere un grado di complessità al palinsesto del paesaggio in cui si inseriscono. Sono segni chiari e leggibili di un'azione umana contemporanea che restituisce forme nuove di habitat, la cui qualità della permanenza si aggiunge alla componente evocatrice dello stare denso di significati e memoria.

Le strutture storiche sono la matrice a partire dalla quale il progetto del nuovo si definisce, l'articolazione morfologica reinterpreta gli spazi e gli ambiti domestici del luogo dell'abitare, lo studio tipologico della cellula insediativa



Il sistema degli alloggi

L'aggregazione dei volumi degli alloggi struttura spazialità esterne protette, nuovi dialoghi con l'estensione del paesaggio si definiscono negli spazi interstiziali tra i corpi di fabbrica. All'esterno le spazialità intermedie dei pergolati offrono ambienti favorevoli alla stasi e al soggiorno all'esterno.

L'arrivo all'azienda agrituristica.

Il corpo dei servizi collettivi comprende gli spazi di accoglienza delle terrazze e dell'atrio interno, lo spazio seminterrato della cantina, la sala ristorante, le cucine e gli altri servizi accessori.

Il volume della casa del proprietario è il risultato della ristrutturazione della vecchia stalla.



L'introversione dello spazio interno del patio e la proiezioni sul paesaggio

ricerca l'essenzialità e la semplicità segnica che lo stazzo possiede in virtù del suo essere unità minima dello stanziamento.

Il progetto dell'azienda agrituristica prevede un programma d'uso articolato in quattro corpi di fabbrica contenenti alloggi e servizi collettivi.

Alla casa del proprietario si aggiungono i volumi indipendenti degli alloggi per gli ospiti e il volume della ristorazione-accoglienza.

163

Disegni di progetto



Pianta dei piani terra di un alloggio tipo



Sezione C-C



Prospetto



L'articolazione dello spazio interno dell'alloggio

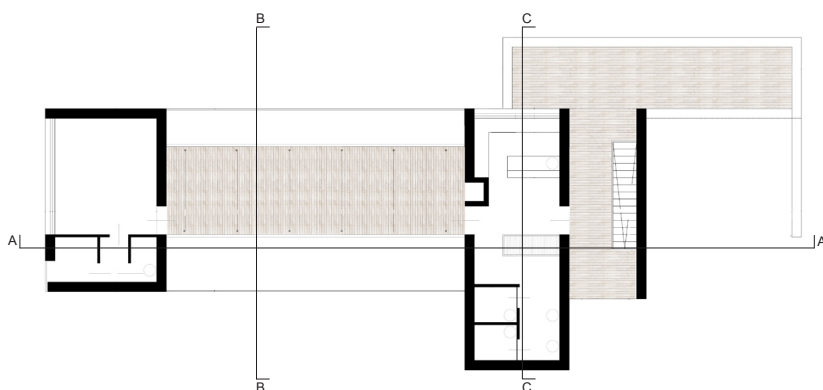
Gli alloggi

164

L'isolamento, condizione storica dell'insediamento sparso della Gallura, è assunto dal progetto come elemento che regola l'abitare (seppure temporaneo) di quel luogo, perché si crede che sia proprio in termini di isolamento che si può cogliere la poesia di questi siti, il fascino del loro silenzio, la forza della loro estensione che ci pone al centro del dominio del territorio. Si domina la percezione del luogo a partire dal proprio alloggio, regola che ha guidato la colonizzazione del territorio gallurese. Lo stazzo infatti, unità minima dell'insediamento sparso di l'Avru, e del nord-ovest della Sardegna in generale, è cellula costruita che si insedia nei punti strategicamente efficaci per il controllo del fondo, del pascolo, dei terreni coltivati. Gli stazzi così sono strutture di presidio del territorio, essi sono presenze evidenti nel paesaggio che segnano la presenza, il controllo, la proprietà.

Gli alloggi minimi di l'Avru raccontano la dimensione del vivere isolato immerso nell'ambiente, a stretto contatto con la sua componente organica.

Si persegue una linea di progetto che considera forme di turismo contemporanee che ricercano la conoscenza del luogo, il godimento della dimensione specifica



Pianta del livello 0, la sala ristorante, la reception e gli spazi serventi



L'atrio d'ingresso e la sala ristorante

del contesto costiero, la qualità dell'abitare nei diversi significati che questo implica, seppure per un'estensione di tempo limitata e periodica.

La soglia è quindi il filtro che regola il rapporto con il fuori, con la percezione estesa del paesaggio, raduna le componenti essenziali della natura all'interno del recinto al fine di suggerire il senso profondo di elementi e fatti che sono dati per scontati e dei quali non si gode.

165

Il patio è così spazio essenziale statico e contemplativo, separato dal mondo esterno e aperto solo in direzione zenitale. Non si tratta però di uno spazio astratto o evanescente, al contrario esso è spazio legato alla terra in modo indissolubile, è formato da terra e pietra, elementi essenziali del contesto. La componente organica della terra coinvolge nell'esperienza dello stare tutti i sensi e immerge l'individuo nell'evocazione di un mondo che ancora esiste,



Prospetto del fronte principale dell'edificio dei servizi collettivi

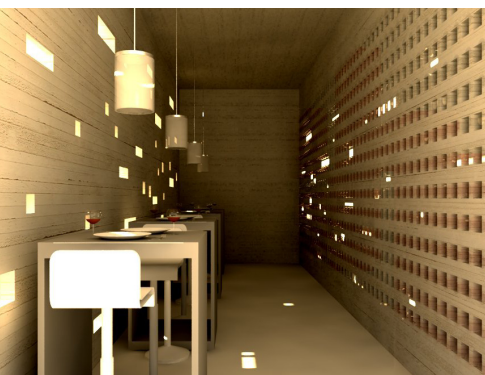


Sezione A-A. La terrazza, l'atrio, il patio, la sala ristoro, le cucine.



Sezione B-B. La sala ristoro e gli spazi ombrosi delle terrazze

Sezione C-C. L'articolazione sui due livelli



La cantina



L'articolazione dello spazio servente.

166

la dimensione rurale della natura. La configurazione dell'ingresso articola una spazialità compressa che afferma la natura esclusiva della dimensione interna al recinto. I setti regolano la struttura e la gerarchia degli spazi dell'alloggio, modulano le transizioni tra dentro e fuori, tra stanza e patio.

Il corpo dei servizi collettivi

Il progetto sviluppa la dimensione pubblica dello spazio interno nella definizione degli spazi di accoglienza e ristorazione. Un volume sintetico interamente rivestito in acciaio cor-ten si struttura sulla porzione più alta del lotto e intesse un dialogo aperto con il paesaggio circostante. Nella sala ristorante, completamente vetrata su entrambi i lati, si dissolvono i limiti dello spazio interno e si concretizza la dimensione estesa del rapporto con il paesaggio. Si persegue l'obiettivo di configurare una spazialità raccolta, la cui compressione e materialità caratterizzi un ambito domestico, di piccola scala, esclusivo.

Gli spazi dell'edificio collettivo di L'Avru ricercano la giusta misura che si interpone tra lo spazio familiare e quello pubblico (o semipubblico) delle sale ristoro.

Le risposte architettoniche che caratterizzano gli interni e il dialogo con l'intorno affermano il carattere domestico dello spazio, la declinazione dei significati della piccola scala nella configurazione della spazialità condivisa del ristorante.

L'intimità dello spazio proprio si declina nei rapporti proporzionali in pianta e sezione, nella configurazione dei dispositivi di ingresso che stratificano l'esperienza di arrivo e accesso, la variazione di illuminazione prepara all'estensione dello spazio e alla sua apertura.

Ambienti ombrosi anticipano l'esperienza di godimento del luogo, preparano l'inaspettata proiezione e costruiscono la gerarchia dell'esperienza di attraversamento dell'edificio.

La pianta traduce la strutturazione degli spazi serviti e gerarchizza fortemente il rapporto con quelli serventi che si traducono in risposte architettoniche

capaci di svolgere la mediazione e la transizione tra le componenti spaziali e gli usi.

Un piccolo patio interno vela la vista dell'ambiente di servizio, la compressione del vano d'ingresso costruisce per contrasti il dialogo con la sala, quell'ambito di soggiorno in cui si ritrova l'estensione dello spazio, l'intensità della luce e la dilatazione estrema della veduta.

E' sull'orizzontale che si gestiscono le transizioni e vengono modulati i passaggi, la sezione rimane costante e le diverse spazialità sono contenute all'interno del volume puro.

L'edificio dei servizi collettivi costruisce l'esperienza di arrivo al luogo, apre il dialogo con l'intorno esteso del paesaggio.

Il locale della cantina, che si struttura nella parte di edificio seminterrata, è concepito sia come spazio di deposito e conservazione del vino sia come ambiente di soggiorno e ristoro. La misura e il controllo della luce si rivelano di fondamentale importanza nella definizione dei caratteri architettonici di questo spazio peculiare, speciale nella sua destinazione d'uso.

La caratterizzazione materica delle pareti che involucriano lo spazio cavo traduce la suggestione dell'ambiente interrato. La compressione della scatola e l'occupazione delle sue pareti, che rispondono alla funzione specializzante lo spazio, raccontano significati e atmosfere.

VI

La soglia come spazio di penetrazione e messa in relazione

6.1 I caratteri delle spazialità di soglia

L'habitat nuragico

L'habitat di Matmat, casbah sotterranea

6.2 Le potenzialità progettuali e le suggestioni del cluster di spazi di soglia

La dimensione intermedia della casbah
Dellys, Algeria

La messa a sistema di edifici storici intransitivi
Castrum Lab, Cagliari

6.1 I caratteri delle spazialità di soglia

170

Le soglie sono gli spazi della relatività, sono infatti gli ambiti che esistono in virtù della loro dipendenza dal sistema; sono gli ambiti di mediazione, che stanno cioè nel mezzo tra le parti regolandone il rapporto e la dialettica. Non si identificano con gli universi che relazionano, essi sono l'altro che ne definisce il rapporto. La loro dimensione “di (nel) mezzo” li rende luoghi della molteplicità e del vissuto denso di significati d'uso e possibilità di relazione proprio per l'indeterminatezza vocazionale che li caratterizza. Sono spazi intermedi, di piccola scala dove si manifesta quel giusto effetto della misura di cui parla Aldo van Eyck.

“La giusta misura fiorirà non appena i delicati ingranaggi della reciprocità si metteranno in movimento – nel clima della relatività, nel paesaggio di tutti i fenomeni gemelli”.¹ In termini estremamente metaforici e poetici Aldo van Eyck descrive il senso e il valore emozionale degli spazi di soglia: “fai di ogni porta un mezzo di benvenuto, fai di ogni finestra un incontro, trasforma ciascuna di esse in un luogo, perché l'ambito domestico dell'uomo è il regno “di mezzo” – il regno che l'architettura si propone di articolare – l'intenzione è ancora una volta quella di smascherare i falsi significati e di attribuire al significato di misura ciò che la giusta misura implica!”²

Ancora una volta è una questione di fenomeni gemelli, creare i luoghi “di mezzo” dove le polarità conflittuali si sono riconciliate, gli equilibri relazionali sono articolati, dove la dialettica è comprensibile, dove l'essenziale è la reciprocità (reciprocità intesa appunto quale rapporto dinamico di parità che regola nella

1. A. van Eyck, *Una disciplina configurativa*, contenuto in *Le parole dell'architettura- Un'antologia di testi e critici: 1945-2000*, M. Biraghi e G. Damiani (a cura di), Torino 2009, p. 76

2. A. van Eyck, op. cit., p. 77

stessa forma e nella stessa misura i rapporti esistenti fra due soggetti³).

Gli spazi di soglia sono ambiti misurati di passaggio in generale, di transito di significati, volumi di mediazione che divengono luogo, diventano cioè spazi che aprono possibilità di vissuto, che costruiscono un'esperienza spaziale nell'atto del loro attraversamento. Possiamo parlare di spazio di soglia quando lo spazio, oltre ad essere ambito intermedio e indeterminato, ha caratteri spaziali "misurati", è spazio di piccola dimensione, a volte compresso e per questo capace di avvolgere l'individuo in una condizione di "dentro" seppure egli si trovi al limite tra interno e esterno, tra dentro e fuori, tra una dimensione e l'altra. Lo spazio di soglia è sempre al limite tra due condizioni, tra due cosmi opposti, è la cerniera tra estremi che regola il dialogo attraverso un'esperienza spaziale densa di variazioni dimensionali, articolazione delle proporzioni, variazioni significative di luce e ombra, definizione della permeabilità all'accesso; è dispositivo spaziale che stratifica il limite, l'uscita, il passaggio o la stasi.

Ancora la casbah, gli insediamenti primordiali e i contesti tradizionali mediterranei sono alla base della ricerca, i loro tessuti compatti sono micro regolati da dispositivi e connettori spaziali minuti capaci di infiltrarsi nella massa e regolare i trapassi e le transizioni. Gli spazi urbani o semiurbani (vicoli, interstizi, passaggi urbani coperti) divengono soglie, e cioè ambiti di possibilità capaci di costruire una dimensione spaziale densa. I vicoli, le strutture spaziali di penetrazione alla scala urbana, i passaggi coperti, gli interstizi sono spazi urbani di scala intermedia, ambiti della prossimità, radunano la presenza del costruito e si definiscono come interni urbani protetti, avvolgenti e per questo appropriati a una dimensione domestica dell'abitare lo spazio pubblico.

Di estremo interesse si rivelano i tessuti compatti in cui la porosità delle masse ha stratificato nel tempo sistemi di penetrazione complessi che appunto costruiscono la configurazione spaziale della soglia, stratificano l'accesso al cosmo familiare attraverso un'esperienza di trapasso, di iniziazione a un interno privato e intimo. Attraverso la definizione di vani ombrosi si costruisce uno spazio altro rispetto alla strada prossima, le proporzioni e le compressioni dello spazio cavo della soglia suggeriscono la natura privata che si distacca dalla dimensione pubblica della strada nonostante vi rimanga legata, la sua chiusura ne fa uno spazio di distacco sonoro in cui il vociare della strada è udito e proviene di là dal limite. Sono gli spazi dove si produce l'interruzione nei termini architettonici di regolazione dei rapporti spaziali contigui; la sezione trasversale è lo strumento di controllo della mediazione tra esterno ed interno, è infatti in sezione che si coglie la compressione che accompagna il trapasso, che socchiude il cosmo familiare senza isolarlo ma articolandone gli equilibri di dialogo con la molteplicità della via.

Le sezioni della città tradizionale nelle interruzioni della massa, nello scavo del solido compatto producono ambiti urbani di prossimità, vicoli e interstizi di estremo valore spaziale che accolgono le dinamiche urbane e creano possibilità di usi spontanei proprio in virtù delle loro componenti ambientale, spaziale, sensoriale e emozionale.

Si tratta chiaramente di temi propri della disciplina del progetto d'architettura;

³ La descrizione del termine reciprocità è tratta da G. Devoto e G.C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Milano, 2003

le componenti e gli attributi dello spazio nei sensi dell'uso, dell'appropriazione e dell'esperienza sensoriale non possono che provenire da una sapiente e appropriata regolazione dei rapporti architettonici dello spazio. I tessuti della tradizione hanno conseguito nel tempo e nell'esperienza la densità dei luoghi e offrono così la lezione delle giuste proporzioni, della misura, dell'emozione spaziale, della mediazione, del dialogo discreto.

La permeabilità capillare nell'habitat nuragico

Il tessuto cellulare delle forme di insediamento nuragico, secondo un processo organico di articolazione dei chiusi, genera un'aggregazione densa di stanze, di unità spaziali pure, la cui comunicazione unilaterale si gestisce nell'unica apertura d'ingresso attraverso un volume cavo di penetrazione. Le unità cellulari si rapportano allo spazio esterno condiviso attraverso spazi di soglia, spazialità profonde ricavate nella massa del muro, la loro estensione è tale da costituire un momento lungo di passaggio durante il quale la luminosità diminuisce, l'umidità aumenta e si raggiunge il chiuso, l'introverso, l'intimo. Gli spazi di penetrazione sono ambienti ombrosi, volumi transitivi in penombra, luoghi di iniziazione che definiscono l'azione del trapasso. Il muro, da elemento architettonico di chiusura lineare, diviene volume che puntualmente apre cavità, spazi intermedi, soglie capaci di strutturare l'azione di passaggio in una esperienza spaziale.

172

La roccaforte di protezione individuata da possenti mura di difesa, è un universo indipendente al quale si accede per infiltrazione attraverso una galleria ricavata all'interno della massa del muro più esterno. La soglia è qui una spazialità estremamente compressa e anatomica che avvolge in un tunnel ombroso l'esperienza dell'ingresso (lo spazio minimo di ingresso) strutturando l'azione del trapasso nei termini più profondi e significativi del termine. Si abbandona una condizione di estensione per infiltrarsi all'interno di un cosmo isolato di natura altra da tutto ciò che sta fuori. La cavità conquistata nella massa del muro è un percorso difficile e attento che, nella quasi oscurità, evoca l'interruzione, realizza la disconnessione e prepara alla sacralità di uno spazio protetto e intimo quale è il patio interno. La galleria di ingresso è realmente uno spazio stretto, un volume anatomico di infiltrazione che assicura la difficoltà dell'accesso e, per le sue compressioni, amplia i significati della percezione dello spazio ampio e aperto del patio.

Il vuoto centrale, una torre cava per così dire, è radura che invita e accoglie la sosta, il ritrovo, l'attesa; su di esso si affacciano le cellule private che si dispongono radialmente rispetto allo spazio vuoto centrale. Le due nature di spazio, il privato delle stanze e il collettivo del patio, si conservano integre, seppure adiacenti e in rapporto di contiguità.

La sezione che struttura la successione degli ambienti tra esterno e interni racconta l'articolazione dello spazio cavo nelle sue differenze proporzionali, nelle variazioni quasi teatrali di luce e ombra, nelle compressioni estreme degli spazi di mediazione che anticipano le spazialità più ampie dei patii e delle



Lettura sintetica della carta di rilievo del villaggio nuragico di Barumini.

stanze.

173

Il sistema aggregativo, fondato sulla ripetizione della cellula, raggiunge complessità elevate nella giustapposizione in contiguità e nella gestione della permeabilità dell'intero sistema compatto attraverso un sistema capillare di vicoli sinuosi. L'habitat nuragico si struttura secondo una trama densa in cui il sistema capillare dei vicoli gerarchizza il tessuto individuando le forme compatte, che potremmo definire isolati, gli slarghi e le estensioni dello spazio aperto pubblico. Gli accorpamenti definiscono aggregazioni di più cellule che si strutturano in una forma compatta, l'isolato; le unità dello spazio cavo si dispongono in forma solidale e gravitano attorno a un vuoto centrale, il patio. Il tessuto fa leggere chiaramente i rapporti di equivalenza del pieno e del vuoto che presidono la configurazione degli spazi dell'habitat, il patio centrale equivale ad una stanza (unità chiusa) con cielo (senza la copertura). Il sistema è regolato da una maglia modulare, il modulo è lo spazio circolare che si fa stanza nei chiusi, diviene patio nello spazio aperto centrale dell'isolato, diviene torre nella roccaforte.

Si leggono in forma pura e archetipica gli elementi, i rapporti gerarchici e relazionali di un tessuto di elevata complessità, denso e fortemente caratterizzato nella definizione delle strutture spaziali che articola una forma di associazione umana di natura urbana.

La circolazione interna, regolata da una rete minuta di percorsi sinuosi e compressi, struttura una dimensione labirintica dell'insieme. Ancor più che nella casbah i percorsi non aprono prospettive estese che permettano di dominare l'insieme, si percorre una spazialità verticale estremamente compressa e avvolgente che puntualmente apre pertugi (incavi) ombrosi di ingresso a ambienti chiusi e a volte si estende in una radura. I percorsi interni e i patii sono luoghi di prossimità, interni urbani la cui spazialità avvolgente li rende spazi interiori. Ci si trova sempre in un dentro, l'estensione dello spazio è rimandata all'ambiente al di là del confine dell'habitat.

La casbah sotterranea di Matmata

Tessuto poroso fatto di cavità ombrose che si estendono in profondità all'interno della massa del terreno, Matmata è un insediamento ipogeo. Forme architettoniche di sottrazione sono alla base di un processo insediativo che modella il terreno argilloso secondo operazioni di scavo verticale e orizzontale. Le fasi costruttive prendono avvio da una prima fase di costruzione per sottrazione del patio, cui seguono le operazioni sequenziali di sottrazione orizzontale alle diverse quote delle cavità ipogee che individuano gli interni della casa. Attorno al patio si strutturano in profondità e sui due livelli le stanze della casa, unità abitative essenziali scavate nel terreno. Il processo insediativo che vede la realizzazione del grande vuoto centrale attiva il processo di sottrazione dei singoli alloggi che si dispongono radialmente rispetto al patio. Incavi antropici e massa del terreno formano un tutto simbiotico che realizza le condizioni estremamente favorevoli dell'abitare il sottosuolo in forma urbana. Il piano unico della quota di campagna nasconde un "formicaio" interno che accoglie tutte le dinamiche urbane proprie di una associazione umana complessa, la città di Matmata.

174

Il sistema aggregativo del tessuto urbano di Matmata si fonda su un sistema di connessione puntuale che dall'esterno permette l'accesso alle unità private delle singole case, una galleria ipogea consente la discesa alla quota del patio. La rete di percorsi in quota si ramifica nel piano unico e continuo del suolo, la trama gerarchizzata delle strade in quota gestisce l'attraversamento e il primo livello connettivo degli spazi dell'habitat.

La quota di campagna è un piano unico interrotto puntualmente dalle sottrazioni dei patii e modellato dagli ingressi alle gallerie di discesa alla casa, le skifa. Un tunnel scavato nella terra, la cui sezione ha dimensioni medie di due metri di altezza e tre di larghezza¹, costituisce lo spazio di infiltrazione all'interno dello spazio ipogeo della casa di Matmata; la cavità antropica è architettura di terra, spazio architettonico e organico che si genera secondo un'operazione di aderenza simbiotica con la materia organica, si abitano gli strati del terreno, l'habitat modella e conforma il luogo dell'abitare nei termini minimi e essenziali dell'architettura di necessità. I dispositivi di accesso e connessione interna dei patii sono così dei connettori spaziali completamente interrati, ambienti ombrosi ricavati nella massa del terreno, vicoli ipogei che regolano l'infiltrazione all'interno del sistema compatto dell'habitat.

Matmata è architettura della sottrazione che abita il sottosuolo plasmando vuoti antropici i cui rapporti di relazione e continuità sono micro regolati da sistemi di infiltrazione ipogei. Il tessuto di case a patio di Matmata è habitat collettivo, fondato sull'introversione e sull'isolamento; la sua struttura apparentemente episodica, definisce in realtà un "tessuto a tappeto" che sviluppa tutte le sue complessità al di sotto della quota di campagna. Si definisce una rete sotterranea di patii che si rivelano essere spazi della condivisione, dell'incontro occasionale, del ritrovo quotidiano. Patii di case diverse sono a

¹ Si veda: P. Raffa, *Matmata: Architecture under ground_line*, contenuto in: *Atti del IX International Forum Le Vie dei Mercanti*, Aversa, 2011.



La vista aerea del villaggio di Mat-Matà



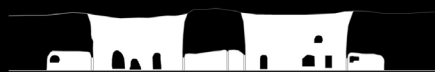
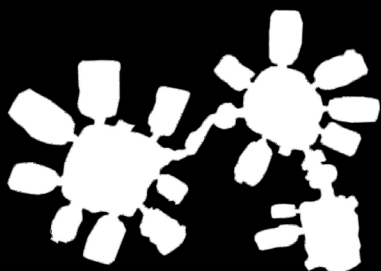
Il patio interrato su cui si affacciano più alloggi ai diversi livelli e la squifa



Particolare del prospetto sul patio. Le soglie e il sistema delle scale



Particolare del prospetto sul patio. La stratificazione dello spazio tra casa e corte



Letture sintetica in pianta e in sezione di due case tradizionali di Matmata, in evidenza gli spazi scavati del patio, degli alloggi e della squifa

volte comunicanti attraverso una galleria interrata che connette i due spazi esterni. La città invisibile di Matmata accoglie così al suo interno un sistema capillare di penetrazione e messa in relazione ipogea che genera la connessione interna degli spazi dell'habitat.

La casa a patio troglodita nelle sue fasi evolute accoglie più nuclei familiari, diviene così essa stessa habitat collettivo che equilibra rapporti di prossimità, dinamiche di transizione tra le diverse nature e proprietà dello spazio, gestisce i fatti e gli eventi domestici all'interno dello spazio aperto e condiviso del patio. Più alloggi gravitano sullo spazio esteso del patio che è in grado di raccogliere in un unico spazio le diverse individualità (unità familiari). Infatti la costruzione e definizione del sistema della casa di Matmata è un fatto processuale di lungo periodo che segue l'evoluzione del nucleo familiare. A partire da un numero essenziale di stanze nella prima fase, si aggiungono man mano le operazioni di scavo e realizzazione delle successive che si rendono necessarie al nucleo familiare allargato. L'evoluzione del sistema segue sempre la disposizione radiale delle unità cave intorno al patio. Il patio è il perno di una associazione solida e compatta di alloggi, è luogo che regola il funzionamento interno dell'habitat nei suoi temi della circolazione, ventilazione e climatizzazione; ambito nel quale il vissuto domestico e quotidiano converge e si proietta, è lo spazio dell'unità, dell'incontro e della coesione. Il patio quindi è un microcosmo introverso densamente abitato e attivato nei suoi limiti verticali porosi che individuano momenti e fatti del vissuto domestico. E così l'habitat troglodita del deserto tunisino, introverso nella concezione degli spazi, accoglie gradi di estroversione nei modi dell'abitare i suoi limiti, i dispositivi di affaccio sul patio sono soglie di facile uso e appropriazione, microunità di soggiorno per la stasi domestica.

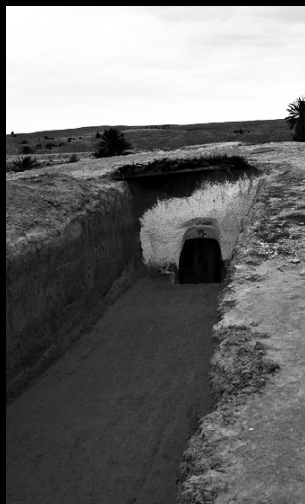
176

Lo spazio del patio è racchiuso da pareti di terra, un fronte verticale sul quale si strutturano, su differenti quote, piccole nicchie che anticipano la spazialità interna e profonda dell'alloggio ipogeo, esse costituiscono lo spazio intermedio tra dentro e fuori, tra luce e ombra. La massa del muro, scavata in corrispondenza del vano di ingresso alla stanza, realizza un volume cavo di soglia, spazio ombroso di mediazione tra il microcosmo familiare e il sistema collettivo del patio. La soglia è in questo caso un volume di diaframma, una microunità di soggiorno esterno che si raccoglie in una nicchia riparata antistante lo spazio intimo dell'alloggio. La stratificazione spaziale della facciata, concepita come struttura complessa di mediazione tra interno e patio, dà risposte architettoniche all'abitudine propria della cultura mediterranea di abitare lo spazio esterno, godere delle condizioni dello stare all'aria aperta, proiettare le dinamiche e le pratiche domestiche nei prolungamenti esterni della casa, nei luoghi prossimi alla dimora.

Le alte temperature diurne e il soleggiamento aggressivo, rendono gli ambienti ombrosi dei volumi cavi di affaccio particolarmente favorevoli al soggiorno nel loro ambito. Il distacco termico che si realizza negli alloggi ipogei è ancora la dimostrazione del valore di un atteggiamento passivo nei confronti del tema della climatizzazione degli interni. La struttura spaziale di Matmata, la forma dell'insediamento ipogeo e il materiale sono sufficienti a costruire un habitat sostenibile e confortevole che pone al riparo dalle calure estive e protegge



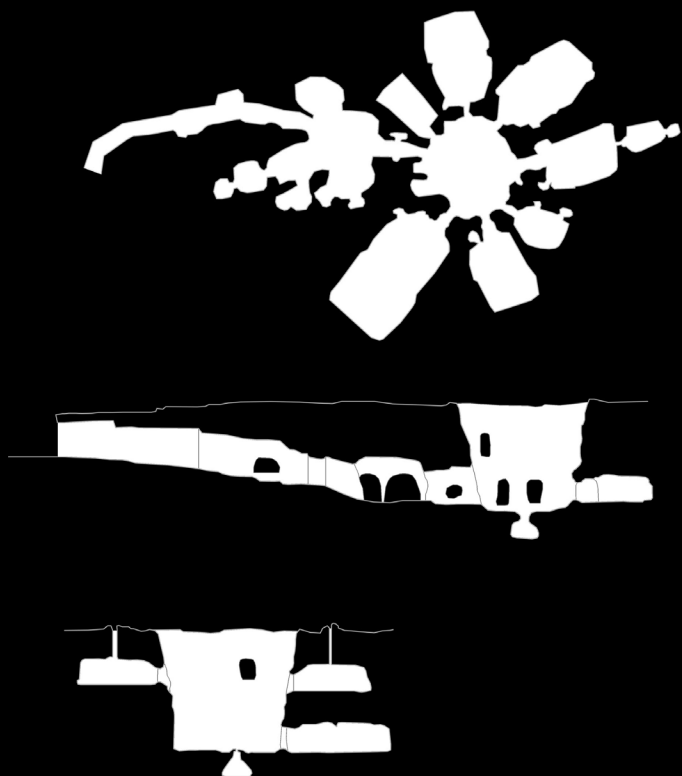
Il vicolo seminterrato su cui si affacciano i primi alloggi e che termina con il vano di accesso della squifa



Il vicolo seminterrato che conduce alla squifa totalmente interrata e ancora più sotto il livello del suolo



Il vano profondo della squifa e la scalinata che regola i percorsi di circolazione in superficie



Letture sintetica in pianta e in sezione di una casa tradizionale di Matmata che si articola su due livelli e secondo due centralità.

dalle escursioni termiche della notte. Ogni alloggio è reso indipendente da un sistema di circolazione verticale che consente il collegamento del proprio alloggio con la quota bassa del patio; le scale esterne divengono così strutture di accesso private che, al di là della loro natura funzionale, assumono il significato di luoghi di sosta all'esterno, strutture spaziali per abitare il patio, sistema di sedute facilmente appropriabile che accoglie nel proprio ambito pratiche domestiche quotidiane. È un luogo usato soprattutto dalle donne che vi trascorrono il tempo lungo del quotidiano domestico svolgendovi le pratiche lavorative e estetiche in forma associativa.

La forma del sistema insediato e la configurazione degli spazi dell'habitat nascono da ragioni di necessità che affondano le radici nelle questioni storiche e culturali della protezione, della difesa e della sopravvivenza anche in condizione di isolamento e clausura. Le risposte architettoniche e costruttive alle istanze dell'abitare, realizzano il microclima confortevole dell'habitat, assecondano le istanze e i tempi dello stare domestico negli spazi della casa secondo un processo di adattamento al luogo che va in continuità con le dinamiche dello stanziamento e radicamento delle comunità nel territorio.

178

Il territorio di Matmata è un paesaggio di città invisibile, tutto il sistema urbano (fatto di abitazioni, luoghi del lavoro, officine, stalle, laboratori) è compreso nel sottosuolo, "tutto nella città di Matmata è tagliato nella stessa maniera nel limo"². All'interno della massa del terreno si strutturano le spazialità di prossimità tipiche di un tessuto urbano di matrice araba, passaggi filtrati, passanti urbani coperti e ombrosi, punti di arresto improvvisi dei vicoli. Si tratta della traduzione fisica di modi di abitare propri della cultura mediterranea e araba declinati nelle forme costruite della sostruzione. La città scavata si arricchisce dei connotati spaziali e architettonici dello spazio ipogeo che con forza affermano l'aderenza e la simbiosi con l'elemento organico, la terra, origine di tutto.

La suggestione che proviene dai modi puri del costruire e dell'abitare troglodita è fortemente significativa e chiarisce le ragioni alla base della concezione dell'habitat, i rapporti puri tra gli spazi traducono le istanze e il desiderio associativo, insito nell'individuo e nella comunità, e affermano ancora l'importanza della dimensione relazionale dell'habitat; la presenza imprescindibile del patio, infine, racconta il valore dello spazio esterno che accoglie nel suo ambito pratiche d'uso domestiche e culturali che possono così svolgersi all'aria aperta.

Nei caratteri spaziali del sistema insediativo di Matmata, nella sua forma compatta, nelle porosità di un macro-solido scavato, nell'orizzontalità del tessuto e nel sistema dei patii si riconoscono gli elementi alla base della concezione moderna del mat-building. La straordinaria chiarezza strutturale e sistemica dell'habitat, la complessità del tessuto raggiunta attraverso un processo insediativo che si fonda sulla ripetizione e variazione dello stesso tipo a patio, l'uniformità del paesaggio urbano e domestico, l'interconnessione e associazione delle parti che genera un tutto minutamente configurato si pongono ancora oggi alla base del progetto di nuove forme d'habitat.

22_Raffa, op. cit., p. 7

6.2 Le potenzialità progettuali del *cluster* di spazi di soglia

179

Il meccanismo del *clustering* è la logica di azione progettuale capace di supportare la definizione di forme versatili e specifiche nel contesto che instaurano nuovi sistemi di relazione. Il sistema versatile della ramificazione può infiltrarsi nell'esistente in modo discreto e puntuale senza comprometterlo, si adatta alle architetture preesistenti, alle diversità dei tessuti urbani e alle irregolarità.

La logica del *clustering* persegue l'obiettivo di definire forme la cui identità essenziale è unirsi alle strutture dell'esistente attraverso la giustapposizione di parti che si saldano e che, abbandonata la propria identità frammentaria, compongono un tutto unitario nuovo. Le logiche formali del *cluster* offrono possibilità di progetto sopra le preesistenze, intendendo queste come punto di partenza di un processo trasformativo. Il *cluster* introduce strategie formali, pragmatiche e sperimentali in grado di infiltrarsi con precisione tra gli interstizi dell'esistente. Alla base si assume la concezione del carattere sempre in trasformazione della realtà e si rifiuta l'architettura come un oggetto finito. L'urbano così può essere letto come una struttura basica sopra la quale il progetto può introdurre gradi di trasformazione, adattamenti, evoluzioni nell'ambito di un processo evolutivo aperto e continuo che segue gli usi e le dinamiche di ogni tempo.

La capacità di accrescimento e trasformazione è, per altro, un carattere intrinsecamente presente nell'architettura tradizionale che si consolida nel tempo proprio in virtù di un processo evolutivo continuo che produce adattamenti, accrescimenti, variazioni d'uso, densificazioni.

L'azione progettuale nell'ambito dei contesti storici, dove l'esistente consolidato fa riferimento a strutture insediative e configurazioni a volte obsolete, accoglie il meccanismo del *clustering* al fine di rivitalizzare sistemi architettonici e urbani



Le spazialità di soglia nel quartiere Castello, Cagliari.

180

consolidati per renderli adatti a nuove funzioni contemporanee e a nuove forme di abitare urbano. Il *cluster* è così una logica che accompagna la definizione di spazi concatenati, in successione fluida e flessibile che penetra gli interstizi dell'esistente, occupa i suoi spazi liberi ridefinendoli o riproporzionandoli, articola i vuoti tra le parti aggiungendo nuovi significati e introducendo nuove possibilità di appropriazione dei suoi ambiti. L'esistente, il reale consolidato, apre nella contemporaneità possibilità di nuovi usi in continuità con la memoria e la tradizione del luogo, intendendo la tradizione nel suo senso etimologico di trasmettere, mettere in rilievo, proseguire un processo aperto.

E così i vuoti, gli spazi di attesa dei tessuti storici, le strutture urbane compatte e stratificate si aprono a nuove interpretazioni, e quindi a nuovi spazi, e le loro strutture architettoniche si aprono a nuovi rapporti relazionali tra le parti, a nuovi rapporti di prossimità. La semplicità del principio insediativo che articola le parti e le cellule in contiguità diviene complessità nell'inserimento di nuove possibilità di percolazione interna, penetrazione dell'isolato e attraversamento dei suoi ambienti chiusi, dei suoi patii, delle logge, dei chiostrini, delle gallerie.

Il progetto contemporaneo della articolazione di nuovi rapporti strutturanti il tessuto consolidato aggiunge un altro livello di complessità, articola la penetrazione e l'attraversamento delle cellule attraverso un sistema ramificato che s'infiltra all'interno e in profondità nell'isolato.

La ramificazione, il *cluster*, è la struttura che permette la messa a sistema delle parti, la matrice che lega il tutto, il filo che conduce nell'esperienza di attraversamento di un sistema che può riconoscersi nella sua dimensione di insieme, nella reciprocità e relatività delle sue parti. Si consegue così l'organizzazione del nuovo funzionamento interno di un tutto, l'attivazione di nuovi spazi e nuovi volumi che si aggiungono all'amalgama dell'intorno esistente. Il *cluster*, con la sua flessibilità intrinseca, è in grado di articolare variazioni dimensionali e volumetriche, articolare compressioni e dilatazioni, configurare spazialità di prossimità tra nuovo e esistente, definire la

penetrazione controllata e misurata capace di costruire l'atmosfera dell'arrivo. Il meccanismo del *clustering* è il progetto della messa in relazione, della costruzione della dialettica tra elementi indipendenti nello stato di fatto, è l'apertura di nuove possibilità di connessione, la disponibilità ad accogliere nuovi flussi, nuove attività d'uso, valorizzazione di spazi interiori in virtù dell'apertura di un dialogo con l'altro: l'esterno, l'ambito dell'edificio contiguo, la strada.

Il *cluster* diviene così un sistema ramificato di volumi, spazi cavi, vuoti, passaggi, patii, stanze che si articolano in forma libera adattandosi alle forme e alle dimensioni dell'esistente, unendosi all'esistente nella definizione di un sistema in cui spazi nuovi e vecchi confluiscono in unica esperienza spaziale densa di significati e nuove possibilità d'uso e significazione contemporanee. La valorizzazione e riscoperta dello spazio storico passa dunque attraverso nuove forme di relazione tra le parti, nuove permeabilità degli isolati e delle cellule compatte, nuove porosità controllate da logiche di progetto sensibili capaci di apprezzare la dimensione emozionale che la complessità dello spazio storico possiede.

Lo spazio storico, o meglio, le strutture spaziali storiche non sono mai successione scontata di spazi neutri, al contrario essi sono articolazione complessa e stratificata di episodi architettonici densi: la soglia, l'interno, il chiostro, il patio, l'atrio, la galleria, i passaggi in quota, il balcone sono elementi che trovano il giusto posto e il giusto effetto della misura all'interno della struttura sistemica nella quale si amalgamano e della quale definiscono i rapporti reciproci.

Permeabilità dei tessuti urbani che si
realizza attraverso spazi di soglia.

La casbah di Dellys

Esperienza di ricerca svolta in occasione
della stesura del:

MANUEL POUR LA REHABILITATION DE LA
VILLE DE DELLYS

ALGERIA

Consorzio Montada
Responsabile del progetto e direttore: Xavier
CASANOVAS

Testi e disegni di: Carlo Atzeni, Silvia Mocci,
Francesca Oggiano,
Roberta di Simone, Barbara Pau, Lounes Akretche,
Noureddine Chaabani, Arezki Sadmi

Il progetto Montada fa parte del programma
Euromed-Heritage
www.montada-forum.net

La struttura urbana

Il tessuto urbano della casbah di Dellys si presenta fortemente gerarchizzato e micro regolato dalla trama dei percorsi che internamente articola la permeabilità del solido urbano.

La struttura e le forme urbane della casbah raggiungono elevati gradi di complessità ma possiedono una chiarezza intrinseca che deriva dal principio insediativo fondato sulla presenza costante e continua nel tempo di alcune invarianti che, secondo minime alterazioni e variazioni, accompagnano il processo di adattamento alle condizioni del sito, all'orientamento e agli accessi.

184



letture della carta catastale del 1845. La casbah di Dellys. Il sistema delle densità. Le abitazioni e gli spazi religiosi.

Il disegno è estratto da: S. Mocchi, *Morphologie urbaine de la ville de Dellys*, conenuto in: X. Casanovas, C. Atzeni (a cura di), *Manuel pour la réhabilitation de la ville de Dellys*, Barcellona 2012, p. 34



A partire dal percorso matrice, la grande Rue Arabe che definisce la linea di mezza costa, si articola trasversalmente alla trama dei percorsi secondari che penetrano l'interno dell'insediamento infittendosi man mano che il sistema dell'abitato si fa più denso e diramandosi con vicoli che fungono da dispositivi di accesso alle parti e ai lotti più interni dell'isolato. I percorsi di discesa verso la costa e il mare, che si strutturano seguendo le linee di massima pendenza, hanno la natura di veri e propri passanti paesaggistici che aprono continuamente e in modo inaspettato visuali sul mare e il porto. Il carattere occlusivo dell'ambiente interno all'abitato accoglie così proiezione all'esterno, legami visuali con l'intorno esteso di cui il sistema costruito è parte. Il sistema urbano è così un solido denso e compatto che definisce spazialità avvolgenti e intime alla scala urbana, introverse nelle sue parti più interne, ma che si proietta all'esterno nei suoi margini, apre possibilità di relazione con l'intorno territoriale che presidia.

La trama dei percorsi interni alla casbah ha uno sviluppo irregolare che definisce tracciati sinuosi, continui punti di arresto, interruzioni, piccoli slarghi e cambi inaspettati di direzione. L'esperienza dell'attraversamento dell'ambiente urbano è quindi densa di eventi e luoghi significativi; i percorsi che seguono linee spezzate, la diramazione dei vicoli ciechi e le chicane urbane, che interrompono la prospettiva secondo un andamento a "S" del percorso, contribuiscono alla definizione del sistema labirintico proprio degli insediamenti di matrice araba.

I vicoli di penetrazione sono spazi urbani intimi, sono ambienti stretti e chiusi che consentono l'accesso all'interno dell'isolato distribuendo un numero molto

1_ Tutte le fotografie che documentano i luoghi del centro storico di Delys sono di C. Atzeni e S. Mocchi, Novembre 2012

limitato di case; il loro valore d'uso per così dire riservato alle poche unità interne all'isolato ne fa un ambiente quasi privato e interiore.

Il sistema capillare dei vicoli definisce una sottostruttura di percorsi che gerarchizza maggiormente il tessuto urbano. Gli isolati di più grandi dimensioni infatti non assicurano a tutti i lotti l'affaccio diretto sulla via, la cellula urbana viene così tagliata e penetrata da un passante, il vicolo, che raggiunge il lotto intercluso. Il vicolo è spazio urbano di carattere intimo, la sua sezione compressa che struttura spazi di prossimità ne fa un ambiente aperto denso che offre una condizione spaziale avvolgente e protetta. I vicoli della casbah sono spazi del silenzio individuati da muri quasi mai interrotti da aperture significative se non in corrispondenza dell'accesso. Le quinte urbane presentano puntualmente delle estrusioni della massa del muro, volumi minimi in oggetto che definiscono all'interno dei piccoli vani di soggiorno in relazione semi diretta con il vicolo, lateralmente infatti si individuano dei fori che aprono una visuale discreta sul vicolo. In continuità con la cultura dell'abitare di questi luoghi si può truardare lo sviluppo prospettico del vicolo e osservarne le dinamiche senza aprire un dialogo diretto con il pubblico, senza mostrarsi. L'isolato che costituisce la cellula di scala urbana della casbah si compone attraverso l'accostamento e la giustapposizione dei lotti; il disegno e l'articolazione della divisione parcellare si infittisce man mano che ci si avvicina alla via principale. Le forme degli isolati prevedono uno sviluppo notevole in profondità e una compattezza generata dall'aderenza delle diverse cellule giustapposte che

186

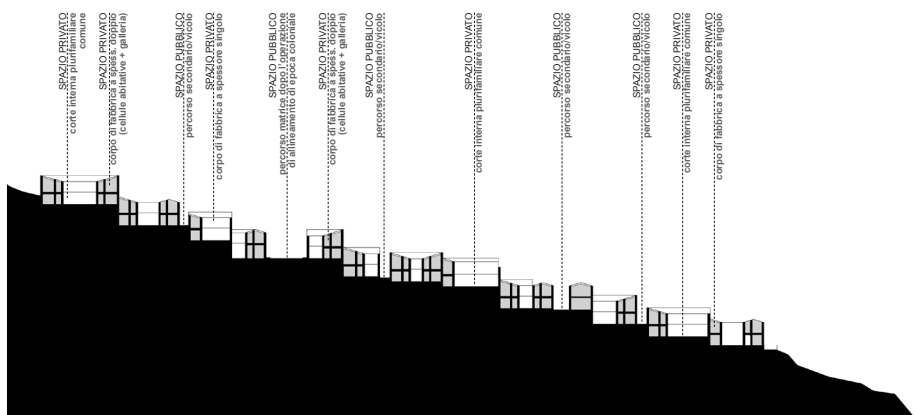


Sopra: La trama viaria e la divisione parcellare. Il disegno è estratto da: Mocci, op. cit., p. 32

Nella pagina al lato: Sezione urbana. Il disegno è estratto da: Mocci, op. cit., p. 36



condividono i muri perimetrali. Lo sviluppo declive del suolo determina la strutturazione del terreno in terrazzi contenuti dagli stessi setti che delimitano le unità abitative. La successione mostra l'articolazione del complesso urbano secondo una chiarezza d'impianto che si basa sull'applicazione sistematica dello stesso principio costruttivo del muro e del terrazzo. La frammentarietà del piano non indebolisce mai la compattezza e la solidità dell'isolato che si mantiene sempre come aggregazione continua di cellule



indipendenti ma strette da rapporti di contiguità reciproca.

L'isolato si configura come una placca urbana porosa, puntualmente incisa dai vicoli ma di natura essenzialmente impenetrabile, infatti la natura introversa dell'abitare investe anche la scala aggregativa dell'isolato che mostra sulla via un quinta muraria essenzialmente muta. Gli affacci degli alloggi e gli spazi di soggiorno esterno si strutturano all'interno di ogni singola cellula. I vuoti dei patii sono alla base del funzionamento climatico e ambientale degli alloggi e strutturano il cosmo interno e plurifamiliare delle case. L'isolato è piuttosto irregolare nelle forme di accesso, negli affacci e nei rapporti con la via ma si struttura sempre a partire dalla costante tipologica della casa a patio, base e struttura del sistema.

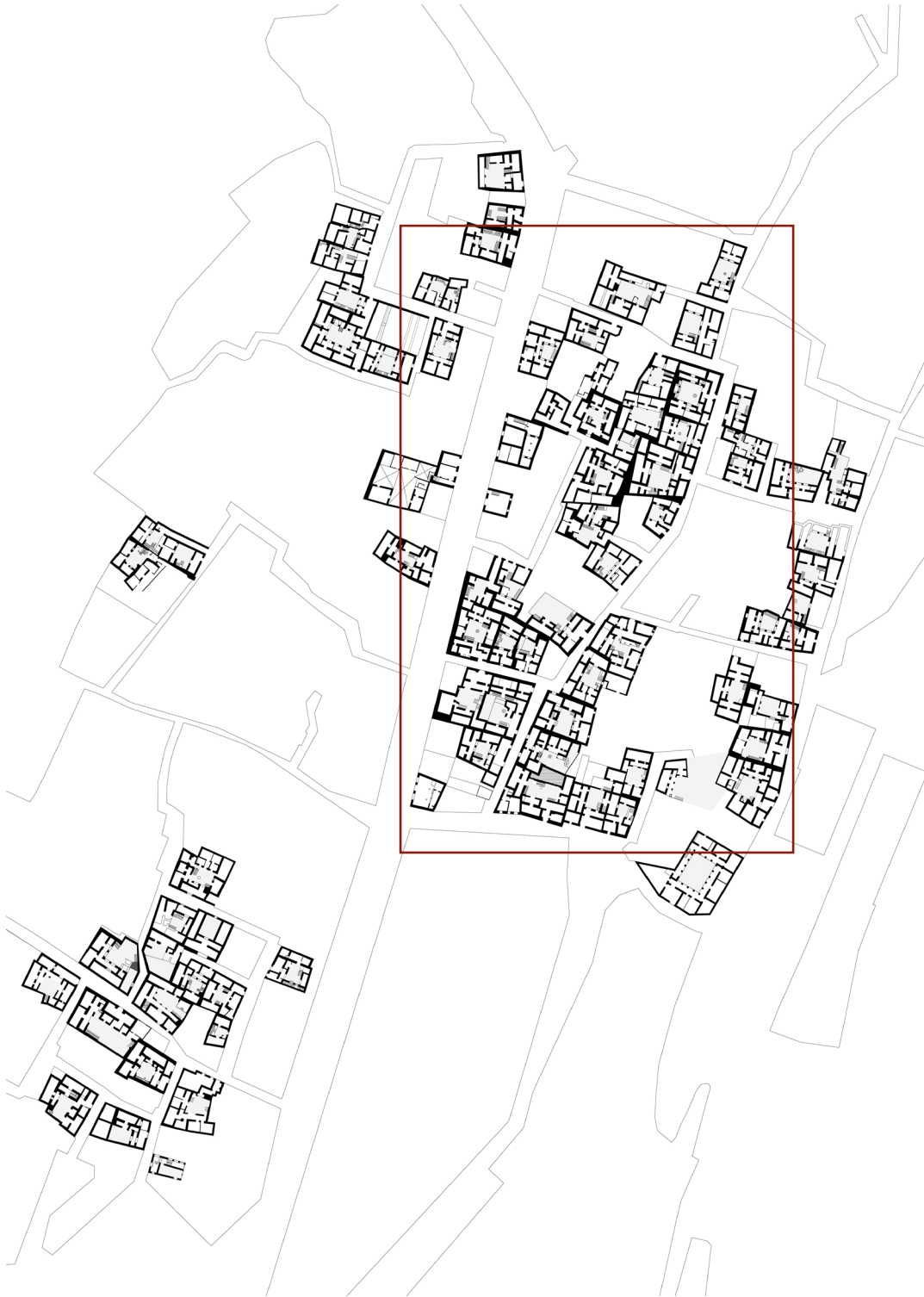
La strutturazione in contiguità delle diverse unità (case a patio) che si articolano all'interno di ogni singolo lotto, genera il sistema compatto dell'isolato che deriva da un processo diacronico e costantemente in divenire di addensamento delle parcelle.

Il processo di addensamento e costruzione interna ai lotti segue una sequenza di stadi di configurazione tipologica secondo cui la prima fase vede l'occupazione di un solo lato con un primo corpo costruito. Il processo di accrescimento del corpo costruito all'interno della parcella vede l'occupazione progressiva dell'intero perimetro della parcella che lasciano intatto lo spazio centrale del patio. Il fenomeno dell'addensamento e strutturazione progressiva del sistema della casa tradizionale di Dellys è leggibile dall'articolazione delle scale attorno al patio. I dispositivi di risalita raccontano infatti la costante trasformazione che caratterizza la definizione dell'habitat.

La circolazione interna alla casa plurifamiliare è regolata dalle scale e dalle

188





In questa pagina:
il sistema insediativo della casbah di Dellys

gallerie che filtrano l'affaccio del singolo alloggio sul patio. Ogni blocco di alloggi possiede le proprie sottostrutture di risalita e di distribuzione, ogni lato costruito della parcella si struttura con un dispositivo di risalita e un proprio sistema di gallerie che svincolano i sistemi di accessi garantendo l'indipendenza di ogni alloggio.

La casa tradizionale di Dellys nelle sue configurazioni dense accoglie un sistema di habitat collettivo e plurifamiliare, i blocchi costruiti strutturano al loro interno più alloggi indipendenti i cui rapporti di vicinato sono filtrati da complessi dispositivi spaziali che regolano le relazioni di affaccio e di prossimità.

La natura semipubblica della casa di Dellys afferma però la sua totale chiusura al mondo esterno della strada o del vicolo. Il tipo a patio, fondato sull'introversione degli spazi domestici, regola la strutturazione dell'isolato secondo i caratteri dell'introversione e della chiusura rispetto alla strada. L'isolato così ha limiti esterni quasi impenetrabili, il dialogo attivo con la strada si realizza solo in corrispondenza del vano di accesso, la *squifà*. L'ingresso dunque si realizza all'interno dello spazio di mediazione della *squifà*, una presenza costante e imprescindibile della casa, che mette in relazione filtrata la strada con il patio.

190

La configurazione in chicane delle aperture della *squifà* assicura il rispetto dei gradi di privacy tra il dentro e il fuori la casa, si definisce una graduale transizione dalla natura collettiva e pubblica della strada alla dimensione semipubblica ma domestica del patio.



galleria



qbou



squifà



galleria



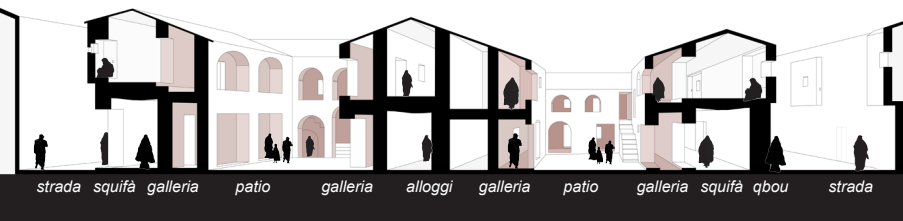
scale



patio



vicolo e qbou



strada squifà galleria patio galleria alloggi galleria patio galleria squifà qbou strada

Gli equilibri di transizione tra le diverse nature di spazio sono, nella casa tradizionale di Dellys, estremamente complessi e ricchi di sfumature, ma allo stesso tempo chiari, essenziali nel tradurre una cultura dell'abitare a sua volta complessa, con scale e gerarchie di spazi tutt'altro che elementari. Nelle strutture insediative mediterranee spesso i rapporti tra l'urbano e la casa sono resi espliciti dal confine costruito della proprietà, il muro chiude la corte e la casa. Il limite fisico così separa e protegge la vita intima familiare. La casa di Dellys è sì un microcosmo impenetrabile ma la sua natura è collettiva, il patio riunisce alloggi di più famiglie, articola in modo isometrico rispetto a sé una piccola unità di vicinato densa e compatta che trova la sua dimensione intima nei vani degli alloggi privati.

L'isolato, il cui sviluppo è regolato appunto dal tipo a patio, si chiude alla strada e si struttura con unità indipendenti, le case, che negano ogni rapporto con il vicino. Le case disposte in contiguità e solidità strutturale l'una rispetto all'altra non condividono alcuno spazio e non intrattengono alcun dialogo relazionale o di affaccio, ma individuano più organismi indipendenti. Vi si legge la gerarchia della struttura sociale della casbah, diversi "gradi di vicinato" per così dire: si ammettono relazioni quotidiane con i vicini prossimi, quelli degli alloggi compresi nella stessa casa, ma si escludono gli altri con i quali si intessono rapporti alla scala e negli ambiti urbani.

191

A partire dalla strada si struttura il sistema insediativo, l'aggregazione si definisce secondo una configurazione a grappolo dei patii. Le corti interne si legano alla strada attraverso la squifà e, a loro volta, strutturano in modo centripeto il sottosistema della casa che articola più volumi di alloggi che costruiscono il perimetro della parcella e costituiscono le quinte dialettiche dello spazio aperto. L'habitat minimo della casa si configura come sistema compatto che equilibra prossimità, spazi condivisi, spazi intimi.

Il sistema di circolazione interna e di distribuzione si concretizza nelle



gallerie e nelle scale esterne che permettono l'arrivo ai singoli alloggi. Il rapporto tra il patio e l'alloggio non è mai diretto, le due nature di spazio sono filtrate dall'ambito intermedio della galleria, così prossima all'alloggio da caratterizzarsi quale spazio di soglia tra familiare e collettivo. La soglia è qui ancora uno spazio di transizione chiaramente delimitato ma dialettico, definito nei suoi limiti fisici e d'uso.

La sua spazialità offre condizioni di soggiorno estremamente favorevoli date dai rapporti proporzionali che ne affermano la sua natura domestica e intima, dalle condizioni climatiche che instaura e dalle relazioni selettive e protette con il patio. La galleria è anche soglia climatica, la sua esposizione, la profondità e i rapporti di pieno e vuoto garantiscono un ambiente ombreggiato che scherma e attiva la ventilazione naturale degli ambienti interni dell'alloggio.

La galleria definisce un interno ma il suo grado di apertura verso il patio ne fa uno spazio esterno ed estroverso, la quinta muraria costruisce il limite fisico che filtra e misura i rapporti con la dimensione relazionale della corte. È spazio domestico di piccola scala, nessuna inibizione ostacola il suo uso, la sua appropriazione o individualizzazione; spazio "alla portata" di chi abita il quotidiano in un contesto domestico. Si sta dentro ma in una condizione privilegiata che pone le basi di un dialogo aperto con la corte senza rinunciare al legame solido con la dimensione intima dell'alloggio. L'appropriazione e l'uso domestico dello spazio della galleria segnano nuovi limiti e confini, non sempre costruiti, ma che chiariscono le pertinenze di ognuno.

La sottostruttura della casa plurifamiliare segue un processo diacronico di saturazione dello spazio libero del lotto che prevede frazionamenti della proprietà, aggiunta di volumi e occupazione di spazi costruiti secondo le regole e le forme che presiedono il tipo. Il processo di densificazione massima dello spazio disponibile all'interno della parcella spesso investe anche l'ambito della galleria che viene occupata in parte o in toto. Il suo spazio accoglie nuove funzioni di servizio o di cucina all'aperto, le pratiche di lavoro domestico così godono delle proprietà climatiche della galleria che si rivelano perfettamente in linea con le condizioni ambientali di queste latitudini.

La galleria occupata e parzialmente chiusa, in virtù della sua spazialità compressa e dei suoi rapporti di affaccio diretto con il patio, conserva comunque la natura di spazio di transizione che mette in tensione il privato dell'alloggio con il collettivo del patio.

L'evoluzione del costruito e l'addizione di volumi all'interno della parcella si accompagna all'integrazione dei sistemi di risalita esterni che collegano il patio con il secondo livello delle gallerie. Le scale esterne costituiscono un elemento architettonico di forte presenza materica e scultorea. Sono costruite in contiguità ai muri o ai corpi di fabbrica perimetrali, non si leggono come elementi architettonici lineari ma piuttosto come masse, estrusioni del muro. Le scale hanno la forza di individualizzare un singolo alloggio, o due alloggi, di svincolare dal sistema collettivo della casa la proprietà familiare rendendola in qualche misura indipendente, compresa in una unità plurale ma isolata attraverso i suoi dispositivi di arrivo. La scala è una presenza attiva all'interno del patio, è essa stessa spazio vissuto di sosta e di seduta.

La casa a patio così non è concepita come un microcosmo intimo dove lo spazio



aperto è fulcro della vita intima della famiglia, ma come habitat che – seppure impenetrabile agli sguardi dei passanti- accoglie una complessa vita collettiva al suo interno e si struttura sulla condivisione del quotidiano di più nuclei familiari. Il patio è ancora uno spazio semi-pubblico, non urbano questa volta, ma comunque collettivo alla scala domestica. La casa dunque accoglie e si pone alla base di un vissuto locale che allarga le relazioni del nucleo familiare secondo rapporti misurati ma comprendendoli all'interno di una sfera comunque intima e conclusa. Lo spazio condiviso del patio ha un profondo valore d'uso, accoglie le pratiche domestiche, i flussi e favorisce lo stare in una dimensione relazionale filtrata e selettiva. Il pozzo, sempre collocato nella corte, è una presenza che riunisce in sé e nel suo ambito la pratica fondamentale dell'approvvigionamento dell'acqua, fatto che attiva le dinamiche dell'incontro, della condivisione di necessità e dello scambio tra i vicini.

La *squifa* costituisce il primo grado di introversione della casa. La configurazione dell'ingresso in chicane definisce la mediazione tra due realtà, due scale, la dimensione più urbana della strada e quella più domestica ma collettiva della casa. L'esposizione del vano d'ingresso non cerca mai l'illuminazione diretta, si caratterizza così come spazio ombroso la cui atmosfera di penombra collabora ancora alla costruzione di quel rapporto osmotico tra dentro e fuori la casa. Il vano d'ingresso accoglie per così dire un percorso di iniziazione alla realtà interna della casa, prepara gli animi al trapasso del limite urbano. La *squifa*

194

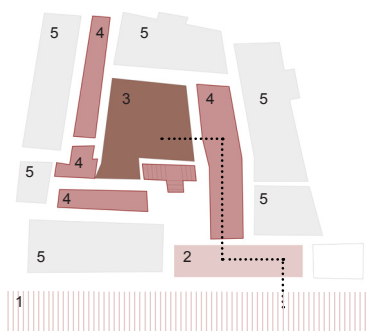
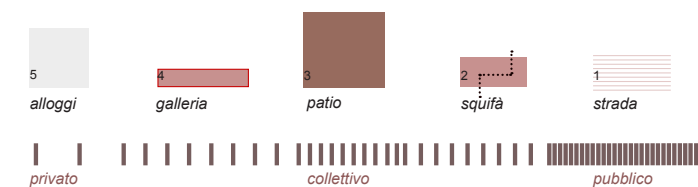


Diagramma sinttico della pianta:
Il sistema della casa è chiuso e indipendente, i vani dei singoli nuclei familiari sono legati e si relazionano attraverso le gallerie e il patio definendo dinamiche tutte interne alla casa, non si realizza nessuna comunicazione trasversale con gli ambiti delle case contigue.

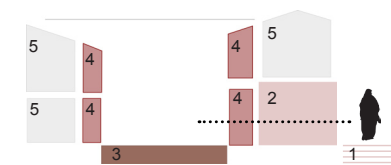


Diagramma sinttico della sezione:
La micro unità di vicinato compatta si organizza attorno al patio. Un complesso sistema di mediazione e transizione equilibra i rapporti di condivisione e di prossimità.



Diagramma sintetico del catastrale:

Analisi del rapporto strada-patii-casa, stralcio 1. Il sistema insediativo della casbah di Dellys, basato sull'aggregazione dello stesso tipo a corte, si struttura a partire dalla strada secondo una configurazione a pettine dei patii.



assicura l'estrema privacy allo spazio del patio che a sua volta è semipubblico, è il luogo dove si concretizza la dimensione relazionale e collettiva dell'habitat della casa di Dellys. Abitare lo spazio pubblico alla scala domestica, protetti dalla prossimità, è un fatto culturale proprio del contesto mediterraneo che si fonda su una cultura dell'abitare (o della permanenza) che nel quotidiano gode degli ambiti semipubblici di piccola scala più che degli spazi propriamente pubblici alla scala urbana.

E così il vissuto urbano si sviluppa nel vicolo, la cui spazialità avvolgente e il cui valore d'uso ristretto a poche abitazioni ne fanno uno spazio intimo; nel patio, i cui caratteri di spazio domestico e semiprivato sono ancora più forti e la cui scala si restringe alla casa; nella strada, la cui sezione struttura ancora uno spazio urbano compresso e controllato.

La strada accoglie un sistema capillare di attività commerciali o di supporto al lavoro che si sviluppa in piccoli vani compresi all'interno della cellula costruita della casa ma indipendenti da essa in quanto intessono un dialogo monodirezionale con la via. Si tratta di piccole unità di lavoro femminile, locali di magazzino o dispensa, spazi di commercio; la loro frequentazione accende le dinamiche commerciali e di lavoro che vivacizzano e attivano il vissuto e l'uso prettamente urbano dello spazio pubblico della strada.

La strada e i vicoli hanno confini solidi, le quinte urbane sono pressoché ermetiche rispetto alla dimensione interna della casa, gli ingressi in chicane interrompono ogni continuità visuale verso il patio. Un grado di permeabilità della cortina urbana si realizza nei qbou; sulla strada non sono ammessi affacci diretti dell'alloggio (se non di derivazione coloniale), lo spazio del vicolo è silenzioso ma le presenze aleggiano, stanno dietro ma presiedono (guardano, sentono, ci sono).



All'interno della sfera intima dell'alloggio il legame con lo spazio pubblico si sviluppa infatti nel vano del *qbou*, un'estrusione del volume costruito che definisce una piccola unità di soggiorno dedicata soprattutto alle donne. Si tratta della traduzione fisica e architettonica del desiderio di vivere l'ambiente domestico in una dimensione introversa ma senza rinunciare al contatto con lo spazio pubblico. Piccoli cannocchiali si aprono nella massa del muro al fine di consentire viste discrete sulla strada o sul vicolo, è così possibile traguardare il fuori senza mostrarsi, si scruta l'ambiente esterno rimanendo celati. Il desiderio di osservare le dinamiche dello spazio urbano rimanendo protette dalle mura domestiche è un fatto culturale che da sempre regola i rapporti sociali e culturali delle comunità di matrice islamica. Gli spazi di soggiorno intimi della casa non rinunciano così al contatto, minimo e protetto, con lo spazio pubblico, in ragione del profondo valore che la partecipazione al vissuto della comunità ha nel quotidiano di chi abita. La traduzione architettonica del fatto culturale è qui estremamente affascinante nella chiarezza e nella sincerità spontanea delle soluzioni minime di affaccio e apertura del volume. Le strade e i vicoli della casbah di Dellys si arricchiscono così delle presenze dialettiche dei *qbou* che raccontano un modo di abitare, un modo di essere presenti e di partecipare al vissuto urbano della comunità.

Si tratta di un modo estremamente selettivo di partecipare alle dinamiche della vita urbana, attitudine che è riservata alle donne; fatti e dinamiche che l'architettura traduce nei caratteri della costruzione.

I vicoli e gli spazi urbani intimi sono paesaggi urbani densi, di intenso valore materico e architettonico, segnati da tipi e caratteri architettonici costanti che modulano la quinta costruita.

La messa a sistema di
edifici storici intransitivi
Cagliari, Italia

CASTRUM LAB, LABORATORIO INTERNAZIONALE DI
PROGETTO ARCHITETTONICO

Università degli studi di Cagliari, Facoltà di Architettura
Settembre 2010

Docenti: Nicola Di Battista, Carlo Atzeni

Tutors: Adriano Dessì, Silvia Mocchi

Gruppo di lavoro: Federico Aru, Silvia Carrucciu, Roberto Foddai,
Francesca Oggiano, Veronica Paddeo, Barbara Pau,
Alessio Piludu, Elisabetta Pittorru, Mauro Sassu, Alice Secci.

L'articolazione delle permeabilità

Il ripensamento del sistema morfo-tipologico esistente è tema del progetto¹ delle nuove permeabilità e porosità degli edifici che ospitano l'attuale Facoltà di Architettura di Cagliari.

200

La messa a sistema degli edifici storici del complesso Mauriziano, del Palazzo Cugia e Nieddu si realizza attraverso la definizione di una sottostruttura capillare di nuovi spazi di soglia capaci di attivare nuove transizioni e accogliere nuovi flussi, nuove dinamiche tra spazi e usi.

La successione di compressioni e dilatazioni articola lo sviluppo in sezione e in pianta degli attraversamenti e degli ambienti per la frequentazione dell'edificio storico. La messa a sistema dei tre complessi storici, indipendenti tra loro, è conseguita attraverso dispositivi spaziali di penetrazione, affaccio, passaggio, stasi. Gli spazi passanti sono ambiti misurati ricavati riaprendo varchi nella massa costruita, ridefinendo le proporzioni e le dimensioni dei dispositivi di ingresso o trapasso, attraversamento o sosta.

Il progetto elabora un cluster di spazi di soglia, un tessuto interstiziale che apre nuove possibilità di fruizione, costruisce nuove relazioni capaci di attivare e strutturare gli usi degli spazi pubblici interni al sistema - i chiostri e gli atri - e quelli presenti all'intorno. Il tessuto urbano si arricchisce di spazi intermedi, di piccola scala, che aprono l'accesso alle corti, ai chiostri, ai vicoli e agli interstizi.

Il progetto urbano è qui l'articolazione della permeabilità del sistema compatto dei palazzi storici interessati dalle nuove funzioni universitarie, ma che funzionano da sempre come cellule intransitive del tessuto gotico di Castello.

La loro assimilazione a sistema universitario richiede un loro funzionamento di insieme sistemico, a loro contiguità interrotta e la scarsa frequenza delle relazioni con lo spazio urbano è tema del progetto che si propone di articolare la penetrazione all'interno delle cellule, l'attraversamento, articolare la microcircolazione interna, la percorrenza e l'interconnessione degli spazi

¹ I disegni di progetto e i diagrammi sintetici sono estratti da Tavole di progetto, Workshop Castrum Lab, F. Aru, S. Carrucciu, R. Foddai, F. Oggiano, V. Paddeo, B. Pau, A. Piludu, E. Pittorru, M. Sassu, A. Secci.

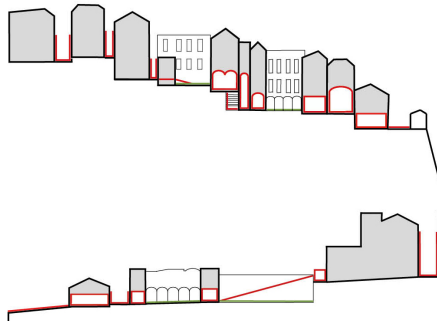
Diagrammi sintetici della pianta.

L'articolazione della nuova permeabilità dei solidi, la messa a sistema dei 3 edifici storici attraverso la riapertura di varchi, passanti urbani, sottopassaggi. Il progetto realizza la percolazione dei flussi contemporanei all'interno dei luoghi storici della nuova Facoltà di Architettura.



Diagrammi sintetici della sezione.

Il sistema degli spazi di soglia, l'apertura e la messa a sistema dei dispositivi spaziali di connessione costruisce nuove relazioni tra gli elementi, gli edifici, articola molteplici connessioni attraverso spazialità nuove



201

aperti compresi nella massa costruita.

Il sistema composto dall'insieme del corpo delle aule, i collegamenti serventi, i patii e i chiostracci accolgono nuovi livelli di transizione, nuove occasioni spaziali e nuovi valori d'uso delle parti attraverso l'attivazione di spazi intermedi.

Il "chostro urbano"

La nuova soglia della Facoltà di Architettura è uno spazio urbano, una spazialità conclusa che richiama la natura del chostro per la configurazione conclusa della sua spazialità e per la dialettica delle sue quinte. La sua definizione spaziale, le proporzioni e i livelli di apertura ne fanno per così dire "un chostro urbano" nel senso del suo carattere di spazio interiore ma in continuità con la via e l'urbano in generale.

E' possibile parlare di chostro solo assumendone il significato essenziale che si riferisce al suo funzionamento di spazio aperto dai confini dialettici, dai limiti spessi, spazio vuoto che accentra dinamiche di uso e che struttura forme di mediazione al contorno. I suoi loggiati svolgono il ruolo di spazialità di scala intermedia, articolano la transizione e accolgono modi di uso e godimento proprio in virtù dei loro limiti sfumati, del loro essere luoghi semichiusi proiettati verso lo spazio più esteso.

La riconfigurazione dei dispositivi di collegamento con il complesso Mauriziano

si svolge attraverso un setto attrezzato che struttura i flussi di discesa e risalita e che al di sotto contiene funzioni accessorie di supporto delle attività didattiche.

I quattro lati del nuovo chiostro conservano la natura dialettica e intermedia dei loggiati svolgendola secondo la concezione di quinte funzionali. Sale di lettura ricavate in sostruzione articolano lo spazio perimetrale del vuoto centrale, i locali si affacciano direttamente sullo spazio aperto attivando il dialogo tra dentro e fuori, tra usi e dinamiche di interpretazione del luogo. L'apertura della vetrata libera delle sale estende e attiva forme di colonizzazione dello spazio urbano che, per il suo sviluppo controllato e per i suoi connotati di interno urbano, accoglie l'interpretazione disinvolta della sua estensione.

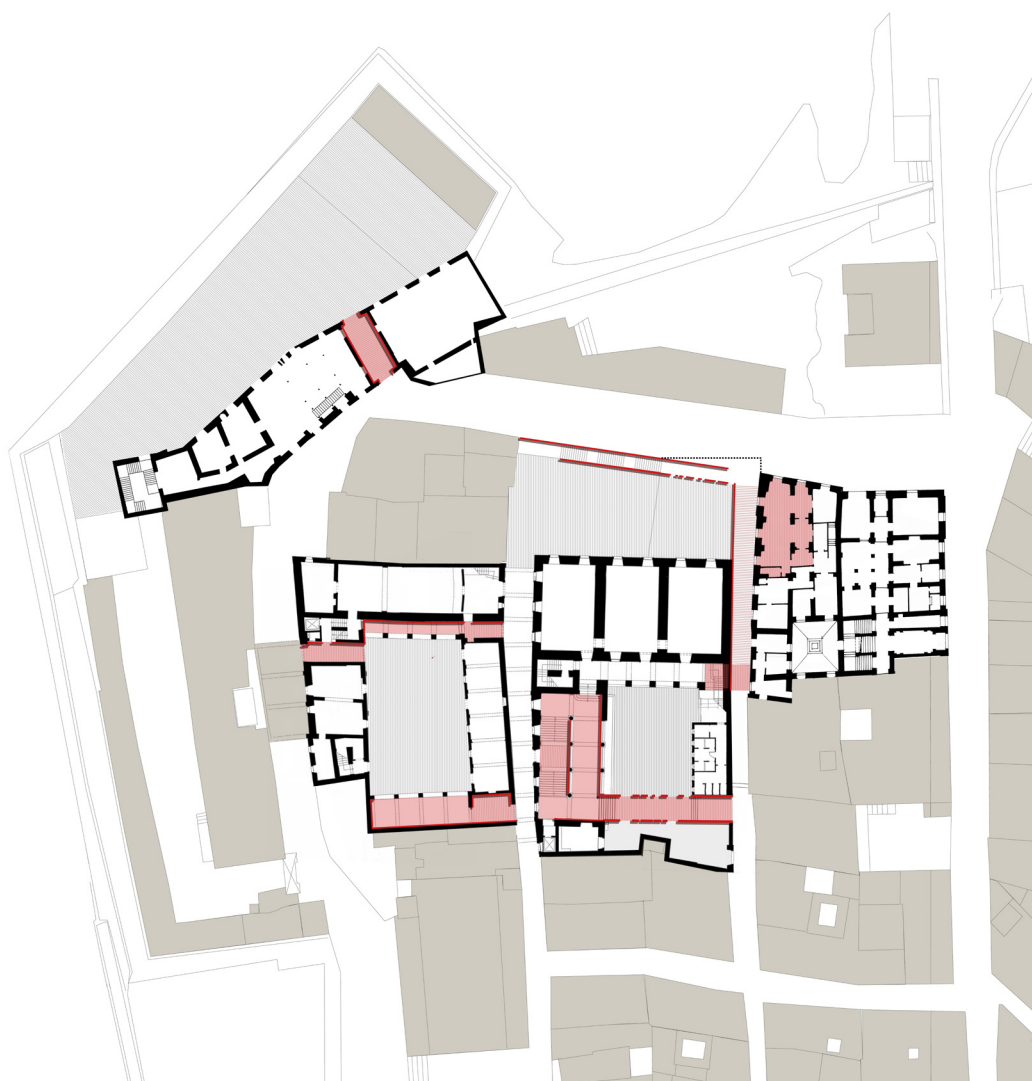
Le compressioni dei transetti attrezzati anticipano la dilatazione successiva che si produce nello spazio collettivo centrale e che, a sua volta, trova ancora una successiva compressione nel portico di via Corte d'Appello.

Luoghi urbani densi, proporzioni variate e diverse scale di movimento articolano la transizione tra i diversi luoghi del nuovo polo culturale concependo l'esperienza dello spazio storico come compresa, e quindi in continuità, nel "sistema del Castrum". E' infatti nei rapporti reciproci, nell'assimilazione delle singole parti all'interno della matrice prevalente del sistema, nella concatenazione delle esperienze che si consegue il giusto effetto della misura delle componenti spaziali.

L'intersezione e l'amalgama delle complessità urbane, la configurazione dei luoghi "nel mezzo", l'apertura di nuove occasioni di transizione, l'infiltrazione dei dispositivi di passaggio aperti ai flussi contemporanei costruiscono il

202





Planimetria di progetto. I palazzi Cugia e Nicdu, il complesso Mauriziano, il Ghetto degli Ebrei.



Prospetto e sezione di progetto. La nuova quinta urbana della Facoltà di Architettura e il sistema degli spazi aperti.

contesto della nuova Facoltà di Architettura e del polo culturale esteso. Spazi di piccola dimensione, vani di accesso, passaggi in quota e interstizi regolano il funzionamento interno, intessono la rete delle relazioni tra spazi storici e funzioni contemporanee.

Il complesso Mauriziano

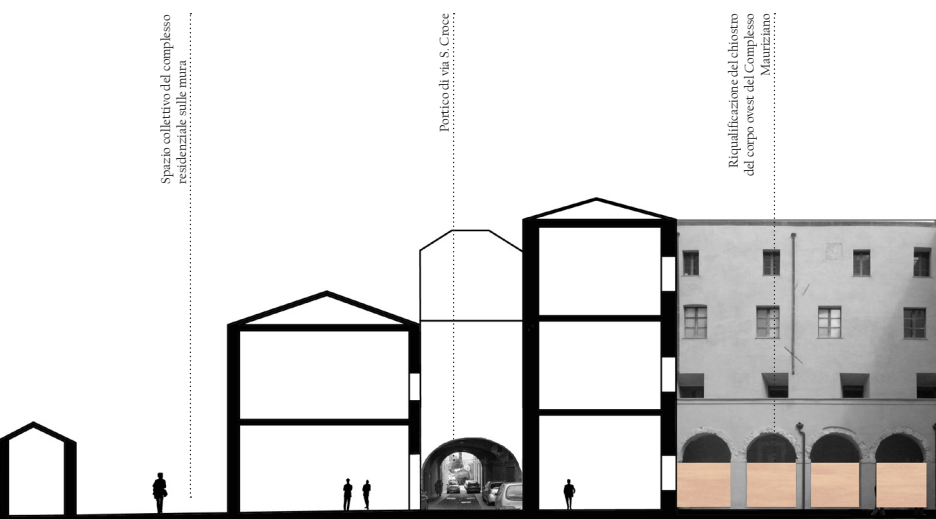
La resignificazione dell'atrio del corpo est del complesso mauriziano, la strutturazione di una nuova quinta funzionale del chiostro e l'attivazione della connessione su via Stretta introduce sostanziali livelli di qualità agli spazi dello stare, agli ambiti esterni direttamente collegati con il sistema delle aule e dei laboratori di Architettura.

Nuove forme di dialogo con il giardino interno costituiscono l'occasione per configurare spazialità interstiziali capaci di ridefinire il perimetro del sistema-chiostro e riallacciare le fila interrotte del tessuto urbano intorno, il substrato. Le soglie, i loggiati, i percorsi in quota, i passaggi coperti, i dispositivi di connessione, le quinte sono dunque le componenti spaziali di un sistema ramificato capace di infiltrarsi all'interno del tessuto consolidato aprendo nuove possibilità di relazione, strutturando nuove forme di attraversamento e configurando il funzionamento sistemico dell'intorno della Facoltà di Architettura.

Lo spazio aperto, l'ambito più urbano e pubblico del polo culturale può leggersi nei suoi termini di spazialità continua, fluida, confinata dalle masse che ne articolano le compressioni e ne consentono dilatazioni controllate, ne comprendono le modulazioni in una sezione compatta in cui le permeabilità corrispondono a luoghi ombrosi di intenso valore urbano.

Il cluster di spazi di soglia, che il progetto introduce nello spazio storico come nuovo livello di complessità, accoglie estensioni dello spazio pubblico che questa volta fluisce anche all'interno dei palazzi. I chiostri raccolgono la dimensione semipubblica dello spazio urbano, sono luoghi di prossimità, spazi

204





La soglia sul giardino interno al Complesso Mauriziano

conclusi amalgamati all'interno del sistema più vasto del polo culturale. La loro natura esclusiva si conserva ed è leggibile nei caratteri dei dispositivi di collegamento e di ingresso, si tratta di spazi intermedi alla scala dell'edificio che si interpongono tra portico e chiostro, nuovi ambiti compressi e interstiziali che strutturano i gradi di introversione di questi ambienti pubblici a metà tra università e urbano.

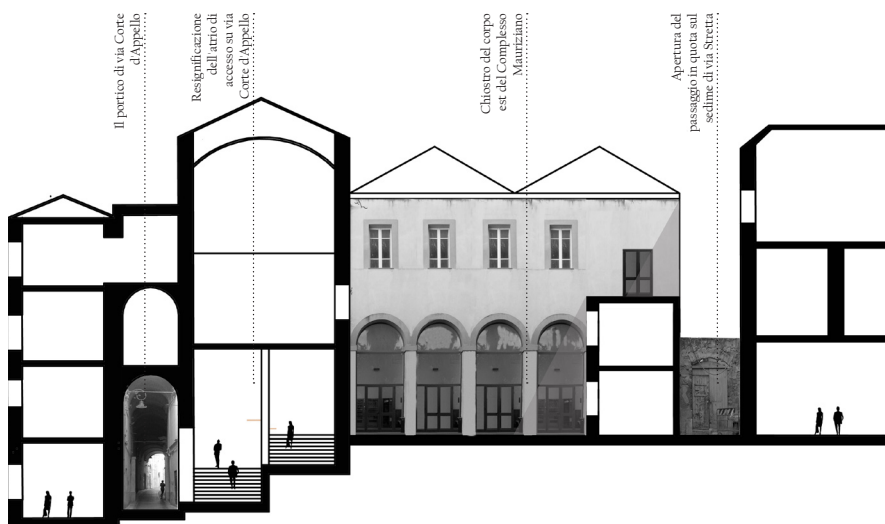
205

La piccola scala, la giusta misura, la dimensione intermedia si pongono alla base della concezione di questi luoghi di mezzo come ambiti di soglia, spazi relativi che svolgono le dinamiche di reciprocità interne al sistema.

Dinamiche e legami generati dall'istanza contemporanea di un funzionamento complesso e simbiotico delle parti.

Lo spazio antico acquista nuovi significati, nuovi gradi di chiusura o apertura, permeabilità filtrate che regolano i rapporti di dialogo interni, le porosità.

La complessità dello spazio storico del complesso Mauriziano è una matrice ricchissima di possibilità al cui interno il cluster può estendere la sua azione di apertura di nuovi sistemi urbani, nuove possibilità di vissuto urbano alla scala dell'edificio, nei suoi ambiti interni e nelle sue pertinenze.



VII

Progetti di Mat-building

7.1 La logica formale del mat-building

Abitare orizzontale
Clermont-Ferrand, Francia

Vestiboli e radure urbane
Santa Teresa di Gallura, Italia

7.1 La logica formale del mat-building

208

Il progetto contemporaneo di nuove forme di urbanità, trova nelle logiche formali dei *mat-building* un riferimento metodologico denso di possibilità di sviluppo alle diverse scale. Il contributo offerto dalle esperienze di ricerca e progetto maturate all'interno del Team 10¹ costituisce oggi materiale di progetto nella definizione di nuove porzioni di città, nell'articolazione di sistemi urbani contemporanei che intessano legami con l'intorno e strutturino al loro interno relazioni dense tra spazi e usi.²

Le forme intrecciate dei tessuti che si sviluppano secondo una morfologia orizzontale si dispongono alla creazione di forme articolate, associate e con differenti gradi di flessibilità. Trame dense di percorsi, patii e spazi interni si sostituiscono alla disgregazione delle forme urbane compatte, a concezioni monumentali dello spazio e delle strutture. L'idea del *mat* come rete al cui interno il vuoto definisce i legami tra gli spazi e le funzioni, si pone alla base della sperimentazione progettuale contemporanea di spazi, luoghi e edifici dell'abitare pubblico e privato.

Di estremo interesse disciplinare è la possibilità di concepire il tessuto insediativo come un *unicum*, un solido compatto minutamente regolato da una stoffa, in cui ambienti aperti e chiusi fluiscono liberamente e ambigualmente l'uno nell'altro.

Le strutture urbane delle casbah, i villaggi trogloditi del nord Africa, i tessuti

1 Si veda S. Woods, Candilis-Josic-Woods, *Building for people*, New York 1968.

2 Le tematiche dell'habitat orizzontale, concepito secondo una visione mediterranea della spazialità e della struttura formale, vennero sviluppate in ambito italiano da A. Libera per il progetto INA Casa del quartiere Tuscolano, 1950-1954. La suggestione della Medina e l'approfondimento degli studi sulle case basse ad alta densità si pongono alla base del progetto del progetto.



Installazione dell'esposizione Architecture without Architects, Bernard Rudofsky, MOMA, New York, Novembre 1964 - Febbraio 1965

dei centri di montagna della Sardegna e i villaggi delle pianure del Campidano³ offrono un modello insediativo di riferimento chiaro nell'elaborazione di logiche sistemiche di aggregazione, di strutture di associazione e connessione dei diversi luoghi dell'urbano.

Il modello offerto dai tessuti storici e tradizionali si pone così alla base delle nuove sperimentazioni di progetto di habitat, dell'articolazione del suo fitto sistema di relazioni e interconnessioni degli spazi e degli usi.

La lettura del tessuto urbano della casbah come sistema organizzato si rivela strumento di progetto nel concepire i luoghi dell'abitare non come fatti architettonici singoli, episodi edilizi in cui si precisa la natura esclusiva della casa e delle sue proiezioni esterne, ma come sistemi di luoghi, ambiti, oggetti che alle diverse scale articolano il contesto dell'habitat. L'abitato è in sé stesso una struttura sistemica in cui l'individuale e il collettivo sono costantemente presenti; è dal loro confronto dialettico che si producono le strutture spaziali dense di urbanità, quell'amalgama stretta di spazi e appropriazioni indispensabile al conseguimento di una condizione di urbanità.

Alloggi, dunque, come elementi di un tutto, amalgamati all'interno di un *unicum* in cui le presenze individuali sono ricondotte ad una condizione di insieme; ogni diversità è contenuta e assimilata all'interno di un sistema urbano plurale.

La suggestione della casbah, letta nei suoi significati di macchina per abitare,

³ Ci si riferisce in particolar modo ai villaggi del Campidano settentrionale e del Cixerri. Il centro urbano di Cabras, analizzato in questa tesi al capitolo III, è compreso in tale area omogenea.

struttura sistemica complessa e micro articolata capace di accogliere la molteplicità dei fatti urbani e architettonici, guida la riflessione progettuale sulla configurazione degli spazi dell'habitat pubblici e privati.

Intraprendendo la strada della moltiplicazione configurativa, il progetto dell'habitat assimila la dialettica tra regola, eccezione, ripetizione e alternanza in un processo complesso che giunge all'organizzazione del "regno di mezzo" attraverso una struttura sistemica e riconoscibile.

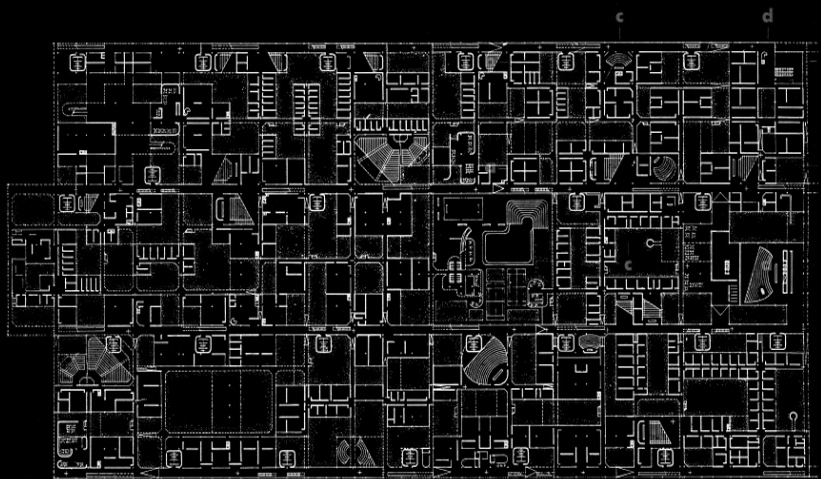
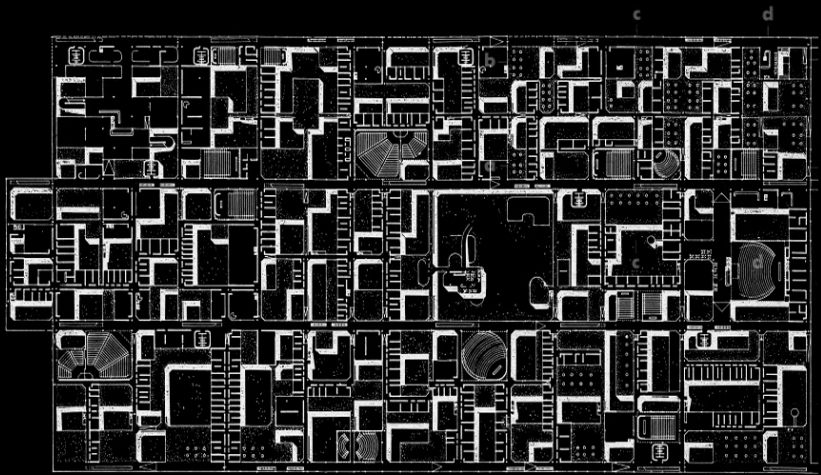
210 "Ogni singola abitazione possiede le potenzialità per svilupparsi, attraverso la moltiplicazione configurativa, fino a diventare un gruppo (*sub-cluster*) entro il quale l'identità di ciascuna abitazione non solo si conserva, ma si estende a una dimensione qualitativa specificatamente rilevante per il particolare stadio moltiplicativo cui appartiene. Al tempo stesso, nello stadio moltiplicativo seguente, il gruppo così ottenuto risulterà a sua volta rafforzato da una nuova identità che arricchirà quella precedente. Ciò che è essenzialmente simile diviene essenzialmente diverso attraverso la ripetizione. L'identità di un *cluster* più piccolo – la sua Gestalt intrinseca in termini umani, ovvero le sue autentiche potenzialità abitative – risulta contenuta e intensificata dentro il *cluster* più grande, il quale nasce da esso attraverso un'ulteriore ripetizione, mentre l'identità del *cluster* più piccolo esiste in maniera latente all'interno di quello più grande. Tutto ciò, naturalmente, allude a un'unità raggiunta attraverso pluralità e diversità, a una diversità raggiunta attraverso l'unità e la rassomiglianza configurativa, ma allude anche alla necessità di articolare gli spazi interni ed esterni in maniera altrettanto chiara e coerente, poiché solo la loro concordanza completa e ambivalente può in ultima analisi costituire le sequenze di luoghi utili ad accogliere le occasioni necessarie a un'esistenza urbana autentica. Tutti gli stadi configurativi della moltiplicazione – concepiti in maniera simultanea piuttosto che sequenziale – non acquisiranno vero significato finché non coincideranno anche solo in parte con la configurazione illusoria dell'individuale e del collettivo. Carburante per l'intero processo e destinatario del calore generato. La rilevanza della configurazione fa riferimento a contenuti significativi trasposti in architettura per mezzo di invenzioni strutturali e configurative. L'habitat, la città, è uno straordinario raggruppamento umano richiesto dall'uomo per il suo desiderio di aggregazione complessa."⁴

Si afferma l'unitarietà e la concezione sistemica del progetto nel concepire un sistema a *mat* fondato su uno scambio di relazioni sull'orizzontale. Le morfologie dei *mat-building* costruiscono l'alternativa alla frammentazione degli usi e degli oggetti edilizi dell'urbanismo razionalista, episodico nei fatti architettonici e destrutturato nelle forme urbane; le logiche formali su modello a tappeto hanno la capacità di estendersi in continuità creando spazi aperti e chiusi. L'intero sistema è concepito come un unico organismo flessibile, un edificio-tessuto in cui gli elementi del sistema si sviluppano all'interno e assimilano differenti funzioni e attività. Più oggetti edilizi sono compresi all'interno del solido compatto, esso ridefinisce rapporti di scala tra gli edifici del sistema e tra il

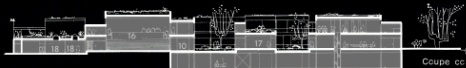
4 A. van Eyck, una disciplina configurativa, contenuto in M. Biraghi e G. Damiani (a cura di), *Le parole dell'architettura - Un'antologia di testi e critici: 1945-2000*, 2009, p. 78-79

Università libera di Berlino 1963

Progettisti: Candilis, Josic e Wood



0 10 M
0 30 F
Coupe dd



8



10



11

Disegni di progetto del complesso universitario. Pianta del primo e secondo livello e le sezioni dell'edificio

sistema stesso e l'intorno.

La giustapposizione di piattaforme, spazi aperti e dispositivi di relazione costituisce la struttura del sistema capace di assimilare la complessità secondo obiettivi di diversità. Le configurazioni di strutture urbane "a piastra" assimilano, all'interno di un fatto architettonico omogeneo, una trama complessa di percorsi, patii, ambienti interni specializzati, vestiboli, dispositivi di connessione e affaccio secondo logiche compositive basate sull'idea di edificio come "mega-oggetto configurato".

In continuità con i concetti di "anonimo collettivo"⁵ e di "edificio tessuto" si concepisce l'oggetto edilizio o l'isolato, come una trama, una stoffa in cui i pieni e i vuoti articolano le densità, le permeabilità, le connessioni. Si tratta di un tipo di insediamento intrinsecamente introverso nella concezione degli spazi, è un sistema che deve essere scoperto dall'interno, nell'esperienza di attraversamento dei suoi spazi. I *mat-building* si caratterizzano così per la loro capacità di creare una propria atmosfera e costituire una micro città.

L'articolazione del solido compatto, del mega-oggetto configurato, è regolato e organizzato secondo la regola e la variazione del tipo, il procedimento tipologico è assunto come metodo alla base della costruzione sintattica dell'habitat.

212

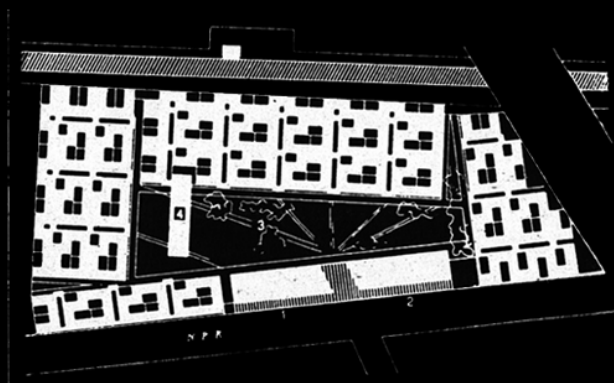
Il tipo costituisce un *territorio operativo*⁶, tema di progetto costante che consegue la molteplicità dell'habitat mantenendo linee di continuità sistemica con il tutto. Il tipo, la matrice dello spazio, l'essenza della forma è lo strumento che permette il conseguimento della complessità, la sua ripetizione strutturata e strutturante genera l'organismo dell'habitat.

5_ D. van den Heuvel, *Le présent de l'utopique: la grille de réidentification urbaine d'Alison et Peter Smithson*, contenuto in: J. Bonillo, C. Massu, D. Pinson (a cura di), op. cit., p.151

6_ Si veda V. Gregotti, *L'architettura del realismo critico*, Laterza, Roma-Bari 2004

Il quartiere Tuscolano 1950-1954

Progettista: Adalberto Libera



Disegni di progetto del quartiere Tuscolano.

Planimetria dell'intero intervento, fotografie storiche, pianta dell'isolato tipo

Abitare orizzontale

Clermomnt-Ferrand, Francia

EUROPAN II
CONCORSO INTERNAZIONALE DI PROGETTO ARCHITETTONICO
Giugno 2011

Gruppo di progetto:
Carlo Atzeni, Adriano Dessì, Silvia Mocci, Francesca Oggiano

con la collaborazione di:
Federico Aru, Francesco Marras, Federico Sercis,
Philip Grosh, Francesco Mulas, Roberto Sanna

Le logiche di sistema

Il progetto¹ di habitat per il sito di Saint-Jean a Clermont-Ferrand si struttura secondo un modello di insediamento “a tappeto” che sviluppa una trama orizzontale fondata sull’intersezione e l’alternanza di piani, vuoti, volumi, percorsi secondo configurazioni specifiche e puntualmente variate. Il presupposto di base è il rifiuto della ripetizione seriale, meccanica e arida che è propria di processi insediativi che semplificano e impoveriscono i luoghi dell’abitare.

216

La città di Clermont Ferrand nel suo complesso mostra uno sviluppo urbano che evolve per parti, si riconosce l’evoluzione di un processo secondo cui si consolidano nel tempo pezzi di città funzionalmente distinte. La crescita e l’espansione avviene con successive saturazioni o suture fra le parti, così nuove porzioni di città e quartieri si realizzano nelle parti limitrofe tra centro urbano consolidato e aree funzionali specifiche. Satelliti residenziali si individuano

¹ Parti di testo sono estratte dalla relazione di progetto 'Eco-cratères', per il concorso internazionale European II, C. Atzeni, A. Dessi, S. Mocci, F. Oggiano,
I disegni di progetto e i diagrammi sintetici sono estratti da Tavole di concorso, European II, C. Atzeni, A. Dessi, S. Mocci, F. Oggiano.



Letture sintetica del centro urbano di Clermont-Ferrand e individuazione dell'area di progetto



Planivolumetrico di progetto



nelle aree di margine dei due centri consolidati e nella fascia urbanizzata che li collega. Il sito interessato dal progetto corrisponde a un fatto industriale in dismissione, vi sono dislocati attualmente manufatti a servizio della lavorazione della carne.

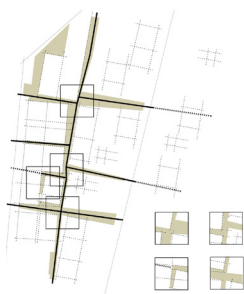
L'area si trova lungo l'asse che collega Clermont con Ferrand, i due nuclei originari, e lungo il quale si addensano i diversi sistemi industriali e nei cui interstizi urbani si strutturano i quartieri operai secondo le logiche della città giardino.

Saint Jean, il sito di progetto, è interposto fra le due città storiche in cui si ritrovano ambiti di tessuto compatto e denso alla cui base agiscono regole morfo-tipologiche costanti e griglie ordinatrici, caratteri di prossimità e isolati a struttura chiusa.

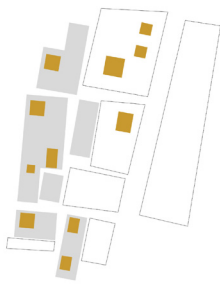
L'insediamento rielabora la struttura mista e ibrida degli abitati consolidati che hanno stratificato usi, abitudini, dinamiche sociali e culturali. Il progetto così propone spazi per l'abitare propri di un metodo insediativo intermedio in cui spazi collettivi si aggiungono agli spazi e agli ambiti a carattere fortemente individuale; le relazioni e i legami tra spazi e usi si reggono soprattutto su nessi di microscala. L'azione di progetto si indirizza verso la creazione di un insediamento complesso a funzioni complesse capace di garantire un alto livello di scambio sociale e porre le basi per lo sviluppo di un sentimento di integrazione e appartenenza al luogo da parte di chi abita.

La porosità e i diversi gradi di permeabilità del tessuto sono alla base della concezione strutturale e sistemica dell'habitat, dell'assimilazione delle sue complessità e varianti nella definizione dei volumi pieni e dei vuoti, nel dimensionamento e diffusione del complemento vegetale e dei significati del vuoto alle diverse scale.

La struttura morfo-tipologica dell'habitat articola la messa a sistema di elementi primari a scala intermedia e una continua variazione sul tipo degli stessi elementi che si alternano secondo una logica duale tra regola e eccezione. I gradi di porosità diffusa e la permeabilità capillare assicurano il funzionamento sistemico dell'insediamento nelle sue componenti spaziali, ambientali e d'uso.



lo spazio pubblico interstiziale



placche e eco-cratères



l'aggregazione delle placche

Eco-cratères urbani

L'habitat nel suo complesso costruisce una nuova topografia che si struttura secondo un sistema di eco-crateri urbani, spazi di sostruzione del suolo concepiti come luoghi di accumulazione alla scala del quartiere.

Lo spazio aperto pubblico delle piazze verdi, individuato in corrispondenza degli edifici collettivi, è ricavato infatti alla quota sotto il piano di campagna. L'operazione di sottrazione della massa e configurazione di uno spazio urbano al di sotto della piattaforma continua dell'habitat offre possibilità nuove di godimento e d'uso dello spazio aperto di scala urbana che assume un carattere più introverso in virtù del grado di interruzione che si produce nella variazione di quota.

Si può parlare metaforicamente di "eco-crateri" riferendosi alla suggestione spaziale di un incavo che all'interno racchiude flussi e dinamiche del vissuto urbano che transitano tra le diverse quote. Le cerniere che assicurano i legami e le connessioni con l'intorno e con la piattaforma dello spazio pubblico in quota sono costituite, da un lato, dalla rampa di accesso che realizza un ingresso diretto e immediato alla piazza, dall'altro, dall'articolazione di una serie di transizioni semipubbliche attraverso le attività commerciali e professionali articolate secondo lo schema duplex che struttura un doppio affaccio, uno sulla via in quota e l'altro sul patio collettivo in basso. Le connessioni filtrate dalle attività semipubbliche del commercio introducono nuove relazioni tra spazio e funzione, affermano la simbiosi nel rapporto tra mercato (economie commerciali) e spazio pubblico. Il patio collettivo è così ambiente di flussi e possibilità attivato da un sistema capillare di ambienti chiusi semipubblici che colonizzano i suoi bordi, e dalle logge delle abitazioni che affacciano alle diverse quote dell'edificio alto. I volumi commerciali duplex sono quindi concepiti come spazi intermedi che articolano la mediazione; la loro sezione struttura il passaggio dalla strada allo spazio aperto della piazza mediante l'attraversamento di un volume cavo di natura semipubblica.

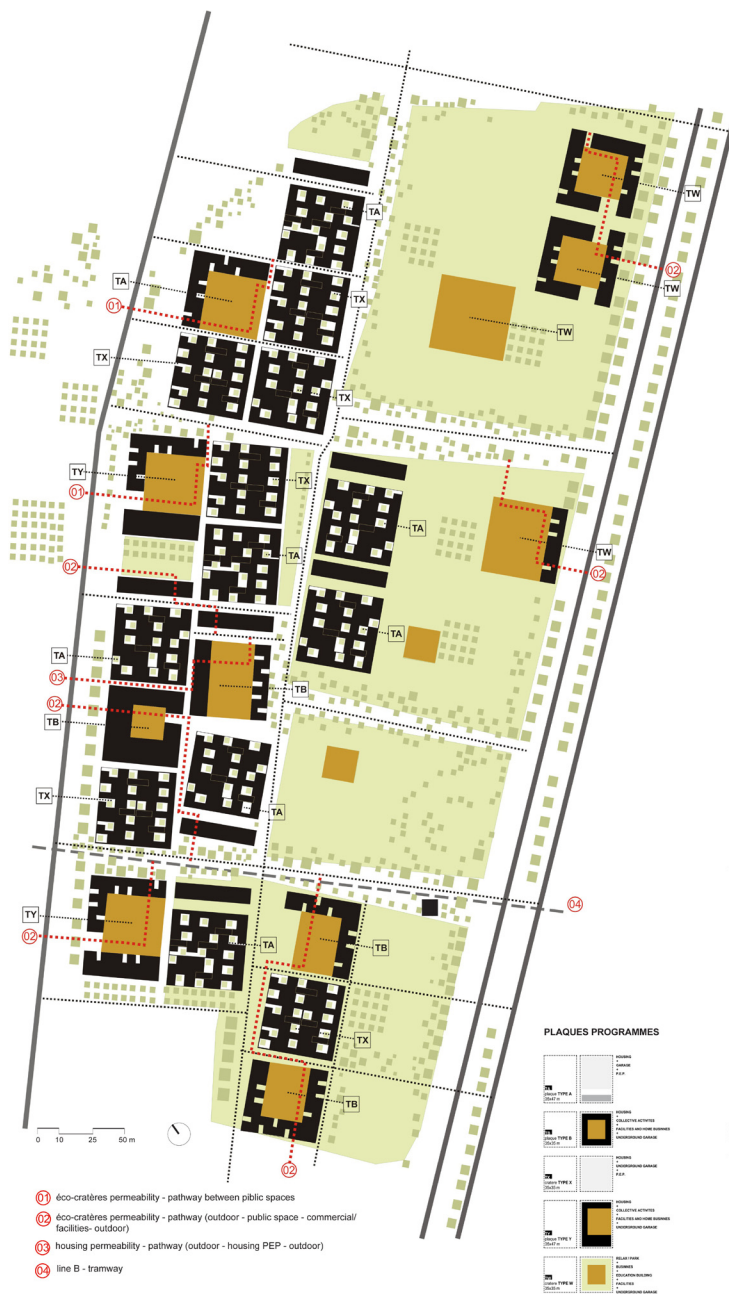
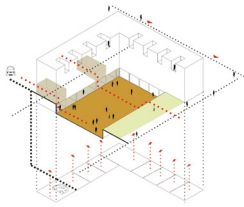
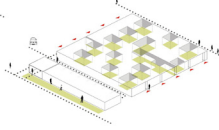


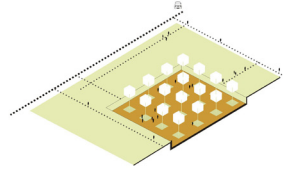
Diagramma sintetico del progetto di tessuto: I sottili ingranaggi della macchina per abitare a Saint Jean. L'articolazione tipologica, il sistema delle densità, i complementi vegetali.



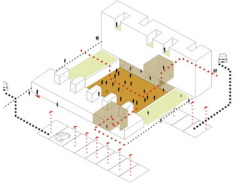
"urban" éco-cratères type TB
collective housing, commercial, facilities, leisure spaces, underground garages



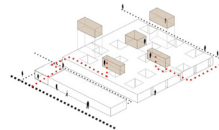
individual housing plaque type TA
eco plaque with patios and nature



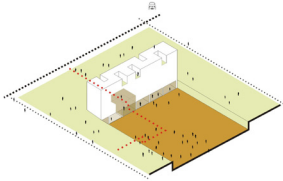
"park" éco-cratères type TW
natural eco-cratères



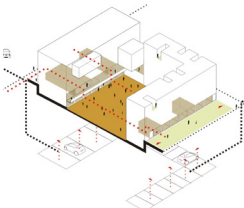
"urban" éco-cratères type TB
collective housing, commercial, facilities, home business, leisure spaces, underground garages



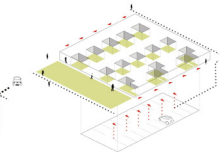
individual housing plaque type TA
evolutive plaque with PEP (piece evolutive en plus)



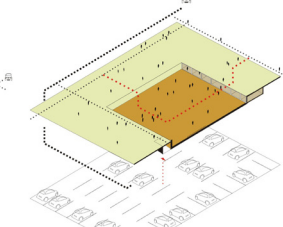
"park" éco-cratères type TW
natural eco-cratères with facilities and business spaces



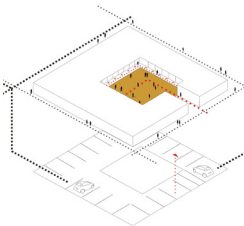
"urban" éco-cratères type TY
collective housing, commercial, facilities, home business, leisure spaces, underground garages



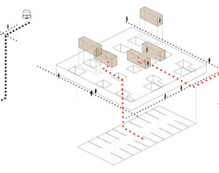
individual housing plaque type TX
eco plaque with patios and nature



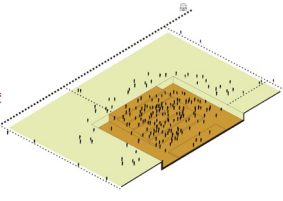
"park" éco-cratères type TW
natural eco-cratères with restaurants and commercial spaces



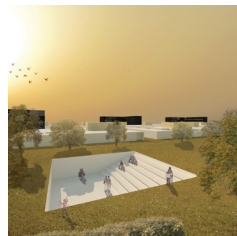
"urban" éco-cratères type TB
collective housing, commercial, facilities, leisure spaces, underground garages

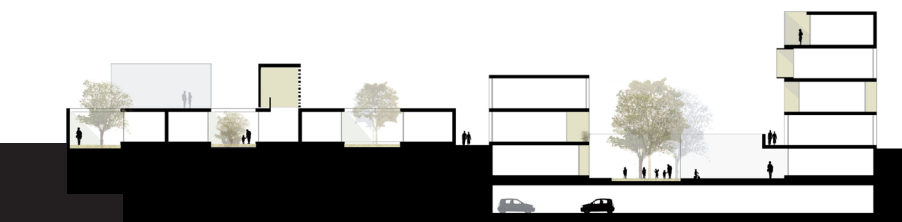
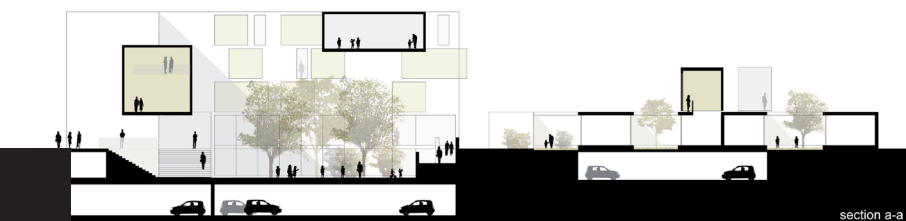


individual housing plaque type TX
evolutive plaque with PEP (piece evolutive en plus)



"park" éco-cratères type TW
natural eco-cratères for collective restaurants





Il tessuto dell'habitat

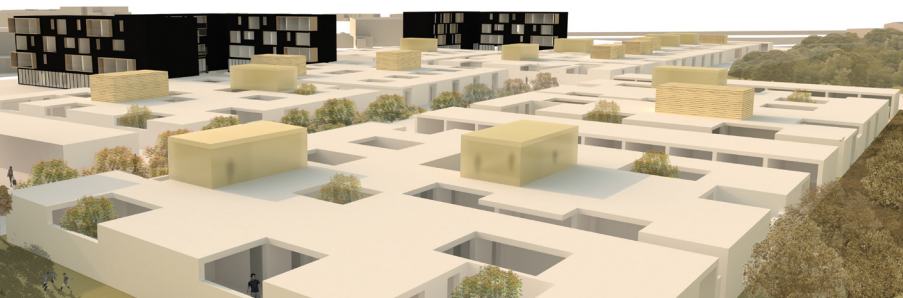
Il sistema costruito si addensa in corrispondenza delle placche, isolati di forma quadrata al cui interno si strutturano, per filamenti, gli alloggi. Il tessuto basso esplora così le potenzialità e le qualità dell'abitare introverso che si declina qui nelle forme del tipo a patio. Gli alloggi mantengono protetto il microcosmo privato e si aprono all'interno su diversi patii gerarchicamente distinti in relazione alle diverse vocazioni d'uso. Sono recinti chiusi sulla strada, anche l'ingresso avviene sul patio o si configura "en chicane" preservando la compattezza del prospetto e assicurando il massimo grado di privacy dell'ambiente intimo e familiare. Sui due patii convergono e si dispongono gli ambienti interni della casa, nelle 3 variazioni tipologiche il patio struttura relazioni e connessioni tra spazio interno ed esterno, costituisce l'occasione spaziale per soggiornare all'aria aperta.

Il progetto concepisce il patio come forma di spazio concava, e cioè delimitata, chiusa, protetta; esso è forma costruita della concavità che traduce un modo di abitare nella dimensione intima e regola le densità del sistema costruito.

Gli edifici collettivi costituiscono episodi densi all'interno di un tessuto residenziale compatto, essi si strutturano in corrispondenza degli eco crateri definendo un sistema simbiotico in cui i due elementi si alimentano e sostanziano le dinamiche in atto nei loro ambiti. Sono blocchi che si elevano per 4 livelli e si affacciano sullo spazio pubblico collettivo alla quota bassa. I piani terra accolgono sistemi duplex che articolano attività commerciali e professionali che interagiscono da un lato sulla strada e dall'altro sul patio basso, si struttura così un sistema di relazioni e connessioni tra spazio urbano e spazi interni ad uso pubblico-semipubblico.

La configurazione dello spazio vuoto tra le placche del costruito si articola

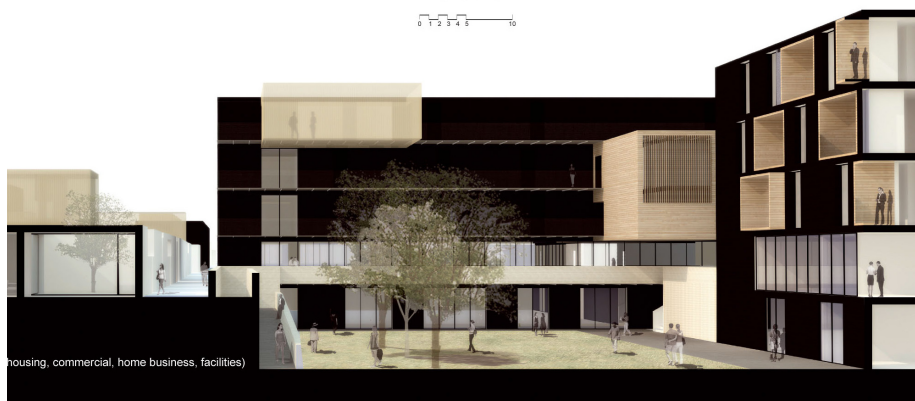




invece alla scala intermedia definendo passanti urbani verdi, che si infiltrano nel tessuto, e slarghi conseguenti alla dislocazione traslata o ruotata delle placche rispetto alla griglia che sullo sfondo guida e struttura in modo rigoroso il processo di formazione del tessuto. Nelle parti più dense della trama urbana i connettori relazionali costruiscono la spazialità del vicolo, sono passanti urbani che si infiltrano tra due placche e definiscono uno spazio intimo di natura semipubblica. Slarghi, piazze lineari naturalizzate, giardini e patii pubblici di scala urbana costituiscono le forme del sistema dello spazio pubblico dell'habitat per Saint Jean.

La trama viaria è fortemente gerarchizzata, definisce livelli lenti di percorrenza ciclabile e pedonale nelle parti interne del tessuto riducendo il passaggio delle auto negli assi portanti che distribuiscono alle aree di sosta, queste ultime predisposte internamente agli alloggi o interrate. La struttura fortemente compatta del tessuto basso assicura la dimensione individuale dell'abitare che trova occasioni di pratiche spaziali condivise negli spazi collettivi e urbani, subito prossimi all'abitazione, ma fuori dal recinto.

Il progetto afferma così la dimensione individuale e introversa dello spazio intimo della casa e stimola possibilità d'uso e appropriazione degli ambiti pubblici dell'habitat alla scala urbana del quartiere. Nell'idea che l'habitat è una piattaforma densa di usi, appropriazioni, interpretazioni dello spazio e relazioni umane, il progetto struttura l'articolazione di un programma d'uso complesso che trova la sua traduzione in una gerarchizzazione e configurazione dello spazio di prossimità. Le proporzioni e le strutture spaziali della dimensione pubbliche hanno carattere domestico e si dispongono a un uso disinvoltato da parte di chi abita, la piattaforma pubblica è inoltre attivata puntualmente dalle attività commerciali e professionali che proiettano sulla strada e sugli eco - crateri dinamiche di frequentazione e occupazione dello spazio urbano. Il sistema dell'habitat è concepito quindi quale luogo dell'abitare attivo in diversi tempi e modi del giorno. Si persegue l'obiettivo di scardinare le regole insediative che guidano alla definizione di un habitat dormitorio, isolato e disconnesso dalla dimensione urbana, mentre si interpretano i modelli della città storica e si evocano i suoi spazi ibridi attraverso la misura di un mix funzionale denso



e vario capace di instaurare, integrandosi alle funzioni già presenti all'intorno, una nuova centralità, una cellula attiva e produttiva di economia.

Il processo progettuale esplora il tema della naturalizzazione dello spazio contemporaneo nelle sue diverse declinazioni urbane e di complemento vegetale alla scala dell'alloggio.

A partire dalla vasta area limitrofa destinata a parco, si sviluppa un sistema di aree verdi fortemente integrato con gli spazi dell'abitare. Il sistema puntualmente presente dei patii privati introduce l'elemento naturale all'interno del recinto della casa, mentre il verde pubblico diffuso nei percorsi e negli slarghi costituisce elemento di grande qualità per la frequentazione e l'uso dello spazio pubblico. Si persegue così l'obiettivo di naturalizzazione dello spazio dell'abitare al fine di sfumare il limite tra urbano e rurale nell'introduzione di occasioni di godimento dell'ambiente esterno.

225

Piattaforma: sistema di servizi, relazioni e prossimità

La forma dell'isolato è regolato dal tipo a patio che è presente in tre varianti tipologiche che articolano due diverse estensioni dello spazio della casa e tre diverse configurazioni dello spazio aperto dei patii. La forma dell'isolato mantiene le stesse dimensioni e la stessa sagoma quadrangolare seppure al suo interno l'alternanza e la variazione dei tipi ne fanno sistemi variati.

Gli isolati sono masse dense la cui porosità è data dal sistema dei patii che regola il funzionamento climatico al loro interno e struttura una sequenza di spazi interni e esterni di estrema qualità. Si agisce in continuità con le abitudini culturali di godere di una proiezione del vissuto domestico nello spazio esterno ma raccolto del giardino privato che, in questo caso, si definisce nella spazialità conclusa e introversa del patio, acquistando così la dimensione di microcosmo naturale legato alla casa, complemento dello spazio intimo e interno.

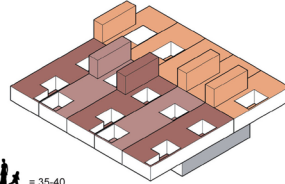
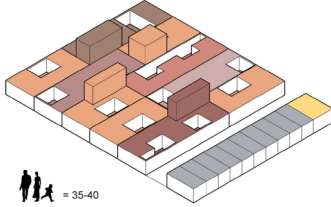
Al modello del cottage con giardino, concepito secondo un'ottica risarcitoria nei confronti dei lavoratori sottoposti a una chiusura quotidiana negli ambienti

PLACCHE DEGLI ALLOGGI INDIVIDUALI

plaque type A

plaque type B

- I1a (lot: 7m x 14m = 98m²)
- I2a (lot: 7m x 21m = 147m²)
- I2b (lot: 7m x 21m = 147m²)
- I2c (lot: 7m x 21m = 147m²)
- I2d (lot: 7m x 21m = 147m²)
- I2e (lot: 7m x 21m = 147m²)
- garages
- facilities



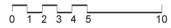
= 35-40

= 35-40

- number of type A plaques: 7
- total surface of plaque A: 35 m x 47,3 m=1655,5 m²
- patio-houses: 10
- patio-houses types: I1a, I2a, I2b, I2c, I2d, I2e
- patio-houses total surface of ground floor: 945 m²
- PEP (Pièce Evolutive en Plus) total surface: 200 m²
- patios total surface: 280 m²
- garages: 10 places / total surface: 200 m²
- access way of garages: 185 m²
- facilities: 35 m²

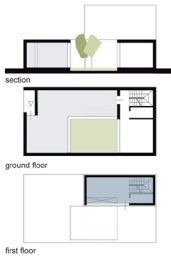
- number of type B plaques: 6
- total surface of plaque B: 35 m x 35 m=1225 m²
- patio-houses: 10
- patio-houses types: I1a, I2a, I2b
- patio-houses total surface of ground floor: 940 m²
- PEP (Pièce Evolutive en Plus) total surface: 200 m²
- patios total surface: 285 m²
- underground garages: 10 places / total surface: 200 m²
- access way of garages: 200 m²

PATIO-HOUSES TYPES

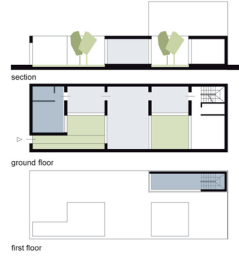


■ I1a

■ I2a



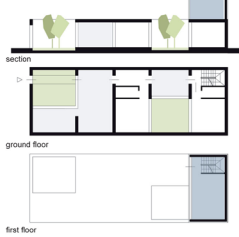
- = 2-3
- number of I1a / plaque A: 5
 - lot surface: 7m x 14m=98m²
 - total surface of ground floor: 80 m²
 - PEP (Pièce Evolutive en Plus): 25 m²
 - patio surface: 18 m²
 - garages: 1 places / total surface: 20 m²



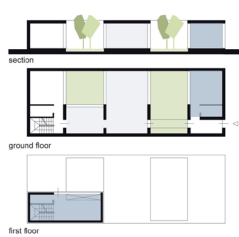
- = 4-5
- number of I2a / plaque A: 1
 - lot surface: 7m x 14m=147m²
 - total surface of ground floor: 112 m²
 - PEP (Pièce Evolutive en Plus): 40 m²
 - patio surface: 35 m²
 - garages: 1 places / total surface: 20 m²

■ I1b

■ I2c



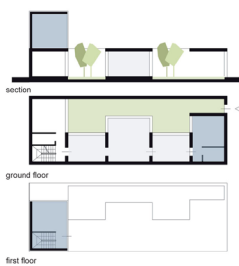
- = 4-5
- number of I1b / plaque A: 1
 - lot surface: 7m x 21m=147m²
 - total surface of ground floor: 115 m²
 - PEP (Pièce Evolutive en Plus): 25 m²
 - patio surface: 32 m²
 - garages: 1 places / total surface: 20 m²



- = 4-5
- number of I2c / plaque A: 1
 - lot surface: 7m x 14m=147m²
 - total surface of ground floor: 107 m²
 - PEP (Pièce Evolutive en Plus): 40 m²
 - patio surface: 40 m²
 - garages: 1 places / total surface: 20 m²

■ I1d

■ I2e

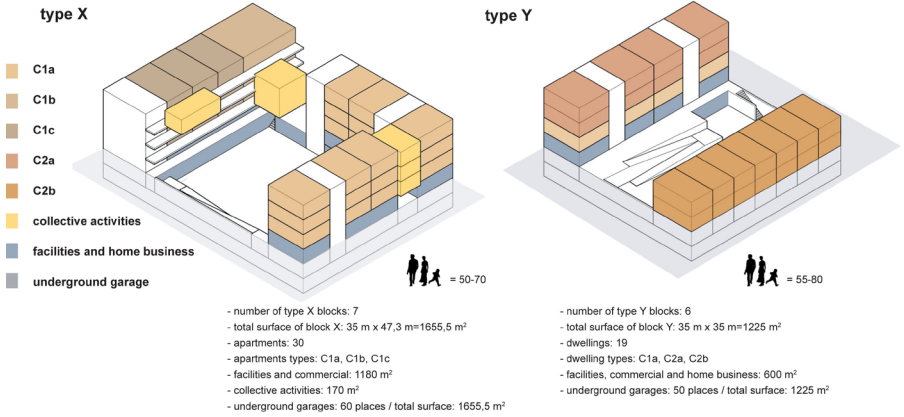


- = 4-5
- number of I2d / plaque A: 1
 - lot surface: 7m x 21m=147m²
 - total surface of ground floor: 104 m²
 - PEP (Pièce Evolutive en Plus): 40 m²
 - patio surface: 43 m²
 - garages: 1 places / total surface: 20 m²



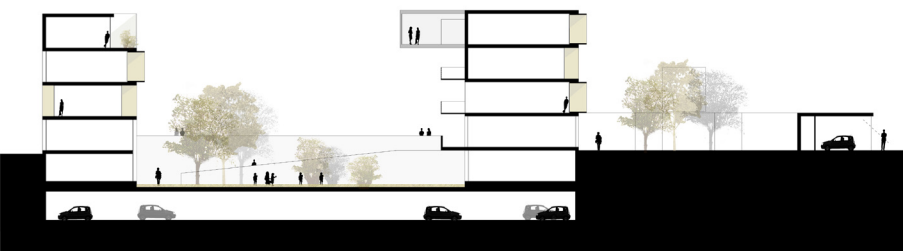
- = 4-5
- number of I2e / plaque A: 1
 - lot surface: 7m x 14m=147m²
 - total surface of ground floor: 107 m²
 - PEP (Pièce Evolutive en Plus): 40 m²
 - patio surface: 25 m²
 - garages: 1 places / total surface: 20 m²

BLOCCHI TIPO DI EDIFICI COLLETTIVI



APARTMENTS TYPES OF COLLECTIVE HOUSING BLOCKS





industriali, si contrappone una nuova urbanità che accoglie densità maggiori strutturate in un tessuto compatto, permeabile e poroso che è in grado di affermare la dimensione individuale dell'abitare all'interno di un sistema complesso di spazi urbani di prossimità, piazze, giardini pubblici in continuità con l'intorno urbano più ampio.²

Il progetto accoglie cioè i significati e il senso di urbanità nel concepire Saint Jean come un "pezzo di città" dove possono aver luogo la vita collettiva, l'animazione e la dimensione pubblica, e dove la dimensione individuale, con i suoi gradi di privacy, è fortemente presente all'interno della propria abitazione.

Si propone qui un modo di abitare urbano concepito in continuità con le riflessioni e le sperimentazioni progettuali emerse nei dibattiti del Team 10, concependo e sviluppando il progetto della scala intermedia del sistema relazionale, del tessuto connettivo degli spazi dell'habitat, dei caratteri di prossimità e densità dello spazio urbano. La concezione di habitat contemporaneo rimette al primo posto l'individuo e, riferendosi alla collettività come collezione di identità a confronto, sviluppa in profondità il sistema degli spazi di relazione al fine di configurarli nei modi favorevoli all'innescare delle dinamiche dell'incontro e dello scambio nel loro ambito. La struttura degli spazi relazionali e degli spazi intermedi, che assicurano le transizioni e le connessioni complesse all'interno dell'habitat, costituiscono lo sfondo su cui si concepisce la nuova urbanità di Saint Jean.

L'habitat è, così, una macchina nel senso di articolazione progettata e regolata che accoglie al suo interno complessità, flessibilità d'uso, variazione e alternanza tipologica, gerarchizzazione della trama viaria e microcircolazione di prossimità: dinamiche proprie dell'abitare i contesti in una condizione urbana attiva. Le parti di diversa natura, densità e struttura sono messe a sistema all'interno di una piattaforma di usi, funzioni e pratiche spaziali diversificate; il tessuto è concepito quale sfondo costruito e predisposto per accogliere dinamiche differenziate dell'abitare e del vivere contemporaneo. La variazione tipo-morfologica e la diversità anche dimensionale dei tipi alla base della concezione degli spazi e luoghi dell'habitat di Saint Jean, propongono un sistema in grado di assimilare i differenti strati sociali con strutture familiari e programmi d'uso vari.

Lo spazio di soglia dell'habitat di Saint Jean non si ritrova nelle forme del

² Estratto della relazione di progetto 'Eco-cratères', C. Atzeni, A. Dessì, S. Mocchi, F. Oggiano, European II, Giugno 2011.

prolungamento dello spazio privato dell'alloggio con volumi cavi di affaccio sul vicolo, la casa è un microcosmo individuale che nel tipo a patio afferma la dimensione introversa come modo di abitare e vivere il quotidiano familiare. Gli spazi di soglia si ritrovano piuttosto negli spazi di prossimità, nei vicoli e negli slarghi, la cui vicinanza alla casa e i cui connotati spaziali, li rendono ambienti semipubblici di facile appropriazione e colonizzazione temporanea. Sono spazi dello stare che acquistano la natura di luoghi "di mezzo", interni urbani di carattere domestico.

Spazi compressi si individuano nella sezione ravvicinata tra i muri dei recinti privati, il vicolo consegue qui la sua dimensione di spazio intimo alla scala urbana. Lo spazio pubblico e collettivo è così messo in rete da un sistema di spazi intermedi e da una struttura capillare di connettori spaziali transitivi.

Il sistema dei connettori spaziali costituisce la sottostruttura che regola l'interazione tra i differenti spazi pubblici presenti nel tessuto, che si sviluppano in continuità sull'area insediata. Non si tratta di una trama regolare e costante di percorsi ma di un sistema organico e fluido che si deforma puntualmente in slarghi, chicane urbane, piccole piazze e patii collettivi, amalgamando in un fluido continuo le varianti dello spazio pubblico e collettivo dell'habitat.

Si persegue l'obiettivo della densità per sviluppare le potenzialità spaziali e architettoniche di un tessuto compatto; le strutture spaziali avvolgenti, gli interni urbani e le spazialità intime di scala urbana si riconoscono quali fatti urbani e architettonici di estrema qualità che alimentano le dinamiche del vissuto quotidiano e si oppongono ai modelli insediativi che negli ultimi anni hanno generato satelliti residenziali poveri di urbanità che degenerano acquisendo in breve tempo il ruolo di dormitori.

Vestiboli e radure urbane

Santa Teresa di Gallura, Italia

CONCORSO DI IDEE PER LA RIQUALIFICAZIONE
URBANA ED ARCHITETTONICA DELLA PIAZZA DELLA
LIBERTA', VIALE BECHI, AREE CIRCOSTANTI LA
TORRE SPAGNOLA E LA SPIAGGIA LA RENA BIANCA
nel centro urbano di S. Teresa di Gallura
Giugno 2011

Gruppo di progetto:
Carlo Atzeni, Adriano Dessì, Silvia Mocci, Francesca Oggiano

La riproposizione della complessità urbana alla scala dell'edificio¹

232

L'idea di vestiboli urbani che sottende il progetto² AFFACCI E MARI deriva dalla suggestione del significato spaziale che il vestibolo assume negli edifici storici; esso si riferisce a uno spazio di accesso, intermediario tra interno ed esterno. Racconta l'evento dell'accesso in termini di iniziazione al luogo che sta al di là, prepara alla conoscenza dello spazio esteso e costruisce l'esperienza dell'arrivo. I vestiboli contemporanei proposti dal progetto per Santa Teresa sono spazi di penetrazione e vuoti interni di scala urbana che conservano la natura emozionale e alcuni dei caratteri dei vestiboli degli edifici storici o archeologici.

Il ripensamento della piazza in termini morfo-tipologici e relazionali prende avvio dall'idea di tessuto ipogeo come generatore di spazi di qualità e relazioni complesse con l'intorno. Il progetto articola un tessuto al di sotto del piano piazza concependolo come una unica massa incisa nei vicoli e scavata nei patii. La piazza della Libertà e il suo intorno mostrano nello stato di fatto profonde carenze urbane e incapacità di costruzione del margine del costruito e del suo rapporto con la fascia costiera.



1_ Parti di testo sono estratte dalla relazione di progetto 'Affacci e mari', Concorso di idee per la riqualificazione urbana ed architettonica della Piazza della Libertà, viale Bechi, aree circostanti la torre Spagnola e la spiaggia La Rena Bianca nel centro urbano di S. Teresa di Gallura, C. Atzeni, S. Mocchi, A. Dessi, F. Oggiano.

2_ I disegni di progetto e i diagrammi sintetici sono estratti dalle Tavole di concorso, C. Atzeni, A. Dessi, S. Mocchi, F. Oggiano.

Santa Teresa è oggi soprattutto una città turistica che assorbe una forte oscillazione demografica tra residenti radicati e vacanzieri stagionali. La recente economia del turismo ha prodotto una forte pressione edilizia che, ai margini dell'insediamento consolidato, ha affermato forme, codici e linguaggi provenienti da atteggiamenti edilizi tipici dell'industria turistica.

Pezzi di città, satelliti e comparti urbani si giustappongono secondo logiche diverse da quelle che da sempre hanno presieduto la costruzione di luogo. Il fenomeno di espansione urbana recente ha prodotto discontinuità del sistema urbano, ha frammentato il tessuto e indebolito i suoi margini, che

Planivolumetrico di progetto.

Il principio insediativo storico del terrazzo sostenuto dal muro per risolvere il rapporto col pendio genera l'accesso alla spiaggia con un nuovo sistema di piani progressivamente digradanti in cui gli spazi attrezzati preesistenti, privi di qualità, vengono inclusi e integrati.

L'idea del tessuto ipogeo come strumento generatore di spazi di qualità che consentono di creare relazioni trasversali inaspettate con l'attuale configurazione della piazza.

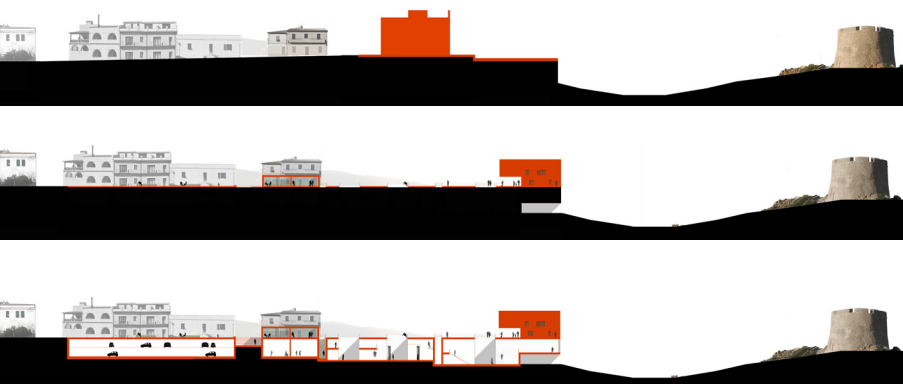




234

pure mantengono nella contemporaneità un forte potenziale di sviluppo qualitativo.

Il progetto affronta il tema della ristrutturazione del margine urbano a nord di Santa Teresa, propone un'azione di ricucitura puntuale di tutti gli ambiti coinvolti con l'obiettivo di ricostituire un nuovo tessuto integrato sul fronte mare della città. La matrice storica della fondazione sabauda rappresenta la trama regolatrice di riferimento del nuovo tessuto-edificio-piazza secondo una logica che altera i passi della griglia in funzione dei percorsi esistenti e delle occasioni di ricucitura con il costruito circostante. Il centro matrice di Santa Teresa si mostra infatti ancora assolutamente riconoscibile nel suo impianto, regolato da una griglia ortogonale che individua isolati lunghi e stretti che strutturano in forma compatta la continuità degli alloggi. L'estensione moderna e contemporanea del tessuto urbano ha accolto invece regole e indirizzi insediativi differenti; la disgregazione dell'isolato compatto, la variazione dimensionale e le nuove densità perdono costantemente nessi e rapporti con il sistema storico. Il progetto persegue l'obiettivo di ricucire il margine nord dell'insediamento al tessuto di fondazione, secondo una nuova struttura insediativa capace di riconnettere e riconfigurare il margine urbano attraverso la reinterpretazione e la riaffermazione delle regole fondative dell'insediamento.





La piazza non è più solo un piano sommitale di un volume inerte, al contrario il progetto articola un tessuto al di sotto che si traduce in un edificio di due livelli (in parte interrato) concepito come una unica massa scavata. Il solido compatto dell'edificio-tessuto-piazza è puntualmente inciso da una serie di passaggi e vicoli interni, che articolano il sistema di attraversamenti alla quota del piano basso e un sistema complementare di affacci trasversale verso il paesaggio costiero. La massa distingue al suo interno più "placche" destinate a usi e programmi funzionali diversificati, esse sono fisicamente separate da connettori spaziali, che tagliano la massa per tutta la sua profondità, e dai patii che si interpongono a disconnettere la continuità degli spazi interni. I piccoli patii pubblici si strutturano sull'asse degli attraversamenti e possono leggersi come vere e proprie stanze con cielo. La sezione e la misura dello spazio ne fanno degli ambienti urbani a forte connotazione domestica, spazi urbani introversi. L'edificio-mat accoglie così al suo interno la dimensione intima dello spazio urbano.

235

Il progetto definisce un edificio sul modello "a tappeto" in cui il sistema dei vuoti all'interno genera una successione continua di spazi di prossimità. Il sistema di spazi e usi è concepito come la riproposizione in piccolo della complessità urbana. Luoghi di innesco di relazioni culturali, tessuto denso e ricco di episodi pubblici realizzano una trama ipogea in cui ambienti compressi, variazioni di luminosità, microclimi e spazi concavi sono capaci di ricreare un atmosfera



I principi insediativi del progetto.

Il sistema delle relazioni, permeabilità dei solidi urbani e accessibilità pedonale.

Intermodalità e aree parcheggio



quasi tellurica che si relaziona con l'intorno alle diverse scale. L'approccio configurativo del progetto si pone in continuità con la volontà di non confinare l'azione progettuale alla scala dell'oggetto ma di articolare la sua estensione alla complessità urbana, di cui l'oggetto stesso si nutre. Il concetto di molteplicità urbana alla scala dell'edificio non è nuova nel panorama disciplinare, lo stesso van Eyck invita a concepire alloggi come piccole città riferendosi alla forza di una trasformazione che fa di ogni casa e ogni città una moltitudine di luoghi, perché una città è una casa enorme e una casa una minuscola città.³

L'immagine della radura introduce la suggestione dello spazio intermedio che sospende la densità e la penombra, dilata la compressione del vicolo definendo un piano aperto al cielo e racchiuso da veli verticali. L'atmosfera ombrosa e avvolgente dei vicoli e degli interni si interrompe - così come il bosco - in corrispondenza del piano orizzontale del patio - la radura - che si espone al cielo e lascia penetrare la luce. È un intervallo spaziale che si interpone e dialoga con il sistema interno dell'edificio; è spazio di mezzo che rallenta i flussi, raccoglie la stasi, afferma il silenzio e la pausa in una condizione spaziale di prossimità densa di relazioni e connessioni con il mondo interno all'edificio e con l'esterno urbano al di là.

L'edificio è un solido compatto la cui concezione introversa degli spazi si traduce in una presenza urbana ermetica, un fronte continuo puntualmente scavato in corrispondenza delle logge e dei vicoli. Il fronte massivo, bucato in modo selettivo, non si apre alla molteplicità della strada ma struttura dispositivi spaziali di affaccio e penetrazione. Le logge su strada e i vicoli configurano spazialità intermedie, ambiti di mediazione tra la strada e il sistema di spazi pubblici all'interno.

Le logge di scala urbana sono concepite come la realizzazione di una condizione di esterno in cui lo spazio si raccoglie in una dimensione protetta ma aperta sulla via. Si tratta di foyer esterni che mediano l'ingresso al museo o alle sale ristorante, ambienti coperti in continuità con la strada della quale costituiscono un prolungamento.

Gli spazi aperti, compresi all'interno dell'edificio-tessuto, hanno la natura di scavo nella massa. Su di essi si proiettano le dinamiche interne dell'auditorium,

3. Si veda: A. van Eyck, *Passi verso una disciplina configurativa*, contenuto in M. Biraghi e G. Damiani (a cura di), *Le parole dell'architettura - Un'antologia di testi e critici: 1945-2000*, Torino, 2009.



Sezione D-D



Prospetto via Bechi

la casa del bambino

patio collettivo del sistema museale

patio collettivo della casa della musica

patio collettivo dell'area commerciale

patio collettivo del sistema ristorante e caffetteria

attività commerciali sul piano piazza

sistema di risalita diretto al piano piazza

*la nuova promenade tra i fiori, la
macchia mediterranea e le attrazioni del
nuovo polo integrato culturale*



Planovolumetrico di progetto. Primo piazza



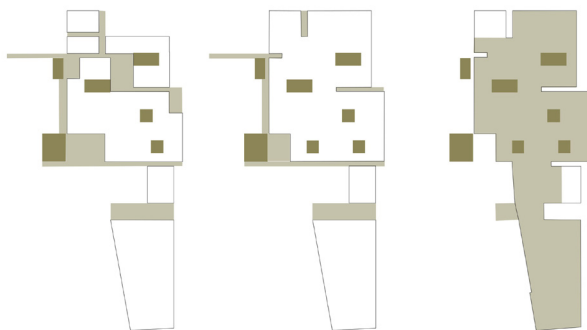
Sezione B-B

dei foyers, delle caffetterie, del ristorante, del museo, della sale della musica. Usi e funzioni pongono le basi di un vissuto interno all'edificio capace di costruire il dinamismo proprio di un intorno urbano.

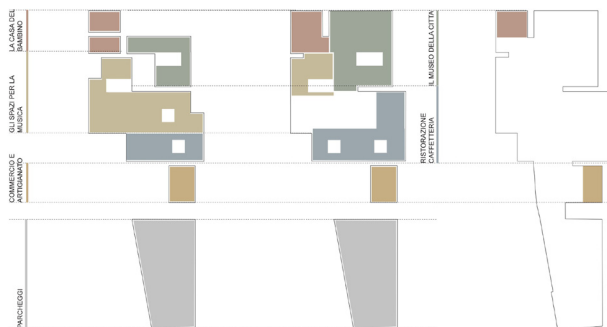
Il macro oggetto configurato

238

L'edificio è un tessuto di spazi interni e esterni che struttura un complesso programma funzionale che comprende attività commerciali, una piccola casa della musica, sale espositive e una torre per le attività ludiche dei più piccoli. L'edificio è concepito, sia nel suo sviluppo in pianta che in quello in sezione,



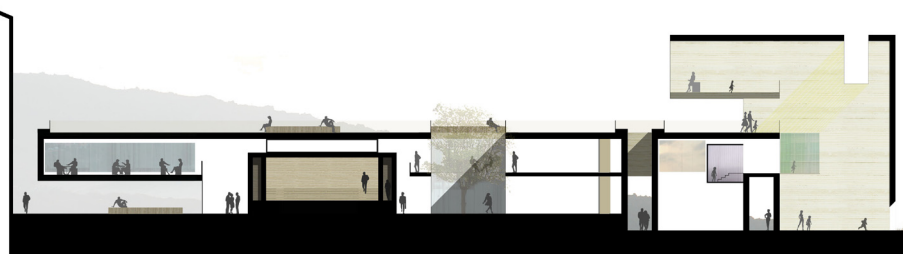
La permeabilità del tessuto: vicoli, passaggi coperti, patii, piazza.



La pluralità d'uso del tessuto: luoghi per la musica, per la ristorazione, per il gioco



Planimetria di progetto
Piano terra



Sezione C-C

come una stoffa porosa e permeabile in cui ai vuoti dei passaggi trasversali e dei patii si aggiungono le doppie altezze all'interno. La sezione modula lo spazio e articola compressioni e dilatazioni che segnano il passaggio tra nature differenti di spazio o di funzione; il sistema di affacci interni lega le parti del tutto attraverso rapporti di continuità che si strutturano in verticale.

240 La sezione, allo stesso modo della pianta, è densa di eventi spaziali che modulano l'esperienza all'interno dell'edificio.

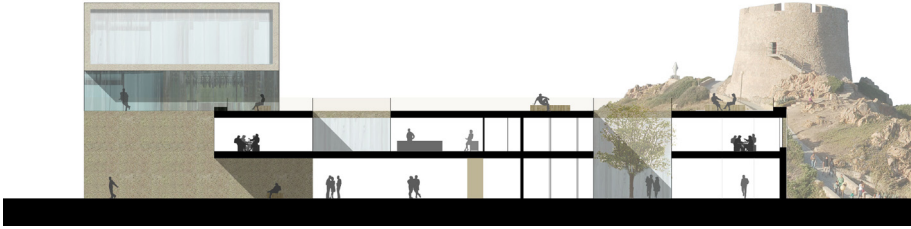
L'edificio è un solido compatto, un macro oggetto scavato e micro regolato internamente da una trama di vuoti che si configurano come sottrazioni di volume, infiltrazioni nella massa, sottostruttura calibrata che regola e articola la molteplicità del pieno.

Il blocco quasi intatto all'esterno, volume stereotomico che segna la presenza, è in realtà estremamente poroso e penetrabile, la densità apparente costruisce l'immagine di un sistema che invita all'accesso mantenendo la suggestione dell'introversione, di un cosmo che non si espone ma trapela dalle quinte trasparenti o dallo sviluppo prospettico dei patii.

Il sistema dell'edificio-tessuto-piazza non può così prescindere dalla sottostruttura degli spazi intermedi che regolano le transizioni tra dentro e fuori, dall'equilibrio dialettico degli spazi di prossimità. Le incisioni della massa e le sottrazioni di volume si fanno spazi di soglia, vestiboli che rallentano i ritmi dell'esterno e abbassano i toni della strada rimodulando lo spazio secondo compressioni verticali e orizzontali che definiscono la struttura di un interno con cielo. Le soglie sono qui luoghi di mezzo che articolano la permeabilità dell'intero isolato, penetrano il crinale, ricuciono e intessono legami con l'intorno urbano e con i limiti costieri attraverso un'esperienza di attraversamento densa di significati spaziali, di affacci verso gli spazi interni e verso il paesaggio al di là, di eventi pubblici di incontro e scoperta.

La ricerca che sottende la natura introversa dell'edificio del polo culturale rimanda alla natura dell'habitat ipogeo che è capace di instaurare condizioni ambientali e di confort termico in modi assolutamente sostenibili; l'esposizione controllata, la ventilazione e la consistenza materica sono strumenti di controllo ambientale alla base del progetto. Caratteri capaci di creare luoghi estremamente riparati e accoglienti durante la stagione estiva e definire spazi freschi e in ombra durante la calura estiva.

I vicoli interni all'edificio regolano la percolazione dei flussi all'interno, i patii



Sezione A-A



Planimetria di progetto
Primo piano



Sezione del sistema di terrazze e setti che articolano la discesa alla spiaggia

introducono variazioni di frequenza del transito ricostituendo il tempo lento della stasi in un ambiente racchiuso con connotati di prossimità.

La soglia, nelle sue varianti di vicolo, patio, loggia di scala urbana genera la complessità delle relazioni spaziali e costruisce l'esperienza di attraversamento del sistema di spazi interni e esterni.

L'area circostante la spiaggia di La Rena Bianca

242

Il progetto disciplina l'estensione della fascia retrodunale secondo un sistema





Vista d'insieme del nuovo fronte paesaggistico

razionale di setti che accolgono spazi di discesa, terrazzi, aree verdi, patii ipogei e grotte che incidono la falesia.

La disciplina del solido compatto della terra attraverso una trama di percorsi che si estendono in patii e incavi. Un progetto di linee e nodi, interstizi e patii che articolano la transizione tra l'urbano e il litorale.

I muri individuano percorsi di attraversamento e discesa che riallacciano le fila dei percorsi urbani esistenti e del nuovo edificio sotto la piazza strutturando una connessione diretta tra le due parti di città.

I terrazzi sono sistemi permeabili che costruiscono l'esperienza della discesa a mare attraverso una successione di spazi in parte ipogei e in parte compresi nel raddoppio del muro di sostegno. La sezione mostra la porosità del sistema che scava nella massa i percorsi di discesa che si caratterizzano come infiltrazioni ipogee. L'esperienza di discesa a mare è vibrata dalla successione di ambienti esterni estesi e volumi cavi compresi nel dentro di una massa artificiale che ricostituisce la terra di mezzo tra spiaggia e urbano. Il sistema dei terrazzi ristrutturava il fronte mare articolando una zona filtro che raccoglie elementi di naturalità e definisce aree aperte in diretta connessione con la spiaggia.

Le cavità che il progetto ricrea si pongono in continuità con il fenomeno naturale dell'erosione che scava le rocce sedimentarie che caratterizzano parte del sistema costiero di Santa Teresa. Le grotte naturali o artificiali sono luoghi colonizzabili, ambienti riparati che favoriscono il soggiorno nel loro ambito.

L'operazione progettuale mette in atto una reinterpretazione colta dei sistemi paesaggistici delle falesie, articolando un sistema di fronti artificiali che in continuità strutturano la verticalità del limite costiero. L'immagine dei setti di calcestruzzo che contengono i terrazzi stratifica una condizione di paesaggio propria del luogo, la permeabilità del sistema e la porosità del fronte aggiungono valori d'uso in continuità e coerenza con la spiaggia.

Le grotte affacciate sulla spiaggia sono veri volumi intermedi. E' qui che ci si può sentire in un dentro che gode delle condizioni di chiusura e protezione della massa ma si proietta verso il mare, è la poesia della grotta che racchiude una condizione di penombra da cui ci si affaccia, da cui si intessono dialoghi filtrati con l'altro secondo un rapporto osmotico che segna l'interruzione, confina un ambito di diversità (diversamente illuminato, diversamente percepibile).

Bibliografia

G. Pagano, G. Daniel, Architettura rurale italiana, Milano 1936

G. Pagano, La città orizzontale, in "Casabella-Costruzioni", n° 148, Milano 1940

O. Baldacci, La casa rurale in Sardegna, Firenze 1951

S. Muratori, Studi per una operante storia urbana di Venezia, Roma 1959

K. Lynch, L'immagine della città, Venezia 1964

A. Rossi, L'architettura della città, Padova 1966

G. Grassi, La costruzione logica dell'architettura, Padova 1967

Candilis - Josic - Wood, Une décennie d'architecture et d'urbanisme, Editions Eyrolles, Paris 1968

Chermayeff, C. Alexander, Spazio di relazione e spazio privato, Milano 1968

N. Portas, A cidade como Architectura, Lisbona 1969.

C. Aymonino (a cura di), L'abitazione razionale, atti dei congressi CIAM 1929/30, Venezia 1971

Zevi B., Cronache di architettura, IV dai laboratori medici di Kahn al piano di Tange per Tokio, Universale Laterza, Bari 1971

J. Turner, R. Fitcher, Freedom to Build: The dweller control of the housing process, New York 1972

Le Corbusier, Verso una architettura, Milano 1973

E. Molteni, Alvaro Siza. Barrio de la Malagueira, Évora, Barcelona 1977

- C. Norberg-Schulz, *Genius loci, Electa*, Milano 1979
- E. Turri, *semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi ed., Milano, 1979
- G. Caniggia, G. L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, Venezia 1979
- P. De Simoni, S. Poretti, L. Zordan, *Aspetti dell'insediamento residenziale*, L'Aquila 1980
- R. Venturi, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Bari 1980
- E. Guidoni, *Architettura popolare italiana*, Bari 1980
- M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari 1980
- B. Bandinu, *Costa Smeralda*, Rizzoli, Milano 1980
- C. Rowe, F. Koetter, *Collage City*, Milano 1981
- C. Norberg-Schulz, *L'abitare, l'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Milano 1984
- AA.VV., *Sardegna, l'uomo e la pianura*, Cinisello Balsamo 1984
- V. Gregotti, *Questioni di architettura*, Milano 1986
- F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Milano 1987
- G. Angioni, A. Sanna, *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, Bari-Roma 1988
- AA.VV., *Arquitectura popular em Portugal*, Lisbona 1988
- B. Secchi, *Un progetto per l'urbanistica*, Milano 1989

- K. Lynch, Progettare la città, la qualità della forma urbana, Milano 1990
- V. Gregotti, Dentro l'architettura, Torino 1991
- M. Heidegger, Costruire abitare pensare, contenuto in Saggi e discorsi, Milano, 1991
- K. Frampton, Storia dell'architettura moderna, Bologna 1993
- I. Calvino, Le città invisibili, Milano 1993
- M. Augè, Non luoghi, introduzione a una antropologia della sue modernità, Milano 1993
- C. Martì Aris, Le variazioni dell'identità: il tipo in architettura, CittàStudiEdizioni, Torino 1994
- OMA, R. Koolhaas, B. Mau, S,M,L,XL, New York 1995
- C. Norberg-Schulz, Architettura: presenza, linguaggio e luogo, Milano 1996
- AA. VV., R. Simounet - D'une architecture juste, Parigi 1997
- A. Aymonino, Borneo Sporenburg, Amsterdam, in "Lotus international" n. 94, 1997
- Á.Siza, Scritti di architettura, Milano 1997
- F. Strauven, Aldo Van Eyck, the Shape of Relativity, Architectura e Natura, Amsterdam 1998
- G. Mura, A. Sanna, Paesi e Città della Sardegna. I Paesi (Vol.I), Sassari 1998
- A. Sanna, G. Mura, (a cura di), Paesi e Città della Sardegna, vol.I, I Paesi, Cagliari, 1998
- K. Frampton, Álvaro Siza: tutte le opere, Milano 1999
- K. Frampton, Tettonica e architettura. Poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo, Milano 1999
- R. Moneo, La solitudine degli edifici e altri scritti. Questioni intorno all'architettura, Torino 1999
- Z. Bauman, Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone, Laterza, Roma 1999

- V. Gregotti, L'identità dell'architettura europea e la sua crisi, Milano 1999
- E. Mumford, The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960, Cambridge 2000
- Z. Bauman, La solitudine del cittadino globale, Milano 2000
- W. Benjamin, L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, Einaudi, Torino 2000
- F. Careri, Costant: New Babylon una città nomade, Testo e Immagine, 2001
- R. Koolhaas, Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan, Milano, 2001
- M. Zardini (a cura di), Paesaggi ibridi, Milano 2001
- A. Monestiroli, La metopa e il triglifo: nove lezioni di architettura, GIF editori Laterza, Roma, 2002
- Z. Bauman, Modernità liquida, Roma-Bari 2002
- Martì Aris C., Pierini S. (a cura di), Silenzi eloquenti. Borges, Mies van der Rohe, Ozu, Rothko, Oteiza, Marinotti, Milano 2002
- P. Portoghesi, A. Scarano, L'architettura del Mediterraneo. Conservazione trasformazione innovazione, Roma 2003
- Trillo C., Territori del Turismo tra utopia e atopia, Alinea, Firenze 2003
- Dorfles G., Artificio e natura, Skira, Milano 2003
- A. Fassio (a cura di), Adalberto Libera de l'après-guerre, Sassari 2004
- V. Gregotti, L'architettura del realismo critico, Laterza, Roma-Bari 2004
- B. Haumont, A. Morel (a cura di), La société des voisins, Parigi 2005
- M. Risselada, D. Van den Heuvel, Team 10 1953 - 1981 In Search of A Utopia of the Present, Rotterdam 2005
- R. Moneo, Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei, Milano 2005
- B. Secchi, La città del ventesimo secolo, Roma 2005
- G. Vasquez Consegra, Opere e progetti, Milano 2005

Biraghi M., Progetto di crisi, Manfredo Tafuri e l'architettura contemporanea, Marinotti, Milano 2005

A. Branzi, Modernità debole e diffusa, Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo, Milano 2006

R. Koolhaas, Junkspace, Macerata 2006.

J. Bonillo, C. Massu, D. Pinson (a cura di), La Modernité critique - autour du CIAM 9 d'Aix-en-Provence, Marseille 2006

W. J. R. Curtis, L'architettura moderna dal 1900, Londra 2006

AA. VV., Voisins - Voisines, nouvelles formes d'habitat individuel en France, Parigi 2006

G. Turchini, M. Grecchi, Nuovi modelli per l'abitare. L'evoluzione dell'edilizia residenziale di fronte alle nuove esigenze, Milano 2006

C. Atzeni, M. Manias, Manuale di recupero dei centri storici della Marmilla, del Sarcidano, dell'Archi e del Grighine, Roma 2006

C. Aymerich, Architettura e contesto. l'abitazione mediterranea fra tradizione e modernità, in Atti di convegno Intervenire sul patrimonio edilizio: cultura e tecnica - Politecnico di Torino e Artec, Torino 2006

A. Branzi, Modernità debole e diffusa, Skira, Milano, 2006

F. Careri, Walkscapes. Camminare come pratica estetica, Einaudi, 2006

S. Gerlat, La Costa Smeralda: il mito e il modello, Delfino, Sassari 2006

C. Aymerich, A. C. Dell'Acqua, G. Fatta, P. Pastore, G. Tagliaventi, L. Zordan, (a cura di), Architettura di base, Firenze, 2007

J. M. De Lapuerta, Manual de Vivienda Colectiva, Barcellona 2007

P. Molins, Mansilla + Tunon. Arquitectos dal 1992, Milano 2007

C. Martì Aris, O. S. Pierini (a cura di), La centina e l'arco: pensiero, teoria, progetto in architettura, Marinotti, Milano 2007

M. Augé, Tra i confini - Città, luoghi, integrazioni, Milano 2007

J. M. Montaner, Sistemas arquitectónicos contemporáneos, Barcellona 2008

Z. Bauman, Intervista sull'identità, Roma-Bari 2008

- O. S. Pierini, *Passaggio in Iberia. Percorsi del moderno nell'architettura spagnola contemporanea*, Marinotti, Milano 2008
- AA.VV., *Sustainable city and new public spaces – European 9 results catalogue*, Parigi 2008
- Z. Tesoriere, *De l'habitat au logement : Thèmes, procédés et formes dans la poétique architecturale de Roland Simounet*, IPRAUS, Palermo 2008
- S. Mocci, *Habitat e culture locali tra permanenza e trasformazione. Analisi e progetto*, Tesi dottorale, Cagliari 2008
- J. Rykwert, *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Milano 2008
- M. Achenza, U. Sanna, *Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. Manuale tematico della terra cruda*, Roma 2008
- C. Atzeni, A. Sanna, *Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. Architettura in terra cruda dei Campidani, del Cixerri e del Sarrabus*, Roma 2008
- F. Cuboni, A. Sanna, *Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, Architetture in pietra delle Barbagie, dell'Ogliastra, del Nuorese e delle Baronie*, Roma 2008
- E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Marsilio Editore, Venezia, 2008
- D. Pagliarini, *Il paesaggio invisibile. Dispositivi minimi din neo-colonizzazione*, Libria, Melfi 2008
- M. Biraghi, G. Damiani (a cura di), *Le parole dell'architettura: un' antologia di testi teorici e critici 1945-2000*, Einaudi, Torino 2009
- Sanna, Antonello, a cura di - *Atlante delle culture abitative e costruttive della Sardegna*, DEI Edizioni del Genio Civile, Roma, 2009
- I. Abalos, *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Milano 2009
- De Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2010
- C. e P. Donnadieu. H e J.-M Didillon, *Habiter le désert, les maisons mozabites*, Pierre Mardaga, Bruxelles
- P. Raffa, *Matmata: Architecture under ground_line*, in IX International Forum Le Vie dei Mercanti, Aversa 2011

Walker E. (a cura di), *Lo ordinario*, Editorial Gustavo Gili, Barcellona, 2011

Casanovas X., Atzeni C. (a cura di), "Manuel pour la réhabilitation de la ville de Dellys ", 97-143 pp, Col-legi d'Aparelladors, Arquitectes Tècnics i Enginyers d'Edificació de Barcelona per il Consorzio Montada, Barcellona 2012

Riviste di architettura

Lotus n. 8/1974, Luogo e abitazione.

Lotus n. 9/1975, La casa.

Lotus" n. 10/1975, Aspetti e realizzazioni di una politica della casa nei paesi europei.

Lotus International n. 64, Milano 1993

Lotus International n. 94, La ricerca contemporanea nell'abitazione, Milano 1997

Lotus International n. 95, Milano 1997

Lotus International n. 103, Milano 1999

Lotus International n. 107, Indoor/outdoor. L'urbanistica dell'indeterminatezza, Milano 2002

Lotus International n. 116, Nuovi realismi, Milano 2003

Lotus International n. 117, Densità - Infill - Assemblage, Milano 2003.

Lotus International n. 120, Urban Housing, Milano 2004

Lotus International n. 121, Progetto/Contesto, Milano 2004

Lotus International n. 122, Temporary, Milano 2004

Lotus International n. 126, Camouflage, Milano 2005

Lotus International n. 132, Housing differentiation, Milano 2007

L'Architecture d'Aujourd'hui, n. 35; n. 50-51; n. 57; n. 60; n. 69 ; n. 70 ; n. 71; n. 73; n. 78; n. 79; n. 80; n. 85; n. 86; n. 87; n. 100; n. 101; n. 102; n. 103; n. 115; n. 118; n. 130; n. 136-140; n. 151; n. 153; n. 177; n. 185; n. 196; n. 211; n. 215; n. 338; n. 358; n. 362.

El Croquis n. 68/69 + 95, Alvaro Siza, 1958-2000, El Escorial Madrid 2000

El Croquis n. 78+93+108 – Steven Holl 1986-2003, El Escorial Madrid 2003

El Croquis n. 86+111 – MVRDV 1991-2002, El Escorial Madrid 2003

El Croquis n. 109/110 – Herzog & De Meuron 1998-2002, El Escorial Madrid 2003

El Croquis n. 114 II – Njiric+ Njiric 1997, El Escorial Madrid 2003

El Croquis n. 118 – Cero.9 – Abalos y Herreros – No.Mad, El Escorial Madrid 2003

El Croquis n. 77(I)+99+121/122 – Sanaa 1993-2004, El Escorial Madrid 2004.

El Croquis n. 124 – Eduardo Souto de Moura 1995-2005. La naturalidad de las cosas, Madrid 2005

El Croquis n. 128 – Josep Llinas 2000-2005. La disolucion de la imagen, Madrid 2006

El Croquis n. 133, Juan Navarro Baldeweb 1997-2006, El Escorial Madrid 2006

El Croquis n. 131-132, O.M.A. 1996-2006, El Escorial Madrid 2006

El Croquis n. 136/137 - Sistemas de trabajo (II), El Escorial Madrid 2007

El Croquis n. 138, RCR-Arquitectes 2003-2007, El Escorial Madrid 2007

El Croquis n. 139, Sanaa 2004-2008, El Escorial Madrid 2008

El Croquis n. 142, Arquitectura española 2008, El Escorial Madrid 2008

El Croquis n. 140, Alvaro Siza 2001-2008, El Escorial Madrid 2008

El Croquis n. 146, Souto de Moura 2005-2009, El Escorial Madrid 2009

El Croquis n. 149, Arquitectura española 2010

El Croquis n. 152/153, Herzog e de Meuron 2005-2010, El Escorial Madrid 2010

El Croquis n. 155, Sanaa 2008-2011, El Escorial Madrid 2011

El Croquis n. 154, Aires Mateus 2002-2011, El Escorial Madrid 2011

El Croquis n. 162 -RCR 2007-2012, El Escorial Madrid 2012

El Croquis n. 160, Bevk Perovic 2004-2012, El Escorial Madrid 2012

El Croquis n. 161 - Mansilla + Tunòn 1992-2012, El Escorial Madrid 2012

2G n.16, Foreign Office Architects, Barcellona 2000

2G n.22, Abalos y Herreros, Barcellona 2002

2G n.27, Mansilla + Tunon. Obra reciente, Barcellona 2003

